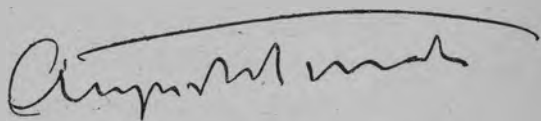
ORAZIA BELSITO PRINI



# LE GIORNATE DEL FASCISMO

MCMXXIX

= A. VII =

ROMA - FRATELLI PALOMBI - EDITORI

*Tra coloro che dubitano, che criticano, vi sono due categorie: quelli che fanno i loro affari e quelli che discutono degli affari degli altri. I primi vorrebbero che le leggi dello Stato e le teorie economiche fossero poggiate sulla ragione del loro interesse egoistico e negano il diritto e bestemmiano la realtà quando essa non si afferma attraverso il loro portafoglio.*

*Gli altri, gli esperti, i dotti, si sono costruiti gli schemi rigidi delle loro teorie e pretendono che la vita dei popoli passi attraverso i sentieri angusti della loro sterile e meccanica dottrina.*

*Costoro non possono ammettere e non possono sentire che nella vita dei popoli, ad un certo momento, vi è un elemento nuovo che può annullare tutti gli schemi e la logica di tutte le cifre: la fede.*

*Roma, Marzo 1929 - Anno VII dell'E. F.*

# PURIFICAZIONE !

*Da* "Italianissima„ *Giugno 1924* - Articolo di fondo.

Nell'aula parlamentare, che, ancor nuova, sa già le volgari contumelie covate nelle clandestine riunioni delle minoranze, esacerbate per il freno che un uomo potente, guidato dal Destino, ha messo alle bocche ripiene di dottrina filosofico-sociale; nell' aula grigia che accoglie, oltre la forza alata e granitica di Mussolini, tutte le virtù e le debolezze della nostra razza che sempre si rinnova, oggi 6 giugno 1924 è passato un alito possente di spiritualità, un grido formidabile di passione che ha spazzato via le forze malefiche e striscianti, che ha rianimato le anime torpide, che ha fatto palpitare gli aquilotti delle vette, i quali sanno la gioia del donare se stessi per la Patria. E quel fiato d'amore, imponderabile, immanente, luminoso e forte che è fuori di noi e dentro di noi, che si rinnova ed è eterno, quest' angoscioso e pur diletto sentimento atavico, che è l' amor di Patria, deve (io lo spero per essi) esser rinato anche dentro i cocciuti, chiusi cuori degli oppositori, che sarebbero forti, se non fossero odiosamente piccoli ed ottusi, dinanzi a ciò che è veramente grande e nostro, italico e latino : il grido d'amore che ha lanciato Carlo Del Croix. Grido

d'amore e di alto senso della vita: « Io sono un uomo e voglio vivere con tutti i miei diritti e nella rigida osservanza dei miei doveri ». Egli ha detto così, mentre un brivido saliva nell'intimo essere di tutti, forse anche di coloro (e lo spero per essi) che non si sono alzati, che non hanno applaudito, che non hanno avuto il coraggio e la dignità umana di uscire dalle tenaglie d'un passato, morto per sempre; essi sono abituati ormai al grigiore di false ideologie, tutte pervase di cattiva interpretazione della vita, che è canto e forza anche quando è dolore, anzi e sopratutto quando è arrivata alla pura e assoluta limpidezza del dolore attivo. Mentre oggi parlava il grande mutilato, e i fratelli sentivano la bellezza della loro menomazione fisica, per questa esaltazione divina che è la vita della resurrezione, io sentivo che la sventura sua era forse un segno fatale, un aiuto che unisce il suo canto formidabile alla formidabile fatica ricostruttrice del Capo del Governo. E il Duce, intento, sembrava riposare il Suo gran cuore nel cuore di Carlo Del Croix: « Io sono un uomo » ha detto con voce di passione, con l'impeto della sua sventura che, se gli ha troncato le braccia, gli ha dato ali potenti per salire e trascinare tutti nell'ascesa faticosa dell'anima; se gli ha spento gli occhi, gli ha acceso, dentro, la fiamma eterna d'un amore che tutti, tutti hanno sentito palpitare, anche i repellenti, anche i dannati nelle strettoie delle loro chiuse anime, fatte di ottusità livellatrici. « Io sono un uomo » ha gridato l'Eroe agitanto i moncherini nell'aria, con la testa nobilmente fiera e gli occhi suggellati. E pochi, nella grigia sala, si sono sentiti, io credo, veramente degni d'essere uomini, dinanzi a quell'Uomo: solo chi soffrì altamente il calvario della vita, chi irradiò luce e forza nei momenti di torpore e di tragico silenzio, come il Capo del Governo (che non fa arrestare il flaccido e ottuso parolajo che

gli grida dal fondo della sua rabbia impotente « poligamo della politica », perchè Egli è corso innanzi con volo forte ai piccoli falsatori dell'idea cristiana, e sorride quando essi blaterano di articoli e di libertà, in malafede) il Capo del Governo, Colui che ha fatto respirare largamente chi era degno di respirare il sogno, guardava Del Croix e beveva quell'amore, quella sfida appassionata, che voleva oltrepassare le fredde barriere del male strisciante a terra come i serpi, e sembrava appagare la sua fede e la sua forza, nella fede e nella forza di colui che gridava: « Io sono un uomo » perchè tutti ricordassero di esser tali e come tali con dentro una scintilla divina. E questa scintilla egli evocherà sempre appena si presenterà nell'aula parlamentare che, per la sua presenza, ho fede che diventerà degna dell'Italia, del suo capo spirituale e politico, e di coloro che hanno fucinato, soffrendo e combattendo, l'Italia che oggi s'avvia faticosamente, ma sicuramente, verso la purità e la forza vera.

# VERSO LA REALTÀ
# DEL SOGNO MUSSOLINIANO

*Pubblicata in Norvegese nel* " Morgenawisen ,, *di Bergen.* *1° Luglio 1924.*

La lotta fierissima di un nucleo saldo e puro di intelligentissimi Italiani, appassionati seguaci di un genio dinamico, ancora in fermento di formazione prima della guerra, si conclude e si afferma vittoriosamente con l'avvento del Fascismo e con la conquista di Roma, tolta così al demagogismo parlamentare. L'alata forza di un uomo d'azione, che dal 1914 al 1922 combattè, ogni giorno, la più alta e risanatrice battaglia, degna dello spirito e della stirpe Italica, ha trionfato sul male che stava per sommergere la Nazione.

Parlare di crisi politiche e di coscienza, oggi, nell'estate del 1924 fa sorridere di compassione poichè non si può accettare, sotto nessuna forma seria, che, i, (finalmente !) convertiti al Fascismo, vogliano allontanarsene cedendo ad una lotta interiore di pensiero e di spirito !

Dobbiamo ammettere invece l'ignoranza dura e cieca, o la malafede più impudente, per gli ultimi branchi vagolanti che, purtroppo, hanno cercato d'inserirsi materialmente nel Regime, inquinandolo. Però la saldezza e l'origine purissima del Fa-

scismo non potranno mai soffrirne, perchè abbiamo un mirabile chirurgo dall'occhio sicuro e dal polso fermo, che sa arginare, in tempo, la cancrena, tagliando, inesorabile, le parti infette.

Egli poteva raggiungere il potere restando, se avesse voluto, nel campo socialista, poichè il genio e il pensiero d'un predestinato, giganteggiano sempre e ovunque, presto o tardi. Ma Benito Mussolini non ambiva al potere per il potere: Egli adorava la Patria, e quando ne ha sentito l'ànsito e il grido, quando ha avuto la certezza fulminea che il bacato internazionalismo avrebbe tentato di soffocare l'Italia bella, Madre di Santi e di Eroi, Madre di millenaria civiltà e gentilezza, non ha esitato non ha ascoltato nessuno eccetto il suo mirabile impulso di chiaroveggente benedetto da Dio, ed è accorso verso il cuore della gran Madre nostra, è venuto a Roma, sciogliendosi con un balzo felino da ogni laccio socialcomunista, e povero, ma ricco di giovinezza e di fede, ha risposto all'appello tacito degli Italiani che non osavano ancora dire a gran voce il loro divino sogno: far grande e temuta la adorabile Patria! Cadde dal suo animo il socialismo internazionale, per sempre; Egli ubbidì ad una legge ferrea della stirpe, che affiora nei momenti più decisivi con il patriottismo sano ,e sacro come la fede in Dio! Chi anelava, da tempo, ad una liberazione spirituale, ha subito sentito la parola lucida, buona, ferrea nell'assalire, veemente chiara ed onesta, nella difesa, di Benito Mussolini, ed è accorso a Lui come ad un inviato dal cielo, e si è sentito subito forte, appoggiato alle spalle granitiche, che, in seguito, avrebbero sollevato il mondo. Così nacquero le squadre delle prime camice nere, austere e solenni, disperate e violente quando era necessario, ma tutte pervase da un solo ardentissimo amore: l'Italia! Lascio l'i-

nutile esposizione dei fatti che tutti conoscono, per considerare l'idea di verità universale che Mussolini, con l'avvento del più puro fascismo, ha fatto irraggiare , prima su l'Italia, e poi nel mondo intero, che lo segue attentamente e quasi febbrilmente, pur chiamandolo : « Fenomeno Mussolini ». No Signori, non è un fenomeno, ma una fulgida Verità, scaturita dal cuore della Patria, che era oppressa e soffocata dalle ignobili nebbie, gas fetidi, uscenti dal cervello infrollito di volpi ammansite solo dalla paura del lupo, ma sempre pronte a rubare e ad uccidere tutto ciò che era nobile, puro ed italicamente perfetto. No, signori stranieri : Mussolini non è e non sarà mai un fenomeno, perchè Egli è un predestinato da Dio ; Egli è uno spirito che passa tra noi per farci sentire il palpito ardente del Suo cuore purificatore, per farci comprendere e amare la Morte degna, accettata per la Patria, per tutte le cose sacre ai nostri ricordi ; Mussolini ha rialzato gli altari della fede ed ha compiuto il miracolo di far inginocchiare, umili e oranti, tutti i cittadini, che, prima, sembrava avessero dimenticato Iddio, e, sopra tutto la santità e la giustizia di Sua Maestà il Dolore.

No, Signori di tutto il mondo, Mussolini non è un fenomeno e il Fascismo non è un episodio perchè dall'avvento del regime fascista in poi, si è creata una mentalità nuova in Italia ; una mentalità forse ancora un poco annebbiata nelle masse popolari ; forse ancora un po' troppo egocentrica nella borghesia, ma una mentalità che si va rafforzando sempre più, man mano che il partito diventa nazione, sgretolando tutti i vecchi residui della social-democrazia, gretta e plumbea, cappa nera che gravava su gli animi indifferenti o adagiati in una beatitudine bestiale, fasciata della più crassa e pavida ignoranza di tutto ciò che dovrebbe essere la vera vita. Prima di Mussolini, nessun

barlume ci era venuto dall'alto, oppure se dal Re, o da un cervello geniale era sprizzata una qualche scintilla, subito i beoti in mala fede l'avevano spenta, con gran cura, per evitare l'incendio che avrebbe significato la loro morte e la risurrezione di tutte le forze nostre, sopite da contingenze e dalla gelida oppressione di una vita che era divenuta insopportabile prigionia dello spirito.

La borghesia era un orrore; il proletariato, senza l'esatta comprensione di ciò che faceva, andava alla deriva tentando l'esperimento bolscevico, e, intanto, la nebbia saliva e minacciava di soffocare, nel più vergognoso oblio, il sacrificio compiuto durante la guerra; minacciava di annegare il nome dei 700 mila morti, nella fanghiglia amara della dimenticanza. L'Italia, dopo aver vinto la guerra, dopo aver salvato due volte la Francia dall'invasione Germanica, dopo aver dato al mondo l'esempio inconcepibile del più grande ed eroico valore, dopo aver dimostrato che la stirpe Italica, quando sembra finita, quando nessuno potrebbe ancora avere la più debole speranza, essa ha in serbo tutto l'impeto della razza forte e sana, pur a traverso le millenarie, tragiche vicende: Il bel sangue Italiano, al momento giusto, risorge limpido come una polla, infrange tutte le barriere, invade le trincee nemiche, conquista città, regioni, e domina a Vittorio Veneto, con il suo bel riso tricolore. Dopo tutto questo, che stupì il mondo intero, il governo d'allora, gettò l'Italia inginocchio dinanzi ai nemici! E noi, mordendoci le mani, vedemmo l'ignominia della celebrazione, in Campidoglio, dei disertori; vedemmo il sorriso cinico o melenso degl'imboscati, che trionfavano in quel putridume, dal quale nessuno sapeva togliere il tricolore garibaldino per portarlo, splendente, a garrire sulle alture, nel sole della gloria, dinanzi ai cimiteri

di guerra, nostri formidabili baluardi intangibili, là, accanto a i confini del Brennero, che Iddio ci ha dato e che nessuno oserà *mai* toccare finchè resti un cuore d'italiano, finchè resti un'anima pura della nostra stirpe, maestra a tutti nel mondo. Ma l'Italia vera, quella che si mordeva a sangue le mani per la vergogna di avere un Nitti a presidente dei ministri, l'Italia che pensa e che lavora, attendeva e pregava.

Iddio ascoltò l'intima voce segreta, ma ardente del popolo Italiano, e il 28 ottobre 1922, si compì la Marcia su Roma, che iniziò la nuova aurora. Parlare di voi, Camice nere, della Rivoluzione fascista è inutile. Voi parlaste e parlate ancora, mentre la santa rivoluzione si attua febbrilmente ogni giorno, con i vostri sacrifici di sangue, con le vostre gesta di Eroi dell'ideale, con i vostri canti di fede, con la bellezza lirica della vostra passione che arde pura nei cuori di buona, italica razza, e non si spegnerà mai, fiammeggiando vittoriosa a traverso le contingenze più aspre, a traverso gl'inganni più neri e le trappole ben mascherate, de i nemici di dentro, al soldo de i nemici di fuori. Tutto è possibile, alle Camice Nere di puro ideale fascista, perchè la speranza non fallì; al nostro desiderio di purificazione, tra i simulacri di Roma, grande nel passato impero, apparve il nuovo spirito, di sereno dominio, che avvìa la Patria, alla degna riconquista del suo primato di luce e di civiltà nel mondo: Benito Mussolini!

# PATRIA - OPPOSIZIONE

*Da "Italianissima", Luglio 1924* - Articolo di fondo.

Al di sopra d' ogni conflitto, d' ogni miserabile contesa ispirata da interessi individuali e feroci, sta una voce alta e ferma : la voce di due Addolorate che parlano di pace e di perdono. Io penso che il Caduto battagliero araldo della sua idea, deve aver avuto ben saldo nel cuore l'affetto per la famiglia; deve aver illuminato d'un potente raggio di fede questo sacro amore perchè Esse, le colpite, possano parlare così altamente, in questo arrovellarsi di fosche rabbie mascherate.

Inginocchiamoci e ascoltiamo con fraterna anima : amore e pace.

Io son certa che questa voce l'ha sentita il popolo Italiano, non inferiore a nessun altro, che lavora e pensa; questo popolo gigante che impera e difende, refrattario, per istinto, al veleno, anche quando altri credono d'avergliela propinato con false ideologie. Il nostro popolo fervido e pieno di buon senso, che attraverso il vocìo e il blateramento oscuro sa ascoltare la vera e viva voce della madre Italia, e sempre, anche giunto sull'orlo dell'abisso verso cui cercavano di spingerlo, anzi allora appunto, s'è rialzato fiero e potente, tragico e sicuro per difen-

dere la Patria, l'Italia sacra, la terra a cui è attaccato con tutto l'essere suo, la terra che, dopo duri esilî di lavoro, dopo anni turbinosi, torna a rivedere, per far sua, per lavorarla, spinto dall'atavico amore, fatto di pazienza e di fede.

Tutti i cuori italiani che han tremato d'indignazione per il delitto eran vicino alle Dolenti, e tutti han sentito con spasimo il singhiozzo della Sposa, della Madre, che ci saranno sempre sacre, e che, ora, ci appaiono grandi, per la voce di bontà suprema che seppero trovare nel *buio* del loro affanno. Io mi domando con stupore : perchè un esiguo numero di gente, sorda alla scintilla divina, che, innegabilmente, deve esistere, giù, giù nel fondo della loro essenza, il gruppo che si dice amico dello Scomparso, ucciso da uomini (indegni d'essere fascisti e che si erano appoggiati ad un'alta idealità per agire secondo il loro piacere), io mi domando dunque, perchè essi, gli amici, spinti dal dolore, dominati dalla voce d'amore e di perdono che parte dalla Sua casa, non si son fatti innanzi lealmente, fraternamente, e, risommando con un colpo decisivo di tallone dall'acqua limacciosa di torbidi intrighi, che si tessevano di qua e di là, non si son fatti incontro all' Uomo, che in un'ora grigia e violenta del nostro paese, seppe ridare alla Patria una sicurezza e una dignità nuova. Ricordate la passione dell'orgiastico dopo guerra? Tutto s'è scatenato in quel respiro di quiete, dopo tanto rombar di cannoni; tutte le passioni e i desiderî contenuti per anni di martirio e di dovere, s'incrociavano, urlavano, si dibattevano insaziati e insaziabili. Neppure il sole sembrava bastare, dopo tanta nebbia di fumo, dopo tanto sangue versato! E l'idealità che aveva fatto cadere e inchiodare uomini là, nei simiteri di guerra, l'idealità, dico, sembrava ubbriacarsi e svanire, calpestata dall'orgia e dal piacere irruento. I reduci, co-

me bimbi, s'abbandonavano alla gioia di vivere; nell'ombra, chi aveva rinnegato, chi aveva venduto, chi aveva tentato di uccidere la bella fierezza, spensierata forse, ma viva e alata sempre, della gioventù italica, tramava fosche reti di cinismo; concedeva per demolire, donava per tutto riprendere. Ma un Uomo che aveva combattuto, prima, per l'idea cristiana di dare a chi aveva meno, un uomo che lavorò col popolo e ne intuì tutta la forza e la bellezza primitiva, tutta la pazienza dolorosa e sana; un uomo che Iddio benedisse di fervido e poderoso genio, maturato in solitudini assolate ed in aspre vigilie, fatto intento nelle notti stellate o fosche della sua Romagna, quando tornava a passo concitato da Forlì, diretto al suo paese, nelle notti solitarie; un uomo che seppe tutte le lotte e le passioni, ma che, sopra a tutte, ha in cuore l'amore per la Patria e la sconfinata, bella ambizione d'essere sè, fortemente sè, nell'àmbito del respiro italico; un uomo che aveva pensato, lottato e, soprattutto parlato col suo ferreo cuore, seppe dominare il tumulto, arrestare l'orgia, incanalare l'impeto e far sparire la nebbia dai cervelli italiani. E la nostra Patria, finalmente, fu temuta. Tutti guardavano a noi e parlavano con invido rispetto e con geloso rancore. L'aquila guardava sicura e lontano, dopo aver arginato lo sfacelo imminente. L'uomo dal pugno di ferro e dal riso di bimbo, credeva d'essere seguito nel suo immane lavoro e ubbidito. Era così alto e bello il suo lavoro di costruzione! Ma nell'ombra si tramava. E' così facile valersi del male che è in noi, in eterno dissidio con la scintilla divina che dovrebbe guidarci! Tutti possono facilmente avviarsi per le scorciatoie buie e coperte; ma la via larga, assolata e scoperta è di pochi. Allora si parlò forte di opposizione. Opporsi? E perchè? Opporsi senza un fiato vasto di alito nazionale, senza il coraggio bello

dell'umiltà dinanzi alla forza fattiva e ricostruttrice, che ha richiamato, nell'ora dello sfacelo, gli Italiani alla loro coscienza? opporsi adesso in un'ora grave di scatenamento avido di quel partito che Egli credeva fosse, per quanto è possibile alla natura umana, un partito puro, almeno dinanzi alla Patria? Opporsi perchè alcune anime perdute, appoggiate al suo alto ideale, si son macchiate di atti brigenteschi e d'un delitto inutile? Intralciare la sua opera, ritardarla, per bassi, personali livori? No, io non posso crederlo. L'opposizione può e deve esistere; esistere lealmente se avrà un grande sogno di ricostruzione sana da opporre al sogno ricostruttivo e sano del Duce. Ma opposizione leale e forte deve essere, con capacità di controllo sereno, con coscienza e forza di governo italiano, per poter arginare gli eccessi, da qualunque parte essi vengano a intralciare l'ascesa luminosa e sicura della nostra Patria. Non può essere un campo di disquisizioni eleganti e causidiche; non autodifese inutili; non è necessario parlare ipocritamente di libertà e di costituzione, quando la libertà fu offesa da chi ora la invoca, e ne fa fredda negazione e oscurantismo, del quale si valgono, all'estero, per cercare di annientarci con felina gioia. La Patria ha parlato con la voce alta di due Addolorate, che tendono l'anima con tutto l'amore verso lo spirito dello scomparso. Ascoltiamo quella voce, che è al di sopra di ogni mischia, che è voce cristiana e profonda, come raramente ci è dato ascoltare: « Pace e perdono ». Sincontrino pure le idee del grande sognatore e idealista Lenin, con il sogno del nostro potente costruttore che regge il Governo. Ma s'incontrino lealmente e puramente, come s'incontrano nell'alto tutte le cose grandi; s'incontrino nel punto fermo solare che è il pensiero dei genî. Le idee alate sono luce che illumina le masse e dà coscienza alle Nazioni. Avven-

ga questo incontro all'infuori di piccoli interessi e di effimere grandezze e, sopra tutto, fuori dai gretti odî di parte. « Pace e perdono ». Il solitario di Palazzo Ghigi, che è atteso e vigilato dall'amore di tutti coloro che ebbero e hanno fede in lui, aspetta certamente, dall'opposizione, una parola salda e serena animata dal soffio potente di grandezza per gareggiare in impero e lealtà col suo Governo, e unirsi, al di sopra di ogni cosa, al suo smisurato desiderio di far grande e temuta la Patria augusta. Non permettiamo che i nemici affiorino all'estero e nell'interno per calpestare il tesoro più bello, che è l'orgoglio Nazionale. Se mali ed errori ci furono, espiamoli e purifichiamo l'aria, deponendo, eroicamente i bagaglietti odierni dell'internazionale (grande sogno che raggiungeranno, forse, i nipoti, quando saranno degni della purezza di S. Francesco d'Assisi) e, sopra tutto, deponiamo l'avidità satanica dell'oro per il piacere. Cerchiamo di salire, tutti, ansiosi, in un unico pensiero; il bene d'Italia, di questa Patria, terra benedetta, tumultuosa e tragica, ma bella e forte perchè unita dal sogno e dal sangue di tanti Eroi. Abbiamo fede in un uomo che lavorò, che ha tanto lavorato aspramente, che, colpito da un delitto che gli ha intralciato, per un attimo, il passo veloce, sa aver la forza serena di mirare unicamente al bene del suo paese. Sopra tutto ascoltiamo la voce di pace e di amore che ci viene da un dolore di Madre e di Sposa e ci riporta alla passione dell'ascesa, e al tormento del superare. Libertà? Che significa libertà se non è fiera e indiscutibile obbedienza? Impariamo a obbedire e ad attendere. Questo, forse, è difficile a gli italiani; popolo di ingegni fervidi e di individualisti, che solo il pericolo immanente domina per la salvezza comune. Forse, questo pericolo non lo vediamo noi, ma potrebbe esserci; perciò stringiamoci tutti insieme ancora

una volta, al di sopra di ogni mischia, nel sacro nome dell'amore e della pace, e avremo conquistato così la vera libertà, che è libertà interiore, quella che deve condurci al lavoro come compimento di un alto dovere. Lavorare e obbedire: Ruskin, l' apostolo umanitario, il grande e fattivo sognatore del bene, parla della libertà nell'unico modo veramente alto, che anche il popolo potrebbe e dovrebbe comprendere; libertà, come oggi si è abituati ad intendere, è veramente un errore; tutto, nell'Universo, ubbidisce ad una volontà: dagli astri, all'àtomo; perciò libertà, significa obbedire a questa misteriosa legge.

E Ruskin dice testualmente così: « Se per libertà intendete il freno delle passioni, la disciplina dell' intelligenza, la sottomissione della volontà, se voi intendete la paura di commettere una bassezza, di produrre un danno; se per libertà intendete il rispetto di tutti quelli che le son sottomessi, la venerazione per il bene, la pietà per il male, la simpatia per la debolezza; se voi intendete una sorveglianza di tutti i pensieri, la temperanza dei piaceri e la costanza nel lavoro; perchè la chiamate voi col nome stesso che per il voluttuoso significa licenza, per il rompicollo tumulto, pel birbante rapina, per lo sciocco uguaglianza, per l'orgoglioso anarchia e violenza per il malvagio? ».

# IL PERCHÈ DELLA RIVOLUZIONE

*Da "Italianissima,, articolo di fondo dell'Agosto 1924.*

Rivoluzione sacra fu, ed è ancora, l'avvento del regime fascista; è assurdo non voler riconoscere che, in movimento profondamente rivoluzionario, fu la divinazione di un nuovo ordine di cose imposto da un nucleo di veri Italiani, capitanato da un Italianissimo genio, che è stato capace di trascinar seco tutto un paese, composto di 42 milioni d'abitanti!

Errori ve ne furono e ve ne saranno (forse) ancora, ma non sono essi che possono pesare sulla bilancia politica di uno stato, quando, chi è al governo, mira a i più vasti orizzonti, cercando di completare un programma sanzionato, voluto dalla Sovranità Nazionale, al cui vertice sta l'insegna crociata di Casa Savoja.

A traverso la rivoluzione fascista, la volontà Mussoliniana s'è diuturnamente espressa in opere reali, in azioni fulminee di risanamento, che incutono ammirazione in chi ci ama e livore in chi ci odia. Due anni e mezzo di regime han portato l'Italia ben innanzi nella stima del mondo intero. Prima, nessuno nelle questioni Europee si preoccupava della Patria nostra perchè, dopo il miracolo compiuto dagli italiani al Piave, noi eravamo ripiombati sotto la demagogia, al servizio dello straniero.

Oggi, l' Italia, appare, dignitosamente, nel consesso delle Nazioni, al suo vero posto, che nessuno può ormai, negarle più.

Mussolini è apparso subito, appena assunto al potere in nome del Re e del popolo, un vero uomo di stato, poichè Egli ricondusse sulla retta via la costituzione italiana, che era negletta e falsata nella sua sana interpretazione giuridica, da tutti coloro, che, in seguito, smascherati dal governo fascista formarono quell'opposizione sleale e subdola, invocando lo Statuto per vender fumo alle masse ignoranti ed avvelenate per tanti anni dalla demagogia. Mussolini fu chiamato dalla fiducia del Re, Vittorio Emanuale III di Savoia, a nominare i suoi ministri e questa fiducia del Re non gli è mai mancata in nessun grave momento, come vollero insinuare i nemici del vero e della vera libertà che può esistere soltanto nell'ordine e nell'obbedienza assoluta alle leggi, fatte da chi può e sa comandare.

Il ministero di Mussolini, fu subito, dunque, un ministero presidenziale di cui i ministri non sono che i capi dell'amministrazione statale intesa nel senso più rigidamente nazionale, segnando così la fine a i ministeri di coalizione e a quelle ignobili lotte di partito nelle quali non si pensava che a raggiungere una maggioranza purchessia, spesso contraria a gl'interessi e al necessario sviluppo della Patria, diventata appunto, per quelle lotte parlamentari, serva e disprezzata da tutte le altre nazioni. Il famoso primo discorso tenuto alla Camera da Mussolini nel 1922, fu l'inizio del risanamento morale della Camera stessa e del Paese, poichè intimò a tutti i deputati, con un linguaggio veramente degno del più energico Dittatore spirituale, che la storia ricordi, di lavorare e agire per il solo be-

nessere del popolo abbandonando qualunque lotta personalistica e qualunque desiderio di rivendicazioni egoiste.

Solo in tal modo Benito Mussolini ha impedito al parlamento italiano di crollare per sempre. « Il mio programma è l'azione » disse con la sua voce di dominatore, e per la prima volta, l'aula parlamentare, risonò del nome santo di Dio, di cui Egli in quel giorno storico, invocò l'assistenza, tra il silenzio stupefatto dell'Assemblea, che, fino allora, era abituata alla più cinica irreligiosità, malgrado il nucleo, allora formatissimo, del gruppo chiamato « popolare » e comandato da un prete: don Sturzo, ambizioso e creatore di lotte terribili e, forse, in accordo con i massoni, irreducibili nemici del Fascismo.

Appena salito al potere, Mussolini credendo che l'amor di Patria avrebbe vinto qualunque settarismo, e sperando d'essere compreso da chi aveva il dovere di aiutarlo a salvare l'Italia, dalla rovina materiale e morale, chiamò al suo ministero gli uomini più valenti di tutti i partiti, poichè Egli, abbisognava di tecnici, ma s'accorse ben presto che i partiti, a gli ordini di occulte forze internazionali reclamavano dai loro rappresentanti, un'obbedienza faziosa; Egli, allora, li congedò puramente e semplicemente.

Mussolini è nato a Predappio in Romagna, nel 1882; la sua famiglia è di origine romana, poichè « Appium » era il capo della grande famiglia romana che ha poi dato il nome alla strada più famosa dell'Italia antica, che va da Roma a Brindisi.

Per mantenersi al potere, e progredire rapidamente come ha fatto in poco tempo, il Governo fascista, ha trovato una base reale nel paese, forse (anzi senza dubbio), preparata da Mussolini stesso con la pubblicazione del « Popolo d'Italia » foglio

quotidiano che illuminava i cittadini su gli errori del malgoverno e, sopratutto, sulla disonestà dei diplomatici che a tutto pensavano fuorchè all'interesse del loro paese.

Enorme indignazione sollevò il contegno del ministro Sforza, che ogni buon italiano maledirà in eterno, per il *trattato di Rapallo, per le giornate di Fiume, per il sacrificio del Montenegro, per l'abbandono di Valona*, e per i massacri dell'Alta Slesia.

Ben fece il nostro primo Ministro a levarselo dinanzi, dopo avergli significato il suo disprezzo per l'ignobile tradimento. Ora il nostro Governo non ammette più traditori tra le sue fila. Il Partito è divenuto Nazione, e l'ordine si va ristabilendo in ogni manifestazione della vita pubblica che è basata sul rispetto dei principii di Religione, di Patria e d'autorità della legge, per il benessere individuale e nazionale. Ed ecco perchè il fascismo non è un semplice governo di partito, ma un vero « Regime costituzionale », poichè gode di tutta la fiducia della Corona. Il Re Vittorio Emanuele è un grande amico e ammiratore di Mussolini, e il Duca D'Aosta lo ama come un grande fratello d'armi. Il profugo Nitti aveva spogliato Casa Savoia di una gran parte dei suoi beni, ed aveva alienato molti milioni dalla lista civile. Il suo predecessore, Giolitti, aveva posti alla Camera due progetti che toglievano al Re gran parte della suo prestigio ed autorità : 1° possibilità di convocazione del Parlamento senza l'autorizzazione Reale; 2° togliere al Re stesso il diritto di dichiarare la Guerra. Nello stesso tempo la libertà lasciata ai comunisti, aveva gravemente minacciato il trono e, forse, la possibilità che un giorno il Principe Ereditario cingesse la corona. Appena Mussolini diventò Ministro, tutto fu cambiato, ed i principii d'autorità ritornarono in onore, non solo nella forma,

ma nella sostanza. Egli si presentò al Sovrano come suddito obbediente e devoto, e rimise in uso le buone tradizioni regali. I saloni di palazzo Quirinale rividero i mantelli d'ermellino, e all'apertura della Camera e del Senato, il Re fu acclamatissimo in tutta la pompa e magnificenza regale.

Tutti i principi e duchi di casa Savoia sono entusiasti di Mussolini e non lasciano occasione per dimostrargli la loro ammirazione sincera e riconoscente. Il Re ha per lui una vera amicizia, tanto che lo ha invitato a passare vari giorni di riposo nella quiete della sua campagna a S. Rossore, durante la convalescenza; cosa che non fece mai con nessun ministro. S. M. Vittorio Emanuele vede in Mussolini il vero restauratore delle fortune dinastiche, legate indissolubilmente alla Nazione Italiana, che s'avvia verso i più alti destini per mezzo del « Regime Fascista ».

# LA FORZA D'ITALIA È BENITO MUSSOLINI

*Da* " Italianissima ,, *Settembre 1924 - Pubblicato anche da* " Giovinezza ,, *di New York.*

L'uomo che stava sull'attenti, pallido di commozione e di cosciente, dolorosa responsabilità, dinanzi ai vessilli vittoriosi dei reggimenti, sciolti dopo la guerra; l'uomo al quale i cuori di una folla immensa mandavano il loro « evviva » delirante, le benedizioni più schiette, e tutto l'amore devoto, in un impeto lirico, sacro e divino, quell'uomo era un simbolo, una fiamma viva, che resterà, consegnato alla storia, come il suscitatore della nostra stirpe, alla quale ha ridonato la ferma volontà di ubbidire, la forza serena e, quel che più conta, la fede in Dio.

Più tardi, in Campidoglio, mentre il Regio Commissario leggeva dinanzi al labaro degli eroi dell'aria, al cospetto del Re e delle autorità, in un discorso di consacrazione, una frase che i fanti del Carso hanno eternato col loro sangue lassù: « Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore » il Presidente annuiva con un gesto energico del capo, che irraggiava proprio una vera luce, tanto da rischiarare tutte le ore della nostra sorte personale e collettiva.

La forza luminosa che da Lui emana, ci mostra le virtù della sua legge che non piega dinanzi alle forze maligne; ci

rivela la provvidenza, rianima le energie e, infine, fa comprendere a tutti che soltanto l'obbedienza ha diritto al comando; egli ubbidisce a Dio che vuole grande e temuta per suo mezzo la patria; noi dobbiamo ubbidire a Lui salvatore del nostro spirito.

Questo io pensavo nello stesso giorno di consacrazione, quando, alcune ore più tardi, in Parlamento, Egli si è alzato e, toccando con lieve cenno affettuoso il cuore del Presidente Casertano, che commemorando il 24 maggio del 1915, certo pensava al figlio giovinetto, caduto per la patria, Mussolini, in risposta alle sùbdole parole di Pivano e alle disgustose pagliacciate dei comunisti, ha opposto, con singolare efficacia, rievocandolo, il brivido che serpeggiò per tutta l'Italia, allora, mentre partivano da Genova, da Milano e da Roma migliaia e migliaia di soldati che erano tutto il popolo d'Italia.

E il popolo, armato, si avviava al canto solenne, nella sua pura forza elementare, dei ritornelli guerreschi anonimi, usciti da semplici cuori, che andavano a difendere la Patria. Mussolini, nell'aula, ha fatto risuonare le parole rudi e spontanee che tanti eroi cantarono, ebbri di sacrificio; eroi caduti nel nome d'Italia e che ora tornano, luminosi e alati, al suo richiamo; Egli sa farli rivivere nel nostro cuore, con la parola appassionata che è vita dello spirito. Egli, certo, sa e sente d'essere simbolo per tutti gli italiani; sa di essere il cuore della nostra terra che seppe esprimere dal suo ricco seno questo figlio benedetto, capace di tutto soffrire, capace del lavoro più tremendo e incessante, per dare, con sovrana energia, la salute, il suo genio, il suo segreto martirio, in dono alla gran madre Patria.

In questi giorni Egli ha afferrato le redini dei ministeri preposti alla difesa nazionale, riorganizzando fulmineo e sicuro i

dicasteri della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, senza allentare il suo alacre lavoro nel Ministero degli Esteri; ministero che egli ha fatto assurgere alla più alta delle missioni, rialzando ciò che molti suoi predecessori avevano reso inutile, anzi dannoso. L'Europa intiera, ed anche i più lontani continenti, guardano alla sua opera immane, con un senso d'invido stupore e di ammirazione profonda; non voglio con ciò negare che nei passati ministeri vi fossero uomini di talento, ma la differenza che passa fra essi e il genio di Benito Mussolini è la stessa che c'è fra il seguire le teorie di una vecchia strada battuta e resa perciò inutile dal lungo uso ed abuso, e la coraggiosa potenza di aprirsi una via nuova, verso alte conquiste e mète a noi ignote ancora, ma certo divine.

La potenza si afferra, io credo, col macinare nel travaglio diuturno e notturno le idee vecchie, per ricostruirne di nuove adatte a gli uomini nuovi e ai tempi mutati; il pensiero umano, vivificato così diventa forza materiale e morale. Emerson disse: « Le nazioni, con le loro istituzioni, riposano sul pensiero dell'uomo ». L'unico degno, nel senso fattivo di immane responsabilità, sul quale noi, finalmente, riposiamo per poter risorgere, è Benito Mussolini.

Tirate le somme, ora che consacriamo l'avvento dell'entrata in guerra, noi possiamo concludere che dalla Marcia di Roma in poi, abbiamo ottenuto che: la Germania ci rispetta e c'interroga sui varii problemi dell'avvenire che possono avere affinità con i suoi intendimenti; l'Inghilterra, concedendo varie cose, dinanzi alla ferma volontà del nostro ministro degli Esteri ha imparato a rispettarci e a stimarci. La Francia, delusa nella sua sicurezza di potersi prender gioco di noi, ci scaglia vituperii per mezzo dei giornali repubblicani, e non sono più sorrisi di

scherno, ma freccie che vorrebbero essere avvelenate; questo per gli Esteri.

Nell' interno: il Presidente, abilissimo comandante, ha saputo navigare in mezzo a gli scogli più rocciosi e, durante le tempeste palesi e nascoste più violente, non ha dimenticato, in questa lotta dolorosa e amara, di risolvere problemi che, da anni, si discutevano invano nel vecchio e mal cementato parlamento: la legge sulle otto ore di lavoro, è ormai un fatto compiuto, il riordinamento delle borse, lo scompiglio nei partiti antinazionali, l'arginamento del bolscevismo, il voto amministrativo alle donne, il pareggio nelle fiinanze dissestate e avariate; ha poi concluso importanti trattati commerciali con diverse nazioni; a Lui dobbiamo il risveglio del sentimento di Patria, l'atto coraggioso, non scevro di pericolo, contro la massoneria che corrodeva le basi statali; insomma tutte le questioni che altalenavano da anni, in ciò che si chiamava il Parlamento, Egli le ha risolte, fulmineamente, per il bene della Patria.

# PRIMA

*Da "* Italianissima *,, 1 Ottobre 1924.*

Carlyle dice: « La via di Dio è nel mare, e il suo sentiero nel più profondo ». Come vogliono dunque, vedere *prima*, ciò che sarà fra giorni, fra un mese, tutti gli spiriti nervosi, cinici, avidi e sfiduciati a causa della loro stessa manchevolezza, che s'aggirano febbrili, subdoli, o sinceramente ansiosi, per le vie di Roma, che attende serena, anche se i picconi degli operai mettono sossopra le pietre di questa veramente magnifica città, (1) regale sempre, anche se tormentata così nelle sue viscere di madre e di regina?

Perciò è inutile sobbillare, riunirsi, predicare. Queste son piccole faccende che non debbono e non possono influire sul destino d'un popolo, anche se credono di turbare un regime che è nato di luce, e ha poi subìto offuscamenti, e che, nel convulsivo agitarsi di tante passioni saprà trovare la via diritta attraverso gli ostacoli contingenti, poichè chi lo guida, sa leggere chiaramente il suo destino nel mare infinito. Gli uomini di fede,

---

(1) Lavori stradali che all'estero credettero trincee della guerra civile per le fotografie fornite da rinnegati che venivano ben pagati per questa falsa propaganda giornalistica.

e animati d'ambizioni alte, da sogni purissimi, non guardano certo alla porta del Parlamento con avida e torbida ansietà. Essi sanno che i destini d'Italia si possono discutere, è vero, nell'aula (così funeraria anche quando fuori c'è il sole divinamente fulgido); ma gli uomini che conobbero il sacrificio, sanno bene che la fiamma vitale della Nazione non è più lì dentro soltanto. E' dappertutto dove c'è un cuore che batte italianamente, dove c'è un'anima che ama la sua terra, dove si pensa e si lavora sul serio; dove si sogna altamente e si cerca di realizzare il sogno.

E' là, dove giacciono, eterno ammonimento, i Caduti, che, nel silenzio, mandano la voce più alta e più degna, di quante si son levate a parlare, in questi ultimi tragici mesi, in cui si son dette tante parole e infinite assurdità.

Ciò che è decrepito e non serve più al governo di un paese giovane e tumultuoso di forze vergini come il nostro, cadrà da sè, qualunque sia il vociferare che si farà nelle diverse aule del Parlamento o extra parlamentari. I proclami, i libelli, le orazioni ecc., possono servire un'ora, un giorno forse ai loro foschi disegni; ma quello che è vivo e ansioso di divenire, si farà strada da sè, guidato dal destino che animerà soltanto chi saprà comprenderlo e guidarlo.

Il destino si ferma sempre dinanzi al suo dominatore, e obbedisce, ma a lui solo, perchè egli è colui che segna la via della storia, e le sue gesta, siano di sangue o di pace, sono già decise sul libro dell'Umanità. Bisogna cercare di comprendere, ma sopratutto saper obbedire a ciò che è la vera voce, al di sopra d'ogni piccolo interesse, di ogni vano conflitto.

Quello che ci sembra ingiusto e crudele, quello che a volte non sappiamo spiegarci, oppure ci spieghiamo pedestremente, può avere ragioni recondite e fini supremi, noti solo a chi saprà

salire, facendo olocausto di tutto quello che può sembrare necessario agli altri e forse è inutile. L'uomo non vive, io credo, che per conformare tutti a una regola, in cui si possa agire liberaramente, nell'àmbito delle sue leggi; ma chi deve fornire questa regola, è Uno solo; è Lui, che a costo della morte, a costo di ore amarissime, vede, nella sua implacabile solitudine, la via giusta per dare ordine e pace a chi ne ha veramente sete. E' anche vero che la collaborazione d'individui minori nel governo materiale di un popolo, è necessaria, perchè spesso qualcosa di tagliente vien fuori da un'anima stagnante; ma tutto deve essere afferrato da Uno solo, con polso fermo, perchè sia possibile raggiungere faticosamente la mèta. E' inutile, dunque, deplorare l'asprezza dei tempi senza avere in cuore la fede sicura di un migliore avvenire al quale tutti collaboreranno se avranno fede, se sapranno sacrificarsi alle necessità e sopratutto, se sapranno obbedire quando avvertiranno con il loro intimo, sicuro senso, che la Voce che viene dall'alto, è una voce che ha radici profonde nella verità e nell'essenza intangibile e nobilissima della nostra razza. Attendere, dunque, ma non con l'avide mani pronte ad adunghiare, o con cinica indifferenza delittuosa, ma con fede sicura; indulgere a gli errori, perchè possano venir cancellati per sempre; seguire (se non si ha la ferma e onesta capacità di agire) con appassionato amore silenzioso, quest'ora incerta, con i nostri trepidi cuori, ora che forse è già scritta splendente ,nel libro futuro del destino d'Italia.

# VOLONTÀ

*Dal* "Popolo d'Italia„ *edizione di Roma del 22 Ottobre 1924.*

Questa imperiosa, lucida e alta volontà di bene per l'Italia, impersonata, senza dubbio alcuno da Mussolini che, della sua vita politica anzi di tutta la sua vita, ha fatto un poema, e perciò frainteso e ostacolato qualche volta, è rimasta in alto e ferma, non tocca, nella sua incorruttibile essenza, dagli errori, dai delitti e dalle violenze di chi ha voluto seguirlo fanaticamente,

Questa volontà lirica, e perciò italiana, imperante, malgrado tutto, (perchè da noi, e forse nel mondo intero, solo quello che è canto e sogno può librarsi a sfidare i subdoli livori, e vivere di solitudine) questa italica e bella volontà, ha vinto sul male e resta, granitica, perchè così vuole il destino d'Italia, che Dio protegge.

Inchiniamoci alle fosse, si puniscano gli assassini, e, dal sangue e dal castigo vengano ammonimenti che ci rendano pensosi; questi pensieri sieno di esaltazione, non di odio mascherato di moralità. E' inutile cercare di offuscar le gesta dell'Uomo che volle, fortemente, un bene e l'ottenne e seguirà ad ottenerlo, imperando sulla massa grigia e imponente che latrerà a vuoto e nulla saprà mai creare. E' inconcepibile che si possano stampare enormi assurdità, vuote d'ogni idea, come leggo in di-

versa forma, ma ugualmente idiote nell'espressione, se così può chiamarsi la filza di parole che corre per i giornali in varie parti del mondo. E il veleno dell'inchiostro tipografico va su per i boschi per i clivi quà e là franati, ove sorridono improvvisamente coppe di pini colme di canti all'alba, e di cinguettii sommessi al tramonto, quando salgano dal piano veli azzurro-viola, a fasciare d'ombra i monti bruni, e a sommergere le pianure ondulate, forate di lumi, or raggianti or pallidi come appunto le stelle che si accendono in alto, e guardano giù, trillando raggi e strane fissità d'oro.

M'ha colpito, in un foglio (1), (« La Stampa » di Torino) questo periodo : « Noi non possiamo abbandonare di un millimetro (esagerati !) il terreno morale (sic) su cui ci moviamo, non può essere il popolo italiano ad abiurare o semplicemente a porre in disparte quei principi morali su cui poggia la stessa possibilità di connivenza con i popoli dell'Europa civile ».

Per fortuna la natura che mi circonda mi porta lontana dalla piccola, livida ignoranza che mastica parole; la divina bellezza delle cose mi aiuta a seguire con lo spirito, la Volontà fulgida e appassionata, che seppe riscuotere, con un soffio potente d'idealità, l'ignavia materialistica in cui era piombato il bel sangue italico dopo la guerra.

Volontà d' acciaio, nata dall' enorme ingegno impetuoso, che egli incanalò e condusse sulla via dell'imperio, per sfuggire alle strade ardenti che l'anima e il cervello, anelanti di gloria e di verità, gli additavano, per sottrarlo, e, forse, travolgerlo, ebro di vita e di mistero. Egli, attraverso un'evoluzione intellettuale

---

(1) sarei curiosa di sapere se il giornalista che scriveva ciò nell'ottobre del '24, sia, oggi, tesserato e fervente (sic) fascista come tanti altri giornalisti della quartarella. (N. dell'A.).

e spirituale che deve averlo dilaniato, e gli deve aver fatto cadere, in trincea, tutte le idee internazionalistiche, abbracciate prima del conflitto europeo, che aiutò, senza dubbio a far affiorare in lui la gemma viva della sua profonda italianità, egli si chinò, sulla folla tra gli uomini, accendendosi del sacro amore che, ora, unico, lo guida: l'amore della Patria, l'amore per il popolo.

Martellando con le quotidiane sferzate dei suoi articoli, le genti assorte nelle piccole contingenze e nei piaceri bruti, assorbì, inebriò, tutti specialmente i giovani, attraendoli, coll'impeto della fede e del canto. Non è bello e divino svegliare le anime e lanciarle sulle alture, incontro al sole? La sua volontà lucida e ferma, questo volle compiere e compì. Da solo, egli ha temprato, scritto, la storia di un risveglio in cui i timidi non credevano, che le talpe non volevano e i venduti e i senza patria temevano, per meglio preparare il terreno alle ormai certe piattonate dello straniero. Con la sua volontà trovò gli uomini, le forze materiali, le vie aperte; temprò i nervi di chi, pur ammirando, tentennava abbagliato, credendo il crogiuolo un gorgo; egli foggiò uomini e cose, pensando certo alle ore lontane della sua fanciullezza, quando, dall'incudine della fucina paterna, sprizzavano scintille come i lampi e i pensieri del suo cervello. Quale gloria maggiore di aver fatto affiorare i tesori profondi della nostra razza in tutti gli italiani? Noi che abbiamo tanto bisogno di essere plasmati da un genio? Molti, ora che il destino ha chiarito la sua responsabilità enorme forse per farlo più attento nel grave compito che Egli non volle « mai » e non vuole cruento, per quanto gli è possibile (poichè nel chiuso cuore gli sta, fermo, il sorriso della Madre) molti, dico, s'alzano da pulpiti traballanti e gesticolando, gli additano la

via da seguire. Alzano il dito ammonitore e mostrano leggi, statuti; parlano di libertà e di coscienza morale. Di morale, sopratutto, urlando di libertà violata e di pudore offeso; gli omuncoli parlano così, delusi nelle segrete ambizioni, nei piccoli intrighi, subito sventati dal suo sguardo d'aquila e dal suo cuore sdegnoso. Essi dimenticano che, primo fra gli uomini politici, parlò di Dio in Parlamento, per ricordare la legge suprema del divenire a chi s'affannò a dimenticarla, sotto l'ironico ed onnipotente sorriso della natura. Vogliono, i rettili, far dimenticare che la vita ricominciò a fluire fiduciosa, appena Egli parlò; dimenticano pure come furono chiuse, per un pezzo le bocche oscene che beffavano le gramaglie delle Madri dei Caduti in guerra. Ricordo l'orrore di una sera, al tramonto, sulla via Tiburtina, mentre la salma di Toti veniva trasportata al Verano; io stessa, con gli occhi sbarrati di stupore, vidi cadere sulla folla indifesa dei ciechi e mutilati di guerra, di donne e bimbi ignari, pietre, bombe a mano e colpi di fucili tirati dai rossi, in agguato, dietro le finestre socchiuse mentre, a pochi passi, il cimitero attendeva, ammonendo.

L'Uomo, con la sua volontà, sferzo i vili, soffocò, con la potenza purificatrice, l'osceno clangore bolscevico che, in quell'ora, si sentiva annientato dal trasporto dell'Eroe all'ultima sua tappa gloriosa di martire leggendario. E in quel pantano Mussolini raccolse uomini, diede la possibilità di elevarsi a chi lo desiderava, e il contadino non avvelenato sentì di compiere, se ne era degno, un alto dovere, lavorando. Accettato così, il lavoro, diventa l'aristocrazia dell'operaio, non l'ignominia del bruto che odia il suo destino senza saperlo mutare. Le ferrovie divennero accessibili, la vita delle officine operose, e noi ci sentimmo meno soli, perchè appoggiati al suo largo petto di dominatore .

# DALLA MARCIA SU ROMA
# ALLA VITTORIA FASCISTA

*28 Ottobre 1925 - Pubblicato anche su* " Giovinezza ,, *di New York; nel* " Morgenavsen ,, *ne l'* " Italia ,, *del Canada; sul* " Grido della Stirpe ,, *ecc.*

Il brivido di fervida attesa che serpeggiava in tutta la Nazione per la malattia del nostro Duce, è penetrato nell'assemblea parlamentare e si è risolto in un applauso, in un urlo, in una attestazione, all'Uomo che noi tutti sentiamo legato profondamente al nostro essere, che lo ama, lo comprende e lo segue in ogni suo gesto materiale e spirituale.

Le cronache dei giornali narreranno tuttociò: gli invidi e i ciechi morali a denti stretti e con sottili, viperine interpretazioni più o meno forti a seconda del ricavo materiale che ne avranno; gli altri con gioia profonda o infantile, ma tutti sotto l'impressione enorme del bene che, prima, era assente nella realtà ed ora è tornato a riprendere il suo dominio di dolce imperio che è guida e salvezza per l'Italia.

Io voglio parlare della volontà ferrea che rinasce ed è simboleggiata dallo sguardo più calmo, ma più fermo, dopo il male, che lo ha reso più dolce e un po' stanco ed ha, forse, radicato con più ardenza, nel suo limpido cervello, la parola che riassume tutta la sua vita: « Azione ».

L'oscuro spasimo di tutti gli uomini, è il dolore che si maschera (invano per chi sente la nostalgia di uno sconosciuto esilio) e mostra alla società il volto dell'eterna menzogna.

Il tormento dei pochi sognatori che vorrebbero avere rapporti sinceri nel mondo, tra gli uomini, diventa pazzia se non è superato da una ferrea volontà di dominio; volontà che tiene stretto, sovranamente, il proprio dolore in un pugno di bronzo, per farne guida al destino de gli uomini e delle nazioni; in Benito Musoslini, l'oscuro spasimo, l'umano dolore, diventa azione e pugno di bronzo.

*Mussolini* ha vinto anche la malattia: oggi il suo sguardo era ancora un po' assorto e come lontano, poichè certo le ore febbrili e le ultime della sua convalescenza laboriosa, furono travagliate dal suo unico amore: la Patria.

La malattia curata dalla semplice ed appassionata compagna che sa tutte le ore dell'angosciosa vigilia del Duce e conosce le prime sue poche ore di completo abbandono, in un sano amore, che gli ha donato le tre belle creature forti, con occhi di stella in cui c'è tutta la luce buona della mamma e il fulgore, impossibile a fissarsi a lungo, dell'occhio del loro grande papà.

La vita intensa di questi giorni in cui si è spazzata via tanta nebbia, in cui si sono concretate tante opere materiali e morali, delle quali è inutile dare l'elenco perchè occuperebbe troppo spazio, opere del resto ben conosciute all'estero e da tutti gl'italiani; questo intenso periodo di vita e anzi di rinascita italiana, giustifica sempre più la rivoluzione fascista tutt'ora in atto, e rende sempre più chiara la bellezza dell'avvenimento storico, sancito dalla « Marcia su Roma ».

Il baldo e ritmico avanzare delle Camicie Nere, fugò, nel-

l' ombra, gl' impotenti abulici gruppi parlamentaristici che si reggevano l'un l'altro come quei castelletti di carte da gioco dei ragazzi: la prima che cade, fa crollare l'edificio; ma questo crollo era nulla, se dentro i fragili castelli non vi fosse stata la putredine da far sparire, per far rinascere la vita e il palpito della Nazione, là ove non c'era che inganno e morte. E questo compito s'è imposto il Duce dal 28 ottobre 1922, e questo compito Egli va assolvendo forte e sereno, mentre il suo sguardo diventa più profondo e interiore, mentre tutto il suo essere va affinandosi e spiritualizzandosi sempre più, nella titanica opera dinanzi alla quale ogni essere, anche il più forte, sentirebbe: ... « tremar le vene e i polsi ».

Ma Egli non trema e procede con il passo elastico dell'uomo che conosce la via, tra il più commovente e fervido consenso degli italiani, e tra l'ammirazione a stento contenuta, di tutti gli stranieri. Per la rivoluzione fascista, di cui « La Marcia su Roma » è l'atto vittorioso, noi ci sentiamo, finalmente, orgogliosi della Patria dopo il confusionismo avvilente del dopoguerra e dopo la tragi-commedia della vita parlamentaristica dell'anteguerra. Nella terza commemorazione, sacra per ogni cuore italiano, i pochi cittadini che ancora si dichiarano avversari al fascismo, pur votati (come essi dicono) al bene della nazione, questi pochissimi, in alcuni dei quali è lealtà riconoscere meriti d'intelletto, dovrebbero liberare il loro cuore dall'iniqua passione politica, e liberare la loro coscienza dei detriti demagogici, dovrebbero riconoscere, attraverso le opere realizzate, attraverso i fatti compiuti, dinanzi alle riforme innovatrici e a tutte le leggi approvate dal Senato, dal Parlamento e dal Re, la potenza religiosa e storica della più giovane e lirica forza nazionale che è il fascismo. Forse siamo sulla via di questo

riconoscimento da parte anche dei più recalcitranti avversari, e questa sarà un'altra vittoria della compagine granitica del fascio littorio.

L'inno della giovinezza, salute del mondo, accompagna il ritmico avanzare delle Camicie Nere che sostano, ogni tanto, per chinarsi a baciare la fronte pallida di qualche bel fiore italico, caduto nel nome del Duce.

Fratello Luporini fiamma del fascismo fiorentino, colpito a tradimento nell'adempire il tuo puro dovere, di pacificatore, sei stato subito, dal popolo, vendicato, perchè il popolo ha sentito il vile delitto piombargli addosso come una colpa, e, senza essere iscritti ufficialmente al partito, un manipolo di cittadini toscani, ti ha vendicato prima ancora che la Milizia Volontaria potesse impedirlo. Tu, Luporini, non vedrai il sorriso del piccolo che tua moglie sta per dare alla luce, ma egli è già fascista nel sangue, e sacro alla Patria, come è sacra la tua memoria e quella di tutti i fascisti caduti per la grandezza di un'idea, che è luce nel mondo. Il terzo anniversario della « Marcia su Roma » si compie in solennità e sempre vigilato dalla Milizia che difende la rivoluzione fascista all'interno e all'estero, nel nome sacro di un diritto acquistato in tanti secoli di dominio, di dolore e di eroismo senza pari: diritto alla pura Italianità.

# DOPO

*Da "Italianissima" - Novembre 1924.*

Il 21 novembre 1924 segna per l'Italia la sua sicura marcia spirituale verso un avvenire di pace e di elevazione. L'assemblea parlamentare, ora degna della Patria, e gli uomini nuovi che le hanno dato questo grande respiro, la condurranno alla conquista di tutte le sue forze finora oscure e latenti; indubbiamente il fascismo ha fatto leva in questo caos di passioni, ed ha chiamato intorno al suo creatore le migliori energie della nostra stirpe. I vecchi uomini politici hanno parlato: Giolitti ha letto il suo epitaffio.

E' giusto però: dinanzi alla forza saliente di un divenire impetuoso, egli non ha potuto accettare l'onda appassionata del nuovo cammino che la storia, passando turbinosa, segna al destino della Patria.

Orlando ha fatto l'apologia di quel classico individualismo siciliano, il quale tramonta, perchè il popolo si sente attratto verso il cuore d'Italia e, rompendo le ultime fallaci dighe del regionalismo, (eredità di schiavi) vuol darle, come le ha dato nella guerra, la sua vergine forza solare. Orlando che voleva parlare come un valente professore di diritto, qual'è davvero,

si è lasciato dominare da uno strano sentimento indefinibile, nato certo nella atmosfera, satura di passione e di eroica fede che aleggiava nella assemblea, ed ha poi concluso col no, per un partito preso, di ridicola ribellione senile, dinanzi alla giovinezza che avanza ad ogni costo. Salandra, l'onesto, ha parlato con voce ammonitrice di padre, che teme i voli ardui del figlio e vuol trattenerlo, con le tremule, affettuose mani che vorrebbero esser protettrici. Egli ha guardato con calma nel crogiuolo incandescente e ha detto la verità; ma la sua è una verità sacra, per la fede ch'egli ha nell'uomo nuovo, e per il sincero, disinteressato amore, di vecchio parlamentare incorrotto ed incorruttibile, verso la Patria diletta. Ma è una verità tramontata.

Su tutti, ha levato una voce di poeta e di santo, Carlo Del Croix: egli ha visto chiaramente nella sua lunga notte pensosa, e da lui è venuta la giusta luce : « Impostare la vita pubblica sul fatto personale, vuol dire giungere alla guerra civile ». Così egli cerca ancora, come già fece la prima volta quando parlò alla Camera, di scavare con forza michelangiolesca, il granito che è nel cuore degli uomini, per trarne una fiaccola d'amore, che bruci le passioni di parte, e annienti la viltà.

Mussolini ha sentito il brivido nell'anima, di chi giudica e vede oltre la vita contingente. Del Croix ha visto la tragedia dell'Uomo forte, che, oltre al duro lavoro quotidiano per far grande e temuta l'« adorabile » Patria, deve anche foggiare uomini e difendersi dal morso viperino, serbando intatto il suo sogno. Due anime di titani, baluardi intangibili alle passioni meschine che vorrebbero turbare e ritardare, comunque, il nostro divenire morale. Questo, deve comprendere il popolo; questo, noi dobbiamo spiegarci chiaramente e spiegare infaticabilmente a tutti: il benessere immediato, il sollievo procurato af-

frettatamente per raggiungere basse mire, è un inganno che si ammannisce, è la preparazione di un male che, sicuramente, verrà. Parlare d'interessi dei singoli, è perdere di vista il bene di tutti; bene che potrà tardare a venire, ma che conquistato con dolore e sacrificio, sarà gioia e ricchezza di tutti e forza duratura della Patria.

Chi ha seguito lo svolgersi dei lavori parlamentari in questa ripresa autunnale, ha sentito come la Camera rappresenti ora, degnamente il Paese. Forze che vogliono esprimersi, chiare conoscenze della nostra miseria e della nostra grandezza, portate al giudizio dei fratelli, che, uniti in un solo amore, vogliono seriamente lavorare per diminuire l'una ed esaltare l'altra.

L'on. Tumedei ha portato la voce delle colonie italiane di Tunisi, che, dopo aver dato tutte le loro forze alla terra di laggiù, devono stare sottoposte ad una spada di Damocle, che pur essendo l'angoscia di tutte le loro giornate, non impedisce ai nostri fratelli di rendere forte, ubertosa e ricca quella regione. L'onorevole Blanc ha indirizzato alla stampa disonesta, una vibrante ed appassionata parola d'indignazione. Io non comprendo come certuni abbiano il coraggio di accanirsi contro la legge sulla restrizione della stampa per turbare nell'interno, per screditarci all'estero. L'on. Blanc ha sviscerato con brevità, ma chiaro ed ardente, l'ardua questione. Io penso, però, che la vera coscienza italiana, piena di naturale buon senso, si forma da sè anche attraverso la malafede dei nemici interni.

S. E. Federzoni, Ministro degli Interni, con una superba, stringata, direi quasi matematica orazione, degna d'un intelletto sanamente diplomatico, ha smantellato, con onestà indiscutibile, i castelli architettati pazientemente dai cavillosi parlamentari. Per ultimo ha parlato Mussolini. Ha parlato delle forze nuo-

ve e dei sentimenti sbocciati nel Parlamento che, da anni, non aveva ascoltato un dibattito così alto e sereno. Sembra che tutti, finalmente, cerchino di chiarire il loro mondo interiore, per renderlo più degno della Patria. Il Presidente si è fermato a constatare questo risveglio morale, ch'è indice sicuro della nostra rinascita. Ha compreso il gesto di tutti, e tutti ha avvolto nel suo possente calore di uomo che sa esser loro, figlio, padre, fratello, con semplice animo. Egli ha sentito che, le parole irate, messe insieme, generano le risse, e queste, con lo strascico d'amarezza, conducono alla rivolta sinistra. Perciò ha fatto salire dall'interno del suo cuore bambino, la voce con la quale parlava alla Madre, prima che gli uomini rendessero aspra e metallica la sua, di lottatore. Così ha parlato, sabato 24 novembre 1924, dinanzi all'imponente ansiosa assemblea, con la voce del Figlio maggiore, alla Grande Madre nostra : l'« Adorabile » Patria !

# ESTIVA MUSSOLINIANA

*Da* "Italianissima„ *da* "Giovinezza„ *da* "La Provincia di Vercelli„ *ecc.* - *14 Novembre 1925.*

Nelle acque di Ostia, che vide già i fasti di Roma imperiale, sfilarono nei solo di luglio, le nostre magnifiche navi da guerra, araldi della forza italica sul mare.

Il Duce, poeta e timoniere invitto della nostra vita, che è finalmente nobilitata in ogni respiro, dal suo esempio di lavoro, di fede e d'amore per la patria, passava sorridente tra i marinai giovinetti e gli ufficiali abbronzati che sanno i segreti e le lotte dei più lontani oceani.

Egli viveva, in quell'attimo, con tutta la sua vulcanica, rapidissima comprensione, quelle mille esistenze, quelle che sul mare, diventano pure lavate dal soffio potente che investe i corpi, avvicinando le anime tormentate o semplici, al mistero dell'infinito.

Forse un desiderio nostalgico di viaggiare, lungi dal rumore degli uomini, lo avrà assalito un attimo, fra il sole e il luccichìo delle onde, ma il suo gran cuore, che piega sempre alla volontà ferrea, dominatrice, lo incatena alla grande impresa di risurrezione, già da tempo iniziata, e che la patria attende da

Lui fiduciosa, adorando ogni suo pensiero, che è vita del nostro pensiero.

Dopo l'esercito del mare l'esercito del grano, si sta ordinando, e preparerà, sotto l'impulso e la guida mussoliniana, un mare sempre più ricco di spighe d'oro.

Così potesse, il gesto purificatore della sua fulminea, mirabile azione, rischiarare tante coscienze torbide, intente ai piccoli intrighi, in cui, certo, affonderanno! Basterebbe seguirlo con passione vera e sacra ogni giorno, nel suo lavoro; leggere, come una preghiera, ciò che dell'opera sua, titanica, giunge fino a noi, per sentire subito un desiderio di bene, un desiderio grande d'essere degni di questa opera enorme e tanto semplice, in fondo, perchè ha uno scopo solo, un amore solo: la patria.

Esser degni di Mussolini, cioè del beneficio che Egli prepara ai nostri figli, vuol dire operare nella sua luce, seguire alla lettera le sue parole, che sono ispirate al Vangelo di Gesù.

Un popolo intero, il più solare, il più agile nello spirito e nel corpo, dormiva fasciato di malefico torpore.

Egli l'ha svegliato al canto di « Giovinezza » e, con esempio mirabile, ha ridato la gioia del lavoro, il desiderio del sacrificio, la passione ardente dell'idealità, nostra inestinguibile latina sete di sogno e di gloria, e, d'un tratto imperioso, ha segnato il cammino alla patria, che per Lui solo, ascende.

Tutti prima di Lui avevano, forse, dei punti di vista politici, dei programmi, dei sogni ecc... ma Egli ha rapidamente dimostrato che, un « punto di vista » per quanto alto, è ben lungi dall'esser un cammino! Teorie e dottrine, ora, non servono. Abbiamo bisogno di fatti e di opere. Mussolini opere e fatti ci ha dato: fatti che, in pochissimo tempo, hanno attirato l'attenzione del mondo intero, che guarda, teme, rispetta e at-

tende, meravigliato che l'idra malefica dei nostri rinnegati possa ancora, in parte, qui da noi, nell'ombra, e in parte, lontana dalla madre patria per meglio ordire le abbiette trame, cercare di scuotere il titanico lavoro di ricostruzione che il Duce compie, nel nome benedetto di Dio. Ma non riusciranno nel malefico intento, i dimenticati dal Signore! Solo per virtù di un uomo, noi possiamo sentirci forti e sicuri, ed è per questa sola virtù che si forma un popolo, in continuo dinamismo, come è il nostro; popolo che ha bisogno di essere ammaestrato dall'esempio, stimolato continuamente ad operare, eccitato dal desiderio di gloria, per vivere in continua forza di esaltamento, con brevi soste di benefica calma.

Tutto il resto è silenzio; le beghe, le polemiche, i pagliacceschi richiami che vorrebbero esser dignitosi, tutto scompare quando Egli agisce o si mostra. So che alcune persone, arrivate finalmente dinanzi a Lui, nella sala-officina, del suo febbrile lavoro, per riferire delle miserie inerenti al partito, non hanno potuto aprir bocca su ciò, perchè Egli irradia intorno a sè, una atmosfera tale di elevazione, che annienta i piccoli, e innalza gli assetati di purezza, che sentono, in Lui, la sofferenza inestinguibile, generatrice di bene.

# XX SETTEMBRE 1925

*Da* " Italianissima „ *e da* " Giovinezza „.

Alla breccia di Porta Pia, oggi il popolo di Roma e d'Italia tutta, fra le musiche e gl'inni, dovrebbe ripetere, con animo puro, le appassionate, mirabili parole di Mazzini, affinchè esse fossero di mònito, e affermazione d'una coscienza piena e sicura nella fede dell'amor patrio, per tutti i cittadini che, finalmente, vanno verso la vera unità spirituale, forza unica e intangibile della Nazione.

Dice Mazzini: « Col nostro sangue, con l'armi nostre, o Signore, ecco noi incrociamo, fratelli e pentiti, in nome del dovere e del diritto italiano, le spade, perchè Tu benedica, dall'alto, le nostre sante battaglie ». Nulla mi sembra più bello di questa invocazione del più puro de gl' italiani. Purtroppo, ancora oggi, tanti, indegni di pronunciarne il nome, s'ammantano della parola mazziniana, della sua passione, della sua fiamma, per adattarla a grette contingenze, a piccole beghe settarie, che vorrebbero (ma non potranno mai) arrestare il cammino della Nazione, cammino intralciato, forse, anche dagli stessi gregarii della lotta ingaggiata; perchè, molti, non sanno ubbidire ciecamente a chi, solo, pensa e guida con sicurezza

divina. Ma gli ostacoli si vincono sempre quando la lotta ha una mira nobilissima: L'unità spirituale della Patria.

E chi lotta e opera dal 1922, come capo del governo nostro, finalmente temuto anche all'estero, è un vero figlio spirituale di Mazzini, con in più il genio fattivo e realizzatore, poichè, sdegnando i vili e i ciechi morali, continua sereno l'aspro cammino, per la nostra conquista morale e la nostra supremazia nell'Europa e nel mondo. Nel giorno del XX Settembre 1925, nessuno s'è appartato dalla manifestazione di giubilo per l'affermazione del nostro sacro diritto d'unità, poichè in tutti, oramai, s'è fatta chiara la convinzione che il miracolo della rinascita italiana, si compie soltanto in chi si spoglia dell'egoismo testardo, della menzogna che maschera una falsa umanità che parla di libertà e d'uguaglianza (cosa impossibile per leggi imperscrutabili) per poter meglio sfuggire all'obbedienza senza la quale si va incontro all'anarchia e quindi allo sfacelo materiale e morale.

Il regime fascista, nel XX Settembre di ogni anno, ha sempre voluto e vuole sempre accomunare tutti gli italiani nell'amor di Patria, ma non in un amore che si ferma alle labbra e a i battimani, bensì nell'amore appassionato e ardente di fede, illuminata dall'amore di Dio, che era l'unità sacra cui Mazzini tendeva con tutta la sua anima possente di Eroe del pensiero.

Non più scissioni inutili e dannose tanto all'individuo che alla collettività, ma unione fraterna di cittadini che hanno la chiara coscienza di ciò che l'Italia poteva divenire dopo l'enorme sacrificio glorioso della guerra purificatrice, se, come ripeto, non fosse apparso, tra la foschia dell'orizzonte nostro, un vero spirito Mazziniano, che ha ridestato, facendola rivivere in tutti noi, l'anima dell'antica, « italica gens » per farla riful-

gere, dopo dure ed acerbe meritate espiazioni, sul mondo intero che già ne sente il calore e la fede. In questa celebrazione autunnale dell'Italia, c'è tutta la forza incrollabile e compatta del nuovo regime, che, pur abbattendo l'inutilità tronfia di certi vecchiumi, vestiti solo di un nome, ricostruisce e tende a realizzare, nell'ordinamento dello stato costituzionale (ciò è innegabile) tutti i provvedimenti necessari a salvare quello che è tesoro ideale e storico nostro. E' constatato che il popolo non si lascia oramai più turlupinare da forme ambigue d'una politica esautorata e viziosa che non ha mai concluso niente in tanti anni di indegna vita parlamentare; il buono e paziente popolo d'Italia, ha compreso, oramai, la lunga turlupinatura di cui è stato vittima, per colpa dei così detti umanitari, pronti ad ingannare per arricchirsi, servendo lo straniero ai danni nostri, ed ora si volge, fiducioso e sereno, verso chi, ad ogni patriottica manifestazione, parla di Dio e della Patria, esaltandone tutte le forze: dalle più umili alle più luminose, non per un interesse limitato ed egoistico, ma per comune ideale di bene e di forza giovane che mira alla conquista dell'avvenire nel mondo dello Spirito.

# SALVO IL DUCE, L'ITALIA È SALVA!

*Da* " Italianissima „ " Squilla Italica „ e " Giovinezza „ - *1° Novembre 1925.*

« Non commemorazione passiva e sedentaria deve essere l'anniversario della Vittoria, ma aculeo, ma pungolo per balzare in avanti verso l'avvenire ». Così il Duce disse press'a poco al Costanzi, dopo le fraterne parole di Del Croix, che nella nobiltà chiusa, ma altamente significativa della sua sventura, seguiva attentissimo, il conciso, bronzeo discorso del Duce, oggi due volte sacro alla Patria.

Discorso umano e pieno di luce divina; discorso in cui la storia diventa lirica e la parola divinatrice alito sovrumano, segno dell'onnipotenza di Dio!

Intanto dal fondo dell'abbiezione qualcuno tramava il più sacrilego degli assassinii, che avrebbe sottoposto l' Italia perduta e sanguinante, alla mercè d'una nazione invida e turbata dalle più basse passioni che la condurranno alla rovina, se Iddio non farà nascere, anche per essa un Uomo grande e forte come Mussolini.

Gli assassini che tramarono l'orrenda macchinazione, andata a vuoto per l'amore smisurato di tutti gli italiani, e per la somma, geniale abilità di chi presiede alla Sicurezza Pubblica,

fu appunto ideata da coloro che il Duce definì esseri oramai scacciati ai margini della Nazione.

Ma prima di essere scacciati per sempre, prima di andare a raggiungere i fuorusciti rinnegati che la magnanimità del Duce non ha voluto ancora far imprigionare, come era logico, per pulizia ed igiene morale, questi dannati volevano assassinare non un Uomo, ma tutta l'Italia.

Dio non lo ha permesso e non lo permetterà mai!

C'è, accanto a Benito Mussolini, il baluardo invincibile di tutto l'amore di un popolo rinato da Lui e per Lui.

Ci sono le preghiere dei bimbi innocenti, degli orfani di guerra che Egli accarezza e bacia sempre ad ogni cerimonia di italico amore; ci sono i cuori luminosi di tutti gli Eroi della guerra e del Fascismo, del Milite Ignoto, che, pari all'Arcangelo divino snuda la spada e si mette a fianco del Duce, sempre, quando il pericolo lo minaccia; perciò il Duce china l'alta fronte possente dinanzi all'Ignoto Milite, e in Lui saluta, oltre tutti gli Eroi Sacri, il Suo difensore invisibile, ma sempre presente e invincibile.

Gloria all'Eroe di tutti gli Eroi d'Italia; gloria a Benito Mussolini creatore delle future Vittore d'Italia!

# CIÒ CHE AVVIENE

*Da "Italianissima" e "Squilla Italica" ecc. - 1º Dicembre 1925.*

Il Senato ha ripreso i lavori, ma all'inizio, quando il Capo dei Ministri si avviava con passo elastico e ritmico verso il suo scanno, è passato, nell'aula fonda, un fremito imponderabile d'anima un riso di giovinezza, un colpo d'ala misteriosa, di cui ognuno ha sentito l'àlito, ed un applauso formidabile è venuto, spontaneo, a salutare il Duce, salvo per la grazia di Dio. Egli ha sentito la tenerezza viva, schietta di quegli uomini che ben conoscono la vita; ha sentito l'amore riverente di quei vecchi sereni e ancor validi, e li ha salutati, commosso, mentre certo doveva pensare, che in questi giorni, tutti sono stati vicino a Lui con l'animo in preghiera per la sua salvezza. Quando si aprirà il Parlamento, Egli sentirà ancora l'ansito di tutto il popolo venire a Lui, con slancio irrafrenabile. Ancora una volta Egli diventerà pallido di commozione, dinanzi all'amore incontenibile di tutti i cittadini, che vivono e respirano del suo largo respiro. A Roma, prima di tutte le altre città, le anime delle donne italiane sentirono il desiderio ardente di pregare Iddio per Lui, di pregarlo con fervido cuore, affinchè, nella sua grande onnipotenza, sia di guida al Duce. Egli sapeva tutto già, dell'orrida

macchinazione, quando, nel giorno della Vittoria, parlava in nome dei Mutilati al teatro Costanzi; eppure il suo discorso fu sereno, alto, senz'ombra di polemica; qualcuno, forse, avvertì nella Sua voce un dolore profondo, che appena affiorò, quando Egli volle accennare ai possibili errori degli uomini.

Dopo venne un giorno che fu tutto un sorriso e un canto di gioia per la terra italiana; sul cielo splendente, si profilava l'ala di De Pinedo, che, dopo tanto peregrinare per cieli e mari lontani, ammarrava sulle acque del Tevere, dinanzi a gli impazienti romani, e si posava, elegante e leggero come una libellula azzurra, vicino al pontile dove il Duce lo attendeva, per abbracciare in lui l'aquilotto vincitore d'ogni tempesta.

La storia cammina nel segno vittorioso del tricolore e nel nome augusto di casa Savoia. La Storia cammina con lo stesso ritmo del passo veloce del Duce; la Nazione si rialza ogni giorno più fiera, e l'ala della vittoria si profila per volontà del Duce in tutta la sua nobiltà di sacrificio e di sangue sul cielo purissimo italiano, cielo che il Presidente ha deterso da ogni macchia e da ogni nebbia equivoca, affinchè gl'italiani e gli stranieri vedano chiaro, e sappiano di che cosa sia capace il popolo italiano quando è guidato da un Capo degno. Ormai il fascismo è così penetrato nella terra, nel sangue e nello spirito di tutti, che è diventato il pensiero assillante ed anche l'argomento mondiale. Il nucleo saldo e vivo è nato qui, come ogni cosa grande e bella. Vedremo in seguito come esso si irradierà nel mondo e quali vantaggi apporterà alle altre nazioni che dovranno però adattarlo e trasformarlo, ma riconoscerlo sempre in tutta la sua vitale essenza italica permeata di luce, che poteva uscire soltanto da un cervello e da un genio nostro. Riepilogando: a Washington gli americani, trattando con un finanziere abilissimo, rico-

noscono l'importanza della nostra rinascita e ci accordano la loro fiducia; a questo segno amichevole, il popolo italiano risponde con uno slancio di solidarietà e di amore verso il Duce e verso la Delegazione Italiana, che ha saputo così bene disporre gli animi dei creditori d'oltre Oceano verso di noi; risponde cioè sottoscrivendo subito per un milione di dollari, e l'inizio dell'offerta parte dagli umili e rudi facchini liguri, che sanno tutte le fatiche e i disagi della vita. All'iniziativa del porto di Genova risponde tutta la penisola, e, ogni cittadino, riconoscente, dona il suo dollaro perchè il Duce veda come ogni sua richiesta e ogni suo comando diventi legge per tutti. Dicono che il milione di dollari è già sorpassato e le offerte continuano da ogni parte, spontaneamente, in un affettuoso consenso e in una ammirabile solidarietà; forse, prima della fine dell'anno, avremo raggiunto la somma per pagare la seconda annualità di debiti; tutte le Nazioni impareranno a stimare la dignità dei cittadini italiani, che, memori del loro grande passato, vogliono rivivere in un più glorioso avvenire, lavando in esso, le vergognose macchie di un ignobile periodo, in cui le anime, annebbiate e fasciate di torpore, avevano dimenticato, la loro origine divina.

# PROPAGANDA D'AMORE

*Da* "Giovinezza,, *di New York; da* "Stella d'Italia,, *del Jersey, ecc. - 5 Marzo 1925.*

Fra il dilagare degli arrivismi e della mala fede, che, ammantata di falso amor patrio, (per ingannare poi chi, se non sè stessi?) tra gli autoelogi impudenti, per il cuore di chi lavora davvero e non si appoggia che alla propria incrollabile fede, ci sono, per fortuna, anime ardenti e dolorose, che, della loro ardenza e del loro dolore, erigono, e adornano un altare ai Caduti per l'Idea, e, su questo altare, accendono le lampade votive delle opere, compiute in silenzio, nel nome dei figli offerti alla Patria, affinchè quei nomi benedetti sieno incitamento e fede a chi vacilla, dinanzi alla sfacciata impudenza delle megalomani nullità vaniloquenti.

E' una mamma che cerca le altre mamme, che han perduto, come Lei, i Figlioli per l'idea fascista; Essa va sola, nei paesetti ignorati quasi; alcuni sono ancora covi di sovversivi, dove la luce spirituale, malgrado l'offerta del sangue giovinetto, non ha potuto ancora far sorgere la vita vera. E bisogna andare quasi di nascosto, laggiù; e pregare nell'attesa, sommessamente; le mamme s'inginocchiano dinanzi al reliquiario e adorano, accendono la lampada ogni giorno dinanzi alla San-

ta Camicia Nera che copriva il piccolo grande cuore del Figlio, chiamato in olocausto dal destino. La signora Zannini Mezzomo, la Mamma che donò l'unico figlio non ancora ventenne e lo sente sempre vicino al suo cuore, anzi lo ha guida dolcissimo in ogni sua peregrinazione, va verso il dolore delle altre madri che non chiedono, che non vogliono chiedere nulla, chiuse nell'austerità del loro sentimento geloso; questa donna compie forse la più bella propaganda d'amore che lega fra di loro le famiglie dei fascisti Caduti (e son migliaia in pochi anni!) e costruisce così modestamente, ma con fermezza serena, l'invincibile baluardo spirituale che difende e difenderà il Duce nostro da ogni subdolo assalto.

Ci sono delle famiglie, che, lontano da ogni manifestazione, continuano l'opera dell'Eroe Caduto, senza preoccuparsi d'altro che di rispettarne ed esternarne l'Idea. La Madre che io conosco, svolge silenziosamente un gomitolo d'oro e il filo lucente, sottile ma saldo, lega fra loro le anime, accumunandole in una passione che è la vita della nostra Patria e la glorificazione degli Eroi fascisti, figli e fratelli degli Eroi che caddero, prima vigilando, in guerra, la Patria diletta, e che ora, ammoniscono, dai cimiteri di confine, i dimentichi, e ci dicono che il nostro dovere è di aver l'animo forte, e agire per il bene a traverso qualunque amarezza, senza attendere, quaggiù, nessuna inutile ricompensa materiale.

Tu, paziente ed operosa Madre di Eroe, non ci chiamerai davvero Tu una sera, per farci ascoltare l'autoelogio e narrarci i disagi sofferti nei viaggi compiuti fra le nevi dei monti e le pioggie torrenziali, procedendo faticosamente con mezzi primitivi di locomozione, oppure a piedi, in lunghe peregrinazioni, nei paeselli ove sono annidati i contadini, gli operai che han

perduto i figlioli fascisti uccisi a tradimento, mentre cantavano l'inno della loro Giovinezza che oramai deve essere il nostro inno sacro.

Tu non vorrai raccontarci davvero con quale bontà serena metti in comunione il tuo dolore con quello delle umili donne che non pensano certo di speculare sul destino dei figlioli perduti; ma stanno mute, col chiuso cuore gonfio di lagrime e di adorazione, nel ricordo del Figlio benedetto. Quante reliquie hai baciate nelle tue visioni di protezione e di carezza! Quante camicie nere hai veduto, dinanzi alle quali arde sempre la lampada, come per le immagini dei santi! E t'inginocchi, io lo so, silenziosa, pronta ad accogliere tutti i dolori che sono il tuo dolore, e la gente ti guarda senza diffidenza, ti accompagna con amore rispettoso e ti dice ogni più segreta pena, nella dolce speranza che Lui, il Duce, suscitatore delle nostre più sacre energie, ricordi bene il nome degli Eroi caduti nella sua fede. Essi sanno che nominati da te, Egli li ricorda e li ricorderà sempre come Figli divini del Suo spirito.

Madre, che in quest'opera silente e preziosa, fai rivivere il tuo Figlio caro, non sai neppure, forse, perchè non vuoi saperlo, che sei la cooperatrice politica più grande di tutte, riunendo così, col tuo sacro dolore, tutti i cuori italiani sperduti negli angoli bui, facendone un solo gran cuore adorante, e offri poi, il Dono di fiamma e di speranza, a Colui che lavora e ricorda; che sa e sente, anche senza i soliti vani discorsi, come le mute parole della vera disciplina, la fiduciosa solidarietà che nulla vale e varrà a scuotere intorno a Lui, è cerchio insuperabile per i nemici. Difeso così, dagli invisibili baluardi ferrei di Coloro che gli sono devoti per l'eternità, Egli vincerà nel mondo. Chi dall'azione può comprenderlo, potrà intuire il suo ardimen-

toso sogno, il suo grande martirio d'ogni giorno; martirio che Egli sa addolcire abbeverandosi, fugacemente, delle bellezze del buon Dio: il mare, il verde, i bimbi innocenti, gli uomini semplici; tutto ciò che gli da poi la forza di continuare il suo calvario benedetto. In questo agitarsi continuo di trasformazioni, tutti gli altri popoli vedono che noi ci avviamo a gran passi verso una concezione più alta della vita, e questa concezione noi la dobbiamo alla evoluzione dinamica del pensiero Mussoliniano, ed alla Sua forza d'imposizione, che darà l'impronta al secolo futuro, in cui l'Italia, attraverso il Fascismo, avrà scritto a lettere incancellabili il sacrificio e la fiamma di vita che Benito Mussolini donò allo spirito della italica gente.

# AVVENIMENTI

*Da* " Italianissima „ " Squilla „ *ecc.* - *Maggio 1925.*

La vittoria di Hindenburg in Germania, significa ben chiaro l'avvento al potere dei nazionalisti e l'avvìo sicuro, del popolo tedesco, verso l'imperialismo. Dopo il triste periodo delle esperienze bolscevico-comuniste, ecco ricercare le forze originarie della stirpe nell'amore di Patria.

Questo fatto ci serva di mònito, e le classi dirigenti si adoperino a far entrare nel cervello cieco o recalcitrante delle masse, che amare la Patria significa obbedire a chi la governa con il più alto senso di comprensione, per impedirne lo sfacelo.

L'avvenimento odierno in Germania, significa chiaramente il ritorno del popolo tedesco all'interna unità che nel dopo guerra s'era andata spezzettando in tanti partiti sui quali dominava losco e sanguinario, pur alzando una fallace bandiera d'umanità, il bolscevismo. Dopo le torbide esperienze sanguinose, ecco Hindenburg salire alla presidenza di una repubblica che va raccogliendosi ferma e sicura sotto la bandiera nazionale che diventerà imperiale. Questo fatto, che dovrebbe servire di ammonimento severo ai partiti centrali di ogni nazione, avrà un gran significato nella politica generale dell'Europa, e più che

un significato, avrà un'influenza risanatrice che farà ritornare lealmente su sè stessi, gli uomini politici in buona fede, ma tra viati da folli miraggi di libertà subdole: libertà che vorrebbero indebolire la nostra forza appena nata sotto il governo fascista; libertà ambigue che aprirebbe le porte agli stranieri che mal sopportano la nostra lenta e faticosa, ma sicura ascensione in tutti i campi. Anche la Francia, credo, amerà meglio il franco e brutale nazionalismo di Hindenburg anzichè il pangermanesimo ambiguo che informava le dichiarazioni elettorali del bloccato Marx. L'Europa tutta, così, sa come agire, e, sopratutto, che cosa pensare nei riguardi delle relazioni interparlamentari.

Nella Svizzera si crede, senza dubbio, che, se le relazioni e i negoziati che si discuteranno nella Società delle Nazioni quando la Germania vi sarà entrata a collaborare con il nuovo volto, saranno più aspre e acquisteranno un carattere di lotta, ma saranno anche assai più chiari gl'impegni che il « Reich » assumerà relativamente al mantenimento della pace fra tutti i popoli europei, che debbono, ora, raccogliersi in sè stessi, per lavorare e vivere serenamente più che sarà possibile.

Tutto il movimento politico e gli avvenimenti che si succedono nelle altre Nazioni, debbono, per riflesso, interessarci grandemente, e condurre gli spiriti ad un accordo profondo, non apparente o superficiale, di tutte le idee che partono dall'unico principio che deve essere la nostra religione: Amore di Patria.

# RIPRESA MUSSOLINIANA

*Dal* "Popolo d'Italia„ *di Milano - 1 Luglio 1925.*

Noi non potremo conoscere mai, neppure di chi ci ama, il volto segreto; forse, in alcuni momenti, all'improvviso, riusciamo, con tutta l'anima tesa, a coglierne un attimo di chiara verità. Tutto il resto è mistero. Ma spesso, il volto della verità umana, ci fa orrore e spasimo; quasi sempre pietà. Questo, è l'oscuro dolore di tutti gli uomini; dolore che si maschera (invano, per chi sente la nostalgia di uno sconosciuto esilio) e mostra alla società il volto dell'eterna menzogna. Però io sento che il volto segreto del Duce, può specchiarsi, come quello Dantesco nel volto di Dio.

Il tormento dei pochi veri sognatori, che vorrebbero avere rapporti sinceri nel mondo, tra gli uomini, diventa pazzia, se non è superato da una ferrea volontà di dominio; volontà che tiene stretto, sovranamente, il dolore, in un pugno di bronzo, per farne guida al destino degli uomini e delle nazioni.

Nel periodo più nauseante del dopo guerra, quando il grufolio dei profittatori, l'indifferenza dei cinici e degli aridi, sembrava sommergere i pochi, sempre in attesa d' un miracolo, venne un giorno, che apparve minaccioso agli ignavi, e che

staccò di netto (dopo lunga maturazione di benefici germi, seminati con angoscia, con amore, con ardimenti divini, da uno schietto pensatore rudemente italico) staccò, dico, e per sempre, il vecchio mondo logoro, dei luridi diplomatici e dei parlamentari infraciditi, dal mondo che nasceva; giorno di avvento spirituale, di folgorio incancellabile, che donò agl'italici cuori aspettanti, il chiaro sorriso, la fronte possente, il volto di una verità indistruttibile che si chiama: « *Benito Mussolini* ».

Egli considerò sempre il mondo un campo di battaglia, e seppe scorgere subito, in esso, le vie diritte. Vide, che ogni principio a cui saldamente ci afferriamo è un grido di guerra; e nascose la sua lirica e tutta italiana sensibilità, nel più profondo dell'essere, come un tesoro vero e inespugnabile, a cui attingere segretamente il comando divino. E' quello di suo bene e la sua fermezza; il muro contro cui s'infrangono tutte le male correnti, i tranelli tesi da amici e nemici lontani e vicini. Il suo formidabile genio è fatto di bontà, sopra tutto, che, nei deboli, è un pericolo, in Lui è forza più alta. Io l'ho letto sull'alta, pallida fronte, un po' stanca ed esangue ora dopo la malattia; lo lessi subito appena apparve in quel giorno di sfida, del 3 gennaio 1925 con l'occhio d'aquila, sereno, in cui tremava un chiaro sorriso, uguale alla luce che è negli occhi dei bimbi assorti; vidi questo chiaro sorriso, quando la folla, delirante d'amore istintivo, tendeva le mani che sembravan cuori di fiamma, verso di Lui, l'Atteso.

Egli diede, così, per anni, ogni giorno, il suo sangue, il suo sogno, la sua possente energia, in articoli martellati, col bàttito del suo cuore, che tutto soffriva e prevedeva, nell'attesa di prendere le redini, e trattenere nel pugno saldo i destini della Patria, che i miserabili conducevano alla deriva, ignobilmente.

Coloro che erano degni dei suoi magnifici doni vitali, lo accostavano adorando, perchè in Lui vedevano la salvezza segnata da Dio; chi non poteva essergli vicino, lo seguiva da lontano e beveva la forza, la speranza, la ribellione e la certezza di risorgere, alfine, da quel pantano immondo, irrorandosi ogni giorno, in quel lavacro di fuoco, che giungeva, benedetto da tutti i veri, italici e cuori anelanti di purificarsi in quella fede, e ardevano dell'ira sacra, di quella stessa ira, che guidò la mano di Gesù, quando alzò la sferza benedetta per cacciare i mercanti dal Tempio.

Venne il giorno in cui tutti tremarono: i più, di paura fosca, gli altri di passione bruciante. La notte del 21 ottobre 1922, all'Hotel Bristol di Roma, si diceva: « Verrà dal cielo, in aeroplano? Quando, come verrà? ». E le parole avevan quasi significato di rito. Intanto dalle porte di Roma giungevano le staffette in camicia nera, araldi della vita nuova; qualcuno sanguinava, poichè, nell'ombra, i ciechi morali, quelli che non avranno mai sentore del brivido divino, tentavano arginare la lirica marea dell'italica giovinezza, che saliva implacabile, a respingere il sordido gorgo che osò, per tanti anni, insidiare la divina essenza della nostra stirpe, e colpivano alle spalle, vigliaccamente. Ma vinse lo spirito di purificazione. Il 28 ottobre, Egli, vestito austeramente ammonitore di una simbolica camicia nera, che non tutti potrebbero portare, perchè dovrebbe soltanto coprire i cuori che ne son degni, apparve dominatore ed ere dello spirito italico, luce del mondo intero. Benito Mussolini, arbitro dell'ora che poteva esser tragica e che Egli volle serena. I giovinetti, caduti per l'idea ch'Egli seppe suscitare, vollero riscattare gli errori dei falsi fascisti e li riscattarono per sempre dinanzi a Dio e dinanzi alla Nazione. Gloria ad essi!

Gl'impuri, anche se ben mascherati di menzogna, hanno in sè stessi il castigo di una morta eterna, che è la più terribile vendetta del bene contro il male, in eterno conflitto.

La volontà ferrea del Duce vinse il putridume, lottò con il coraggio leonino d'amore per l'Italia; lottò contro il fango, che è il più terribile avversario per l'uomo che ascende, poichè schizza sulle nascoste ferite e vorrebbe infettarle; lottò a viso aperto contro le ignobili maschere di ferro, vestito solo del suo genio, attorniato dai figli del suo grande spirito e del suo grande cuore; lottò contro le subdole armi che presero forma anche di carezze e blandimenti: lottò e vinse. Ma la lotta dura sempre perchè la strada divina è un'ascesa lunga ed eterna. Io mi domando: Perchè non meditano, i suoi nemici, questa sua lucida, continua e persistente vittoria? Forse potrebbero salvare ancora, credendo finalmente in essa, quella parte minima di bene morale che è giù, giù, dimenticata, nell'intimo del loro ibrido essere. L'Italia, il nucleo sano della nazione, dal quale irraggerà la forza necessaria a far rivivere gli abbrutiti a purificare gli avvelenati cittadini dai chiusi cervelli e dalle piccole, demagogiche idee, fatte per la conquista del mondo materiale soltanto, l'Italia del divenire sempre più luminoso, ha avuto in dono il suo animatore, la sua guida sicura, che di un sogno ha fatto bontà fattiva e vita dello spirito nostro, che se ne alimenta avido e riconoscente.

Anche i nemici sentono questo, e non vorrebbero cedere; ma cederanno. Questo è già scritto nel destino del nostro popolo; destino solare delle genti mediterranee, italiche, dominatrici, per la forza invincibile dello spirito. Qualcuno sbava: se è come Gesù, sacrifichi sè stesso, per togliere ogni causa di lotta; (e forse pensano: « si crucifigga! »). No, l'avete già ten-

tato più volte il « crucifige » e con Pilati ben più astuti di quello che se ne lavò le mani, poichè i vostri, stavano nell'ombra e aizzavano. Quello del Nuovo Testamento osò, almeno, alla luce del sole, dire la sua viltà; ma ora egli vi attende, da secoli, nell'ombra eterna dove certo paga il suo gesto miserabile.

Mussolini ha vinto anche la malattia, il suo sguardo è ancora un po' assorto e come lontano, poichè, certo, le ore di febbre e quelle della sua convalescenza laboriosa, furono combattute sempre dal suo unico desiderio: lavorare per la Patria. Per questo è ancora un po' stanco, con le mani pallide ma inquiete e frementi.

Mussolini, con ferrea volontà, creò gli uomini intorno a sè; da ognuno seppe far scaturire scintille di fervore intelligente; ma tutta la sua anima è volta, ora, verso l'adolescenza e la gioventù che lo adora, ed è la Patria futura, la ricchezza vera, che Egli prepara all'Italia.

Gli avidi, gli inetti, gli si avvinghiarono per trascinarlo in giù o per salire bestialmente, e credettero, aggrappandoglisi tenaci, di ascendere; ma caddero, respinti dove era logico che ripiombassero; senza la fedeltà, anche segreta, ad un intimo senso morale, nulla di grande si può raggiungere mai. Mussolini fu l'apprendista instancabile di sè stesso, poichè soltanto in questo duro lavoro, sconosciuto ai più, si è degni di vivere nel sogno, e di poter, poi, fissare serenamente la morte, a missione compiuta.

Chi blàtera, potrà mai conoscere (vili nemici nell'ombra, o piccoli amici gretti e voraci) le ore tremente di fatica morale, le ferite senza ristoro, le ore di amarezza, bevute in perfetta solitudine, del nostro Mussolini? La sua forza di dominio sano è cresciuta, anche se il fisico è un po' indebolito dal male, per-

chè la sua è tutta forza d'intuito fulmineo alato, e di energia lirica, indominabile.

La volontà che Dio gli diede, sarà l'anima nostra, ed Egli solo sa vivere chiuso in un sogno, che avrebbe bruciato ben altre fibre, ma che in Lui si rinnova come le primavere nel tempo. « La sua volontà ferrea è simile ad una formidabile batteria, che lancia scariche di forze irresistibili e dirige così la sua azione e il suo fuoco nel punto giusto e nel momento opportuno ».

Questo io ho sentito, presente all'assemblea parlamentare, nel giorno della ripresa mussoliniana, quando il grido di saluto affettuoso avvolgeva il Duce come una carezza potente, a lungo contenuta, nei cuori d'Italia.

Ubbidire, bisogna, e attendere con fede; il dovere nostro è di sentirlo con tutto l'appassionato amore, che ogni suo gesto crea. Non c'è che un modo per collaborare con Lui : ubbidire!

# "CIÒ CHE AVVIENE IN ITALIA,,

*Da* "Squilla Italica,, - *30 Luglio 1925.*

L'esaltazione al Re e alla Casa Sabauda, gloriosa e forte sempre nel volere il bene supremo della Patria, non è stata la voce di un partito, bensì quella di tutti gli italiani; di tutti quelli, e sono i più, che hanno il cuore pieno del ricordo vivo delle nostre tradiizoni, quelli che amano la luminosa storia della nostra razza; è stata la voce di quelli che rivendicano, con il fervore presente, la grandezza millenaria della nostra stirpe. Non era dunque voce di un partito, ma il grido spontaneo e devoto di tutto un popolo, che, rivivendo i giorni angosciosi della guerra, ricorda il Re, quando , abbandonata la famiglia, come migliaia e migliaia di padri italiani, in quel tempo, partì per la trincea, fante fra i fanti a rincuorare, a calmare i soldati e a vivere, con loro, la stessa vita di ansiosa e appassionata difesa per la gran madre Italia.

Lo sfilamento di tutti i sindaci inneggianti al Re, lo sfolgorio delle uniformi lucenti portate dai soldati che sfidarono la morte nel nome del Re, lo sventolare dei vessilli nel sole fulgido di Roma bella, i canti della gioventù, tutta l'impetuosa onda d'amore che è salita dal popolo alla reggia, non era, è vero, la voce

di un partito soltanto, ma di tutta la nazione che va sicura, guidata dall'Uomo che rappresenta la schietta e vulcanica essenza della nostra razza solare. I pellegrinaggi verso i luoghi santi della guerra, verso il calvario degli italici figli Caduti e ognora presenti nel nostro cuore, tutte le parole di fiamma e di amore pronunciate là, ai confini sacri della patria, che nessuno potrà infrangere mai più, perchè si leverebbero i morti a baluardo intangibile, tutte le cerimonie, insomma, inneggianti, tutti i riti celebrati nel nome d'Italia e coronate dal grido: Evviva il Re! non erano la espressione sola di un partito, ma di tutto il popolo che ritrova la sua ragione di vivere perchè ritrova sè stesso; questo è il lirico entusiasmo d'una folla che ritorna con passione alla gloriosa storia nostra, tolta dal pantano in cui aridi politicanti l'avevano sospinta, si sente risollevata da una molla potente che è la scintilla divina dell'azione, in nome di un ideale: la Patria! E la nazione è impersonata dal Re « taciturno e saggio », conoscitore profondo del suo popolo valoroso che Lo ama.

Questo ritrovamento della parte migliore di noi stessi, questo baldo avvio verso altre fatiche gloriose e verso sicure vittorie dello spirito italico e della potenza della Patria, tutto quello che oggi si compie, si vive, si sogna nel nome d'Italia, non è la voce di un partito, è vero, ma è il risultato indiscutibile della tremenda, faticosa, implacabile e solenne preparazione di un Uomo, che ha forgiato il cuore della Nazione e ne ha ridestata l'anima solare, l'ha purificata nelle diuturne battaglie, lavorando sempre, anche nelle notti insonni, per ridare alla patria la dignità e la forza di cui è degna. La purificazione è cominciata con l'onda violenta dell'intervento, lavacro necessario; l'ha continuata questo nostro meraviglioso spirito vivificatore di cui egli è il nucleo

incandescente, scaturito quasi di balzo dal centro affocato della nostra terra, togliendola dall'inerzia vile, scuotendola dal cinismo corrodente, adunando il popolo nelle piazze, animandolo colla diuturna diana squillante del suo giornale, primo segno della fiamma viva; e l'opera l'ha compiuta nella trincea, sulle barricate, dalla tribuna nelle strade, pagando di persona, dimostrando con l'esempio che azione è vita vera e che l'unica forza che preparò l'apoteosi al Re oggi e che prepara la grandezza della Patria domani è il suo sacrificio eroico fatto di amore e di patimento, ma soffuso di una luce che dominerà la storia: luce che irraggia dalla nobile e dominatrice potenza del genio di Benito Mussolini.

# TARDIGRADI E VECCHIUMI LIQUIDATI!

*Da* " Squilla Italica „ *5 Settembre 1925.*

Le falene dell'Aventino, illudendosi di poter ottenebrare, con tutti i mezzi illeciti, la gran luce italica che ha nome Mussolini, han finito col bruciarsi le ali e ripiombar giù a terra strisciando e dibattendosi, come appunto fanno le farfalle notturne quando s'accostano troppo alla fiamma.

Qualcuna ha ripreso forza, e s'è trascinata all'estero ove tenta, obliquamente, di trarre in inganno amici e simpatizzanti, falsando situazioni e notizie italiane; ma orami le manovre non riescono più: tutti sanno chi è Nitti, Don Sturzo, Donati, Amendola e compagnia. Mentre tutti questi dottoroni intriganti cercano di fondere il loro sfrenato sogno di potere, sottilizzando sulle funzioni omogenee (al loro personale interesse) dei varii partiti, il fascismo sgretola ed abbatte i vecchiumi ad ogni buona ventata. Mentre il Senatore Croce rivomita le mal ingerite formule della tedesca cultura, servendosi di ciò per illudersi, (pover'omo!) di abbattere il Fascismo e menomare il nostro adamantino Duce, l'ondata ascensionale dei Fasci, inoltra sempre più vittoriosa nel cuore della Nazione e dopo aver vinto a Palermo, roccaforte dell'opposizione (*sic!*) irraggia le sue schiere

vittoriose all'estero e in America del Nord e del Sud, in Inghilterra, nella Svizzera, e ovunque siano italiani, sorgono i fasci al canto di « Giovinezza ».

E a questo grido l'Italia s'è liberata dai tardigradi avvelenatori d'ogni nostra bella e impulsiva energia; si è liberata dalla falsa, diplomatica idea che i popoli non dovrebbero svolgere la loro vita in armonia con le loro capacità dipendenti dalla linea ascenzionale storica; non dovrebbero seguire il loro misterioso destino, ma attendere le possibilità d'agire, dalla voce nasale d'un diplomatico qualunque, intento a leggere l'ambiguo protocollo, fatica immane di menti aride, internazionali, ben rappresentate da impeccabili « redingotes », adorne di ben sudate decorazioni. L'Italia, con un balzo geniale, ha rotto la diga protocollare falsa, che partoriva trattati valevoli solo per i più astuti: l'Italia di Mussolini, ha iniziato una leale, sacra intesa fra le nazioni; intesa che io non voglio chiamare diplomatica, ora, perchè essa non nasconde gl'inganni e le vergogne che questa parola soleva mascherare. La diplomazia di Mussolini è difesa semplice e chiara, nei limiti dell'umana possibilità, dei nostri interessi materiali e morali. Difesa coraggiosa e semplice di un nostro diritto, di un'idea nostra che Egli sente di dover far trionfare ed esprimere come la forza occulta, ma divina della nostra stirpe.

Mussolini vince e vincerà sempre, perchè agisce e reagisce seguendo il suo infallibile intuito della linea storica entro la quale Egli vive. La vita nuova d'Italia, la dobbiamo, unicamente, alla chiara fulminea ubiquità del suo spirito che, guidando i diversi lavori ministeriali, senza tregue nè lacune, cerca, possentemente, di saldare in una profonda, intima unione, le tormentate anime italiane, che ancor vaneggiano, parlando in nome di

libertà mal comprese, di partiti defunti, e di vuote idealità oramai infrante, sui detriti ingombranti di *principi immortali,* già sepolti dai fasci littorii che hanno rinnovato le scuri lucide, senza cercare altro che levarle contro il sole per cavarne baleni di luce e disdegnando di servirsene contro i pugnalatori nell'ombra, ammantati di falsa costituzionalità.

# LA DONNA NEL REGIME FASCISTA

*Dal* "Popolo d'Italia,, - *Milano e dal* "Giornale di Genova,, *10 Settembre 1925.*

Mussolini nel discorso all'Augusteo del Quinto Congresso Fascista dice: « *E' finito il tempo dei piccoli italiani che avevano mille opinioni e non ne avevano una* ».

Difatti gli aggruppamenti anfibi di omuncoli tronfi e addottorati, vaniscono nel grigiore della loro stessa nullità, mentre il Fascismo, affinandosi, tempra i caratteri e rende possibile l'accertamento di tutte le forze fattive della Patria rinnovata. Colui che ha lanciato nel mondo un pugno di idee nuove, o, meglio, rinnovate dalla sua dinamica coscienza, dopo aver ascoltato le innumerevoli voci delle folle, tutti i desideri, tutti i dolori indistinti e che ha saputo dar forma e vita a tutti gl'italici fermenti d'origine divina, quest'Uomo non può e non deve trascurare, nella titanica lotta fascista, l'elemento *donna*. Essa è attratta, appassionatamente nell'orbita solare di questo movimento che le ha dato il mezzo di orientare verso una mèta ideale tutte le sue irrequiete e potenti attività, che saranno di bene, se accolte nobilmente e indirizzate con fraterno cuore.

La donna italiana non è ancora guasta, come in gran parte la donna francese, nella sua dominante passione, nel suo fer-

vore d'entusiasmo per tutto ciò che è genuino e bello, per tutto ciò che è sano e che risponde alla sua eterna sete di sogno, e mal s'appaga di vita leggera e oziosa, di forzata inazione spirituale, che, a lungo andare, inaridisce le fonti dell'amor patrio, come appunto lo si vede declinare, oggi, nella donna di Francia, la quale non sa reagire contro gli assassini della più forte e sacra idealità che parli al cuore di tutti: la Patria! La donna italiana può restare indifferente, forse, ai problemi politici quando è tutta presa dall'amore, dai figli, dalla casa; l'operaia può sembrare inerte dinanzi a ciò che non è il suo lavoro, il guadagno, la famiglia, ma quando vede che tutto ciò è compromesso dal gioco politico, disonesto, di agitatori anfibî, quando s'accorge che, nel crepuscolo grigio che precede sempre le grandi ore storiche, s'avanza un Uomo dal cervello poderoso e dal limpido cuore, che fa squillare la diana per lanciare lo spirito di tutti più presso al sole, allora tutte le donne d'Italia (quelle capaci, s'intende), dall'aristocratica alla contadina, dall'appassionata studentessa all'operaia coraggiosa, si stringono in un baluardo invincibile, che è la forza più grande della Nazione.

Non intendo parlare qui delle molteplici attività femminili che, spontaneamente, fecero fiorire i fasci in tutta la penisola, e neppure mi compiaccio nelle beghe inevitabili che infestano le collettività femminili e maschili. Io guardo, se mai, alle meravigliose opere d'assistenza, a quella sorta dal dolore e dall'amore di una madre, la Zannini Mezzomo, che vide cadere, per l'Idea, l'unico figlio giovinetto, e che, da quel giorno, si dedica al soccorso e al conforto delle famiglie dei Caduti fascisti; non voglio neppur parlare delle tante fiaccole di bene tenute accese dall'operosità instancabile delle nostre donne: io

voglio qui accennare alle facoltà superiori della donna italiana; facoltà d'intuito e d'appassionata intelligenza, che, accentrata genialmente dal fascismo, può essere, e sarà senza dubbio, la forza pura che impedirà, nell'avvenire, la vergognosa catastrofe morale in cui era piombata l'Italia subito dopo la guerra. Catastrofe avvenuta per le male arti di chi non può custodire, per una misteriosa maledizione, nel cuore profondo, l' amore sacro per la Patria, che racchiude in sè tutti gli amori.

Perciò non bisogna allontanare la donna dalla diuturna lotta politica e sociale che l'uomo combatte. Sarebbe un errore che favorirebbe l'intrigo e l'ambiguità. Accettarla lealmente, bisogna; aiutarla con la fiducia e la stima, impedirle di essere lo strumento cieco di uomini vili, accoglierla con aperta gioia serena, come una compagna necessaria e pura. E necessaria e pura, la donna italiana saprà esserlo anche nella vita politica purchè chiuda gelosamente, nell' intimo essere, la più dolce grazia femminile e l'atavica fede in Gesù.

Questo è possibile, e sarà possibile per l'idea fascista, in un regime di luce e di forza schietta, che interessa vivamente tutto il mondo ed ha perfino scossa, con la sua bellezza, tutta italiana, la dura cocciutaggine di un inglese, corrispondente del « Times », il quale, dopo due ore di stringente discussione con Pirandello a Londra, ha reso onore a lFascismo e al suo Duce, dinanzi a migliaia di spettatori ammirati. Non si allarmino le soavi donnine, un po' timide e amanti della luce velata, nell'intimità. Nessuno vorrà mai turbare la loro calma tanto dolce ristoratrice nella sua mitezza, lungi da ogni battaglia. Io parlo alle donne d'azione, che, nell'azione stessa, sanno esprimere nel modo più nobile tutta la loro intelligente femminilità cooperatrice al bene nazionale.

# DENUNZIAMO LE CANAGLIE RINNEGATE

*Dalla* "Squilla Italica„ *17 Settembre 1925 e dalla* "Stella d'Italia„ *del N. Jersey, ecc.*

Mentre Mussolini, con l'opera intensa che ha veramente del divino, agisce sulla bilancia commerciale europea agevolando l'esportazione dei nostri prodotti ed intensificando le importazioni dei generi alimentari che mancano da noi, tutto intento a svolgere una sapiente politica doganale, trattando con gli agenti commerciali esteri; mentre lo svolgimento delle manovre navali ha richiamato l'attenzione del paese sulla necessità più urgenti della nostra marina da guerra; mentre si lotta per il grano, e la lira si regge saldamente malgrado le subdole manovre interne ed esterne di uomini liquidati per sempre dalla nostra vita politica; mentre dalla marcia su Roma ad oggi, tutto si rinnova, nel senso ascensionale in Italia, e mentre tutto dimostra la calma fiduciosa di un popolo che lavora tranquillo, vigilato da un Governo prettamente nazionale, ecco che si trova il modo di inviare nel Brasile la falsa notizia della chiusura degli sportelli del Credito Italiano! I nostri connazionali laggiù han passato due giorni di ansie, calmate poi dalla rettifica della bugiarda notizia allarmistica, riguardante uno dei nostri migliori istituti bancarii. Del resto, tali notizie subito smentite ser-

vono appunto a dimostrare, anche ai più increduli, come la vita italiana sia continuamente, ma invano, insidiata dai farabutti mal contenti di un regime che è costruttivo e purificatore.

Bisognerebbe, però bollare a fuoco tutte le canaglie rinnegate, denigratrici della nostra fede e della nostra operosità. Bisognerebbe farli tacere i bugiardi e falsi uomini, indegni di esser nati in Italia, ed è ora di farla finita con i conferenzieri pagati, con gli scrittori libellisti, con i filosofi ringhiosi, e con i preti svergognati, rarissimi però, che non temono l'ira divina e imbastiscono periodici di « parte guelfa » a Londra; periodici in cui si leggono sconcezze, che vorrebbero provocare i nostri sereni ed eroici soldati di un'idea: il Fascismo!

Si debbono punire i luridi assassini della Patria sacra; dovrebbero essere arrestati, processati e imprigionati per lungo tempo, a meditare così la idea matricida che li ossessiona. In un paese liberale come l'Inghilterra (se il fetido prete siciliano fosse nato laggiù) a quest'ora l'avrebbero giustiziato, e con lui tanti loschi mestatori che non riescono ad allacciare oramai più le loro ingannevoli trame perchè Iddio protegge chiaramente il genio e la bellezza di un'idea che annienta i vampìri fuggenti, pazzi di satanico orgoglio e lividi d'impotenza.

Il castigo li segue è vero, in loro stessi, ma non cerchino, essi, di provocare oltre le giuste ire di chi indossa con religioso orgoglio la simbolica camicia nera! In questi giorni per l'appunto, un diplomatico straniero, questa volta americano, lascia da parte i soliti complimenti sulla bellezza del cielo e del suolo italiano, dimenticando gli stereotipati accenni alle glorie romane, e saluta il Presidente del Consiglio Italiano dicendo con ferma convinzione: « In Voi, saluto e riconosco le più grandi virtù dei nostri tre presidenti: Washintong, Lincoln e Roosevelt ».

Tutti gli italiani son fieri del loro capo di governo che ha saputo ispirare un così alto e spontaneo saluto nell'ospite americano che, figlio di una grande nazione, ha sentito tutta la nostra meravigliosa forza di rinascita, voluta, anzi creata, da Benito Mussolini, benedetta da Dio per la salvezza del suo popolo.

# GOVERNO DI ACCENTRAMENO DI DIFESA

*Dal "Messaggero Egiziano" 2 Ottobre 1925.*

Le redini del Governo dovevano essere afferrate in tutte le sue leggi da un uomo solo che sapesse esprimere con la sua illuminata forza la guida necessaria al rifiorire della nostra Nazione ridotta al lumicino da speculatori politici. In questi ultimi tempi, lasciando al Guardasigilli, al Ministro degli Interni e al Ministro delle Finanze il governo dei loro dicasteri, Mussolini ha accentrato in sè, oltre il Ministero degli Esteri, quello della difesa terrestre e navale e della difesa dell'aria. Tra poco l'Italia avrà uno schema netto e deciso di potenza nazionale che riunirà tutte le armi, allo scopo ben definito di ciascuna di esse, per la preparazione ad una eventuale guerra; guerra che potrà essere evitata, se la Nazione sarà ben munita di tutte le armi necessarie. E' meraviglioso, come, trattando con ferma chiarezza le più importanti questioni di politica estera, sullo scacchiere internazionale, il Presidente abbia potuto creare rapidamente quello schema di leggi e progetti di riorganizzazione dell'Esercito di terra, di mare e dell'aria, che, presto verrà discusso dalle due Camere: Parlamento e Senato!

Tutti discorrono dei portafogli lasciati a sua disposizione dai ministri uscenti che Egli ha riunito sotto la sua responsabilità; tutti ne parlano superficialmente, ma nessuno di coloro che ne discutono, potrebbe avere il coraggio e il genio di sostenere l'immane peso di questa politica che è essenzialmente corona di forza per noi, e che renderà la patria rispettata e temuta. Questo accentramento non può naturalmente essere di lunga durata, poichè riorganizzati gli eserciti, il Presidente ripartirà di nuovo le singole responsabilità fra uomini degni, che si vanno maturando alla sua scuola e che sapranno rispondere alle sue esplicite richieste di lavoro onesto, chiaro e rapido.

Intanto tutto il peso della dolorosa responsabilità, creata dalle crisi precedenti al suo governo, pesa sulla mente e sulle spalle di Benito Mussolini, che tra ore di assiduo lavoro e di duro sacrificio, appena convalescente di una malattia grave, non dimentica di celebrare con religione e passione accorata, il calvario dei nostri Fanti, che vinsero ai confini d'Italia ridonandole la chiostra dei monti sacra; e di farli rivivere nel giorno della celebrazione di un fervido anniversario, di una vita ormai chiara, nel cui sole si leva entusiasta tutta la Nazione, unita in pieno consenso.

Non v'è angolo della Patria che sfugga alla perspicacia di Mussolini perciò è inutile sobillare, riunirsi, predicare di nascosto contro di Lui; queste son piccole faccende che non debbono e non possono influire sul destino del nostro Paese, che, appunto, nel convulsivo agitarsi di tante passioni ha saputo trovare la via diritta, sotto la guida di Chi legge chiaramente nel nostro destino. I veri costruttori sono quelli che, oltre al concretare fatti, badano anche alle piccole cose che sfuggono ai più, e, qualche volta, le migliori ispirazioni possono venire anche dal turbi-

nio delle nubi che ora lasciano passare raggi e ora nascondono la luce, per farla desiderare sepre più. Non è dalle discussioni dei conservatori o degli odierni liberali che nasceranno le forze fattive della patria; è dall'audacia e dal coraggio di Mussolini che scaturiranno le nuove leggi sull'organizzazione delle forze guerresche, che potranno esse sole promettere al paese una pace duratura.

Non solo Mussolini ha accentrato le menti degli statisti e dei ministri, ma ha fatto convergere verso di lui tutte le forze migliori dello spirito italiano; la gioventù non può pensare ad imprese o ad opere, senza ricorrere alla sua fonte, senza avere da lui incoraggiamento e grida. Così egli è diventato il cuore della patria; un cuore talmente generoso da effondere sè stesso in continue ed appassionate elargizioni di bene; bene, che irradiandosi nei numerosi rivoli della Nazione, ritorna alla fonte centrale, rinsanguato e reso più potente da tutto ciò che, lungo la via, ha raccolto di vivo e di profondo, in tutti i cuori d'Italia che vivono di Lui.

# CHI HA VINTO LA GUERRA?

*Da* " Squilla Italica „ *3 Dicembre 1925.*

Dopo sette anni, bisogna ricordare ancora questo, ai signori socialisti teutoni; bisogna ricordare loro che non si può inveire contro il trattato concluso da Mussolini con il governo tedesco, trattato commerciale che è la risultanza di un'intesa umana e pratica fra due governi che si stimano e si aiutano reciprocamente, in ciò che è giusto.

Il graziosissimo fervore del signor Hilferding, socialista, se ha destato frenetico entusiasmo nei suoi compagni del Reichstag, quì da noi ha fatto sorridere di compiacenza in quanto che si può dimostrare, che perfino i signori socialisti tedeschi si accorgono che la piccola Italia, l'Italia dei ruderi, può diventare un pruno nell'occhio, e minaccia di farsi rispettare da tutto il mondo. Anzi, è ammirata per la sua paziente operosità, per l'amore al sacrificio e per la sua magnifica ricostruzione, merito del suo popolo, che ha conquistato così le simpatie di un altro grande popolo giovane, che se ne intende: del popolo americano.

Con buona pace dell'eccellentissimo Hilferding, che fra i sogni internazionalistici trova il posticino per lanciare le sue contumelie contro gli italiani usurpatori del Tirolo, io mi per-

metto di chiedergli se ha mai saputo con quali vittorie noi ci siamo guadagnati i confini sacri, e con quale signorile bontà stiamo trattando quei pochi irreducibili cacciatori di camosci e le smaniose dame che si esaltano tra i fornelli e la pelatura delle oche, e cercano di respingere la sempre più invadente e vittoriosa musica della lingua italiana. Dov'era il caro signor Hilferding quando noi proclamammo dinanzi a Dio e agli uomini di fede, la nostra vittoria? Putroppo ci son voluti anni di penitenza amara, prima di far rifulgere al sole le nostre medaglie d'oro, prima di poter lanciare alto il nostro grido di vittoria, prima di poterci liberamente inchinare ai nostri grandi invalidi, e far pesare sulla bilancia della giustizia, il sacrificio dei nostri 700 mila morti! L'Italia ha vinto, signor Hilferding, ma siccome è una nazione lirica, che ha profondo il sentimento di umanità, non si vale della sua grande vittoria, altro che per la difesa della stirpe e per la liberazione e l'avvento dell'idea cristiana che è luce nel mondo intero.

Si vale della sua vittoria soltanto per far respirare nella pace operosa i suoi figli degni, e per dire a tutti che chi avrà avuto fede in noi, nella nostra prodigiosa rinascita, avrà avuto fede in qualcosa di soprannaturale che è anche desiderio divino. Per fortuna Stressemann è un uomo di alte vedute e sente l'ingiustizia dei vili attacchi alla politica italiana e al nostro Presidente, quindi ammonisce che è per lo meno naturale, impedire questi attacchi alla politica interna di un paese, e protesta contro i disturbatori vani di un accordo commerciale, stabilitosi fra le due nazioni, che tendono lealmente a collaborare al lavoro di tutti, e alla pace mondiale: il protocollo di Locarno è una prova.

Abbasso gli sciacalli comunisti che dando ad intendere le loro fanfaluche ai cittadini che lavorano, li hanno avvelenati e

pasciuti di livore, verso tutto e tutti, togliendo ad essi la cosa più santa: la gioia di lavorare per un intimo dovere compiuto, la gioia di pensare che tutto è frutto di lavoro nel mondo, e che la grandezza dei popoli è data appunto dall'incessante operare dei cittadini, degli agricoltori, degli operai che si sentono protetti e difesi dalla Patria e dal Re.

Il comunista Soecker, che al Reicstag e dopo l'ammonimento di Stressman volle ancora scagliarsi contro Mussolini in nome delle minoranze tedesche, pensi se può, e se sa vedere oltre i confini del suo arido catechismo distruttore, che tutti i tedeschi intellettuali, tutte le classi del suo paese, hanno il segreto desiderio nel cuore e nel cervello (non tanto segreto) di avere in dono dalla sorte l'uomo che domini la Germania col genio e con la ferrea tempra del nostro Presidente. Questa è la verità. Anche la Francia desidera questa benedizione, ma non sa invocarla, tanto è smarrita nell'abitudine dell'intrigo politico.

Noi tutte, donne italiane, abbiamo desiderato con lagrime e preghiere roventi, nel periodo ignobile del 1919, un salvatore della Patria: Dio ce lo ha dato ,Dio lo difende ad ogni ora, affinchè tutto il mondo sia illuminato dal suo genio che è sovrana fermezza leale e lirica volontà. Guai a chi lo tocca, anche con una sola parola: potrebbe essere fulminato!

# L'EDUCAZIONE MORALE DEL LIBRO

*Dal* "Giornale di Genova" *17 Dicembre 1925.*

L'onorevole Ciarlantini, alla Camera ha trattato magistralmente, se pure brevemente, alcune questioni d'arte e di cultura, soffermandosi sul libro. Questo argomento appassiona tutti, ma considerato come elemento educatore, e come fiaccola di pura italianità, deve interessare specialmente le madri e le maestre. Io parlo delle madri che vivono ardentemente la vita dei loro figlioli perciò le signore pupattole che cercano il brivido malsano, nelle pagine scritte per scacciare la noia e dare il tono sfiduciato a chi non ha avuto fede in nulla, tutta questa gente (e purtroppo ce n'è tanta!) stia tranquilla, non si agiti contro di me: io so a *chi* e per *chi* scrivo queste parole, che, forse, faranno un po' di bene. Una mia amica, madre di due figlioli maschi, uno dei quali va all'Università e l'altro al Liceo, mi diceva giorni sono, sinceramente spaventata, mostrandomi un volume dall'osceno titolo, campeggiante in una copertina di smaglianti colori: « Ma perchè il Governo non fa una legge che impedisca la circolazione di queste porcherie? Hanno prestato questo libro a mio figlio; io l'ho letto a metà e non posso finirlo tanto mi ripugna in esso la mancanza di ogni rispetto per le cose più

sante che sono in fondo a tutti i cuori; fa nausea!». Io non voglio nominare nè il libro, nè l'autore per non fargli della réclame gratuita, ma penso che lo sfruttatore di tutte le cose più basse e volgari dell'umanità, che ha pure la disonestà di parlarne con spirito e parola suadente, per rendere graziose le brutture, è un criminale, che sfugge, è vero, alle pene del codice, ma non alla condanna di tante anime oneste che lottano ogni giorno, silenziosamente, per elevare lo spirito e purificarlo al contatto di ciò che è nobile e santo. Le vere donne, le madri, le educatrici consapevoli della loro missione sacra, hanno orrore di quella letteratura che ferisce le più intime e sane sorgenti della vita spirituale, e le inaridiscono così, per il gusto di farlo, o meglio, per ricavarne denaro rapidamente e sempre sfruttando con abilità sapiente, la parte bestiale della umanità. Mi si dirà che i giovani di principi sani restano refrattari a qualunque lettura immorale; non è vero: il veleno sottile penetra, da prima, con una risata metà incosciente, metà tremula nel cuore del ragazzo che, per sembrare evoluto, sottolinea la spudoratezza d'un altro, e tutti e due, magari, fingono di essere cinici credendo il cinismo qualità essenziale per diventare uomini.

A poco a poco queste manie stupide, penetrano, a traverso le malsane letture negli animi degli adolescenti e così le riviste, che cercano imporsi con nomi che vogliono esser grandi, e dove, qualche volta, ci sono effettivamente, per ingannar meglio, delle novelle di buoni autori, raggiungono una tiratura superiore alle buone, oneste pubblicazioni che, spesso muoiono per mancanza di lettori. Così, insensibilmente, si corrodono le basi della vita d'una nazione; noi siamo ancora lontani dalla tabe, ma dobbiamo vigilare ed essere intransigenti con tutto ciò che è corrosivo per la nostra bella e ancor sana ricchezza di vita

spirituale e di ardenti e pure idealità, uniche al mondo e sempre vive anche dopo un periodo di apparente torpore.

Io penso che la decadenza della Francia è dovuta al veleno massonico socialista, prima, e poi all'uso enorme (per mancanza d'idealità sane) di tutti gli stupefacenti che, a traverso letture e convegni falsamente letterari, hanno attirato tutti gli incapaci di fede in sè stessi, a procurarsi le gioie artificiali che conducono alla decadenza ed alla morte dell'individuo prima, e della nazione poi. Solo il ritorno alla fede e all'amore per i figli e per la famiglia potrà ancora salvare la Francia, che fortunatamente, ha delle provincie in cui la borghesia ed il popolo non sono bacati. Siamo vigili noi, intanto, e cerchiamo di reagire alle malsane penetrazioni di libri e giornali avvelenatori che parlano di paradisi artificiali e innalzano le cose bestiali, a riti di raffinatezza guastando così anche le gioie fresche e sane che possono dare l'amore e la giovinezza ebbra di sè e vittoriosa nell'aria e nel sole che sono espressioni di Dio. Noi mamme, non dobbiamo permettere che si distrugga nei nostri figli il tesoro fatto di aliti puri, di tenerezze e di luci inafferrabili, tanto grandi quanto lievi che si teme vengano offuscati parlandone soltanto.

Ricordi di tenerezze inesauribili a cui si attinge come ad uno scrigno inesauribile, nelle ore di tormenta che prepara la vita; scrigno d'oro dell'infanzia pura, che ci ridona, nell'angoscia, il viso caro della mamma chino su noi, febbricitanti; che ci ridona gli sguardi severi, ma pieni d'amore del babbo che, con la sua operosità, ci dava il coraggio d'affrontare la vita e le lotte prime. Ricordi di esseri forti anche dinanzi ai più terribili dolori, e quella forza cristiana ci rendeva pensosi della necessità di non abbandonarci alla disperazione sterile, per nes-

suna ragione. Noi mamme, dobbiamo vigilare perchè non vengano cancellate dall'animo dei nostri figli, i pensieri alti dei viandanti della vita che in questo turbinare di cose, sanno serbare, lungo il cammino, l'integrità fiera del loro carattere e sanno lealmente inchinarsi dinanzi a tuttociò che risana e rinnova lo spirito. Benchè circolino i libri e i giornali avvelenati, pure io ho fede nei nostri ragazzi; la gioventù italiana, messa alla prova estrema ha sempre vinto, ma vincerà con mezo sforzo se saprà educare e difendere meglio il suo spirito genuino. Noi li aiuteremo i nostri buoni figlioli dal caldo e sincero italico cuore; li aiuteremo affinchè il loro sano patrimonio di fede e d'amore non venga intaccato da parole insinuanti e perfide, da letture smaglianti e avvelenate. Le donne che non sentono questo dovere, sono indegne di essere madri, sorelle, amiche, collaboratrici in quest'enorme lavorio di ricostruzione nazionale, guidato dal nostro Duce.

Non dev'essere permesso a nessuno, in Italia, di pubblicare scritti che scherzano sui principii della fede e della religione; non dev'essere tollerato il gioco novellistico immondo su sentimenti basilari della vita spirituale. Bisogna amare con fede tuttociò che si intraprende nella vita e allora, lungo il cammino, tutto si purificherà. Guardiamo il Duce: Egli, della politica, ha fatto un atto continuo di lealtà che ci ha ridonato la stima di tutti i popoli, e ha irradiato, fascisticamente, luce nel mondo intero. Mussolini stesso, in questi tre anni di lotte e di lavoro, sembra aureolato da un chiarore che è la sua forza; forza che gli viene dall'alto, cingendogli la fronte invulnerabile e potente; io sento che questa forza e questa luce Egli l'attinge a quell'invisibile scrigno d'oro, che sua Madre seppe apprestargli con tutte le gemme dell'amore e del sacrificio, fiorite per Lui,

nelle notti insonni, nei giorni lontani dell'adolescenza, quando la vita ebbe tante ore grige e tanti momenti duri. Ora Egli attinge la sua forza morale, la bellezza d'ogni suo gesto, ai tesori che la coraggiosa e forte Madre sua, volle adunare per Lui, con la profonda tenerezza intuitiva, che Le faceva presagire il destino del suo figlio diletto.

Io ho fede che il governo di Benito Mussolini, faciliterà alle madri italiane, il compito di vigilanza sui figli, ho fede che il regime fascista compirà quest'opera d'igiene e di pulizia morale.

(1) E oggi nei Balilla, nelle Piccole e Giovani Italiane si realizza anche questo! (N. dell'A.).

# LA SCUOLA

*Dal* "Giornale di Genova,, *21 Gennaio 1926.*

« Niente politica nella scuola » ! Così siamo abituati a sentire, ed a lasciar correre, ma ora che l'Italia nuova entra nella scuola con il suo largo respiro ossigenato, e, sopratutto, con un metodo sano e preparatorio alla vita nazionale, per gli insegnanti che comprendono onestamente la loro missione basilare, noi dobbiamo guardar bene in faccia chi ripete con sussiego la frase fatta : « nella scuola non si deve fare della politica » !

Certamente la scuola non è il Parlamento, ma che non si faccia della politica nell'aule scolastiche, è falso. La scuola educa, ma l'educazione storica e morale deve essere impartita soltanto da chi ha il cuore puramente italiano, poichè anche fra un teorema e l'altro di algebra, si può aprire una parentesi suggerita dal momento opportuno, e far scaturire un po' di quella fiamma santa che è la religione nazionale e che, in certi ambienti scolastici, pur troppo, c'era nei ragazzi, ma veniva spenta con una doccia fredda, piovuta dai capi d'istituti, o dagl'insegnanti stessi, che non volevano saper niente altro, fuori dell'arido svolgimento del « programma ». Ma svolgere questo benedetto programma significa appunto, a traverso tutte le varie

discipline far nascere, educare, fiorire il sentimento granitico dell'orgoglio nazionale: questo è il primo dovere d'ogni insegnante intelligente, che sia all'altezza della sua missione. Mi direte: « Tutti gl'insegnanti sono intelligenti! ». Non è vero, ed io lo so bene, perchè ho appreso quest'amara verità insegnando per lungo tempo, ed assistendo a riunioni scolastiche che, spesso, erano la negazione del verbo « intelligere » cioè comprendere la scuola e la vita; lo so per aver seguito i miei figli negli studi ininferiori e superiori. Quando la riforma Gentile è venuta a ridare dignità alla scuola, come il fascismo ha ridato dignità alla Nazione, io, e con me tutti i professori italiani, che han saldo il cuore nella fede di un avvenire alto della Patria, abbiamo respirato di sollievo, ed abbiamo pensato che, pur corretta, ritoccata, ristudiata, la riforma Gentile era la pietra basilare della Nuova Italia redenta nello spirito, rinsanguata nella materia, che pure è divina.

Un paese è grande e rispettato se ha scuole in cui il sentimento nazionale, e quindi l'amore religioso per le più alte espressioni della stirupe, sono valutate e spiegate con fervida parola, con onesto, nobile linguaggio di patriota. E non è politica questa? Forse c'è ancora troppa gente che dà, alla parola politica, il significato d'ignobile, subdolo intrigo, a cui ci avevano abituati i passati governi, fra i quali il non mai abbastanza deprecato Giolittismo, ma ora non più vivaddio! Ora Mussolini, e con Lui i grandi suoi collaboratori, hanno dato alla parola « politica » un significato degno e alto: politica Mussoliniana significa: lealtà, fermezza, comprensione di tutte le leggi umane e divine, e sopratutto fede nell'onnipotenza di Dio.

Del resto molti, purtroppo, si valevano della scuola per fare opera politica di denigrazione ed io non voglio qui elencare

fatti che tutti conoscono e che fanno arrossire ogni buon italiano; ma il regno dei subdoli avvelenatori che si valevano delle cattedre per denigrare la Patria è finito, e l'epurazione avverrà gradualmente, affinchè i plasmatori di anime preparino veramente cittadini d'Italia al Governo italiano.

La scuola, sana educatrice, è, per così dire, naturalmente politica, dunque è inutile servirsi di frasi fatte che servono di scappatoie ai mal pensanti. Quante volte è capitato a me, specialmente nel periodo così detto quartarellistico, sentire stupide geremiadi contro il Governo fascista, ecc., ecc., che poi finivano così: « Io parlo per dire, poichè i professori, le madri di famiglia, ecc., ecc., non debbono fare della politica », come se tutta la stupida lordura che usciva da certe bocche non fosse stata un tentativo ignobile di politica oppositrice. E' appunto di fronte a questi subdoli denigratori che sorse in me il desiderio di affermare, alto e sereno, il concetto chiaro che tutto ciò che è negazione sorda e cieca, è parte innegabile del demonio che vorrebbe le tenebre per impadronirsi dei popoli in regresso ed asservirli totalmente al male. Ma in Italia, oggi, tutto è luce, e i raggi di questa nuova fede che si chiama Fascismo devono penetrare nella scuola e dalla scuola nel mondo intero, imperialisticamente.

# LIBERALI LIQUIDATI E CONTI APERTI

*Dal "Corriere del Popolo,, 1° Febbraio 1926.*

Se lo sdegno che mi assalì, quando lessi dell'indegna campagna contro il Fascismo, che messer Cagoja faceva all'estero e precisamente nella Danimarca, Norvegia, ecc., l'anno scorso, avesse potuto tramutarsi in una spada, a quest'ora l'uomo rinnegato da ogni cuore italiano, sarebbe infilzato da un pezzo, e con lui quello svergognato prete-massone, che a Londra, certo, preparò tante noie al nostro invincibile Duce, cuore di Italia, luce del mondo.

Non sapendo come esprimere il mio sdegno, diventai giornalista, così come si diventa soldati di una idea che brucia il cuore, e trovai modo di scrivere e far pubblicare un articolo sulla verità della politica e della situazione italiana, in un giornale di Bergen, il « Morgenavisen » che lo tradusse in Norvegese; a questo fece seguito: « La figura amorale di F. S. Nitti » sullo stesso giornale. Mi si scrive da Bergen, che quest'ultimo profilo, fu letto avidamente, sollevando il più alto interesse, poichè il buon popolo Norvegese, era rimasto ingannato della dialettica cavillosa e abile dell'amoralissimo professore di alta finanza, ma di nessuna idealità, e di nessun sen-

timento. Egli non ha che ambizione vilissima, unita a un falso piagnucolamento patriottico, giusto per darla a bere a gl'ignari di tanta viltà e ai gonzi. Chi lo osserva, e cerca seguirlo, è degno di lui e sta, nella scala morale, più in basso del traditore, che è furente solo di non poter vendersi a dieci diversi compratori.

Ora apprendo che: « Colui il quale ebbe soltanto paura » dinanzi all'eroismo, colui che ebbe. ed ha, avidità e sete di losco potere, colui che non sa come è impossibile esser degni di vivere senza la diuturna passione di una lotta tra il bene ed il male che è dentro di noi lotta che sola può farci accettare il dovere che a ciascuno impone la vita, per sentirci liberi nello spirito (e quindi degni di ubbidire alle leggi) costui che i miei figli, come me non vogliono nominare per non insudiciare la bocca parlerà a Londra, alla Università di Cambridge, della « Libertà ! ».

Gli inglesi si accorgeranno, a traverso la traditrice parola di quell'amorale, quanto perfido odio velato, quanta dottrina satura di veleno, quanta abilità dialettica, adoprerà colui fino a che qualche giovane impetuoso, stanco di tanto luridume avvelenato, gli tolga per sempre la « libertà » di fare il male? Si accorgeranno dico, i signori inglesi, dello scopo vergognoso che il serpente grasso si è imposto? Io lo spero, perchè l'Inghilterra è anche la Patria di Shelley, l'allodola azzurra, che trovava subito, con l'angelica parola, la via diritta di ogni cuore, per ricordare a gli uomini la loro origine divina.

Per parlare di libertà bisogna, prima, sapere che essa esiste, soltanto nel senso astratto, in noi stessi. Nessuno potrà mai attentare a questa libertà morale che è l'unica, la vera, quella che ci renderà capaci di comprendere e ubbidire alle leggi, ela-

borate e corrette del genio della stirpe, che si evolve e, in quest'ora, ascende luminosa per merito di un Uomo inviato da Dio: Benito Mussolini! — Che vuol dire, il losco affarista, alla Università di Cambridge? Invocherà la « libertà » del cui nome s'empiono la bocca i lividi suoi adepti, delusi nella cieca e bassa lor sete di potere? Si, io comprendo: egli muterà la sacra parola che fece tanti Martiri ed Eroi, per ammantarne una subdola figura, fatta a sua imagine; creando una cinica, ambigua, creatura, che, puntellata dalla sua dialettica, rotta ad ogni inganno sottile di parole ad ogni gioco immorale, potrà, per un attimo, reggersi, nel paese ove si sa ascoltare compostamente e freddamente qualunque cosa, ma che crollerebbe subito, se uno dei giovani studenti di Cambridge, avesse il bel gesto audace di chiedere all'obeso pagliaccio: « In nome di chi parlate Voi, e perchè siete qui? ». — Ma la velenosa oratoria resterà parola morta, anche se mancherà il bel gesto audace, poichè l'individuo può vincere con le idee illuminate da un sentimento appassionato, mai con il gioco dottrinale e cavilloso di frasi oratorie. — L'anima, ci vuole, e nell'anima il sole purificatore d'un grande sogno, come l'ebbe sempre dentro di sè e come seppe vigilarlo in ogni ora della sua vita, il nostro Presidente, che Dio salvi e protegga!

La libertà di Nitti è quella di mettere, con somma abilità, i nostri panni sporchi, ben tesi, sui prati, perchè gli stranieri, analizzandone le macchie, maneggino, insieme ai falliti diplomatici, ai massoni furenti, a tutti i rinnegati, i pasticci bancarii, che fanno abbassare i cambi, intralciare i commerci, salire il costo della vita e togliere così l'energia di affrontare serenamente i sacrifici necessari al bene della Patria. Questo fa, ha fatto e cercherà di fare, in nome della libertà, quel rinnegato

volpone che viaggia all'estero per denigrare la terra nostra benedetta.

Ma questo sconcio deve finire e finirà. L'idea liberale, che serve di passaporto, in Inghilterra e altrove, ai nemici dell'Italia, è un'idea fracida, uccisa dai liberaloni di mestiere, che hanno dimostrato di essere indegni dei principii granitici e veramente liberali che hanno portato all'unità, prima, e alla redenzione poi, la bella e adorata Italia nostra. Questi residui di umanità retorica, arida, che hanno farcito di citazioni e di codici, il testone di legno, gridino pure: « libertà, libertà » per intontire gli ingenui e i creduloni; ma essi, mentre invocano l'implacabile dea, sempre fuggente dinanzi a gli spiriti conquistatori, tramano il fallimento e la morte del nostro spirito mediterraneo, che è però invincibile e sacro. Noi, vivvadio, siamo in continuo dinamismo evolutivo, e, come sempre, nei momenti lirici del nostro risveglio ascensionale, l'Onnipossente ci ha donato un genio capace di tutto l'amore e di tutta l'audacia necessaria, per guidare e arginare le forze alate della stirpe sacra, della « italica gens ».

# ALLE MADRI DEI CADUTI

*Dal* "Giornale di Genova", *11 Febbraio 1926.*

In questi giorni di lotta ideale in cui gli affetti sembrano più vivi e i ricordi più amari e laceranti, io (che pure conosco l'orrenda ferita che s'apre per non rinchiudersi mai più, nel cuore di mamma, quando una bimba se ne vola via) voglio pensare a tutte le Madri dei Caduti per la Patria, che, da tre anni, per virtù del Duce, sentono meno aspro il loro dolore, meno sanguinante la ferita. E a tutte io mando un saluto riconoscente e un messaggio d'Amore. Io so che il buon soldato della Patria, da tre anni, finalmente riposa in pace e, dal Mistero, sorride perchè vede l'Italia avvolta in un tricolore sacro ed adorato; al buon soldatino, umile ed eroico, giunge, dal tricolore riconsacrato dopo tre anni di lotte e di passione, reso ancor più prezioso dal sangue dei martiri fascisti, una luce che è canto e preghiera, che è il profumo della Patria, altare di poesia e d'amore al quale ora tutti vogliono inginocchiarsi e ringraziare Iddio del dono luminoso. In questi giorni di melanconia dolce e, qualche volta di acceso spasimo per il troppo vivo ricordo che non sa o non può divenire tutto offerta e sacrificio, io voglio pensare a chi piange, a chi ricorda in silenzio, a chi non può ancora ele-

vare il dolore nell'azzurra atmosfera di pace per farne una ghirlanda di roselline color di fiamma viva, da appendere ai piedi di Gesù in croce. Così, oggi io ricordo, per tutti e per tutte un mite eroico granatiere, cuor di poeta e sognatore ardente, che partì per non più tornare, ma che è sempre presente al cuore nostro, come sono presenti tutti i Caduti in olocausto : Vincenzo Francavilla di San Ferdinando di Puglia. Partì con il presagio di cadere, come Egli stesso narra in un poemetto scritto poco innanzi alla sua morte; pure lasciò tutti i cari suoi con la forza serena e ardente di fede che ebbero tutti i figli d'Italia quando la Patria li chiamò. Ora Egli dorme e vigila ai confini sacri, immedesimato con la terra e i fiori dell'Italia redenta; dorme senza un nome sulla sua fossa come i 30 mila ignoti del cimitero di Redipuglia, perchè cadde anch'esso, come tanti altri, e fu una cosa sola con l'Italia tutta, che vede così nei trentamila tumuli senza nome terreno vigilanti lassù, trentamila cuori splendenti nelle notti fonde, trentamila cuori di fiamma viva, forza e baluardo invincibile, eretto là, contro chiunque, per la salvezza e la forza spirituale, d'una Grande Nazione in avvio. L'Eroe, dunque in 17 sestine che io, per ragioni di spazio non trascrivo tutte, diceva così all'aquila piombata su Lui, morente, per finirlo, ma poi ammirata di tanto valore :

*Dolce tornare : anche una volta udire*
*composte in calma le violenti braccia,*
*tenere, amate voci; e poi sentire*
*palpitar lenta l'ala della morte,*
*sempre più accanto alla riversa faccia,*
*e farsi l'ombra dell'estrema notte.*

*Dolce tornar laggiù, laggiù morire.*
*E all'Aquila le braccia protendeva*
*l'Eroe. Quando in alto udì garrire*
*il tricolor, quasi a raccolta. Ancora*
*sopra il conquiso culmine ferveva*
*una battaglia di giganti. Allora*

*l'Eroe ristette; l'aquila fissò*
*nell'occhio fiero con più fiero ardore,*
*tutta squassò l'anima sua: e « No —*
*disse — lassù mi porta. Respirare*
*voglio l'ultima volta ove all'amore*
*d'Italia accorsi per non più tornare!* » —

(Zona di guerra) - VINCENZO FRANCAVILLA
sottotenente nel 1° Granatieri di Roma

E non tornò più, sognatore ottimista e sereno; ma tornò il suo alato spirito forte e buono a confortare chi acerbamente lo piangeva. E così placò il dolore dei rimasti, come vengono, in ispirito luminoso, tutti gli Eroici Figli, a rasciugare le lagrime delle Madri, di tutte le donne italiane, in questi giorni in cui gli affetti, sembrano, più ardenti e sacri; vengono tutti i Cari ed Eroici Caduti in olocausto, e dicono, piano, alle Dolenti: « Non piangete più, che è venuto il tempo della rivendicazione alta d'ogni sentimento divino: il Duce ci ha fatto risorgere per sempre e ci ama con tutta la forza del suo italico, purissimo cuore!

# AL DUCE

*Dal "Giornale di Genova,, 10 Aprile 1926.*

Iddio Grande e Onniveggente ha udito le nostre incessanti preghiere ed ha difeso ancora il nostro Salvatore, come lo salverà sempre da i subdoli e palesi nemici della Patria! Inginocchiamoci e con fervida, appassionata preghiera, portiamo in alto i nostri cuori verso la fede, verso la religione di Cristo, che Mussolini ha risvegliato in noi, con la sua parola convinta, di forte, di buono, di profondo genio italico. L'ira è sacra, poichè anche Gesù, il mite Gesù, seppe, una volta, armare il Suo braccio, e scacciare i mercanti del Tempio; così l'ira divampò in tutti noi tremenda, all'annuncio dell'attentato orribile, ma le parole del Duce sono ordini ai quali nessun italiano saprà trasgredire mai.

Egli, parlando sereno dal balcone di Palazzo Chigi, disse: « non disordini, non rappresaglie » e disordini e rappresaglie non vi furono e non vi saranno, ma tutto il delirio di gioia che il popolo sentì, nel vederlo sano e salvo, non si potrà esprimere che in una preghiera, ardente e continua, preghiera che mentre Egli apparve, divenne quasi urlo d'amore adorante, terribile per l'impeto di una fiamma che parve avvampare, nella grande

piazza e salire a Lui come una gigantesca offerta di benedizione e di invisibile, ma insormontabile difesa. L'abbiamo riveduto, sorridente e calmo, con un'aureola di bontà nuova che lo rendeva più caro ai nostri cuori adoranti. L'abbiamo riudito, subito, dopo il gesto di una folle straniera, spinta dall'odio misterioso di chi sa quali nemici, e nella Voce del Condottiero, non c'era che piena coscienza della sua alta missione, e serena, sicura certezza della protezione Divina. L'ira accesa nei cuori italici, si tramuterà in obbedienza e in amore, perchè Mussolini ha la potenza di far cadere gli odii dal cuore, per accendervi la sola fiamma sacra e purissima dell'*azione* in difesa della Patria; azione che può essere silenziosa e fervida preghiera, o impeto alato di sacrificio. Dio salvi e benedica il Duce per tutto il bene morale, oltre al bene materiale, che Egli ha fatto e creato in tutti i cuori ed anche nei cuori degli stranieri che sanno comprendere ed inchinarsi alle cose divine, al disopra di ogni terrestre contingenza vile. Sia benedetto il Duce sacro, per tutte le lagrime di gioia e d'amore che i cittadini italiani hanno versato per la sua salvezza; sia benedetto per la luce che Egli irradia quando si mostra e parla al popolo, che sente, in Lui e vede in Lui l'espressione più alta dell'umanità, purificata dalla lotta, dal lavoro e dal dolore accettato come sprone, come vessillo che deve avanzare e illuminare i ciechi e salvare anche gl'indegni di tanta luce! Non potrò mai dimenticare le grida di esultanza che si levarono verso Mussolini, quando Egli apparve sul balcone d'angolo di palazzo Ghigi; grida che furono accolte da Lui con sorrisi di buona, commossa tenerezza, che divenne dolcissima, quando s'indugiò con gli occhi su i bimbi che signore eleganti e popolane, gli tendevano in offerta appassionata, e col desiderio che Egli benedicesse i piccoli, che giungevano le manine come

in chiesa, invece di applaudire. I bimbi *sentono* subito l'atmosfera sacra. Il popolo si sentiva in perfetta comunione d'amore con il suo Capo, che riceveva, in pieno, quell'urlo quasi disumano di adorazione, e, sorridendo, ne impallidiva ascoltando tutto l'inespresso impèto di fiamma misteriosa grande e divina di cui è capace l'anima di un grande popolo.

Il Duce è salvo e la Patria nostra è salva! Ora Egli parte per portare la sua luce tra i figli d'Italia che vivono lontani, e la fiamma sacra brillerà più in alto, e la stirpe nostra si avvierà, per Lui, sulla via di Dio, che è la salvezza vera e lo specchio dell'Infinito! Dio lo accompagni sul mare, verso l'Africa italiana.

# IL REGIME PENSA AI BIMBI
# "LA PROVVIDA LEGGE"

*Dal "Giornale di Genova", 1° Dicembre 1926.*

Tutte le mamme, tutti i genitori che videro sbocciare dal loro amore, fatto spasimo, quel fiore prodigioso che è il figlio; tutti quelli che nel sorriso del bimbo vedono una prova dell'esistenza di Dio, debbono benedire la legge, studiata e creata con anima e cuore di padre affettuoso, da S. E. il Ministro Federzoni. La fascistissima legge, come giustamente l'ha chiamata il prof. Valagussa, è, fin dal 1925, annunziata a Ginevra da S. E. il marchese Paolucci de' Calboli, ed ha lo scopo di proteggere la maternità (sempre sacra nel suo mistero) e l'infanzia, con un complesso organico, sanitario e giuridico, che garantisca unità d'indirizzo e d'intendimenti, per risolvere, in Italia, il problema che io chiamo della vera « rinascita », poichè dalla gioventù di domani, e dalla sua fiorente sanità morale e fisica, dipende il tanto agognato imperialismo italico nel mondo.

Oggi la costituzione dell'opera Nazionale, vuol significare la riunione di tutte quelle opere fattive, che hanno la stessa finalità altamente umana, riunirle per aiutarle e distruggere quelle che non rispondono allo scopo. Perciò le istituzioni affini, che,

malgrado i tempi incerti ed i sacrifici d'ogni sorta, sono riuscite a proteggere le madri e i bimbi, debbono accorrere verso la gran luce di questa istituzione, voluta dal Governo di Benito Mussolini, per opera di Luigi Federzoni. La sicurezza dell'attuazione di ciascun articolo della legge, che è la più importante per l'avvenire della Patria, ci viene dalla lettura dei nomi che costituiscono il Consiglio Centrale, e da coloro che guidano l'ordinamento tecnico, sociale ed economico di questo Istituto, creato sotto l'impulso rinnovatore del Duce. Come una luce stellare, vigila, sull'Istituzione, la Prima Madre Italiana, che ne accettò la presidenza onoraria; Donna e Madre fortissima, che seppe, da quando fu eletta Regina sul mare, accorrere silenziosamente verso tutti i dolori delle madri e le sofferenze dei bimbi, per placarli con la bontà dolcissima del Suo Regale sorriso.

L'opera potrà essere aiutata da tutte le donne che al nobile istinto della maternità uniscono la forza di trasformare quest'istinto in azione sicuramente efficace costituendo gruppi di assistenza volontaria, manipoli, coorti, legioni, atti a creare quella coscienza igienica della Nazione, che rivela la sua potenza di civiltà nel mondo.

Intanto l'Opera Nazionale, che ha appena quattro mesi di vita, sta compiendo un vasto programma preparatorio, ed ha già istituito un lavoro di soccorso immediato, intervenendo subito nei casi pietosi. Gli infelici soccorsi così, senza le pastoie burocratiche, e sottratti, subito, a i pericoli dell'ignoranza e della strada, possono essere ridonati alla società come elementi fattivi di lavoro e di bene, mercè il pronto ed intelligente intervento di veri benefattori dell'umanità, che sanno interpretare la legge nella sua intima essenza di luce.

Nell'esplicazione dei suoi compiti, l'Opera Nazionale è investita di un potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private per l'assistenza e protezione della maternità e dell'infanzia ed ha pure facoltà di provocare, dalle competenti autorità governative, i provvedimenti d'ufficio eventualmente necessarii, come: la sospensione e la chiusura di istituti pubblici e privati, che mal rispondessero allo scopo. E' proprio questa una legge fascistissima, poichè il « Regime » vigila rapidamente; affinchè il denaro pubblico sia usato a i fini di bene per i quali è stato elargito. Come il sindacalismo fascista rappresenta cooperazione di classe, così l'Opera Nazionale rappresenta, attraverso i suoi molteplici organismi, il cooperativismo del bene.

Si ricordino tutti gl'italiani che il Regime vuole ridare alla Nazione, quali individualità ricuperate, quei soggetti che, abbandonati a sè stessi, rappresenterebbero un pericolo sociale anzichè una forza. La fascistissima legge prepara la giovinezza del domani, quella giovinezza benedicente alla vita, consapevole di tutti i suoi atti e sopratutto della missione che ogni creatura, grande o piccola, ha ricevuto, nascendo, dal Creatore.

# IL CASO NENNI

*Da* "Squilla Italica„ *23 Dicembre 1926.*

L'estate scorsa scrissi un articolo a proposito della necessità di bollare legalmente i fuorusciti e tutte le canaglie rinnegate; ora, leggendo sul « Tevere » il documento « a carattere strettamente personale » che Pietro Nenni ha diramato ai signori dell'« esecutivo » socialista ,io sento che è necessario vigilare, e sopratutto agire contro le canaglie interne, rinnegatrici della più pura idealità italica, nata dal genio e dal grande cuore della stirpe: il Fascismo! I signori socialisti che hanno riconosciuta autentica la circolare del compagno Nenni, si sono affrettati soltanto a dichiarare la lettera « strettamente personale » per evitare responsabilità immediate, e non hanno aggiunto nessuna parola di deplorazione per il cinismo ributtante con il quale il Nenni parla dell'attentato ignobile che « doveva trovare, nel caso di una riuscita, socialisti e massimalisti, strettamente uniti e pronti a dominare la situazione ».

L'associazione a delinquere social-massimalista il cui tratto d'unione sarebbe Zaniboni e C., fortunatamente non estiste che nel cervello malato di Nenni, poichè i pochi adepti sbaragliati dall'onda veemente e sempre più incalzante del fascismo, sa-

ranno fra poco un grigio ricordo dell'ingenuo , per dirlo in linguaggio pulito, tentativo di bolscevizzare l'Italia.

Però credo che si debba porre una fine a queste circolari ignobili a « carattere strettamente personale » e che si deve imporre il rispetto, e il dovere di amare la Patria a tutti quelli che vivono tutelati dalle sue leggi, a tutti quelli che nel territorio italico, lavorano e guadagnano la vita per sè e per la famiglia.

Pietro Nenni, che ho conosciuto per caso l'estate scorsa a Camogli dove la sua famiglia faceva i bagni, mi è sembrato un buon uomo, amante di vita tranquilla, tra le sue quattro bambine, che ogni domenica, venivano nella chiesa del Porto, ad ascoltare la Messa congiungendo le manine con grande compunzione.

Dunque nella sua famiglia si ama Dio, c'è le religione e quindi il rispetto per le cose alte e divine.

Come mai egli, Pietro Nenni, non sente il dovere umano di riconoscere la forza nobilissima del nostro Duce e la potenza spirituale del governo fascista, che ha ridato alle masse la serenità nel lavoro e la sicurezza di una via operosa, protetta da leggi cristiane, tutte volte al miglioramento intrinseco del proletariato che comincia a capire tutto l'inganno dei gabbamondo socialisti o dei ciechi esaltati come lui?

Il caso Nenni, va considerato con serena calma e, dal documento scritto all'esecutivo socialista, in forma « strettamente personale » bisogna risalire a tutte le altre subdole responsabilità bolscevizzanti che si nascondono in Italia, e che si valgono poi di esponenti, in buona o in mala fede, per compiere il delitto di turbare la vita pulsante dell'Italia in avvio, verso la rinascita. Stroncare bisogna, le subdole responsabilità e con ciò non dico che Pietro Nenni se non è capace, debba evolvere il suo spirito

in maniera da comprendere come il socialismo può soltanto essere, in Italia, fraterna, esaltatrice opera di fattiva bontà, ispirandosi alla carità di Cristo; non dico che Pietro Nenni dovrebbe se non ne ha la forza morale e l'onesta intelligente lealtà, inginocchiarsi dinnanzi a Mussolini come fanno e hanno fatto subito i veri adoratori d'Italia e dell'Ideale divino che si chiude misteriosamente in questo nome sacro; non dico ciò, benchè la vita dell'individuo e della sua famiglia io la veda legata alla terra e al mare che lo circonda, ineluttabilmente, e quindi non so come spiegare a me stessa l'ammirazione per Camogli che hanno i Nenni, i quali mandano le loro figlie dalle suore, sulla collina sovrastante la riviera, e le bimbe adorano il collegio ove passano quasi tutto l'anno; non dico insomma che Nenni dovrebbe mutare, se non può, la sua mentalità in regresso, ma dico fermamente che si deve, « legalmente » impedire che si cerchi di illudere, avvelenando di odio, quell'esiguo gruppetto di socialistoidirussofili (che, pero, non comprendono la Russia) esaltati e ignoranti, per farne, un giorno forse, degli esecutori pazzi e criminali. Questo è necessario e doveroso — perchè nessuna energia deve andare dispersa in questi anni di vita decisiva della Nazione, e nessun veleno deve insinuarsi nelle vene del meraviglioso popolo italiano, che l'arbitrato obbligatorio proclamato dal Duce in materia di Legislazione del lavoro, sorregge e guida per renderlo degno di una grande Nazione.

# NOTE DI VITA, ANZI DI RINASCITA

*Da "Squilla Italiana" 20 Agosto 1927*

Mussolini ha spalancato tutte le finestre al sogno e tutti i cuori ora, sono aperti alla fede nell'avvenire. Non all'avvenire grigio (malgrado il sole dell'internazionale) dell'uguaglianza, fardello di cui tutti debbono ormai sbarazzarsi se vogliono salire spiritualmente dentro sè stessi, per accogliere la morte in serenità.

Poichè questo, per me, è la somma di forze a cui deve attingere l'individuo: agire pensando serenamente alla morte che attende, per liberare dalle catene la vita dello spirito pronto, così, a lanciarsi nel mistero dell'infinito.

I socialisti che parlavano d'uguaglianza con tanto fervore, o erano atei (disgraziati loro!) oppure, quel ch'è peggio, erano in mala fede e si son beffati, per tanti anni del popolo, che ha l'anima infantile; del popolo italiano che ha bisogno di avere una fede, un ideale e che si è visto mancare quello che gli faceva sopportare la miseria, la fatica, il dolore: Dio! Ma da troppo tempo il popolo sentiva parlare d'una falsa eguaglianza che prometteva ricchezze e felicità a prezzo di violenza, saccheggi ed odii di classe. Oggi si parla chiaro e il popolo comin-

cia a comprendere. Il fascismo si occupa dei fanciulli, dei giovani, accettando anche gli uomini ed i vecchi dallo spirito giovane, perchè è da essi che verrà la generazione libera, rigenerata dalla fede chiara in un essere Supremo che guida l'universo non verso l'uguaglianza grigia, ma verso la selezione, che è la perfezione irraggiungibile attraverso il tormento continuo, il sacrificio e il dolore. Questo è l'ideale cui deve tendere la massa degli spiriti inferiori verso la classe esigua dei pochi eletti, che sanno infiammare tuti i cuori della loro passione e farli palpitare di fede e d'entusiasmo, purificandoli così. Mussolini ha ridato il desiderio di credere in Dio ai cittadini d'Italia, a quelli che, nauseati dai governi a base democratica-massonica, social-popolare, repubblicana, comunista, correvano col pensiero ai morti gloriosi del Risorgimento ed ai Caduti Eroi dell'ultima guerra, per trovare, nel ricordo e nel pensiero di Essi, la forza di vivere e di credere, in un divenire sacro della Nazione. Quando l'operaio voleva far a meno di qualsiasi lavoro, e voleva godere a prezzo di qualunque delitto, quando l'inganno e la malafede sembravano i soli padroni riveriti del nostro paese, ecco rinnovarsi l'aria, entrare violento l'ossigeno nei polmoni, soffocare chi doveva perire, e risanare chi anelava alla vita vera. Ecco salire fulmineo al potere, un Uomo vero: Benito Mussolini. Dal Parlamento egli ha dato l'esempio e la voluttà del lavoro a tutti. Ha dimostrato ai suoi gregari che c'è bisogno di un lavoro fatto dal cervello, senza il quale la vita non varrebbe la pena d'essere vissuta. Poi c'è il lavoro grossolano, ma necessario; è materialmente impossibile che una categoria di cittadini compia il lavoro che deve compiere un'altra classe. Nella confusione generata da vili concessioni e da fallaci promesse è avvenuto che molti, che troppi cittadini non fossero al loro posto, perchè la

nostra generazione è stata ed è afflitta da una pletora di avvocati, di professorucoli, di sdottoreggianti ometti e donnette (ohimè!) che hanno studiato perchè i mezzi economici e le false ambizioni li han spinti a ciò, ma che sarebbero stati assai meglio con la pialla, la vanga e l'ago in mano, mentre tanti altri, costretti a far l'operaio, sarebbero riusciti eccellenti nelle arti e nelle scienze.

Il socialismo di Mussolini, naturalmente maturato attraverso il tormentato pensiero, che seguiva avidamente la coscienza umana, ed elaborato nella più disperata solitudine, cui son costretti i genii, assillato dalle più cocenti necessità materiali che gli facevano adorare come una santa la Madre silenziosa ed operosa donna certo di grande intuizione, umile nel suo lavoro di maestra e di madre, nella casa in cui respirava a stento, il nostro Duce fanciullo: questo socialismo purissimo, sofferto, vissuto con tutta la forza selvaggia di cui può esser capace un predestinato, è divenuto più tardi un grande sogno d'amore e di bontà.

Sogno tenacemente perseguito, tanto da aprire tutti i balconi della vita del popolo, al vento purificatore del fascismo; tanto da guidare all'avvento della vita interiore, il buono, il grande proletariato italiano, stanco infine, di ascoltare i tronfi e falsi tribuni urlanti sempre le stesse parole vacue d'ogni bene.

Condurre all'avvento d'una possibile vita interiore la masse vuol dire salvare la Nazione, e questo lo hanno compreso tutti i popoli d'Europa e d'oltre Oceano; tutti hanno compreso ed ammirato questo mirabile artiere d' anime e di sentimenti, che, senza esitazioni, cammina sicuro nella via, che, se non era illuminata dal suo genio, diventava un abisso, in cui tutti saremmo precipitati. I demagoghi non vogliono sentir parlare di rivoluzione perchè non hanno saputo e voluto comprenderla questa grande rivoluzione, capitanata da un Uomo che ha

gridato: « Basta! » in un momento in cui mollezza, corruzione e morte esalavano dalle miasmatiche speculazioni che non avevamo più il coraggio di chiamare ancora vita italiana.

Egli non ha perduto tempo a criticare, come fanno adesso, corrosi dall'invidia impotenza, stretti insieme nella grottesca preagonica promsicuità, i morituri demagogici vecchioni di un ignobile passato; Egli ha agito fulmineo, persuasivo, nella sua limpida chiarezza di genio italiano, che ogni giorno costruisce, creando nell'ansia insonne, il tempio che sarà il ricordo, nel futuro, di questa meravigliosa rinascita della nostra stirpe, seme di Eroi sognatori e di Eroi martiri. Ed Egli è sognatore e martire.

# AD UN LEGIONARIO FIUMANO TRINCERISTA

*Da "Giovinezza„ di Boston - 12 Marzo 1925.*

Colui che, dopo aver fissato nelle cave occhiaie la morte serba nel cuore la vivida speranza di avanzare alla conquista d'un bene morale, è una fiamma accesa per l'eternità. Questa è l'essenza del libro che il legionario, deposta la spada, ha scritto con puro cuore e con animo sereno. Idealmente, egli ha superato il fermento di errori, di canti, di lavoro infaticabile che si chiama fascismo; e s'è lanciato nel futuro assetato di realtà grandiosa per la Patria dominatrice nel mondo, con la forza dell'essenza elleno-romana che è quella della nostra stirpe. La superiorità di questo giovane che ha combattuto e si è visto cadere accanto per l'idea i fratelli giovanetti, sta nella fede ch'egli serba intatta in quel divino suscitatore di energie che si chiama Gabriele D'Annunzio. Oh Fiume, tu non sei l'« Olocausta » soltanto, ma anche la fiamma vigile del nostro cuore!

Il legionario fedele e schivo d'ogni arrivismo, di fronte alla dolorosa serenità di chi continua a lottare per il bene, tra il vocìo della folla che non comprende, tra il lavoro di chi vuole arrivare al potere e si sente sopraffatto da forze superiori, il legionario trincerista, s'è chinato ad ascoltare il suo cuore e, da

lì, è partito per vie aspre, ma chiare, ignote a chi non sa inebriarsi d'amore e di dolore; è partito per le vie del sogno ora assolate, or soffuse di miti chiarità stellari in cui le voci dei grandi s'alzano nell'infinito e parlano dell'Eternità.

E dal paese del sogno (che solo può creare consistenti realtà) il legionario manda una epistola al Maestro che è sempre presente al suo cuore, come Cristo ai primi martiri. Da questo punto egli ci guida con mano sicura verso il Calvario Carsico, tra le trincee e le doline troppo presto dimenticate, da coloro che son vissuti lassù, senza trarre da quella vita, la certezza del divenire.

Egli fruga con mano implacabile nel suo cuore d'eroe. Il legionario dice così verità alte e limpide che potrebbero risuonare degnamente oppositrici nel Parlamento, quando colui che ha lanciato il fascismo come seme di rinascita in una società tutta grigiore e cinismo, s'alza a render conto, al Paese, con voce sicura del suo lavoro, che vivrà e sarà fecondo pel suo contenuto essenzialmente ideale. Il popolo, dicono in mala fede gli arrivisti mancati, vuole la pace, e il legionario che sa l'anelito ultimo dei caduti al suo fianco, risponde: « Sì, la pace, ma una pace d'eroi e non di servi ». Questa pace verrà. E' faticoso il cammino o eroico compagno di Scarani, di Corridoni e di Bellia; o fedele e vigile sacerdote del Vittoriale sacro, alla cui ombra il Comandante attende.

Ci sono gli uomini, chiusi in una cerchia buia, i negatori d'ogni bellezza, quelli che vivono nella morta gora dell'interesse immediato, nella livida avidità di potere terreno. Questi nemici bisogna vincere; questi, è molto faticoso far rinascere; tale fatica deve ancora durare il capo del fascismo mentre tu, o fervido legionario, sali lieve per la via del sogno creatore. Se

sull'altra sponda, che chiamano Aventino, ci fosse un manipolo di prodi come te, allora la disputa e il controllo sarebbero degni di Mussolini e finestre luminose si aprirebbero sui reclusori degli spiriti imbelli. Il libro procede al di sopra delle lotte odierne, e da un angolo sereno, addìta al mondo il destino travagliato ma prevalente della gente italica: « Aiutate a scari-« care i sacchi, a nettare i granai, a ordinare la mulìna, a mu-« rare i forni: oggi è la moltiplicazione del pane, come ieri fu « la purificazione dell'aria ». Il legionario cita *Strabone* per invitare il popolo italiano al lavoro sereno e all'attesa sicura. Ma come può attuarsi tutto questo senza lotta? E se le torbide forze del male, se i conati dei morituri, se le velenose parole dei senza fede e dei nati senza giovinezza scuotono vani cenci illusorii in nome di leggi e di sentimenti ch'essi non possono amare nè conoscere mai? Il destino d'Italia ha posto in mezzo ai suoi figli un Uomo capace di dominare e di vincere se tutti quelli che hanno fede nel nostro divenire lo aiuteranno appassionatamente, (anche ammonendolo) come egli s'è appassionatamente lanciato innanzi, con la sicura visione del nostro bene che sarà anche un poco il bene di tutto il mondo.

Il legionario paragona Mussolini a Napoleone. Io non posso accumunare questi due esseri nella mia mente, poichè li vedo così diversi e così spiritualmente lontani l'uno dall'altro, pur essendo partiti dalla folla anonima con lo stesso balzo audace e geniale. Napoleone è caduto per aver rinnegato i principii vitali della sua forza stessa: Mussolini non ha rinnegato nulla e non rinnegherà mai perchè egli sale dinanzi a sè stesso come sale nel cuore di chi lo segue e lo ama. La sua forza è basata sulla bontà lirica e sul colpo d'ala del genio che si tormenta in un continuo divenire. Gli uomini veri non dovrebbero allonta-

narsi da Lui per attendere, oppure, allontanandosi, dovrebbero mandare nella lotta soldati puri come il legionario trincerista: uomini che portassero, sui tanto deprecati banchi di Montecitorio, il fervore dei loro sogni e l'audacia geniale della nostra razza. Soltanto così la Nazione balzerebbe limpida, pronta alla marcia verso l'avvenire. Ci sono anime pure, forze istintive che tendono verso la luce e che lottano nel Parlamento fosco; ma il grigiore dei cavilli, le pesanti teorie dei morituri, cercano di dar vita a cose che non esistono già più, e le folle che non comprendono, tentennano ancora e vociano, aizzate da chi ha interesse a intorbidare le acque.

Unitevi, legionari trinceristi dal puro cuore. Questo libro sgorgato da una fonte viva di bontà e di fiamma bella, abbeveri i vostri italici cuori e v'inquadri, pieni di forza, nelle legioni che marceranno alla conquista del radioso futuro.

# VITTORIA DEL FASCISMO, LUCE DEL MONDO

*Da* "Squilla Italica„ - *Ottobre 1925.*

Il 26 ottobre 1925 l'Italia tutta, senza la minima esagerazione, (perchè io non intendo per Italia anche quella ormai silenziosa e pavida minoranza che finge di non vedere il sole), l'Italia tutta, dico, ha vibrato d'amore per Mussolini che a Milano vide tutto il popolo, tutte le classi sociali, strette a lui a migliaia e migliaia, riunite nel grido possente di fede per l'Italia in marcia verso l'Impero spirituale in nome e nella sacra virtù dominatrice di bene e di forza che è nel Duce nostro invitto.

A Milano, a Parma, a Vercelli, a Ivrea, per ogni dove, basta che Mussolini faccia un gesto, dica una parola e la folla si sente purificata, innalzata da quel gesto, da quella parola che incita tutti a vivere, a pensare e a lavorare degnamente per la Patria e per il Re.

Egli rappresenta la somma di tutti i nostri spiriti inquieti che cercano la fiamma sacra della stirpe e hanno veduto il segno divino per salire, in Benito Mussolini. Instancabile, viaggia da un punto all'altra della penisola valendosi di tutti i mezzi di locomozione, ovunque inchinato come un santo. Bisognava vedere le madri, i bimbi, le donne abbrunate, le contadine rugo-

se, le operaie, che, tutte imploravano un gesto, uno sguardo del Duce come una benedizione per loro e per i figli! Il piccone di argento brillava al sole sull'autostrada di Roma-Ostia e il Duce scavava quasi con voluttà il solco iniziatore, poichè certo egli sentiva d'essere, come disse, il vero « zappatore » di tutte le nostre passioni fervide, di tutte le nostre virtù e deficenze: zappatore sacro, che, smuovendo tutto il confuso turbinio delle energie italiche, innalza verso il sole, faticosamente, ma vittoriosamente, tutte le migliori forze sane della stirpe, che prima di lui, sembrava annientata.

Egli ricostruisce tutto, paziente e tenace: ricostruendo, rinnova e sente intorno a sè continuamente l'approvazione di tutto il popolo italiano che è in pieno ed entusiastico consenso sempre vicino a lui.

Nell'ascesa trionfale, nel risveglio alato di tutto ciò che è dignità e nobiltà italica di pensiero e d'azione, egli resta costruttore invincibile, che niuna cosa potrà mai arrestare. In tutta questa fervida operosità, fluttua un punto nero, solitario: è la rabbia ormai silenziosa e perciò più torva e livida, di chi è incapace di comandare e incapace a obbedire, e si annienta da sè nell'ombra inonorata.

Il Presidente cammina veloce tutto inteso alle oscure profonde ondate delle masse popolari, dalle quali Egli è uscito e che ama e intuisce con appassionato fervore di fratello; parla a tutti con il giusto, ponderato accento di chi sa le lotte e i tormenti, ma sa pure rinfrancare tutti i cuori con la dimostrazione dei fatti compiuti, delle opere avviate e sopratutto con la bontà generosa con la quale dona se stesso alla ricostruzione prodigiosa, che ha veramente del miracolo, di tutto ciò che è necessario alla Patria in marcia verso l'impero.

Il suo pensiero principale è il benessere del popolo. In un giorno Egli ha firmato contratti importanti per noi, con la Germania, a Palazzo Chigi; ha assistito alla chiusura del congresso dei fasci all'Estero, prima irradiazione della forza fascista oltre i mari; ha inaugurato le case degli umili alla Garbatella; ha inaugurato l'autostrada Roma-Ostia, ha atteso il corteo dei Mutilati e dei Fascisti di tutta Italia e alle nove di sera era ancora là, sul balcone del Campidoglio e salutare romanamente l'importante corteo dei Fasci, in cui contadini e aristocratici, si univano nel mirabile grido di fede: per l'Italia e per il Re!

Egli non dimenticherà certo i contadini che gli tendevano i mannelli di grano, i rami carichi di ulive, i tralci d'uva in offerta sacra, perchè Egli vedesse come nei campi, nelle officine, da quando Egli è al potere, si lavora con gioia. Egli non dimenticherà i vecchi e giovani che durante le parole pronunciate da lui al congresso dei fasci all'Estero piangevano come bimbi, e piegavano le ginocchia in adorazione. I rappresentanti dei fasci d'oltre mare, porteranno nel cuore la visione del Capo, che ha posto la Patria in prima fila, quando nessuno poteva farlo, se non lui, con la forza che Iddio gli dona.

# MUSSOLINI E I BIMBI

*Da "La Provincia di Vercelli" - Novembre 1926.*

Ognuno di voi, bimbi e bimbe d'Italia, son certa che invidiate, nel senso buono della parola, la bimba scalza, con le scarpe sotto il braccio, che sgambettava nel polverone della strada, un giorno dell'autunno 1926. Essa voleva correre più svelta e perciò s'era levata le scarpe, che avrebbe calzato entrando in città. A un tratto, ecco la tromba d'un' « auto »: la bimba si scosta mentre il motore rallenta, ed il signore che sta al volante le chiede: « Dove vai? » — « A veder Mussolini ». — « Sali allora ». — La bimba, solo scendendo dall'« auto » un po' prima di Bologna, seppe che aveva viaggiato con Lui, con il Primo Ministro!

Ho detto che tutti, ricchi e poveri, cittadini e contadinelli, voi, bimbi d'Italia, invidiate chi ha potuto vedere e sentire da vicino il Duce, perchè il sogno di tutti, grandi e piccoli, è, ormai, d'incontrare, un istante, lo sguardo tutto luce, del salvatore della Patria, di Colui che non dorme, per studiare il modo di far del bene e di aiutare il popolo italiano ad essere degno della sua grande Nazione. E per esser degni della Nazione e del Duce, per affermare i nostri diritti, noi tutti dal più

piccolo al più grande dei cittadini (piccolo e grande nel senso materiale e morale) dobbiamo conoscere i doveri da compiere. Da un pezzo, in Italia, si parlava solo di diritti, ma malgrado la falsa educazione, ricevuta, per tanti anni, da chi comandava, i veri italiani, istintivamente, sapevano qual'era il loro dovere; e lo hanno dimostrato, nel momento decisivo, i 700 mila morti e grandi invalidi di guerra; e lo hanno dimostrato le prime e le ultime reclute delle Camicie Nere, cadute in Patria ed all'estero per il nome della gran Mamma di tutti: l'Italia.

Nessun balilla, nessuna piccola italiana ignorano la bellezza dell'eroismo compiuto dai 30 mila morti sconosciuti, schierati lassù nel Cimitero di Redipuglia: sconosciuti, la maggior parte, nel loro nome terreno, ma adorati da tutti come gli arcangeli della difesa.

Il Duce, giorni orsono, sotto la pioggia irrompente delle prime folate autunnali, s'è inginocchiato per tutte le mamme e per tutti i genitori italiani, dinanzi alle 30 mila tombe, che stanno lassù allineate, come soldatini in vedetta perenne. Il Duce è andato là a portar fiori, dopo aver assistito alle recenti grandi manovre, poichè Egli unisce nel suo cuore l'amore per l'avvenire e il ricordo reverente per chi preparò, con l'olocausto oscuro, quest'avvenire glorioso d'Italia nostra.

Nessun bimbo ignora il nome dei caduti fascisti, perchè impara a conoscerlo sul gagliardetto; così, in Patria, non vi sono morti; poichè a ciascun appello di Martiri e di Eroi, mille e mille voci appassionate gridano: *Presente!*

## SINDACALISMO ITALICO

*Da "Squilla Italica,, - 2 Settembre 1926.*

Le parole del Presidente Mussolini aderiscono sempre alla realtà, ed io, dalle mie modestissime cronache romane, cerco di far trasmigrare, all'estero, questa luminosa realtà che, ogni giorno, diventa più consistente, perchè materiata di « volere » che si muta in bene materiale e spirituale, non solo per tutto il popolo italiano, ma anche per quei popoli che sono all'altezza morale di comprendere la concezione nobilissima, che Mussolini ha della vita di uno Stato. Fino dal 1897 Giorgio Sorel si era posto questi tre quesiti: 1) La classe proletaria ha acquistato una chiara coscienza della sua esistenza come classe individuale? 2) Può avere la forza di entrare in lotta con la altre? 3) Può rovesciare tutto il sistema dell'ideologia tradizionale?

Gli avvenimenti che seguirono hanno risposto negativamente a questi interrogativi. La guerra, sopratutto, con le risultanze definitive, ne è la prova lampante. Il sindacalismo puro, cioè, una specie d'« imperialismo operaio » non si è effettuato perchè non si è raggiunta quell'aristocrazia operaia che, agendo fraternamente nella vita delle masse, con alta comprensione, potesse imporre il suo respiro vitale. Il fallimento di questo ten-

tativo va dato, senza dubbio alcuno, al socialismo parlamentare, riformista, demagogico, ecc.

E' chiaro che molti sindacalisti, i quali avevano, prima, criticato le varie soste e fasi del socialismo, avendone superato poi le vecchie posizioni mentali, trassero, dalla guerra, forza ed insegnamento, e vollero, intelligentemente, aiutare il nuovo Sindacalismo nazionale. Tale fatto si è anche verificato nei sindacalisti francesi, che, per i primi, intravvidero il movimento logico e necessario dello stato italiano, che doveva rinnovarsi a qualunque costo. Fin dal 1918 il Senatore Corradini scriveva sulla necessità di un Sindacalismo, non soltanto operaio, ma integrale, generale. La forza originale del Fascismo si dimostra appunto nella fusione del Sindacalismo e del Nazionalismo, che significa lo sviluppo delle forze produttive secondo le loro capacità storiche, nel complesso nazionale, per rendere forte il Paese, all'interno e per armarlo nella lotta fra le nazioni nel mondo. Per questa sua forza essenziale, il sindacalismo trovò avversarii irreducibili, e, in un primo tempo, si parlò di schiavisti, agrarii, di gente venduta al capitalismo; poi si disse che era un trucco dietro al quale si nascondevano le masse, per poter riprendere in seguito la loro libertà di movimenti e scattare al momento opportuno. Il collaudo del Sindacalismo, è dato dal periodo « matteottiano » quando molti borghesi timorati si toglievano il distintivo fascista e parlavano di: « giustizia fino in fondo ». Le masse, che in Italia posseggono un buon senso istintivo, resistettero all'urto e non si lasciarono corrompere dall'invito che veniva loro da più parti, ma specialmente da l'Aventino. Così il Sindacalismo Nazionale ha vinto per sempre, dando l'ultimo e significativo colpo allo Stato liberale. Nella storia entrano soltanto quei movimenti sociali

che portano con sè elementi nuovi di concetto statale, e del diritto; gli altri son tutti movimenti di passaggio ed effimeri. Il concetto Sindacale odierno, appunto perchè Nazionale, porta con sè un nuovo concetto dello Stato e del Diritto. Di fronte allo Stato liberale, divenuto, in Italia, agnostico ed abulico in continuo decadimento e indietreggiante dinanzi al convulso e nebuloso sovversivismo, ecco erigersi la spirituale concezione dello Stato Fascista, che è divenuta granitica, perchè non ha trascurato mai nessun fattore psicologico; costruzione armoniosa perchè tutte le branche dell'attività moderna, vengono ad assumere una forma di responsabilità gerarchica, che si può paragonare alla piramide, e tutte s'innalzano verso il vertice, rappresentato dal Governo, che controlla e disciplina tutte le forze. Questo Sindacalismo, che s'integra col Regime, come ne diviene a grado a grado la forza, può costituire l'esempio per tutte le nazioni europee che passeranno, come disse il nostro Presidente, per dove noi siamo già passati. Sta a vedere se avranno saputo raggiungere, a traverso i dolori e le conquiste, quell'altezza morale, quella dignità, che la guerra prima, e il genio Mussoliniano poi, hanno saputo far affiorare, faticosamente, ma indistruttibilmente, in ogni cuore italiano, dal più aristocratico e Regale, al più elementare ed umile, capace di accogliere e benedire il sacricio e mutarlo in luce per l'intera umanità.

# IL FASCISMO E I COSTUMI SOCIALI

Un fatto importante è da notare, in rapporto alla vita sociale: il numero delle separazioni coniugali diminuisce costantemente, malgrado l'aumento dei matrimoni e della popolazione.

Questo è un frutto innegabile della disciplina del paese e del restaurato spirito religioso, unito al ritorno del sentimento famigliare; tuttociò dimostra il rispetto alle leggi, interpretato, secondo giustizia, dal fascismo, e all'influenza benefica esercitata da esso, anche nei rapporti tra famigliari. Questo viene riconfermato dal fatto, che, nelle regioni in cui il sentimento della famiglia era tenuto in gran concetto, l'influenza benefica si è manifestata più forte e costante mentre più debole e incerta si è esercitata in quelle regioni dove ha dovuto e deve duramente combattere contro un più diffuso e antico indifferentismo, specialmente a causa di nazioni vicine, in cui la dissoluzione delle famiglie è grandissima, ed il fallimento dell'istituto coniugale è generale e progressivo.

Con la sorveglianza accurata e severa degli ambienti di vizio e di corruzione, e con la graduale riduzione dei loro centri, si viene esercitando una benefica influenza, non solo sulla morale pubblica, ma anche, e specialmente, sul numero dei reati, per

la rarefazione dei luoghi dei rapporti e delle occasioni che favoriscono la incubazione e lo sviluppo della delinquenza. L'istituzione del « Dopolavoro », indirizza il gusto e cerca di far impiegar bene il tempo a tutti i cittadini, che desiderano divertirsi, imparare con diletto, e riunirsi per fare della musica, dello sport, del teatro, ecc. L'on. Geremicca, in una delle sue relazioni alla Camera, insiste sull'importante questione delle armi, constatando che la nuova legge di P. S. da veramente le garanzie sociali, benchè siano ancor troppo numerose le concessioni di porto di arme, per un popolo come il nostro, che cede sovente, all'impeto della passione. Ma anche a questo provvederà, estirpando così un altro vizio, del quale la famiglia, specialmente borghese e popolana, è spesso vittima. Le leggi fasciste di risanamento sociale, vinceranno quando la donna italiana, pur mantenendosi parte attiva nella vita di progresso e di conquista morale e materiale, sarà tornata alla casa e alle cure famigliari, con quell'abnegazione che fino a pochi anni orsono, la rendevano capace di qualunque rinunzia, pur di cooperare al bene della famiglia e alla educazione dei figli, che sono la Patria futura. Perciò è necessario il sereno ritorno all'istituto famigliare, e le ragazze debbono apprendere, anche studiando altre cose, come si governa e si dirige economicamente e moralmente una casa. Se l'impiego diventa una necessità in talune famiglie dove mancano i mezzi e gli uomini, le signorine non debbono estraniarsi dalle cure domestiche, e divenire delle emancipate, creando così una classe di spostate che, disdegnando, per paura d'insudiciarsi le mani, le faccende di casa, vanno poi, inconsciamente, a insudiciarsi l'anima in ambienti malsani, creati alla moda straniera, ma che, fortunatamente, il fascismo soffoca e stronca energicamente prima che divengano male sociale incurabile. La donna italiana ha

nobilissime tradizioni, e per quanto i costumi sieno mutati, essa non deve distruggere ciò che è sacro patrimonio dell'italica stirpe. Camminare di buon passo alla testa del progresso, accanto all'uomo, sta bene, ma con animo femminile, e, sopratutto, materno; non provocatrice e disturbatrice dell'ordine, ma cooperatrice intelligente, e forte compagna e sorella di chi lavora e vuole riposare vicino ad un cuore capace di sentire, sanamente, la bellezza dell'amore e del dolore vissuto a due, con una anima sola. Questo, la donna italiana può farlo superbamente, se vuole smascherarsi di certe superfetazioni acquisite nel caos del dopoguerra, o apprese da esempi stranieri, esempi che per ragioni di sangue o di atavismo, non possono che degenerare da noi, e portare allo sfacelo la nostra forza ed il nostro orgoglio: La famiglia.

Lo Stato Fascista interviene a tempo: fra qualche anno le istituzioni di protezione per i fanciulli, le case di correzione ecc. ecc., saranno sostituiti dalle cure della mamma tornata vera madre e donna di casa, con le sane leggi di rinnovamento sostanziale dettate dalla nostra rivoluzione.

# FULCIERI PAULUCCI DE' CALBOLI PURISSIMO TRA GLI EROI

*Da* "Squilla Italica,, - *Primevera del 1926.*

Nel giorno sacro del nostro risveglio spirituale, mentre in Italia c'è come un brivido d'amore per tutti gli Eroi grandi ed umili, che fecero della lor vita un'offerta alla Patria, il pensiero va ad uno dei più fulgidi cavalieri del patriottismo puro, ad una delle più belle e sante figure che vissero, agirono e morirono nel nome e per la vittoria d'Italia: Fulcieri Paulucci de' Calboli.

Scrisse Ada Negri, italianissima gloria nostra!... « Fulcieri ferito, ma in piedi, cammina per tutti i selciati delle città d'Italia, e lungo le vie maestre d'Italia, libera per virtù sua. E tutti s'inchinano e tutti s'inginocchiano al suo passaggio!...».

Morì a 26 anni, ma la sua breve vita riassume ed esprime l'anima di molte vite, la passione di tutto un popolo che adora la sua terra, poichè, anche nella sventura ebbe l'energia di rompere qualunque vana catena; ebbe la forza, anche colpito, di varcare le muraglie materiali ed invisibili, dopo aver varcato le trincee, con il canto e l'ala della vittoria.

Il suo destino fu di camminare sempre avanti, per incontrare la gioia o l'amarezza con lo stesso animo forte e canoro, per soffrire e godere senza sosta, per afferrare, con le pure mani, l'ala del sogno e mutarla in fiaccola di vivida realtà.

Discendente da nobilissima famiglia romagnola, che Dante illustrò nel suo poema eterno, sentì che la guerra veniva a liberare l'anima della stirpe intorpidita da secoli di schiavitù, ed il clangore, bellico, trovò il suo cuore acceso, la sua volontà sicura, in una fede, che divenne sempre più alta e limpida, attraverso le lotte ed i sacrifici, che, per lui, erano atti di semplice dovere nazionale. Il 24 maggio del 1915, Fulcieri era tutto una fiamma d'entusiasmo, che è diventata sempre più ardente nella lotta, piena d'indomito ardore. Quando Egli, nel marzo del 1926, riceve l'ordine di recarsi con la « Brigata Padova » nel Trentino, dove quasi tutto l'altipiano è invaso dal nemico, non può contenere la gioia e scrive alla mamma: « Sono felice, felice tu non sai quanto! ». E più oltre: « Si va al fuoco, si combatterà; è la battaglia vera questa volta! ».

Ferito gravemente ad una gamba, appena gli è possibile scrive, implora, tempesta, che lo rimandino al fuoco, motivando così la sua richiesta: « Come moralmente responsabile, per quanto in infima parte, della guerra, ritengo di doverla combattere in prima linea. Come quasi genero del Sottocapo di Stato Maggiore, ritengo di dover essere d'esempio agli altri, andando là dove è opinione dolorosamente diffusa (falsa o vera, poco importa alla mia tesi) che muoiano soltanto i figli di nessuno. Se la nobiltà ha oggi ancora una ragione d'essere, questa consiste nell'imporre, a chi discende da antenati che facevano passare nell'ombra i loro vizii, grazie al loro fegato, l'obbligo di essere degni di un nome che non seppe la paura.

Io ho in me una ricchezza: l'entusiasmo, di cui la Nazione ha il diritto di usufruire. Io ho l'obbligo di andare là, dove, da questo entusiasmo, può derivare il maggior frutto ».

Ecco le anime che hanno preparato lo spirito nuovo e la marcia conquistatrice della Patria!

Si offre volontario per compiere una pericolosa missione necessaria: una palla nemica lo raggiunge alla spina dorsale, ma non tocca la bellezza ardente dell'anima sua. Ormai Egli non potrà più combattere con le braccia: ebbene si fa propagandista, viva voce della Patria, e vuol restare soldato dell'Idea, combattendo con tutte le forze del suo spirito gigante, lanciando ai combattenti la parola calda, convincente di animatore, anche dopo Caporetto.

— « Nulla è perduto. Rialzatevi! Riunitevi! L'Italia ha bisogno di braccia, ha bisogno di cuori. Avanti! ». E si fa portare in mezzo ai soldati, nei luoghi più pericolosi, va dove langue la fede, dove la sfiducia amara sembra travolgere e rendere inutili i sacrifici enormi già compiuti. Calvario doloroso, percorso tra folle stupite che guardano il miracolo di quella giovinezza ormai condannata, che pur vuol dare fin l'ultimo anelito alla Patria adorata.

Nessun compianto per il felicissimo Eroe, degno della gloria! Fiori e bandiere garriscano nel sole, accanto alla Sua effige immortale. Canti di giovinezza e d'amore, per il Cavaliere senza macchia e senza paura, che aggiunge una stella fulgidissima alla corona sacra e intangibile della Patria.

Nella sovrana primavera italica, fra le rose di maggio e lo sventolar delle bandiere, passano, invisibili, ma fulgidi, nel sole, gli Eroi, i Martiri, i Profeti dell'Italia nuova, che ha le bianche ali aperte sul mondo, che ha, per Loro, una corona di

stelle il cui fulgore irradia lontano, e giunge al cuore di tutti i figli dispersi, riunendoli saldamente, con il fuoco di una poesia, di una fede, di un amore, che si offrono a Dio nelle opere di bene, e, spiccando voli audaci, canta un inno di Gloria che è anche una preghiera.

# NEL V ANNO DELL'ERA FASCISTA

*Da* "L'Italia„ *del Canada - 20 Novembre 1926.*

Il V anno dell'Era Fascista trova tutti gl'italiani riuniti, non solo materialmente da una sana e possente legislazione, ma li trova uniti spiritualmente in una pace operosa in cui si respira finalmente. Con la praticità della vita fascista, l'educazione delle masse si avvia alla comprensione che la grandezza della Patria dipende dal sano e calmo impiego di tutte le nostre energie materiali e morali. Il 28 ottobre è la dimostrazione dirò così, concreta di questa magnifica unità che da tanto tempo tutti auspicavano, ma che soltanto 4 anni di Regime Fascista hanno potuto realizzare. Il mondo deve stupire della fermezza e della disciplina del popolo nostro che attendeva soltanto un Capo per incolonnarsi austeramente in legioni indomite, pronte a tutto, in qualsiasi momento, come hanno giurato con impeto al Duce e al Segretario del Partito on. Turati, nel quarto compleanno della rinascita.

Il 18 ottobre, alla presenza di S. M. il Re, il generale Nobile ha fatto, a Pisa, la relazione ufficiale del suo viaggio polare; questa conferenza è stata poi ripetuta all' Associazione della Stampa presenti tutte le autorità, e i giornalisti che non

poterono frenare il loro entusiasmo per il meraviglioso eroe dell'Artide, simbolo della marcia in avanti del popolo italico, verso conquiste ideali e pratiche.

Il 28 ottobre il Duce parlò alle Camicie Nere, nel Colosseo. La Sua parola, come sempre, andò dritta nel cuore di tutti, per diventare forza viva della Nazione, che Egli ha fatto rinascere alla luce. Tutte le camicie nere che coprono cuori ardenti e fedeli, e non attendono che un suo sguardo per ubbidire.

E' bene avvertire gl'italiani all'estero, che, in alcuni centri ancora infetti, circolano notizie fantastiche e allegre panzane che vorrebbero essere allarmanti; sarebbe ormai inutile ripetere che dette novelle sono create da loschi affaristi, ma c'è sempre qualcuno disposto a bere grosso, dai lividi nemici interni ed esterni, che fanno capo ai rinnegati, perciò chi sarà così ingenuo o malvagio, da raccogliere simili frottole, dev'essere punito. Non è ammissibile che la tranquillità della Nazione debba venir turbata appunto quando essa si prepara ad affermare la sua rinata potenza nel mondo.

Divertentissima è la notizia, raccolta da una rivista greca, che il bolso ex presidente dello sgoverno d'Italia dice, sputando fiele: « Io vivo all'estero in attesa della fine del fascismo che considero (sic!) come una delle peggiori manifestazioni del dopoguerra; il governo fascista non è riuscito che ad ottenere il peggioramento economico dell'Italia ». E più oltre: « Non posso dire di più, ma so che ognuno, in Italia, è contro il fascismo (!) eccettuata una piccola minoranza che spadroneggia il paese ecc. ». Si deve pensare al progressivo rammollimento cerebrale di uno, prossimo ad essere cancellato materialmente dalla cittadinanza italiana, come è da tempo cancellato moralmente, per tutti i veri italiani, dall'anagrafe del suo paese, per

ascoltare le buffonerie che egli ha spifferato così sfacciatamente proprio alla vigilia della ricorrenza austera della Marcia su Roma, che lo ha per sempre scacciato dalla nostra vita. Consiglio il nefasto individuo a leggere il mirabile sviluppo delle opere pubbliche raggiunto in pochi anni; il miglioramento dei nostri debiti; gli scioperi ormai dimenticati in Italia, la puntualità delle ferrovie, che durante la vergogna nittiana, stavano, anche quelle rapidissime, ore ed ore nelle stazioni, ad aspettare gli ordini degli scioperanti. Questo per dire solo una piccolissima parte dei benefici ottenuti per mezzo del Fascismo. La tubercolosi e la malaria son combattute energicamente; la forza idraulica è in continuo accrescimento, ed il suo enorme sviluppo è cominciato giusto quando, per la malvagità di nemici occulti, si era accesa la lotta interna degli oppositori al Regime; lotta superata con lealtà Mussoliniana, contro i più infami e bassi complotti. Insomma guardi bene, il vile esponente di una parte, amorale dell' umanità, che fa capo alla più disonesta speculazione finanziaria internazionale, guardi bene, dico, alla nostra Nazione, che in quattro anni, è divenuta solvibile, si è organizzata malgrado i più oscuri ostacoli, e, quel che maggiormente conta, essa, per merito del sano Fascismo, ha acquistato la piena coscienza della sua forza.

# MAGISTRATURA DEL LAVORO

*Da "L'Italia" del Canada - 7 Luglio 1926.*

Il Ministero delle corporazioni e la sua legislazione è quanto di più forte e di più concreto abbia potuto costruire il Regime fascista, per unire, nel lavoro e nella giustizia, tutti i cittadini Italiani, che, soltanto così, potranno agire, sentendosi protetti e incoraggiati nelle iniziative industriali, nei commerci che saranno esercitati con alacrità, per rendere indipendente e ricca la Patria.

La vita pulsante della Nazione, in continuo divenire non può essere contenuta tutta quanta nel Parlamento, come voleva la ristretta mentalità demo-liberale, che mandava in malora tutti gli sforzi dei cittadini non atti ad accettare compromessi.

Liberali e democratici, nel periodo di maggiore loro affermazione nel campo politico, si divertirono a formulare una legislazione del lavoro, non soltanto informe, ma assolutamente inadeguata alle nuove esigenze del corpo nazionale. Essi non intesero il fatalistico divenire della società e si fermarono a considerare motivi di un individualismo che aveva fatto il suo tempo. Non così il Fascismo, espresso da una molteplicità di bisogni spirituali e materiali vivamente sentiti.

Il Regime non ha voluto segnare il passo su falsarighe dottrinarie, esso ha marciato sicuro verso la mèta, spinto da un fiato di vita nuova, che legava i dirigenti alla massa del popolo. L'evento dell'affermazione corporativa nello Stato, dimostra che il Fascismo concepisce la Nazione attiva, e in perfetto accordo con tutti i suoi figli.

L'ardita riforma sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro, sta per essere posta in pratica ed il regolamento alla legge del 3 aprile scorso, tracciato dal Ministro Rocco, e uscito limpido dalle discussioni avvenute nel Consiglio dei Ministri, entra già nell'organismo sociale e politico dello stato.

Da secoli durava il conflitto tra lavoro e capitale, cagionando enormi equivoci, e danni all'interesse generale dei cittadini, specialmente durante il così detto governo liberale, che volle sempre negare, da prima, a disconoscere poi, questo punto importante della vita d'una Nazione. Le associazioni sindacali, potenziate da enti, con diritti e doveri, non vengono più ad essere in contrapposto allo Stato, ma sono innestate nella vita nazionale in varii modi e sotto diversi aspetti. Le garanzie di ubbidienza alle superiori necessità richieste dalla legge, sono precisate dai regolamenti, i quali garantiscono, oltre alla moralità dal punto di vista commerciale, anche la necessità di ammettere, nelle associazioni sindacali, soltanto cittadini italiani, tutelando i nostri interessi anche in questo senso di pura italianità.

Solo le forze produttive entrano a far parte delle associazioni sindacali, essendosi lo Stato posto il problema di disciplinare i rapporti tra capitale e lavoro, pur lasciando piena libertà alle iniziative di chiaro rendimento alla Nazione. Viene così definita la posizione del proletario, al quale in alcuni casi viene affidato in locazione un fondo che coltiva direttamente; co-

me pure è considerata legalmente la condizione dell'affittuario coltivatore diretto, del mezzadro, del piccolo artigiano e commerciante, ammettendoli tutti a far parte delle associazioni dei datori di lavoro, quando anche essi assumano personale retribuito a stagione. Insomma la legge riserva al Governo l'intervento diretto, per mezzo della nuova magistratura del lavoro, nella vita produttiva del Paese, intervento che dovrà essere sempre implacabile nel punire chi contravverrà per ragioni di egoismo e di guadagno ai supremi interessi del popolo italiano e quindi a quelli della Patria.

Il Sindacalismo Fascista e la creazione del ministero delle corporazioni è dunque il cervello della nuova organizzazione economica statale, che sarà la pietra di paragone delle forze costruttrici dello Stato fascista : Creare un nuovo stato economico, anzi creare un nuovo principio economico. Questo è giunta a fare la rivoluzione fascista, che interessa tutto il mondo per le sue affermazioni umanitarie, e per la continua ricerca di bene in ogni campo dell'attività, restando sempre nell'ambito del più fervido ed intransigente nazionalismo.

Le confederazioni sindacali nazionali, saranno 15 in tut'o.

Quello che è da rilevare, è il discorso del Sommo Pontefice, pronunziato all'indomani di quello del presidente della giunta sindacale, che invitava tutti i cattolici organizzati ad aderire ai sindacati unici. Il Sommo Pontefice ha detto parole veramente vitali, poichè il Suo pensiero si basa sul duplice elemento di conservazione e di evoluzione; elementi che nel loro urto e nella loro sintesi, celano il segreto e il tormento della vita.

Il Papa, trattando di questioni umane, è assurto, nel suo discorso, alle più alte vette, facendo rientrare il fatto specifico, riguardante la questione sindacale, nell' applicazione pratica

dei principii da Lui con tanta altezza di pensiero enunciati. Nella politica del Fascismo noi vediamo chiaramente, come la forza della Nazione è quella Spirituale, e la forza Spirituale può esserci data soltanto dalla pura Fede in Dio. Dunque la Religione è la mèta più alta e più fulgida verso la quale deve tendere la Patria.

# ATTI FASCISTI

Nella fulminea, alata risposta del Duce al Presidente Bavarese prima, e a Stresemann, subito dopo, c'è tutta la chiara, leale volontà fascista, di agire secondo il millenario diritto della giustizia infrangibile e in nome di una politica onesta e forte con la quale, finalmente, l'Italia deve e può far rispettare, da tutto il mondo, l'enorme sacrificio che l'ha condotta all'avvento luminoso di Vittorio Veneto. Senza dubbio la Germania non sa ancora valutare la nostra Rinascita e, tuttociò che ha compiuto in quattro anni il regime fascista, lo ritiene una serie staccata di avvenimenti superficiali, non il preludio di una rinata Roma imperiale.

Il popolo italiano si è piegato con fede alla più ferrea disciplina ed ha aiutato il Governo nel ristorare l'economia nazionale: così si è posto un freno all'inflazione, abbiamo raggiunto il pareggio, abbiamo iniziato il pagamento dei debiti di guerra e si raggiungerà anche il miglioramento della lira ora che l'abbiamo stabilizzata. Quello che l'Italia ha compiuto, fascisticamente, è meraviglioso se si considera che noi manchiamo delle materie prime. Tutte le nazioni del mondo sanno come gl'italiani sieno industriosi, economici, capaci di vivere

lieti e con poco, perchè hanno fiducia in sè stessi, e possiedono qualità eccezionali di spirito e di natura fisica, che li fanno essere sempre giovani e sani, pur essendo figli degni di una millenaria civiltà che il Duce oggi e sempre, vuole sia riconosciuta da tutti lealmente, sventando i trucchi de i tedeschi di Berlino che, quando occorre, si nascondono dietro a Vienna e viceversa. La luce fascista, fra poco, illuminerà tutta la Stampa italiana.

Finalmente il fascismo fa comprendere che al giornalista è affidata una missione sacra, che deve essere, perciò ispirata a principii di onestà e di serenità obbiettiva, non legati a nessuna losca camarilla, che, i più fingevano di ignorare. Se il giornalismo farà capo a grandi imprese non sempre chiare, e a banche legate alle finanze straniere, non potrà mai divenire una istituzione nobile e utile alla Patria. Sarebbe meglio abolirlo del tutto, e si toglierebbe di mezzo la preparazione a gli odii che poi scoppiano in scandali sempre vergognosi, e non certo adatti per l'educazione nazionale. Ma il Duce si occupa anche di questa forza e di quest'arma che diventerà giusta e potente se vorrà (e lo dovrà) seguire i dettami del nostro Condottiero invitto.

Pensate voi alla velenosa, verbosa gazzarra inutile che avrebbero fatto i così detti giornali di opposizione se Mussolini non avesse pensato a sbaragliarli prima che potessero addentare alla gola la nuova disciplina fascista! Essi, i pennivendoli ambigui, sono gli avvelenatori dell'opinione pubblica, quindi corrodono le basi statali e gettano in balìa dello straniero i propri fratelli, invocando gesuiticamente la libertà di cui sono i primi e più volgari assassini. Nei due ultimi, fulminei discorsi del Duce, in Parlamento ed in Senato, c'è la voce della

stirpe purificata e conscia della sua forza e del suo sacrificio, che deve essere ricordato e rispettato da tutti, specialmente in Francia, dalla parte onesta e sana della sorella latina, che sa ben valutare tutto il nostro fraterno slancio sincero che l'ha difesa a tempo, con purissimo olocausto di sangue, dalla cieca, brutale invasione teutonica. E' inaudito che a Parigi si permetta la pubblicazione di un libello di fuorusciti, intenti solo a vomitare ingiurie e menzogne contro l'Italia. Se non vi sono leggi che impediscono ciò, la Francia leale ed onesta può ben pensare che noi, per misterioso e divino comando, non abbiamo esitato un attimo a ribellarci ai necessari, (forse al tempo in cui furono decisi) ma spiritualmente mostruosi connubî con i tedeschi; quando l'anima latina voleva combattere e vincere l'Unno graveolente, distruttore. Mentre le incisive parole di Mussolini risonavano alate e fiere, nell'aula Senatoriale, io pensavo a ciò che avrebbe risposto l'irriducibile e inconciliabile nemico d'Italia, morto l'estate scorsa a Morgentheim, Maresciallo Conrad. Egli era profondamente convinto che l'Austria sarebbe vissuta fino a che fosse stata capace di comprimere le aspirazioni italiane.

Era il vecchio falco Austriaco, anelante alla pingue pianura Padana e, quando nel 1908 l'Italia fu colpita da uno dei più terribili disastri ricordati dalla Storia che inghiottì quasi per intero due delle sue più belle città, Reggio e Messina, Conrad, allora, esortava il governo austriaco a muoverci guerra, approfittando della nostra angosciosa ora di smarrimento, ed adduceva, come ragione attendibile, l'opposizione dell'Italia all'annessione della Bosnia-Erzegovina. L' allora ministro degli Esteri, Senatore Tittoni, richiamò l'Austria all'adempimento dell'articolo 7 del trattato d'alleanza, ma essa fece orecchio da

mercante. Mi sono indugiata su questo episodio, non per rilevare l'arrendevolezza del nostro governo d'allora in confronto al pratico, lucido gesto, misurato sulla nostra forza e sul nostro diritto, compiuto da S. E. Mussolini, ma per dimostrare come la lealtà tedesca e austriaca non esista affatto, e che alle villane, subdole, male arti di un assurdo pangermanismo Iddio, ha permesso che, dai cimiteri di guerra, da tutti i luoghi sacri all'Italia nostra, si levasse una voce possente che ha ispirato il Duce e gli ha suggerito, in questi giorni di oblique manovre tedesche, i due magnifici discorsi che hanno messo a posto, nei ranghi, Helferding prima e Stresemann poi, illuminando il mondo intero sulle intenzioni della forza italica, fascisticamente sorta dal genio Mussoliniano.

Perciò la luce fascista, dall'Italia, mette in chiaro tante situazioni che gioveranno, finalmente, alla vera pace europea, perchè senza il falso agitarsi delle vuote « rèdingotes » diplomatiche, senza l'imbrogliatissimo intrigo degli ex ambasciatori, tutti i governi potranno chiarire lealmente, in forma nobile e concisa, le reciproche situazioni, nell'interesse della pace mondiale, mettendo magari a dormire la famosa Società delle Nazioni.

Lavorare e vigilare con fede, ligi alle tradizioni Sacre, sotto la protezione di Dio: ecco il possibile sogno per una lunga pace francamente iniziata nei fatti da Benito Mussolini.

# LA CARTA DEL LAVORO

*Da "L'Italia" del Canada - Marzo 1926.*

La legislazione fascista raggiunge un'altra vittoria con il principio dell'ordinamento Sindacale, cancellando così gli ultimi residui della vecchia mentalità politica, sui rapporti del lavoro collettivo, e creando una nuova forza, pronta a fronteggiare le minacce e le concorrenze straniere, in ogni campo della produzione economico finanziaria.

Il punto fondamentale della « Carta del Lavoro » che sarà compilata, nella sua completa significazione, del Capo del Governo, si baserà, anzitutto, sull'eguaglianza dei diritto e dei doveri tra le diverse classi sociali, e sulla necessaria solidarietà, fra tutti i cittadini, dinanzi ai superiori interessi della Patria; interessi e diritti, che diventano limite e guida di ogni dovere e diritto dell'individuo.

Ecco, per sommi capi, il significato della carta del lavoro:

1. — L'Elevazione del sindacato alla dignità di pubblico istituto, investito del potere sulle rispettive categorie professionali, che avendo compiti sociali, debbono essere considerate organismi politici di economia e di educazione morale.

2. — Responsabilità dei singoli cittadini inscritti alle associazioni, di fronte ai sindacati, per ciò che riguarda l'esatta osservanza dei patti disciplinativi del lavoro e della produzione

3. — Responsabilità dei Sindacati di fronte allo Stato, per quello che riguarda la disciplina delle categorie professionali da essi organizzate.

4. — Collaborazione perfetta dei varii Sindacati con il ministero delle Corporazioni.

La carta del Lavoro è dunque il vero fondamento dello Stato Corporativo, che significa rinnovamento politico e sociale dell'Italia, ed assicura ad essa tutta l'efficenza delle forze interne, riunite in una chiara solidarietà. La dottrina fascista, o meglio, la legislazione fascista, consiste, come si vede giorno per giorno, nel valorizzare, insieme ad alcuni indistruttibbili valori tradizionali, altri elementi nuovi che i governi liberali e democratici non conoscevano, o credevano disprezzabili. Secondo la concezione Mussoliniana, lo Stato Fascista vuole accentrare gli elementi nati dalla Rivoluzione, dirigerli a profitto della Nazione, e creare così lo Stato integrale. Perciò tutti i valori creati dell'Italia d'oggi, sopravviveranno nel tempo e nella storia, per l'eredità spirituale che contengono, e che verrà, man mano sempre più accolta e sviluppata dalle giovani generazioni, le sole che possono affermare il contenuto mistico, forza enorme del Fascismo.

Nella « Carta del Lavoro » si adunano i diritti ed i doveri dei singoli, che debbono essere i diritti e i doveri anche delle associazioni; da tali principii derivano, naturalmente, varii corollari d'indole giuridico-politica, che verranno, in seguito elaborati, resi armonici e, sopratutto, concisi come vuole il buon stile fascista, dalla parola del Duce.

Il sindacalismo anarchico prima pretendeva il controllo delle libere aziende soltanto; il « Regime » autorizza a ciò i lavoratori stessi chiamandoli (e questa è la semplice ma enorme differenza) a partecipare al regolamento della produzione e al controllo di tutta la Grande Azienda Nazionale.

E' chiaro come tale controllo costituisca, al tempo stesso, un diritto del lavoratore, ma anche un delicatissimo dovere sociale, poichè gli comanda di subordinare, come è giusto, le sue aspirazioni economiche, all'effettiva potenzialità dello Stato.

In tal modo la comprensione dello Stato Corporativo diventa facile, e si scorge subito come da esso nascerà il graduale svolgimento di una nuova economia nazionale, di cui, per ora, è difficile stabilire nettamente la linea, ma che, certo, diventerà concreta a traverso l'azione coordinatrice dei Sindacati, e degli organi Corporativi. Il Comitato che studia le questioni inerenti alla « Carta del Lavoro » svolge i suoi compiti sotto lo sguardo vigile del Capo del Governo, cui nulla sfugge di quanto può giovare al benessere della Nazione. I commissarii son tutti d'accordo su i principii fondamentali, e, presto, anche questa parte della legislazione fascista, sarà un fatto compiuto. Prima, pur volendo teoricamente raggiungere un accordo tra capitale e lavoro, non si faceva che dividere i cittadini e disgregare le masse, con l'odio scatenato dalle più basse passioni materiali, al grido internazionalistico di: Bandiera rossa.

Ora il Fascismo, invece, affratella tutti i cittadini in un solo amore: La Patria! Inquadra, intelligentemente, le masse, che non chiedono altro che ubbidire al Duce adorato; inquadrando il popolo, è più facile indirizzarlo verso la prosperità, e, dal nucleo, sorgono gl'individui eletti, per naturale selezione, quindi la valorizzazione dei migliori diventa logica.

Sarà meno difficile, distinguere tra le zavorra, coloro che, dal Fascismo, hanno avuto la coscienza di vivere, sapendo che la esistenza non si deve trascorrere invano quaggiù, per esser degni, un giorno, di conoscere la verità di Dio.

# LA BATTAGLIA DEL GRANO

*Dal* " Grido della Stirpe " *di New York - Gennaio 1926.*

La lotta che tutti i volenterosi italiani, fiduciosi nell'avvenire, debbono intraprendere, consiste nel voler combattere corpo a corpo con tutti gli avversari, che sono i fattori climatici e sociali, i quali uniti a tante altre insondabili, per ora, necessità della vita agricola odierna, impediscono il maggior rendimento della nostra produzione granaria. Il clima incostante delle diverse regioni d'Italia e le idee di molti retrogradi latifondisti del mezzogiorno e delle isole della Sardegna e della Sicilia, provocano i più bassi rendimenti del cespite frumentario, malgrado l'alta produzione che si ricava ogni anno dai campi ben coltivati razionalmente a grano della Valle Padana.

Questi risultati, deficenti finora ai nostri bisogni interni, non permettono di emanciparsi dall'importazione del prezioso prodotto. Leggo, in una statistica di quest'anno, che se le condizioni atmosferiche si manterranno favorevoli, potremmo contare, per l'inverno prossimo su un raccolto di circa 55 o 56 milioni di quintali, togliendo così la gravissima preoccupazione immediata che ci ha assalito tutto l'anno scorso. Eliminata così l'urgenza del bisogno, che fino a ieri ci tenne preoccupati, si

potrà, dietro il poderoso grido del Duce: « più grano e meno vino! » dare un nuovo impulso alla produzione granaria, studiando rapidamente, per poi attuarle con anche maggiore rapidità, come si fa sempre da che l'Italia è governata dal nostro Presidente, le leggi della produzione agricola.

Egli ha veduto che, pur essendo minima la media della nostra produzione, confrontata con la produzione unitaria di quintali 10.6 per ettaro, che è la nostra, con la produzione dei paesi che hanno amplissime superfici coltivabili a loro disposizione, noi siamo al primo posto. Si tratta ora di intensificare la coltivazione del grano nei luoghi più adatti, vincendo i pregiudizi dei contadini e dei proprietari; lottando contro tutte le deficenze della conoscenza tecnica ed agricola che non si vale ancora di tutti i metodi moderni di coltura i quali aiuterebbero a far riuscire vittoriosa la battaglia, così audacemente e con tanta semplicità ingaggiata dal Presidente del Consiglio. Egli, dopo aver dissodato idealmente con il suo genio poderoso le anime d'Italia per renderle degne della patria, vuole ora lottare con l'oscuro mistero della terra e far sì che il lavoratore italiano, incoraggiate dalla sua forza animatrice, lavori più ardentemente a trarre dal solco la spiga d'oro, ricchezza vera ed unica della Nazione. Si deve e si può lottare contro tutti i fattori negativi della nostra produzione granaria poichè s'è visto che non dipende esclusivamente da una deficenza totale nostra, ma assai più da pregiudizi che si possono fugare; da condizioni climatiche che, prevedute con rapide intuizioni, possono esserci favorevoli, e dalla questione dell' estensione territoriale che, purtroppo, non si può modificare, se non si entra nel vivo dei problemi agrari, studiando metodi di maggior ren-

dimento senza impoverire il suolo di questa nostra carissima patria.

Io sento che, guidata da un figlio d'Italia che Dio ci ha donato come suscitatore di ogni nostra migliore energia, anche la battaglia del grano diventerà una meravigliosa lotta, in cui, oltre alla emancipazione graduale dall'importazione estera, il popolo italiano, quello che vive al contatto purificatore della terra bruna, diventerà assai più forte nella carne e nello spirito, che aspira alla salvezza eterna.

Ed oggi, 1928, aggiungo che lo sfollamento delle città, coronerà la battaglia del grano e la lotta per la salute fisica e morale della Nazione.

# MARINARESCA

*Da* " Squilla Italica " - *Agosto 1926.*

Gli episodi eroici avvenuti sul mare, la posizione dell'Italia sul mare, i combattenti navali, gli uomini che comandano la nostra flotta gloriosa, debbono essere esaltati e conosciuti per mezzo di pubblicazioni, conferenze, cinematografie ad uso dei giovinetti e di tutta la scolaresca italiana, che già ben conosce i meravigliosi eroi del mare nostro, e maggiormente imparerà ad amarli. Per volere del Duce, il mare Ostiense, che vide le vittoriose navi di Caio Duilio e i fasti della marina Imperiale, si è ripopolato più volte delle nostre navi da guerra, che risvegliarono, con le artiglierie a salve, gli echi degli scavi di Ostia, mentre, prima del viaggio Libico, Benito Mussolini, dal ponte della Regia Nave Cavour, tracciava, con incisive ed alate parole, la via del nostro ineluttabile divenire sul mare.

Liberata, per virtù di sangue e di mutilazioni sacre, dall'antica minaccia Austro Ungarica, l'Italia prende ora nel Mediterraneo la posizione che le spetta per tradizione e per il presente vigore del suo popolo, rinato a traverso il Fascismo. L'accordo recente, tra Spagna e Italia, servirà a stabilire la situazione mediterranea, che per noi significa il rafforzamento

dell'amicizia con l'America latina e una prova novella della chiaroveggente politica marinara del nostro Capo. Mussolini non permetterà egemonia alcuna sul mare che fu ed è soprattutto latino e romano (1).

I fini morali delle crociere, istituite dal Regime Fascista sono appunto quelli di formare in ogni italiano, con mezzi dilettevoli, la coscienza marinara che s'era smarrita nelle nebbie di insipienti governi socialdemocratici, di tutto preoccupati eccetto che dell'Italia. Così le crociere si seguono rapide e il mare, anche quello dei Fiordi, ode il canto della nuova Italia che manda i suoi goliardi, dall'Africa allo Spitzberg, a portare l'onda calda della sua vitalità esuberante, tutta luce e largo respiro.

La Lega Navale Italiana iniziò, l'11 luglio scorso, una magnifica crociera, sul piroscafo del Lloyd Sabaudo « Tomaso di Savoia », che condusse molti italiani dei quali vari goliardi a Valenza con fermate a Porto Cristo, a Palma di Majorea, a Tangeri, dove la sosta fu lunga e simpatica, per l'inaugurazione di 5 gagliardetti fascisti delle varie regioni del Marocco. Il più importante fu il battesimo del gagliardetto di Casablanca, le cui madrine furono scelte tra le viaggiatrici della crociera. A Gibilterra i goliardi fraternizzarono, con inni e danze, con gli allievi dell'Accademia di Livorno, in viaggio d'istruzione, imbarcati sulle navi « Pisa » e « Ferruccio ». L'incontro di questa balda gioventù italica nei porti stranieri, lascia un senso d'ammirazione in coloro che osservano e possono così constatare la meravigliosa fusione ed unità di spirito, esistente nei soldati nostri di domani, unità che è animata dall'amore arden-

(1) Vedi il dotto e chiaro volume di Ugo Morichini: « *Civiltà Mediterranea* », edito da Mondadori.

tissimo per la patria rinata alla dignità e al dominio per la forza creatrice e quasi divina del Capo dei Ministri.

Dopo Gibilterra ecco Cadice, nel qual porto tutti scendono per recarsi a visitare Siviglia e della quale ricorderanno, nostalgicamente, la sottile malìa.

Chi ha compiuto la fantastica crociera, comandata dall'Ammiraglio Orsini, che a Cadice, parlando all'Alcade della città, disse di riconoscere nei nomi di molte famiglie invitate a colazione, nomi del nostro popolo ligure, che è sparso in tutto il mondo e che è amato per la sua intelligente operosità, non potrà dimenticare le accoglienze ricevute in tutti i porti ove la bandiera italiana è stata salutata con deferente rispetto, anzi con vero entusiasmo, come il volto nuovo di una terra che tutti credevano addormentata, e che oggi rinasce più forte dal cuore del cuore del popolo colmo di fede nel verbo lucido di Mussolini.

Il 21 luglio l'Ammiraglio Orsini parla a tutti i turisti della battaglia di Lissa e di tutte le glorie della nostra marina da guerra, che, in unione alla marina mercantile, compì gesta di eroismo che resteranno ad esempio di sacrificio e di dovere nella storia della guerra mondiale. Tra la commozione dei passeggeri e gli « alalà » dei goliardi, prese la parola il comandante della nave: Vittorio Olivari, che, sfatando la leggenda che vorrebbe tutti i capitani orsi polari, e taciturni lupi di mare, portò, con squisito sentimento e con alata parola il saluto della marina mercantile, che oggi, più che mai, si sente sorella della marina da guerra. Prima, per l'apatia dei dirigenti e per la scettica stanchezza dei burocratici e di ammiragli annoiati, c'era, tra i nostri navigatori e gli ufficiali della regia marina, qualcosa che li divideva; unificata l'anima italiana in una fiamma sola, con il Fascismo, tutti si sentono fratelli, pronti al sacrificio e al dovere.

con il più schietto entusiasmo. Questo ha detto, brevemente, e con fervido accento, il comandante del « Tomaso di Savoia », Capitano Vittorio Olivari, esperto e provetto nocchiero, benchè giovanissimo, e tutto compreso del suo doppio, delicato compito, di capitano e di propagandista della verità sulla nostra vita nazionale. A bordo, nelle ore di sosta a tavola, fra le personalità, qualche volta mal informate ad arte, tra i numerosi, passeggeri di terza classe ,che, sovente, per ricorrenze storiche, il comandante raduna, egli può far opera di pura e alta italianità. Quando, il 7 aprile scorso, un radiogramma portò la notizia dell'attentato e della salvezza del Duce, il comandante Olivari, tra la commozione e l'ansia dei passeggeri, fece solennemente celebrare un « Te Deum » in pieno Oceano. Oh, poter rendere la mistica bellezza della preghiera appassionata, che saliva nel cielo terso, mentre l'orizzonte infinito sembrava chiudere, in una lontananza di sogno, musica e canti che partivano dal cuore di tutti! Anche quelli che non erano italiani si associarono nelle preghiere ardenti; più tardi, il comandante, in crocchio, fra i passeggeri, parlava con fuoco di Benito Mussolini, luce di nostro terra, non solo, ma del mondo intero, poichè nessuna nazione può sfuggire all'influenza dello Stato Fascista. Io credo che le idee, espresse sulle navi, dinanzi alla terribile maestà del mare, s'imprimono con maggior forza e con più chiarezza nell'anima e i capitani delle linee mercantili, che sentano così fervidamente il loro dovere di cittadini e il loro amore per la rinascita italiana, come lo sente il comandante Olivari, potranno molto chiarire, nelle menti avvelenate dal demagogismo di molti stranieri, che cosa è e che bene immenso farà il fascismo, quando, dall'Italia partirà, come faro di luce spirituale, ad illuminare il mondo.

# AL "SIMPLICISSIMUS„ LIBELLO TEDESCO

*Da* "L'Italia„ *del Canadà - Estate 1926.*

In prima pagina, una sconcia figura della Morte che lancia bombe sul mondo, e vorrebbe, con la sua Camicia Nera raffigurare il Fascismo. Ecco il bolscevismo ebraico come vorrebbe indicare, a gl'ignari, l'azione risanatrice del nostro Duce, titanico ricostruttore dei più sani valori spirituali. In seconda pagina, un gaglioffo tedesco, ha volgarmente disegnato un gobbo, che si toglie la Camicia Nera, dinanzi alle uniformi di ministro della marina, dell'interno, degli esteri, ecc., esclamando: « quale divisa, o meglio, quale mascheratura indosserò oggi? E più oltre, canzonette oscene ed ingiuriosa, sul metro ritmico di « Giovinezza », più sotto, ancora volgarmente inventata, con plateali sconcezze, la vita luminosa e santa di sacrificio e di lavoro, del nostro Duce. In terza pagina Ricciotti Garibaldi che ride tra due « coccottes » e dice: « bevete carine, che Mussolini mi manderà denaro per inscenare altri complotti ed attentati ».

Pensare che Iddio Grande, oltre ad infiniti, chiari segni di protezione, ha fatto deviare il braccio della Gibson, ha impedito alla bomba di Lucetti di scoppiare nel minuto freddamente calcolato dall'assassino, ed ha fatto incontrare un ostacolo alla palla

dello Zamboni, e tuttociò alla chiara luce del sole, dinanzi a migliaia di testimoni atterriti e subito deliranti di gioia, per il miracolo Divino!!!

Nella quarta pagina del foglio infame, una processione di pezzenti e di ciociare, sullo sfondo azzurro del mare di Capri, (lo conoscono troppo bene, quel mare, i tedeschi!) che salgono un monte salmodiando preghiere obbligatorie (così dice l'oscena rivista) per la salvezza di Mussolini, e niente preghiere contro il terremoto! Per loro l'Italia è raffigurata così: mare bleu, ciociare, e pecore analfabete. Che pensano i nostri diplomatici laggiù e quelli di ante-guerra? Mi fa ribrezzo tradurre le sudicerie vomitate da quei vili ubriaconi di birra, nel loro sporco fogliaccio, la cui sola vista ha fatto piangere ed impallidire di rabbia i miei figli. I sudditi del « Reich » dovrebbero occuparsi della degenerazione ormai comune in tutta la Germania, che si aggira intorno alla tavola rotonda, e non aizzare i nostri sani e nobilissimi ragazzi insultando l'Italia sacra, che ha sempre avuto il torto di agire con regale signorilità ed indulgenza Cristiana, verso quei volgarissimi truffatori di tutto, nel nostro Paese divino, del quale, essi, grossolani e malvestiti visitatori, osano anche ingiuriare il Re, forse per ringraziare Casa Savoia d'aver così ben accolto il Principe D'Assia. In un'altra pagina del « Semplicissimus » è raffigurato Vittorio Emanuele III, in « auto » con S. E. Mussolini che dice al Re: niente paura, Maestà, io vi condurrò presto alla rovina. In fondo poi, c'è il povero « Sudtirol » (secondo loro) ma italianissimo « Alto Adige » secondo noi, riconquistato per sempre con sacro diritto, e il monumento di Bolzano lo dirà in eterno, dunque c'è il « sudtirol » legato dal tricolore, povero, piangente ed infelice, oberato di decreti, editti, (proclamazioni, santissime, dico io), che hanno il torto di

non far dare la corda saponata ai renitenti, come usava l'Imperatore degl'impiccatori, con i nostri Santi Eroi, quelli che hanno preparato l'Italia di Mussolini, grande ed intangibile. Ma il nostro Paese è troppo forte, spiritualmente e mira troppo alto nella vita civile dei popoli, per macchiarsi di viltà come fanno in Germania e altrove. Noi abbiamo vinta una terribile guerra, con la forza del valore e dello spirito, dell'amor di patria, in condizioni materiali miserande. Abbiamo dato al mondo un esempio di fede e di coraggio sovrumano, annientando l'Austria fortissima, che aveva alle spalle l'aiuto della Germania agguerrita da anni. Ora ci sentiamo di affrontare ben altro con la compiuta unificazione degli spiriti, voluta dal Governo Nazionale. Iddio è grande e conosce il sogno luminoso del Duce, perchè ne aiuta la realizzazione, senza spargimento di sangue, con una prodigiosa ascensione di tutti gli animi, che ha veramente del miracolo. Perciò, nella loro velenosa impotenza, si scatenano gli odii bolscevico-ebraici-tedeschi del « Simplicissimus » proprio mentre si vocifera di un incontro Mussolini-Stresemann, perchè i « senza fede » i « gaglioffi » nemici della luce e del bene, vorrebbero, in qualche modo, menomare la potenza che spira dall'anima limpida del Duce nostro, potenza concessagli dal Signore, per vincere, in chiunque e ovunque, l'oscura forza cieca del male.

Invano si scatenano i veleni diabolici, poichè l'Angelo del Bene vigila, e la sua luce avvolge, benedicente, chi guarda e ascolta, con sincera ammirazione fedele, Benito Mussolini, purissimo cuore d'Italia nostra.

# ORGANIZZAZIONI GIOVANILI VOLUTE DAL DUCE

Le schiere infantili, le schiere adolescenti della nuova Italia, fiore della nostra stirpe sana e schietta, hanno tutte le cure e i previdenti pensieri del Duce, che vuole il riordinamento di tutte le organizzazioni giovanili, perchè il bel seme del fascismo puro, risorga, più tardi, con maggior impeto, atto al balzo leonino della conquista, nel dominio del pensiero, per il bene dell'umanità: Il Duce vede, nei teneri Balilla, nelle adolescenti avanguardie, serrate intorno ai gagliardetti sacri per il sangue versato in nome dell'Idea, da giovani, eroiche Camicie Nere, la generazione fascista di domani evasa, spiritualmente, dal vecchio mondo, che ancora fumiga, qua e là, di rottami ingombranti, che talvolta, fanno incespicare chi guarda in alto. Perciò, sopratutto, il Duce, come Gesù, va incontro ai bimbi, ai Balilla, a gli avanguardisti dal cuore intatto, perchè soltanto da loro ci verrà la potenza d'una Patria sana nello spirito e nel corpo. Troppo si è sofferto, disperato e sperato dal '70 in poi, per creare l'Italia. Il fascismo ha dato le ali alla Vittoria sulle Alpi, come volle Dante, come Garibaldi sognò, e come Battisti disse gravemente, una sera del 1915, presago, forse, del Suo

martirio, in una febbrile riunione di cuori italici, che volevano esser lieti ed erano nervosamente irrequieti per l'intuizione d'una vigilia tragica ed eroica imminente.

Il vostro passo ancor lieve, o infantili camicie nere, o avanguardie adolescenti, segna un cammino di gloria, e il vostro calpestìo, che ora per quasi di danza, sarà, domani, il segno di una marcia che niuno potrà arrestare e sarà l'avvento riconosciuto del Fascismo, sacro per tutti. Così il Duce ha gettato, col gesto sublime del seminatore, i germi più fecondi delle mesi future, nei rossi cuori palpitanti dei nostri figliuoli, perchè il « Credo » della civiltà nostra sia immortalato e perchè la frontiera della Patria, segnata da Dio col sangue di mille e mille giovinezze olocauste, non sia violata mai più. Ed ora Tu, G. B. Perasso, da Montobbio, che, venuto a Genova per fare il tintore, quando su i liguri infieriva brutale e violento il bastone austriaco, sapesti dare il segnale della ribellione giusta e sacra, contro il barbaro invasore, Tu, quattordicenne contadinello di schietto, italico sangue, devi fremere d'orgoglio e di gioia nell'udire il canto di tanti bimbi, che dal Tuo nomignolo glorioso, son chiamati Balilla, per eternare il Tuo gesto eroico ed infantile, nei futuri eroi d'Italia. Tutti i bimbi lo sanno che fu un loro coetaneo a dare il segnale della ribellione ai genovesi stanchi delle violenze malvage degli austriachi; fu un giorno in cui gli odiosi nemici, oggi vinti dall'Italico valore, trasportavano un mortaio a bomba che affndò nel sestiere di Portoria e volevano obbligare i cittadini ad aiutarli. Ma i genovesi rifiutarono sdegnosamente, allora i soldati e un ufficiale alzarono i bastoni per obbligarli.

« Che l' inse? ». (Comincio?) disse l' antesignano Balilla, raccogliendo un sasso che andò a colpire i denti cavallini del feroce ufficiale. In un baleno, con sassate, gli austriaci furon

cacciati non solo da Genova, ma dal territorio, ed il coraggioso fanciullo, soprannominato Balilla, ebbe ricompense ed onori dalla Repubblica Genovese, liberata dal suo gesto iniziatore dall'odiato secolare nemico. La scultura che ricorda l'atto di liberazione, sta nella piazzetta del Sestiere di Portoria e, forse, domani, tutti i Balilla del '900 andranno a gettare un fiore di primavera a G. B. Perasso da Montobbio, tintore, che fu la sacra scintilla di un'inserruzione magnifica, per il diritto e la giustizia Italica. I Balill adi oggi sono i legittimi eredi e i fieri custodi di questo sacro e luminoso diritto, che niuno potrà mai infrangere. Il modesto monumentino, di un buon allievo del Vela, che il comune di Torino volle regalare a Genova, avrà fiori e sorrisi da tutti i Balilla d'Italia, ed Egli si sentirà rivivere in migliaia e migliaia di piccoli, palpitanti cuori, votati alla Maestà della Patria e del Re, resi oggi più augusti da un Genio della stirpe, che ancora non ci ha dato tutta la potenza della sua luce, sempre più alta; il nostro Capo invitto e benedetto dal Destino, per la grandezza d'Italia!

# NOTE POLITICHE

*Da " L'Italia ,, del Canada - Novembre 1926.*

Lo spirito famoso di Locarno puzza di « bellico » lontano un miglio, mentre doveva essere tutto una sorridente promessa di pace. La repubblicana social-democratica Germania, appare sull'orizzonte della S. D. N. col suo ceffo pangermanistico, sotto l'elmo chiodato di malaugurio, e questa apparizione non promette che guai e complicazioni gravi. Una voce sola, si è levata leale, franca, precisa ad arrestare ogni equivoco e a parlare in nome della pace vera: la voce di Benito Mussolini! Naturalmente, i tedeschi, l'hanno interpretata a modo loro, ed hanno scritto e detto che i due incisivi, fulminei discorsi, pronunciati alla Camera e al Senato, erano minacciosi atti di prepotenza. No, signori: sono atti di signorile realtà e di onesta, precisa, chiarificazione. Difatti tutte le altre potenze l'hanno capito e c'è chi dice, l'unica speranza di pace, è tutta riposta nella forza e nel genio del nostro Presidente. Nel frattempo, la conferenza ginevrina, malgrado la buona volontà di alcune potenze, prima fra le quali l'Italia, rappresentata da Scialoja sta per naufragare tra gli scogli franco-tedeschi, che nessuno può eliminare, data la cocciutaggine secolare degli Alemanni.

La prova di Ginevra sarebbe stata, se fosse riuscita, il sicuro affidamento per un tentativo di pace, ma l'avvenire è nelle mani di Dio, e gl'intrighi nelle mani dei diplomatici. Tra tutte le proposte presentate dai delegati delle varie potenze, bisogna rilevare la proposta italiana di far riconoscere assolutamente per sacri e naturali confini, secondo l'accordo, non quelli dati dai fiumi transalpini, ma dalla linea netta delle Alpi, dal Brennero al Nevoso, di far sapere al mondo intero che questi confini saranno unicamente difesi dai 42 milioni di abitanti della penisola sotto l'egida dei Morti (che vigileranno eterni lassù, comandati idealmente da Cesare Battisti) questo è il diritto del vincitore, e del giusto, che non suol creare equivoci e minacciare prepotenze. Malgrado ciò, il « Journal de Genève » cerca, al solito, d'insinuare che, se nulla si è concluso di positivo in questa conferenza, lo si dovrà ai passi fatti ultimamente dall'Italia a Rio de Janeiro. La malafede è evidente anche per i ciechi e i sordi, ma nulla si trascura per far apparire (invano però), dinanzi all'opinione pubblica, come l'Italia sia decisa a far crollare l'edificio pacifista che, invece, è nato « en l'air » senza basi concrete, perchè non si può creare qualcosa di durevole se ognuno è ben deciso, in segreto, (eccettuata la chiara e leale diplomazia italiana) a fingere di mettere del cemento fra i mattoni e, in realtà, non porge che fumo.

L'Italia è stata sempre fedele (pur avendo la netta visione del futuro) al trattato di Locarno e, firmandolo, ha dato la sua adesione e il suo sincero concorso ad ogni ricerca per risolvere l'insolubile questione, già definita a priori, « la quadratura del circolo ».

Difatti nessuna questione vitale si è conclusa nell'Assemblea, che, secondo le intenzioni dalle quali ebbe origine, sa-

rebbe fallita con l'aggiornamento a settembre. L'errore sta in chi ha creduto possibile che la S. D. N. avrebbe agito da superstato arbitro assoluto, dei destini delle potenze mondiali. L'organismo diplomatico può agire per le piccole intese intercontinentali, può smussare angoli, chiarire diversi equivoci improvvisi, ma non potrà mai impedire quello che è fatalmente storico.

L'intesa ufficiale, se non sostanziale, tra la Francia e la Germania, non è affatto dovuta al congresso odierno, bensì, da accordi diretti tra Briand e i rappresentanti del Reich.

Insomma, il gioco abilissimo, ma non tanto da ingannare chi vede chiaro e lungi, della S. D. N. di Wilsoniana memoria, non è altro, in fondo, che il paziente, gesuitico, ma vano tentativo di ricondurre la mentalità mondiale alla trappola social-democratica, ben fasciata dalle strette bende paralizzatrici dei supremi benefici internazionali, che, gratta gratta, non esistono affatto, e non potranno attecchir mai nella suddetta società, in cui si parla di tante cose profonde ed immense, con mellifluo serafico linguaggio, ma, ad un tratto, tutto affoga nell'incalzare delle ondate storiche, e, sull'acqua livellatrice, restano a danzare melanconiche, le feluche diplomatiche, come piccole, simboliche bare.

# L'"EPISODIO„ DIVIENE FATTO STORICO

*Da "L'Italia„ del Canada - 25 Febbraio 1926.*

Nel mondo avviene semplicemente questo: Il cosidetto dagli arrabbiati plutocratici Wilsoniani « episodio » del Fascismo, è divenuto il fatto storico più interessante di tutte le nazioni civili, che lo osservano e lo studiano, sorvegliandone lo svolgimento graduale con più o meno invida benevolenza, attratti dal contenuto spirituale che c'è in esso. La guerra, per noi italiani, è stata la prima onda di purificazione, che respinse il materialismo positivista, insinuatosi tra noi a traverso la plutocrazia corrosiva, ma non bastarono i dolori, le morti e le mutilazioni sacre, perchè affiorasse, limpidamente divino, il nostro sogno di bellezza, la nostra sete profonda d'idealità e di religione. Venne il veleno demagogico, la cui truffa all'americana parve annientare la nostra Vittoria con il pesante materialistico fardello dei 14 punti famosi, che scatenarono l'offensiva socialista, presto soffocata, tra noi, dall'istintivo buon senso del popolo, che, inconsciamente, forse, attendeva il suo dominatore che gl'indicasse la via, magari aspra, ma in fondo alla quale splendesse la gran luce di un ideale tutto nostro, sbocciato dal sacrificio e dalla Fede. Ed ecco, dopo un tempestoso,

caotico sviluppo, delinearsi, avanzare, brillare tra noi, la gran luce del Fascismo, inquadrata dai gagliardetti e dalle Camicie Nere, il cui impeto selvaggio e travolgente si riordina e si calma per procedere più oltre al gesto e alla voce di un frenatore dal polso di ferro, nato reggitore d'uomini, che muta l'impeto inconsulto e le grida selvagge in lavoro fervido e in canti di vittoria.

E questo è stato possibile in una Italia asservita e disprezzata, malgrado la indiscutibile supremazia morale nostra, prima e dopo l'armistizio, solo perchè l'arte del governare, è sentita da Benito Mussolini come un imperioso dovere, dettato da una Fede che ha la sorgente viva, e rinnovantesi ad ogni ostacolo, nella potenza Divina.

Dunque nel mondo, per ora, non c'è che un movimento lento e subdolo di accerchiamento sottile, che assume aspetti e forme varie, ma lo scopo è uno solo; disgregare per dominare. Questo è il genio materialistico del male che vuol vincere, per mezzo dell'oro, dell'intrigo ambizioso e del piacere. La lotta contro le forze ben mascherate del male, è difficile e qualche volta tremenda, poichè la luce è ostacolata da quella filosofia che trova, pedestremente, la ragione di ogni cosa nell'evoluzione fatale, nell'eredità, nell'adattamento all'ambiente, e nega le profonde sorgenti di forza mistica, scrivendo enormi volumi per spiegare, materialmente il genio, e la più semplice bontà, guidando così il mondo verso l'anarchia del fatalismo egoistico e distruttore, più di qualunque tremenda guerra futura. Da un lato, dunque, la potenza disgregatrice materialistica, dall'altro tutte le forze individuali di bene dominate dalla luce del genio e della fede, fiamme ed altari, presso i quali vengono a cadere, non vinti, ma glorificati dal sacrificio, i sacerdoti dell'indistrut-

tibile ideale. Lotta grandiosa per la sovranità dello spirito dinanzi alla Morte! gigantesco urto di tenebre e di luce, voluto dalla Divinità a cui, i veri genii, sentono di dover ubbidire, per vincere nel mondo. In questa lotta, il Fascismo brilla come una fiaccola di redenzione e alla sua luce guardano con simpatia e fiducia le anime di coloro che non vogliono vivere invano. Gli italiani sanno che « Fascismo » è reazione vittoriosa ad ogni setta antireligiosa, sanno che è un grido formidabile di realtà giovanile, contro ogni forma che voleva far degenerare il nostro pensiero italianissimo, ed il nostro sentimento irruento, ma unico al mondo, nella sua limpida e lucida impulsività creatrice di bene. Avviene questo oggi nel mondo, che un fenomeno, vivo ed immanente, è già storico per la sua forza diuturna di rinnovamento data oltre che dal Capo anche da gli elementi sani e vitali del paese, che vanno emergendo, sempre più numerosi e fattivi, dalla tumultuante folla, che il fascio littorio ha riunito, sotto l'ammonitore simbolo del Romano Impero, arricchitosi nei secoli, dalla suprema bellezza che ci viene dalla Croce e dal nome eterno di Gesù.

# CIÒ CHE AVVIENE IN ROMA NELL'OTTOBRE DEL 1926

*Da* " L'Italia „ *del Canada.*

Il nuovo statuto del partito Fascista è stato approvato dopo accurate discussioni, alle quali era presente il Duce che interloquì spesso nell'animata discussione, la quale è cominciata come al solito, alle 10 di sera, ed è continuata fin quasi all'alba presenti tutti i Membri del Gran Consiglio, tutti i Ministri e i Sottosegretari di Stato. E' veramente prodigiosa l'attività del Governo e la divina lucida forza del suo Capo, che non tralascia mai di vieppiù intensificare la lotta, in ogni campo, per dare alla Patria un sempre più largo respiro. Dio protegga il Duce e accetti le nostre ardenti preghiere per la Sua salute, che è la salute nostra.

A Palazzo Viminale il principe General Gonzaga, sino ad ora capo della Milizia, ha salutato tutti gli ufficiali con alte e nobili parole, dicendo che la sua camicia nera gli è sempre stata cara come la sua giubba di Generale. D'ora innanzi, Capo unico e adorato delle Camicie Nere, sarà S. E. il Primo Ministro; così Egli si assume un altro grave compito, oltre tutti gli altri,

ma la sua elastica genialità e possanza miracolose, gli permetteranno di essere anche in questo il Capo Ideale e Invitto. La gioia dei Militi è a stento contenuta dai superiori, ma qualche episodio di appassionata felicità per avere a lor guida diretta il Generale Benito Mussolini, si è risaputo con commozione. L'Esercito grigio verde e le Camicie Nere, sono oramai la maggior forza armata del mondo, perchè, oltre all'eroico valore dimostrato sempre nel più lontano passato e nel recente, c'è nell'animo di tutti i soldati Italiani un'adorazione tale per il loro Capo supremo, che Egli potrà condurre per i più aspri sentieri, alla più audace delle vittorie gli eserciti di terra, di mare e dell'aria che guardano a Lui come ad un segno della potenza di Dio sulla terra. In Italia tutto è fatto da Lui e per Lui nel bene.

Nelle scuole medie verrà, quest'anno, insegnata l'economia politica affinchè i giovinetti, che sono il domani della Patria, seguano il movimento della vita, spesso faticosa e dura, del progresso voluto dal Duce, che ci spinge verso l'indipendenza economica, che sarà una grande e luminosa affermazione della tenacia operosa, e della fede nelle proprie inesauribili forze, del popolo italiano.

Per rispondere alle prime necessità della Nazione, sono convocati, in Roma, per il 14 ottobre, tutte le delegazioni dei bonificatori, per gettare le basi di una più vasta e moderna organizzazione, dopo aver constatato i risultati magnifici ottenuti in molte plaghe, dove prima la malaria regnava sovrana ed ora vi è fertilità saluberrima.

Anche il merito delle onoranze a quel lucido e grande statista che fu Francesco Crispi, va dato a Mussolini valorizzatore di tutte le vere glorie nostre. Egli ha scelto, per data dei festeggiamenti, il 21 ottobre, giorno sacro, in cui la Sicilia, per Ple-

bliscito, si proclamava unita all'Italia di Vittorio Emanuele II.

Quest'anno le scuole si sono riaperte con una solenne cerimonia d'inaugurazione, che ha riunito alunni, insegnanti e presidi, in una fiamma sola di patriottismo e di simpatica intimità, che dovrà continuare durante l'anno, per facilitare i compiti reciproci, come ha detto con bell'impeto fascista, e con alata parola, il Preside del Liceo T. Mamiani.

Presto vi sarà la premiazione dei coloni, che meglio avranno contribuito alla coltivazione del grano. Intanto si sappia, che, malgrado le alluvioni, i furiosi temporali e gli altri infortunii, il raccolto approssimativo del grano ammonta a quintali 59.931.877. Ancora non si è raggiunta la cifra necessaria al nostro fabbisogno, ma con la perseveranza dei nostri agricoltori, che sono i più apprezzati ovunque, e con l'incoraggiamento assiduo del Duce, giungeremo, nell'avvenire, a risparmiare molti milioni che ora vanno all'estero.

La Marina Mercantile Italiana va raggiungendo un'attività intensa. Mentre ancora si plaude al « Roma » che sta per compiere il suo primo viaggio, felicemente, a traverso l'Oceano, si sta effettuando l'impostazione di 3 nuovi colossi di 33 mila tonnellate ciascuno che, con le altri navi della N. G. I. costituiranno la più formidabile delle flotte mercantili del Mediterraneo, e porranno l'Italia in condizioni di battersi vittoriosamente con la concorrenza straniera. In novembre sarà varata la motonave « Augustus » nel cantiere di Sestri Ponente e poco dopo, a Baia, le altre due: « Orazio » e « Virgilio » destinate alle linee del Centro America e del Pacifico. La società armatrice del Loyd Sabaudo, promette la costruzione del Conte Grande; tutte le altre società, svegliate dal letargo e dalla sfiducia in cui languivano con i passati governi, annun-

ciano ora costruzioni rapide di buone navi, che rafforzeranno sempre più il nostro patrimonio marinaresco.

La lezione di storia Romana tenuta a Perugia dal Duce, ha reso deliranti d' entusiasmo tutti gli stranieri che l' anno udita. Deliranti è la giusta parola, poichè perfino gl'impassibili inglesi, avevano il volto raggiante. Se tutti i professori d'Università parlassero agli alunni come ha parlato il Duce, le aule sarebbero sempre affollate di gioventù che vivrebbe la scienza, e studierebbe con lo stesso desiderio che, l'uomo nato eroe, ha per il combattimento. Lezione chiara, direi quasi semplice, accompagnata dalle più opportune e lucide citazioni inconfutabili, ma sopratutto animata da una parola che è unica nel mondo attuale, poichè essa è figlia di un'anima piena di fede sicura e tutta intenta alla valorizzazione di una Patria, alla cui grandezza Egli si è votato, e vuole che, umilmente, si votino tutti i cittadini d'Italia che sentono vivo l'orgoglio d'esser figli di Roma Imperiale.

# DIFESA D' ITALIANITÀ

*Da* "Squilla Italica„ - *Estate 1927.*

Nell'ora che volge, il problema dell'educazione femminile è senza dubbio uno dei più importanti imposto alla società, problema che è fermentato nel dopo guerra, in quel crogiuolo di necessità, di ansie, di confusionismo morale, durato quattro lunghi anni, in cui pochi uomini di fede, stretti attorno ad un Genio, combattevano ancora strenuamente per la rinascita della Patria, mentre tutti gli altri pescavano nel torbido, e ingannavano le masse, eccitandole alla distruzione di ogni cosa.

Oggi possiamo dire d'aver sepolte le vecchie ideologie basate sulla democrazia putrefatta, e, quindi, ammorbante; possiamo dire d'aver sbarrato il passo al bolscevismo, che inferisce nella vicina Austria, ma non abbiamo ancora sradicato del tutto la mala pianta del «suffraggettismo» venuto a noi, pari pari, dal nord, dove l'ineffabile femminismo può crescere bene in virtù delle nebbie, e per la mancanza del sole, ardentissimo purificatore. Da noi, però, non si è, fortunatamente, riusciti ad intaccare seriamente l'anima attenta della donna italiana, alla quale è affidata la custodia del focolare, che è poi il nucleo della nazione, resa forte, oggi, dal cerchio, sanamente

ferreo, delle leggi fasciste, che non ammettono ambiguità di sorta. Pur troppo, alcuni costumi ed abusi introdotti da noi durante la guerra, avevano, allentati i vincoli sacri che legano la buona donna italiana alla famiglia, ridestando in lei basse voglie ed istinti perversi, di cui si valsero, immediatamente, gli internazionali mestatori dell'umanità, che si nascondono sotto il nome di wilsoniana memoria, e sotto la bandiera demosocialmassonica di una libertà empirica, buona soltanto per darla a bere ai gonzi.

L'incerto desiderio di una vaga indipendenza, si è mutato ben presto, nelle donne amorali, in un grido smodato che è degenerato subito, fortunatamente, in licenza; dico: fortunatamente, perchè l'eccesso ha illuminato i nostri legislatori, ed ha richiamato a sè stesse le donne sane nel corpo e nell'anima, della nostra stirpe, evitando così lo sfacelo. Noi abbiamo veduto che le donne agguerrite da saldi principii, non si sono smarrite compiendo il loro dovere durante il conflitto mondiale, e nel caos che lo seguì; mentre la sfrenata licenza ed impudicizia, spesso incoraggiante da uomini che nella vita vedono solo il mezzo per soddisfare i loro istinti bestiali, ha fatto si che, per un momento, anche da noi le donne parlassero di diritti, dimenticando i loro doveri.

Talune, munite di istintivo buon senso, che è la ricchezza del popolo nostro, e per la mite bontà del loro animo, sono rientrate di buon grado nella sfera d'azione permessa dalle loro qualità individuali, son ritornate alla casa anche se prive dell'appoggio maschile, che la guerra aveva assorbito, ed hanno lavorato per sè e per i figli, coraggiosamente, serbando nel cuore il ricordo appassionato del Caduto. Nelle case più felici, in cui è tornato il combattente, anche mutilato, si è subito rista-

bilito l'equilibrio della famiglia ed è da queste donne, che la Società ha ricevuto, automaticamente, molta di quella sana energia che il Governo di Mussolini cerca di ridare all'Italia, con le giuste restrizioni, che, da principio, hanno fatto mormorare i corrotti ed i nemici interni. Ma i veri fascisti, capaci delle più alte idealità e anche i più semplici, tutti coloro, insomma, per i quali il lavoro non è soltanto dovere, anche intima gioia di bene, sorridono, compassionando i cosidetti: « vitaioli » e (ahimè!) *vitaiole*, che si son vista preclusa la via ai più folli ed avvelenati piaceri.

Noi italiani siamo dei temperamenti così vivi e caldi che non abbiamo bisogno di eccitanti come i nordici, che sentono la necessità di emozioni e di urti, per risvegliare la loro anima; noi siamo sempre attenti e ben svegli, quindi tutto ciò che arriva ai nostri sensi o al nostro animo, deve essere il più possibilmente sano e bello, animatore di pensieri forti e chiari, quindi non si deve accettare ciò che arriva d'oltre confine, con apparenza graziosamente allettante, ma, in fondo, novico. Sieno bandite le costumanze d'oltre alpe, se cercano d'intaccare il patrimonio di energia naturale, di nostra gente, che è portata anzitutto, verso la fede e quindi ha orrore del peccato. Sia benedetta la legge che ha fatto chiudere certi locali dove la gioventù, ed anche la vecchiaia ritinta, andava a sperperare danaro e salute! Peccato che la malizia umana, aiutata dal vizio, riesca a nascondersi bene, e non tutti i cosidetti circoli e salotti si son potuti chiudere. Non dovrebbe esser permesso di buttar via, oziosamente, un tempo prezioso, quando, in alto, c'è un Uomo che, per riposarsi, passa da un lavoro assillante ad un lavoro più duro, irto delle più gravi responsabilità, le cui risultanze si riflettono, beneficamente, nel mondo intero.

Tutti i cittadini, comprese le donne, debbono portare il loro contributo di operosità al lavoro del Duce; nessuno deve sfuggire a questo dovere: difatti chi ha dignità ed ingegno, non indietreggia. Dove la donna non è capace di saggio lavoro e di coraggiosa rinuncia, la istituzione famigliare langue, e la Patria ne risente. Il Primo Ministro ha voluto impedire questo indebolirsi dell'istituto famigliare, e lo sta impedendo con leggi provvide. Le donne che parlano di diritti in nome del femminismo, e poi sfuggono ai loro doveri di madri, di figlie, e di cittadine, sono da fuggire come elementi disgregatori e nocivi. Vale assai più una popolana ignorante con dieci figli maschi, innamorati del loro paese, che mille suffragette, urlanti i loro sterili diritti.

Distruggere la famiglia « classica » come si è già tentato da noi con pubblicazioni, conferenze, ecc. (tutte cose pagate dalla plutocrazia misteriosa, ma onnipresente) sarebbe la distruzione della società e quindi della Nazione; sarebbe inconsciamente o no come aprire le porte all'impeto satanico della « follia rossa », avanguardia del male, che vorrebbe vincere nel mondo, se il bene non vigilasse per mezzo dei suoi arcangeli, che sono i Genii, restauratori della Stirpe.

Dopo la guerra, in Italia, vi erano due correnti: Quella cinica orgiastica, di importazione straniera; quella mistica ed entusiasta, figlia del dolore e del sacrificio nostro. Il Fascismo ha lottato per far vincere la corrente nostrana, e s'è rivolto alla Chiesa Cattolica che lo ha aiutato a ricondurre le masse, nel solco divino tracciato da Gesù. Prima, il rilassamento del sentimento religioso, aveva tolto alla donna quel vigilante timor di Dio che la difendeva da ogni assalto del male, anche quando era abbandonata all'istinto animalesco. La religione sta ricon-

ducendo la donna al sentimento del pudore, che, in essa, ha lo stesso valore del coraggio per gli uomini; il pudore è come una invisibile corazza che la difende, e la circonda di poesia. Mascolinizzandosi, la donna ha preso i difetti e non le qualità dell'uomo, perciò, da noi, è ridicolo parlare di eguaglianza fra maschi e femmine, se non si vuole altrimenti intendere la eguaglianza dei vizii. Il suffragismo, come tutte le cose d'importazione esotica, non ha altro scopo che di indebolire la meravigliosa compagine della nostra razza, che, da secoli, resiste a tutti gli attacchi, ma che, dopo l'ultima guerra, stava per essere vittima del misterioso potere internazionale, se Iddio non avesse fatto nascere, soffrire, e lottare aspramente, per il bene, l'Uomo che ha in sè tutte le forze più belle ed invincibili della stirpe: Benito Mussolini.

# I FASCI ALL'ESTERO

*Da* "Squilla Italica„ *1928.*

Alle avvampanti parole del Duce, non solo s'è ridestata la coscienza dei cittadini dentro la Patria, ma s'è riacceso l'amore e la dignità nazionale anche nei figli lontani, prima dimentichi o dimenticati.

Ma non si trattava soltanto di disciplinare la volontà e l'azione dei cittadini che ricominciavano una vita spirituale, anche lontani dalla fiamma che irradiava fascisticamente la sua luce fin nelle più lontane plaghe del mondo, ma anche di guidare il risveglio di sentimenti e di passioni, che andavano verso la rinascita dell'italiano cosciente, si trattava di sorvegliare la emigrazione, di dare dei capi a chi, dalla Marcia di Roma in poi, avevano compreso che il territorio italiano cominciava a traballare sotto i loro piedi e se ne partivano in fretta.

Tutti coloro che venivano travolti dall'ondata purificatrice del Fascismo, quelli che dalla Rivoluzione venivano rovesciati, politicamente, economicamente, o che sarebbero stati finalmente chiamati a rispondere dei loro delitti, dinanzi ai tribunali, esularono con i loro gregari, sperando, con una sistematica campagna di menzogne e di denigrazione, di colpire la saldezza, che

essi ignoravano o volevano ignorare, della trionfante Era fascista. Così nacque la necessità d'istituire l'organismo compatto (anche se qua e là si cerca di corromperlo) dei Fasci all'Estero.

Da prima fu una fatica improba, anche perchè i fuorusciti, o meglio, i rinnegati, cercavano di aizzare le altre nazioni facendo circolare la voce che si voleva turbare la politica altrui, e influenzare gli altri popoli con le leggi e la politica fascista; perciò vi fu qualche episodio disgustoso creato appunto da quei rinnegati inferociti, come il servo infedele, licenziato in poche ore, Carlo Sforza, e come tenta ancor oggi di fare il falso profeta di sventura, Nitti, e il satanico prete demagogo, falso servo di Dio. Ma quando tutte le altre nazioni si accorsero che i Fasci che sorgevano all'estero, non si occupavano di questioni interne, rispettando scrupolosamente, per ordine del Primo Ministro, le leggi e gli usi del paese che li ospitava, allora l'organizzazione delle singole sedi dei fasci nelle colonie e ovunque dove lavoravano italiani, fu più facile.

Il compito da svolgersi è ancora arduo e vastissimo: il Duce ha chiamato alla Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, una provata forza fascista calma, energica che non transige, se bene velata di sorridente e cortese bontà, ed è la chiara intuizione del comm. Parini, che non ha mai indietreggiato dinanzi a nessun nemico, nè subdolo nè palese.

Il settimanale fascicolo « Il Legionario » porta a tutti i gregari sparsi nel mondo notizie più importanti ed utili della vita italiana, nei suoi molteplici aspetti; porta un lembo del nostro cielo in ogni angolo del mondo dove c'è un italiano, dove c'è Patria. Il comm. Parini sente con fervore e dignità l'enorme responsabilità che pesa, su di lui nel compiere questo delicatis-

simo e continuo lavoro, che è difesa e, nello stesso tempo, conquista spirituale dell'Italia all'estero.

Il controllo sugli emigrati e traditori non può contare che sull'opera dei fiduciari eletti dal comm. Parini.

I Fiduciarii, insieme ai Consoli, impediranno, ai faziosi rifugiati all'estero, di insultare la Patria e di diffamare i suoi dirigenti. Oramai non è più necessario lavorare molto per strappare come qualche anno fa, la gran massa degli emigranti alla influenza che su di essa esercitavano i profughi rinnegati, poichè nessuno più crede, neanche il più ingenuo analfabeta, ad un'Italia arida, ed oppressa da violenze da parte; ma non per questo il compito della segreteria dei Fasci all'Estero è meno importante, poichè esiste un Nitti venefico, che, però, fa schifo a tutti gli stranieri onesti; finchè esistono don Sturzo e Conti Sforza e, sopratutto, consoli e rappresentanti dello Stato Italiano che non sono all'altezza del loro delicatissimo dovere.

Intanto, con serena energia, i dirigenti sorvegliano, perchè il Fascismo all'Estero, raccolga intorno ai gagliardetti le migliori energie utili alla propaganda d'italianità fascista.

I Fasci all'Estero poi, oltre a rappresentare la Patria degnamente, debbono cercare di farne capire l'anima nuova agli stranieri, senza mai intervenire nelle questioni di politica locale; debbono far rispettare la collettività che vive in suolo altrui, dimostrando di sapere rispettare gli usi e le leggi, senza alcun servilismo supino, ma da eguali, nei paesi di cui sono ospiti.

Il comm. Parini ha un altro intricatissimo compito da risolvere che, fin'ora, è stato trascurato: abolire tutte quelle associazioni che, sotto il nome di « patriottiche » velano ambizioni e

alimentano interessi e beghe personali. C'è la grande, la nazionalissima comunità fascista, con tutti i suoi fiduciari, con tutte le sezioni vigili ed attive; che bisogno c'è di avere o continuare ad avere altre società che, sotto l'egida del tricolore, si scindono, si specializzano, si vogliono distinguere, pur facendo dell'apparente filofascismo? Il segno del Littorio rappresenta la Patria ovunque, quindi non c'è affatto bisogno di altre insegne, poichè il Fascio è sorto e domina, in Italia e fuori, in nome del Re, ed alla luce sfolgorante del tricolore, vittorioso nella più terribile guerra recente.

Semplificare ed accentrare, dunque, nel nome e nel grido della stirpe: ecco il lavoro difficile e delicato della Segreteria dei Fasci all'Estero; difficile e delicato perchè vi sono ancora troppi capi fascisti di idee demagoghe; troppi pastori subdoli, legati alla vecchia mentalità, che il fascismo deve assolutamente seppellire. Nella scelta di coloro che guidano il movimento all'estero, sta la felice riuscita della prova, cui si è accinto con fervore, sotto le Direttive del Duce, il comm. Piero Parini.

# CENNI SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

*Da* "Squilla Italica,, - *Ottobre 1927.*

Dopo una breve conversazione con S. E. il Ministro Gentile, io mi sono perfettamente convinta che soltanto da un'anima sinceramente fascista, nutrita dei più profondi studii, e pur attenta all'evoluzione rapida (ma da lungo tempo preparata) del nostro italico pensiero, poteva venire la coraggiosa riforma scolastica che va lentamente, facendosi strada, malgrado il « sabotaggio » di tutti i genitori, maestri, e cosidetti professori che ancora vivono nell'arida, dottorale, ipocrita atmosfera demagogo-ebraico-massonica-socialistoide.

Ma la provvida natura, selezionista aristocratica, ed infallibile, pensa da sè ad epurare il campo degli educatori, anzi dei creatori dell'Italia, che pensa, lavora, e cammina con sacrificio e lotta asprissima verso la conquista del Suo pensiero.

E per farsi un'anima nuova, degna di quella che già dominò nel mondo, non c'è che da seguire, nel senso spirituale, il movimento fascista; seguirlo, con puro cuore sincero, nelle sue leggi, ma, sopratutto aiutarlo con l'obbedienza e con l'operosità, ciascuno al suo posto di comando, e di gregario fedele.

La riforma Gentile, dopo la Marcia su Roma, era il colpo di scure che avrebbe tagliata la testa di netto a quell'italietta ipocrita, gonfia, falsamente dottorale, che, purtroppo, risorge qua e là mercè le iniezioni che le vengono prodigate dai fidi agenti della plutocrazia internazionale, mascherati, fra l'altro, da educatori della gioventà nostra che, spesso, cade per sua naturale ed espansiva credulità, nel sottile inganno, teso da furbi disgregatori dell'italico pensiero.

Dopo aver ascoltato S. E. Gentile, queste cose che stavano nascoste nel labirinto dei programmi scolastici appaiono chiare, benchè Egli non abbia, neppur lontanamente, accennato mai alle miserie che si celano dietro i nomi roboanti di: *interessi magistrali*, di: *utilitarismo enciclopedico*, ecc. che, per tanti anni, mascherarono la nullità ed il vizio d'origine, della scuola italiana. E che potevano fare i legislatori, se erano, anzitutto, al servizio delle organizzazioni di classe, e quindi, non avendo alcuna autorità lasciavano che alcune idee buone restassero lettera morta?

Oggi, vivaddio, si fa sul serio e quando S. E. Mussolini s'accorge che i suoi ordini non vengono interpretati giustamente, va all'origine della cattiva interpretazione (che può essere in buona o in male fede) e vi mette riparo.

Non tutto si può rinnovare, purtroppo, perchè le coscienze bacate restano tali; anzi, la cancrena in esse si allarga, ma i temperamenti sani combattono la loro lotta serena, fino alla vittoria, che è sanità della Nazione.

Così prosegue la battaglia: S. E. Gentile, benchè lontano dagli antagonismi, lavora sempre nella dirittura del suo programma, che è la preparazione culturale e morale dell'Italiano

fascista, capace di rompere i legami con il mondo demoliberal-massonico, ad infiltrazione bolscevico semita, che è tutt'uno. Il concetto fondamentale della riforma scolastica Gentiliana è tutta nell'aver resa chiara la possibilità di aver sempre libero lo spirito, in un superamento continuo del mondo, interiore, illimitato, e quindi indefinito, e dall'aver, con impeto geniale e giovanile (così è l'Italia fascista giovane, capace di tutte le conquiste) riallacciato il nostro mondo spirituale al Cristianesimo.

Così soltanto si poteva e si può vincere la negazione di una o più assurde teorie che tentavano di avvelenare la nostra stirpe con un positivismo ed un oggettivismo strappato a forza di dialettica, dalla realtà dell'ambiente. Il pensiero, dunque, non è vita se non si avvicina al regno dello spirito, che va oltre la natura; è il dramma dell'anima che attraverso la cultura fatta tormento, raggiunge la sua liberazione nel lavoro, che è gioia di vivere e di fare.

Nulla è più difficile che far entrare la luce nei ciechi morali, che si pongono come lastre di ferro attraverso gli spiragli, dove può entrare il sole; ma « l' astro maggiore della natura » che ci dà vita per volontà di Dio ha tale potenza da liberare chi anela salire, con tutto l'essere, assetato di buon sapere da ogni ostacolo, sia pure di ferro, o ferreamente invisibile. Questa certezza si legge negli occhi profondi e buoni del filosofo sereno, che ha dato e dà tutta la sua energia per l'educazione dei giovani, la Nazione avvenire.

# POLITICA COLONIALE

*Dalla* "Provincia di Vercelli„ - *Ottobre 1927.*

Dalla lucida esposizione del Ministro Federzoni alla Camera, tutti hanno compreso la ferma politica coloniale svolta, dopo gli errori e le vigliaccherie compiute dal governo demoliberal-massonico, in pochi anni di sgoverno Nazionale. Errori che l'attuale Ministro farà dimenticare, realizzando le situazioni più favorevoli al nostro legittimo dominio africano, già precisato nella mente di S. E. Luigi Federzoni, fin dalla nostra entrata in guerra, come frutto della nostra vittoria d'oltre mare. Nel 1916 egli parlò, oltre che del nostro predominio in Adriatico, anche del diritto espansionistico, politico ed economico, dell'Italia, nel Mediterraneo orientale. Nel 1917 tracciò chiaramente i nostri diritti in Africa e in Asia. Nel 1921 egli disse che noi dovevamo mirare a non compromettere nessuna posizione nostra nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Pochi giorni prima della Marcia su Roma, Luigi Federzoni, parlando a Milano di rivendicazioni territoriali, accenna alla necessità di espansione coloniale, alludendo, profeticamente, alla Libia, consacrata da tanto sangue di Martiri italiani, che gli sgoverni democratici volevano, ad ogni costo, far dimenticare. Oggi egli

ha dimostrato come le sue mire ed i suoi programmi si stiano attuando rapidamente, dando ragione a circa dieci anni di lotte politiche, sempre combattute da lui vigorosamente, e seguite dall'azione energica del Regime.

Quanto cammino morale dal giorno in cui l'on. Amendola confessava d'aver dovuto premere sulla stampa e sui diversi partiti del Paese, perchè si facesse silenzio assoluto sulle nostre colonie, nel timore che l'opinione pubblica e parlamentare cozzasse contro i « veti » della demagogia internazionale, solo intenta al nostro annientamento! Così noi eravamo ridotti al sacrificio sanguinoso di dover abbandonare quello che era nostro in nome della più santa giustizia, per non urtare la diplomazia internazionale verniciata, ancora adesso, d'ipocrisia pietistica Wilsoniana.

Finalmente il Fascismo ha stroncato quel mal compreso senso di nazionalità, diffuso, ad arte, con le correnti democratiche che volevano innestarvi il rugiadoso fiore di un umanitarismo negatore di sè stesso, perchè astraeva, dalle necessità future, la vita della Nazione e difendeva la primitività dei selvaggi; questa è stata la via che ha condotto alle forme rinunciatarie, delittuose in ogni senso. Ora lo spirito degli italiani è aperto ai problemi delle colonie e, se si pensa al passato, ciò sembra un miracolo. Vittoria anche questa del Regime. S. E. il Ministro Federzoni, ha illustrato, magistralmente, i progressi realizzati nelle quattro colonie, mettendo nitidamente in rilievo la valorizzazione della potenza italiana nel continente africano, e la nostra penetrazione e collaborazione con i paesi limitrofi. Noi cominciamo, dopo quattro anni di Regime, a pensare che il problema politico-militare della Libia, deve ridursi, ben presto, ad una pura questione di polizia, appunto come quello dei

francesi che risolvono così il loro dominio in Africa. Soltanto ora, dopo 50 anni dalla conquista, S. E. il Ministro delle Colonie, ammonisce, però, a non essere impazienti: « Tempo e « perseveranza, virtù imperiali e fasciste, con le quali Roma « seppe fare delle terre africane quattro delle sue provincie più « ordinate e più ricche, come testimoniano gli avanzi meravi- « gliosi della città e fortezze libiche, e documentano i grandi « scrittori della latinità africana. La storia contiene insegnamenti « per chi sappia intendere e noi sappiamo intenderli ». Così conclude il Ministro la sua intensa rassegna della politica coloniale, prima di parlare del riassetto amministrativo, che dovrà continuare in pieno accordo con la nuova mentalità fascista. Se si pensa che quattro anni or sono, alla Camera, si discutevano i limiti e le finalità della conquista libica, con l'opposizione, dinanzi al paese che era scettico e perplesso, appunto per lo scetticismo e la perplessità demosocial-massonica, dell'ormai debellata opposizione, viene spontanea l'ammirazione per chi ha saputo, malgrado tutto, vincere, fascisticamente, una battaglia che dà alla Patria i polmoni ossigenati e ricchi di vita nuova, quali sono, e diventeranno sempre più forti, le due colonie: della Tripolitania, già tutta tranquilla ed operosa, e della Cirenaica, la quale, ben presto, sarà intenta al lavoro ed alla produzione razionale necessaria al paese.

Giusto in questi giorni, la riuscitissima fiera campionaria di Tripoli dimostra la piena capacità della sua efficienza, sempre in graduale aumento. La Somalia, in cui risplende l'opera fattiva del Duca degli Abruzzi, l'Eritrea, che tanto sangue italiano conosce e tanta virtù di sacrificio nostro, la Tripolitania e la Cirenaica rappresentano il nostro diritto d'espansione nell'Africa ed oltre.

# NOTIZIE POLITICHE

*Dall' "Italia,, di Montreal - 18 Giugno 1927.*

« Oggi metterò la Nazione di fronte a sè stessa ».

Così ha detto il primo Ministro dinanzi ad una Camera ansiosa e rigurgitante. Da molto tempo il Presidente non parlava in pubblico, tutto preso da un lavoro titanico, ma il popolo italiano ha bisogno della sua voce come dell'aria che respira.

La divorante attività della sua vita politica in questi ultimi anni, durante i quali Egli non conobbe riposo, non hanno logorato per nulla il suo superbo temperamento di lottatore, sempre nuovo e pronto a saltare qualunque ostacolo, vittoriosamente. Dopo aver avuto la fortuna di udire dalla sua viva voce, che percorre vivida tutte le gamme dello sdegno e del sentimento, nel gioco delle più ardue idee, bisogna rileggerlo il suo discorso per vincere ogni scetticismo, per esser certi che solo l'Italia poteva esprimere dal suo seno un Uomo che pensa e lavora con lo stesso impeto, prepotentemente personale, del primo giorno in cui afferrò Roma e l'Italia smarrite, per ricondurle sulla via del dominio e della salute, riaffermando, nella nostra coscienza, il sentimento dell'unità nazionale, che i governi falsamente democratici avevano cercato di distruggere,

per mezzo dei partiti, delle sètte e degli antagonismi elettorali, fermento e lievito di basse passioni, che Egli ha spazzato via per sempre.

L'opera politica di Benito Mussolini è stata sempre questa: aprire al popolo italiano tutte le vie di avanzata, introdurre nella politica tutte le tendenze, per accentrarle in una forza sola, e governare il popolo, in nome del popolo.

« Se noi introdurremo il proletariato nello Stato, esso sarà per lo Stato; se noi lo lasceremo fuori, lo assalterà ». Così vede e sente, Colui che, del grande proletariato, ha vissuto la passione, ne ha sentito l'immensa forza propulsiva e, comprendendola a fondo, ha saputo afferrarla, educarla, sferzarla sanamente, per giungere al risultato imprevisto di darle una coscienza ed una dignità, che, nulla, oramai, può abbattere. Con dati precisi, con cifre eloquenti, ha dimostrato che il Regime Fascista marcia compatto verso una meta. La Nazione si è specchiata nelle Sue parole, ed ha compreso la necessità di certi sacrifici, la bellezza di certi ardimenti, l'abnegazione silenziosa, e la voluttà appassionata di seguire un Governo che vive, ormai, della propria lucida politica leale, lungi da ogni corruzione di subdoli espedienti, ai quali ci avevano abituati certi ministri, ligi e pavidi, dinanzi alla plutocratica volontà internazionale e dissolvitrice. Proletarii e borghesi hanno sentito nascere nell'intimo, un sentimento di aristocrazia vera, proveniente dalla stirpe che è la coscienza unitaria nazionale.

L'entusiasmo che divampa in tutti, alle parole del Primo Ministro, è dato appunto da questa coscienza e dalla sicurezza d'esser guidati, senza equivoci, sui binarii lucidi della Rivoluzione Fascista, verso le conquiste necessaria alla nostra vita materiale e spirituale.

# CELLULE INFETTE
# E NECESSITÀ DI DIFESA

*Dall'* " Italia „ *di Montreal.*

Grandi e piccoli fuochi si accendono quà e là nel mondo, agli ordini della Russia, che ha, nella Svizzera, i suoi principali agenti e le scintille si propagano dappertutto, mentre, sotto, il terreno è sapientemente minato da piccoli uomini che sembrano trascurabili, ma ad osservarli bene, hanno negli occhi (qualunque carica o mestiere essi coprano od esercitino) il lampo sinistro ma ben simulato di quella falsa umiltà che doveva fiammeggiare superbamente nel traditore dell'umana stirpe, di colui che volle vincere nel male e per il male, ma che Iddio condannò alle tenebre eterne.

Per tornare alle cellule, noi, in Italia, dobbiamo guardare con tenace osservazione intorno e vicino a noi, per difenderci seriamente, se vogliamo davvero essere il popolo degno della luce per mezzo della quale, forse, potremo salvare anche le nazioni affini, che insidiate dal nemico occulto, penetrato fin dentro i più sacri recinti, corrodendo le basi della fede cattolicissima, servendosi di ministri ciechi, ignoranti, od esaltati da teo-

rie di ribellione, che non hanno altro scopo se non quello di disgregare.

E così sorgono sètte e falsi cenacoli di filosofia, teosofia, ecc., tutti cristianeggianti, per attirare i deboli e gli squilibrati, ma sopratutto, le squilibrate, poichè si sa che la donna è un potente mezzo disgregativo quando ha smarrito il senso ed il sentimento della famiglia, e quindi della nazionalità.

Il fascismo, e la volontà Mussoliniana, sono argini potentissimi, sorti per la difesa del divino che c'è ancora nella nostra stirpe; quelli che adorano il Duce e le leggi sane da Lui create hanno capito ciò ed hanno realmente compreso, la bellezza di verità spirituale che c'è oggi nel governo italiano, e i fedelissimi all'Idea Santa, come l'ha chiamata S. E. Augusto Turati, ed i Caduti di quell'Idea che è àlito puro di Dio, sono baluardi insormontabili di una volontà di bene collettivo, dietro cui, e nel nome santo della Patria, debbono schierarsi e combattere tutti coloro che hanno intuito il loro dovere. Così si potranno vincere le cellule infette che già s'introducono nelle parti vitali di nostra gente, con mille astuzie, con mezzi subdoli, osannando al Duce ed al Fascismo, ma in realtà scuotendone le salde basi e cambiarne tutta la vera struttura.

Nuclei intelligentissimi e sani ci sono; bisogna rafforzarli con mezzi materiali e con autorità morale, sì che possono agire senza tentennare, in nome della salute di tutti e mettere il bavaglio adatto a tutte le forme di propaganda culturale, che è arma a doppio taglio. E' inutile, qui, individuare centri, nomi, pubblicazioni, e circoli dall'aria innocentona e subdola, che si valgono di nomi conosciuti nel campo dell'arte e delle scienze per meglio proteggere le loro manovre internazionali. Tempo fa Ardengo Soffici eclettissimo ingegno italiano e nazionalista per la pelle

(non come certi tesserati e nazionalisti che dell'Italia si son sempre disinteressati elegantemente) scrisse un articolo : « Italia » che, certo, avrà fatto impressione al Duce.

Io vedo che tutti i movimenti di scapigliata, ma genuina italianità non sono troppo aiutati, oppure si cerca di incanalarli subito verso gruppi che, per ora, lascian fare, ma che, a un certo momento, avranno in mano tutto loro per far rigare diritto artisti e popolo, verso certe mète, preparatorie di subdoli maneggi internazionali.

Il giornalismo che non è una missione, diventa un mestiere, ha detto il Duce, ed il mestiere atrofizza qualunque fiamma : se nel giornalismo ci fossero più soldati, puri assertori dell'Idea, noi avremmo già vinto le cellule infette, che ancora spadroneggiano nel mondo ; ma questo potente organismo che si chiama la stampa, è, per la maggior parte, legato ad interessi tutt'altro che italiani, perchè vi dirigono mentalità massoniche, o legate alla plutocrazia massonica, che, ora, ha trovato il mezzo di teorizzare, o meglio, di far retoricizzare sul fascismo, pagando profumatamente gli articoli, affinchè sien domati i leoncelli e le tigrette incoscienti : così essi sperano che tutto si andrà incanalando nel solito « Lasciar fare ».

Un grido c'è : io lo sento sincero, e s'è levato dopo le scudisciate morali che il Duce, ogni tanto, fa sibilare alla Camera, ma che gli stenografi, i giornalisti e persino gli organi ufficiosi del Governo, hanno sempre cercato di attenuare, senza ingannare però chi vive, lavora e ascolta la parole del Duce, come quella di Dio ; una voce calda di passione e di timore s'è levata : quella di S. E. Augusto Turati, che vive della più pura atmosfera fascista, malgrado tutto il sinistro lavorio deleterio che si cerca di compiere intorno a lui : « basta con la retorica fascista ».

E intanto i giornali che riportano queste parole sacrosante, permettono, vogliono, pagano, favoriscono le più stucchevoli articolesse, buone per i raffreddori cronici. Articolesse che tutti i più panciuti arrivisti leggono con soddisfazione, osannando al Duce e boicottando il suo pensiero e le sue opere al grido di: « Evviva il Fascismo! ».

# SAGGEZZA FASCISTA

*Dall' " Italia „ di Montreal - Novembre 1927.*

Al falso concetto di « lotta di classe » Mussolini ha sostituito il concetto di « collaborazione » ed in poco più di quattro anni di saggio governo, ha raggiunto ciò che invano avevano tentato di realizzare i falsi pastori socialisti, venduti all'internazionale ebraica, che oggi, attraverso il bolscevismo russo, vuole terrorizzare il mondo intero per asservirlo.

Il miracolo compiuto dal Duce è stato quello di aver ricondotto, con energica bontà, una numreosa classe sociale, come quella del proletariato, avvelenata ed ingannata per lunghi anni, alla comprensione di un dovere indiscutibile: *Amare la Patria lavorando.*

Il ritorno al culto della Patria, e alla spontanea ubbidienza alle leggi dello Stato, ha risvegliato nelle coscienze indifferenti, o sopite dall'atmosfera demagogica ed antireligiosa, il generoso sentimento della solidarietà nazionale, che, nelle vicende storiche, è l'unico baluardo inespugnabile per la sicurezza dei cittadini. Con l'avvento delle leggi Mussoliniane si è ricuperato il senso della funzione sociale della famiglia, custode vigile delle secolari tradizioni che, nella madre, trovano la più delicata espres-

sione della bontà divina, e dei doveri sociali; che, nel padre, hanno il loro rappresentante diretto.

Noi ci affacciammo alla vita quando i libri, le scuole, le filosofie alla moda si studiavano di colpire alla base e di distruggere il concetto di Dio tentando di scardinare le gerarchie religiose, di travolgere l'ideale della Patria, affannandosi ad assalire ed a screditare le gerarchie dello Stato; sopratutto, fu deleteria la divulgazione delle effimere e false gioie del libero amore.

Ma le generazioni illuminate dal tormento guerresco, guidate verso lo risvegliarsi dei sentimenti di idealità, che soltanto nel dolore possono divenire più forti, hanno saputo scuotersi di dosso l'errore in cui venivano affogati, e: Iddio, Patria e Famiglia, vennero ricollocati al loro posto.

Dopo aver ricostruita la forza della Nazione, il Duce ora si preoccupa di preparare le anime di domani, nei Balilla, negli Avanguardisti, nelle Piccole Italiane, la cui educazione fisica e morale, Egli cerca di affidare ad elementi di pura italianità. — Ecco l'avvenire di un sempre più grande Fascismo, che nulla, oramai, può far arrestare nella sua marcia gloriosa durante la quale caddero i martiri dell'Idea per darle maggior vita.

Ora che, finalmente ,l'Italia non dipende più da subdoli intrighi ministeriali, perchè il Fascismo va abituando gli italiani ad una coscienza tutta nuova, in cui la disciplina e il dovere occupano il primo posto, è bene che i giovani, la cui attività esuberante non trova il campo di sviluppo necessario nella penisola cerchino di avviarsi oltre i mari, per affermare i nostri diritti nelle colonie che ancora portano i segni della civiltà romana. L'attuale ministro delle Colonie, che già affermò, in venti mesi di vita coloniale, la sua profonda competenza illuminata in materia,

favorisce tutte le buone iniziative individuali e collettive, poichè egli è ben certo che la ricostruzione iniziata entro i limiti gloriosi della Patria verrà completata ed equilibrata dal ristabilimento della nostra assoluta supremazia in Cirenaica, ora che in Tripolitania fiorisce e si consolida, fascisticamente, la vita operosa dei nostri figli.

Non sarà superfluo ricordare oggi a coloro che rinnegarono per ignoranza o per velenosa anti italianità, le giuste ragioni passate, ed immanenti, della nostra necessaria aspansione coloniale, e l'opera veramente provvidenziale che S. E. Luigi Federzoni compì energicamente, attraverso le ribellioni indigene e le difficoltà di ogni sorta, materiali e morali. Egli permise al Conte Volpi con i mezzi che il Governo poteva offrirgli di rioccupare l'altipiano di Tripoli, abbattendo così la tenace resistenza dei ribelli, che si sottomisero fino a Misurata. Il nostro dominio giunse in tal modo sino al confine tunisino. L'opera militare, vittoriosa, fu possibile, perchè accompagnata dall'azione provvida del Governo, che per mezzo del suo Ministro, aveva ristabilito l'ordine interno della colonia conseguito con sapiente accortezza politica, dopo i sacrifici militari. Per mezzo dell'avvenuta rioccupazione materiale e morale del Ministro Federzoni, i maggiori stati colonizzatori guardano ora con ammirazione alla nostra espansione, che ci era imposta, oltre che da necessità materiali, anche dal ricordo sacro degli olocausti gloriosi offerti dall'italica stirpe, a quelle terre insidiose; olocausto eroico di Martiri, che governi imbelli e ciechi volevano annullare. Il programma chiaro ed organicamente graduale dell'ancor oggi Ministro (per la fortuna nostra e delle colonie) S. E. Federzoni, la tranquillità e l'ordine regnano là, dove, prima del suo intervento, esistevano dannose pregiudiziali e trattative politiche con i ri-

belli, che ci impedivano la nostra affermazione di diritto. Politica di forza dunque, congiunta ad un efficace riordinamento giuridico ed amministrativo, ha permesso che la Patria nostra, rivelasse la sua egemonia materiale e morale anche nell'Africa, irriducibile, secondo i gufi della social-democrazia plutocratica; politica avveduta e previdente che permise di piantare la nostra bandiera, e farla sventolare gloriosa nelle terre ardenti, già benedette dal sangue dei nostri figli, il cui ricordo è ammonimento agli increduli e ai negatori vili della nostra marcia in avanti guidata dal Duce.

Se le nostre colonie in Africa ci promettono il respiro di cui abbisogniamo, è bene ancora ricordare che ciò è dovuto, oltre che al valore indiscusso dei nostri soldati, al lungo studio ed al profondo amore di S. E. Federzoni, che dedicò, per dieci anni alla questione importantissima studio e amor di patria, che gli permisero poi di passare all'azione rapida e risanatrice, che oggi permette ai coloni e agli indigeni di vivere civilmente, là, ove senza il sacrificio e il genio italiano, sarebbe ancora deserto e desolato.

# UOMINI DEL REGIME
# BALBO, GRANDI, DELCROIX

*Dall' "Italia" di Montreal - 23 Aprile 1927.*

Squadrista della primissima ora, combattente valoroso, intelligenza chiara e fattiva, giovanissimo ancora, e sottosegretario all'Areonautica, ecco una simpatica personalità del Regime, che marcia al passo veloce, senza sostare come fa e vuole che si faccia, il Duce del Fascismo. Il poderoso discorso di S. E. Italo Balbo alla Camera, ha dimostrato quanto sia elastica nello slancio, e preziosa la sua collaborazione appassionata, in questo governo ricostruttivo; la genialità coraggiosa del milite dell'aria, sempre pronto a cingere il càsco dell'aviatore intrepido, ed a sfidare gli azzurri spazii gioiosamente.

Rafforzare l'aviazione, significa rafforzare l'esercito di terra e di mare; esser pronti all'offesa e alla difesa, significa fare una sostanziale politica di pace dignitosa, che attraverso la complicata politica estera, dimostrerà al mondo intero, come i desiderii bellicosi vengano da interessi avidi e subdoli, da i quali l'Italia desidera restare estranea ma vigilante e in armi.

S. E. Balbo, esponendo progetti chiari di immediata e graduale intensificazione di difesa aerea, parlando di vittorie ed

bilanci, non ha trascurato di sintetizzare anche il bilancio morale dell'areonautica, che è rappresentato da tre nomi: De Bernardi; Nobile; De Pinedo. Questi tre nomi, che tutto il mondo conosce, ed ai quali ogni cuore onesto ed entusiasta s'inchina reverente, sono le luci del nostro cielo, le aquile audacissime, che, trasvolando serene, portano il sacro nome dell'Italia a quell'altezza spirituale e materiale, cui la Nazione aspira.

Noi siamo fuori, ormai dal cerchio grigio in cui la democrazia voleva chiuderci ineluttabilmente. La ragione italiana trionfa non solo per virtù di sangue e di sacrificio indimenticabili, ma essa procede serena, per le vie del cielo, con l'audacia che tronca qualsiasi inganno, fiduciosa nell'aiuto di Dio, e nella forza istintiva della stirpe, incarnata, oggi, dal Capo del Governo.

S. E. Dino Grandi ha passato rapidamente in rassegna la politica estera da par suo, fra l'attenzione della Camera, e le frequenti approvazioni del Duce: riordinamenti organici, riforme necessarie, aumento dei funzionarii, e accenni, con sintesi profonda, a i compiti consolari, non mai, prima d'ora, intesi in tutta la loro delicata importanza. Egli dice che l'Italia ha bisogno sopratutto di uomini nuovi, nati dal fascismo, che sappiano creare all'estero quell'atmosfera sostanziale di rispetto, per la Patria nostra, che non è seconda a nessun altra nazione. Il console dev'essere l'elemento fondatore dell'espansione italica nel campo politico, culturale ed economico, e dev'essere considerato la vedetta della nostra nuova civiltà, il tutore, nel mondo, degli interessi italiani, il vero difensore dei figli lontani dalla madre Patria.

S. E. Dino Grandi, uomo giovane, coltissimo, e di un sottile tatto diplomatico, conosce tutti gli oscuri meandri della po-

litica internazionale, perciò la sua collaborazione può eliminare, al Capo del Governo (come ha già saputo fare) tante noie inceppanti lo sviluppo della nostra conquista diplomatica.

Spirito riflessivo, nelle più delicate situazioni agisce, ponderatamente, alla luce divinatrice mussoliniana, di cui sente il calore vitale e la chiara onestà, mai dimostrata, finora, nel mondo civile da nessun grande statista. Con questa certezza, il sottosegretario conduce abilmente, tra scogli che vorrebbero essere micidiali, la nave blindata degli affari esteri, e prende audacia e lena nel suo difficile procedere, dal gesto sicuro ed energico del Comandante, che scruta attentamente intorno a sè, senza perdere un istante di vista la mèta, ancor lungi, ma sicura, che Iddio gli addita.

Impressionante come sempre, l'alata parola di Carlo Delcroix è scesa dall'alto della tribuna parlamentare, sull'attenta assemblea. Egli ha fatto rifulgere il lavoro degli umili, costretti a lasciare l'Italia in cerca del pane, ed ha detto che essi, gli emigranti, debbono esser considerati dalle nazioni che li accolgono un mirabile dono, non come semplice materiale di asservimento.

Per raggiungere questo è anche necessario che i cittadini, costretti ad emigrare, siano coscienti della loro missione di pionieri dell'italianità. Io credo, che a i partenti per terre lontane, il governo dovrebbe far sentire, spesso, per ordine superiore, la parola di questo meraviglioso eroe, che pensa con cuore ed anima di poeta, e sa far rifulgere con la chiarezza pronta dei veggenti, le più eterne verità. Durante i tempi incerti, spesso vilissimi, per la nostra terra, prima dell'avvento fascista, Carlo Delcroix ha portato, oltre i mari, la luce dello spirito italiano.

Tutti ricordano la sua fattiva opera di preparazione morale,

di coraggioso patriottismo, compiuta dopo Caporetto, e continuata in America, quando nessuno credeva alla nostra rinascita. Forse, anzi certamente, la relativa facilità con la quale, dopo, si sono costituiti i Fasci all'estero, è dovuta alla propaganda convinta e poderosa, compiuta dall'eroe instancabile, che, non potendo combattere materialmente, partiva per una crociata, senza altre armi che la fede nell'avvenire della patria, e la sua possente, appassionata voce di animatore convinto, di attento osservatore di tutte le correnti, sicuro assertore della superiorità spirituale della nostra gente. Chi ha avuto la fortuna di ascoltare l'on. Delcroix, recentemente, alla Camera, ha sentito la forza viva che erompe da ogni sua parola, da ogni suo alato concetto. In questo glorioso figlio giovanissimo, dell'Italia nuova, v'è accentrato un mondo che ancora non si deve rivelare, ma di cui fiammeggiano, a tratti, i lampi di verità, e di poesia, che è vita in continuo divenire. In quest'uomo, che il destino ha segnato con il più aristocraticamente doloroso dei suoi segni, c'è l'anima incandenscente, che riassume tutte le possibilità della vita spirituale e dell'azione più fattiva. Il Duce sente ciò ogni qualvolta Carlo Delcroix dòmina le folle con la potenza alata del suo pensiero, che diventa sangue e vita, per chi comprende l'esistenza come una missione sacra. In Carlo Delcroix c'è il divinatore ed il cantore epico dell'Italia rinata, che attende ancora il poeta della sua vita nuova, schiusa al sole del fascismo.

Collaboratore spirituale e materiale del Duce, Carlo del Croix ha fatto riudire la sua voce possente e chiarificatrice nell'aula dell'assemblea, che si dovrebbe chiamare con assai più appropriata parola di quella parlamentare «Assemblea Costituente». L'oratore, il cambattente, il poeta, ha iniziato il suo discorso

nel più attento silenzio della Camera, che era al completo, ed è entrato subito in argomenti di primissima importanza per la vita spirituale e concreta della Nazione.

« Quando noi mandiamo fuori dei coloni, non riceviamo, ma facciamo un dono ».

Ecco affiorare, in queste sagge parole, la verità; noi abbiamo da far valere sacrosanti diritti, nelle terre dove han durato lunghi anni di stenti, dove hanno tenacemente, italianamente lavorato i nostri coloni, arricchendo delle terre, che, senza le loro fatiche, sarebbero aride e incolte. Non bisogna dimenticare e lasciare inosservato il lavoro degli umili, nell'Italia Fascista, poichè anche con questo lavoro compiuto attraverso mille ostacoli, i figli della Patria in terre lontane cooperano a ciò che aiuterà la nostra vittoria morale e materiale nel mondo. L'onorevole Delcroix, parlando dell'importantissima questione dell'emigrazione, ha voluto valorizzare tutte le attività che, lungi dall'Italia, lavorano per la sua grandezza. « Affrontare con la mentalità dei tempi nuovi e l'energia propria allo stile fascista, all'infuori dei meschini compromessi del passato regime, il vitale problema emigratorio ».

L'eroe toscano, con sobria, incisiva parola, dimostrò di vivere intensamente la vita politica del paese, dimostrò di conoscerla e viverla con la maggiore alacrità e con quel senso di giustizia e di chiarezza, che già tanto bene fecero allo sviluppo morale degli individui e della collettività, in tempi incerti e burrascosi della vita nazionale. Il Duce approvava ripetutamente col capo le parole improntate al più alto senso civile, del presidente dei mutilati; approvava convinto che il finissito intuito dell' on. Carlo Delcroix giungesse anche a sentire quell'approvazione silenziosa; approvazione che volle esternargli, poi, con un

caldo, riconoscente abbraccio. L'interesse destato dall'oratore, che unisce ad un profondo spirito politico, la parola profetica del vate, era dettato, oltre che dai problemi affrontati con indubbia competenza, anche dalle parole alate che, sulla sua bocca prendono un significato, denso di una forza singolare, che io vorrei chiamare delcroixiana, tanto il contenuto ne è incandescente, purificatore, e prettamente personale.

Il suggerimento dato al Duce, di trasformare il commissariato generale dell'emigrazione, in direzione generale, per toglier di mezzo, come dice Delcroix, « una dannosa autonomia » dimostra quale senso di vigile patriottismo, e quale squisita intuizione politica, animano tutti gli atti del giovane deputato.

Ed ora mi domando da dove egli tragga l' inesauribile voce; non c'è dolore dei suoi fratelli e delle famiglie di essi, che giunga inascoltata al suo gran cuore; animatore e mecenate dei giovani artisti e letterati, egli conosce, da serrato critico e logico ammiratore, tutti i movimenti dell'arte e del pensiero italiano, portandovi quel mirabile contributo di poesia e di magnifiche opere che il pubblico nostro, e quello straniero, ammirano incondizionatamente, sopratutto per quella santa fiamma di sincera umanità che contengono. E intanto lavora di lima e di sapiente cesello, ad un volume di versi, ispirato al più puro e perfetto classicismo, che si specchia nell'anima incandescente dotata delle più originali ed avveniristiche intuizioni dello spirito. Come uomo di chiara politica, egli gode della fiduciosa amicizia di Benito Mussolini, e, come giovane entusiasta, è ben vivo e in ogni sua sanissima molecola fisica, poichè si interessa a tutte le vittorie dell'elasticità e dei muscoli italiani, unici al mondo.

Accanto a lui tutto è fervore di vita, come vicino ai raggi del sole, e le cose più belle ed inconcepibili del pensiero e del-

l'azione, diventano accanto a Delcroix naturali e fattibili. In Italia soltanto sono possibili questi miracoli di gioia e di bellezza, che altrove potrebbero mutarsi in glorie statiche, in ammonimenti acuti di pesante dolore. La poetessa Ada Negri, che è sempre tutta un brivido magnifico di realizzazione poetica, ha avuto la gioia, a Capri, dinanzi all'azzurrità senza uguali dell'italico divino mare nostro, di sentir l'armoniosa possente voce dell'eroe, erompere in canti improvvisi, che assurgevano all'altezza di un'epopea non ancora sognata. Egli, certo sarà il poeta dell'Italia nuova che attende ancora il suo cantore.

# LEGGE MORALE E POLITICA

*Da* "La Provincia di Vercelli„ *Marzo 1927.*

S. E. Mussolini ha vinto tutti i partiti e le sètte che sembravano radicati nel suolo d'Italia e vincerà ancora le trame subdole, assurde che possono essere tessute qua e là, per una semplice ma grandissima ragione: Egli ha compreso che la vittoria, in politica, si fonda checchè ne dicano i complicatissimi, disonésti politicanti, sulla forza morale.

Tutte le cose, nel mondo, ci parlano della legge morale. dalla quale non si può fuggire e non si deroga, e se noi osserviamo bene nella storia dei popoli, tutti i crolli politici avvennero per i tentativi violenti, o sottilmente perversi, di corruzione. emanata da egoisti noncuranti del bene pubblico, solo intenti a far deviare le loro forze verso fini speciali o di avidità personale, ignorando o volendo ignorare che il mondo viene affidato alle mani dei potenti, non per essere sfruttato, ma per esser da essi guidato secondo la saggezza vera, che sola è forza reale, e si perde subito se si va contro la legge della Divina Provvidenza.

I genii sono protetti dalla Provvidenza finchè amano la bellezza morale e finchè lottano per il suo trionfo in ogni campo, e finchè sentono, con passione, questa certezza: che la causa del

bene è l'unica che vivrà nei secoli poichè su di essa posa la logica e l'armonia dell'universo.

Le idee Mussoliniane sono poggiate sui concetti di bellezza, di salute, d'intelligenza e di bontà (che è poi sempre intelligenza) e perciò durano e dureranno anche se taluni si affaticano sottilmente, secondo il falso concetto della loro politica, a deformarle per avvantaggiarsene e per favorire, non lo Stato Italiano, ma obliqui e ben rimunerati scopi internazionalistici.

Mussolini stupisce il mondo perchè mira soltanto ad un bene, che, pur vivendo come certezza dentro il suo spirito, si diffonde intorno a sè come bene spirituale di tutti, e insegna, a ciascun individuo quale è, prima d'ogni cosa, il più sacro dovere da compiere : servire in lealtà, la Patria.

# AURORE DEL FASCISMO ITALICO

*Dall' " Italia ,, di Montreal - 18 Febbraio 1927*

Per esser certi del dominio vittorioso di domani, basta guardare i bimbi d'Italia, vivaio fertilissimo di forze nuove, in cui il Duce ha seminato, per sempre con l'esempio, con la parola incisiva, con il suo sguardo indimenticabile, qualcosa di così inafferrabile ma grande che è appunto la preparazione dello Stato dominatore.

Soltanto i ragazzi d'Italia, oltre che per dovere, sanno con gioia donare la vita per un'idea, cantando eroicamente, e per questo l'Idea risplenderà nel mondo eterna, come una poesia viva a cui si volgeranno tutti gli assetati d'azione pura e di vittoria spirituale.

Adesso, in Italia, si lavora e si attende : i campi si ricominciano a coltivare con amore, perchè sono i campi della Patria, che ognuno rispetta, il cielo conosce le audacie dei voli rombanti che anelano conquiste azzurre; sul mare scivolano navi nate nei nostri cantieri, che sanno domare in ritmo alterno e profondo, il ferro e l'acciaio, e che, alla loro volta, domeranno le onde frementi.

Dal giorno della Marcia su Roma, noi camminiamo, silen-

ziosamente ed agilmente, sui binarii lucidi della rivoluzione, che ancora non deve sostare perchè tutto il mondo falsamente democratico deve crollare sotto la scure del littorio, che non vuole sparger sangue, ma che anela al rinnovamento dello spirito.

Per questo il fascismo, ch'è ragione ideale di vita, deve opporsi, tenacemente, con ferrea disciplina, al subdolo movimento, mai cessato nell'ombra, ad infernalmente disgregatore, che ci viene dall'oriente e dall'occidente, sotto diverse apparenze, ma tutte nemiche del cristianesimo, come il bene è eterno nemico del male.

Non c'è peggior nemico, oggi, in Italia, di colui che finge di non vedere il superamento, il sacrificio, la luce, che, dall'Italia di Mussolini, s'irradia nel mondo.

Vi sono ancora molti detriti della vecchia demagogia che ingombrano la via, troppi pesi morti gravano vicino al cuore della patria novella: molti scettici stanno ancora acquattati dietri i cespugli, sulla via della rivoluzione fascista; via aspra, che il Duce percorre, inerme, solo difeso dalla sua gran fede.

Ma le falangi adolescenti, il nucleo sano dei giovani, forze vive della Nazione, lo ammirano, lo adorano e, per ora, sognano e studiano, ritmando il passo al canto di « Giovinezza ».

Qualcuno, inaridito dal giuoco degli affari, inferocito dall'avidità di conquistar milioni, che turbinano nell'aria come uccellacci di sventura, crede che le falangi, a tempo opportuno, si potranno comprare come essi erano un tempo pronti a vendere ciò che per prudenza, chiamavan patria: ma s'ingannano. Il cuore dei nostri ragazzi, si ricongiunge all'ultimo anelito di chi è caduto con il nome di : « mamma » e « d'Italia » sul labbro. Essi accendono, fiori nati da una zolla ancora fresca di sangue d'Eroi, la lampada dinanzi al Milite Ignoto, lampada che si alimenta so-

pratutto, de la fede che è nel cuore di tutta la gioventù italica, sbocciata nel fiato sacro dell'azione mussoliniana; fede che brilla, rinnovata, ad ogni aurora, e vigila.

Un cenno del Capo troverà tutti i Balilla e tutti gli adolescenti pronti nei ranghi, forti dell'amore purissimo per la Patria, degna dei suoi figli; li troverà tutti pronti a marciare, cantando, verso la vittoria e anche verso la morte bella, che, incontrata così, diventa la gloria e la sicura rinascita nella Luce.

# UN LIBRO DI TURATI:
# "RAGIONI IDEALI DI VITA FASCISTA„

*Dall' "Italia„ di Montreal - 19 Marzo 1927.*

Gli Italiani all' Estero e gli Americani debbono leggere: « Ragioni Ideali di Vita Fascista » per comprendere bene cos'è « Fascismo ».

Nel giorno sacro all' Italia, della commemorazione della Marcia su Roma, uscirà, per il pubblico, dalla casa editrice Berlutti, un libro di fede e d'amore, che è destinato ad essere il vangelo di tutte le Camicie Nere; veste simbolica di martirio vittorioso, indossata da tutti coloro che hanno, in petto, un italianissimo cuore. Il resto è silenzio.

« Ragioni ideali di vita Fascista » così s'intitola il libro, che riproduce, in gran parte, tutti i discorsi che il Segretario Generale del Partito ha rivolto al popolo italiano, rispecchiando, fedelissimamente, il pensiero del Duce. « Il Fascismo è una Milizia al servizio della Nazione : suo obbiettivo è realizzare la grandezza d'Italia ».

Queste parole, che sintetizzano lo scopo e l'enorme lavoro del Regime, sono state illustrate con appassionata e, sopratutto, onesta parola, in ogni suo discorso, dall'on. Turati, che è stato

sempre ubbidito ed ascoltato con fiducia da tutti i cittadini, per la nobile, e rigida linea di giusta intransigenza, svolta con rapidità e con sagacia, talvolta degna del più sottile diplomatico, dal glorioso combattente bresciano, che ha vissuto il Calvario della guerra, che ha sofferto il dolore del dopo guerra, ed ora, appassionatamente, collabora, con tutte le sue forze e per il mirabile esempio, all'enorme lavoro del Duce, stupore del mondo. Il libro Turatiano, tipicamente ed idealmente Fascista, nella sua limpida essenza epuratrice, stabilisce per la storia, la forza di continuità armoniosa, lo sviluppo spirituale al disopra e attraverso tutte le più difficili contingenze, di cui è possibile soltanto il popolo italiano. Questa forza armonica della tradizione italica è, ora, al centro della dinamica Fascista, ed Augusto Turati, con la sua calda, tenace e sopratutto onesta opera esaltatrice dei valori della latinità e dell'italianità, in pieno fermento ascensionale, porta, nella rinascita Mussoliniana, il giusto senso di chi ha vissuto, ora per ora, tutte le aspre battaglie e le gioie deliranti di quattro anni dell'Era Fascista. Lode e riconoscenza vadano all'editore, che raccolse tutti i fraterni discorsi rivolti ai cittadini da Augusto Turati, « Il Fedelissimo ». Ora che il Fascismo diventa sempre più una concreta esperienza vitale, si afferma, sopratutto, come un'esigenza interiore, come una sete ardente dello spirito italiano, che, unico nel mondo, ha bisogno di vivere in una speciale atmosfera eroica d'idealità per potersi, dopo, affermare nelle conquiste pratiche.

Questo ha sempre detto il Segretario del Partito, in tutte le parole, rivolte ai cittadini d'Italia che, in gran parte, ignoravano la loro sete tormentosa d'ideale, sete e tormento che il Fascismo, con il suo purissimo contenuto spirituale, ha fatto affiorare ed ha orientato. Ancora la coscienza netta e chiara della

missione italica nel mondo, noi non l'abbiamo tutti; ma essa si agita, si fa sentire e si rischiara formandosi lenta ma saldamente, con l'esempio del Duce, con le sue frementi esortazioni, e con le parole dei fedeli che sanno come l'on. Turati, incitare al lavoro, al sacrificio per sgombrare il terreno spirituale da ogni nebbia, e raggiungere quella forza morale che permette di mostrare la luce interiore. Aria e luce ha dato il Fascismo alla gioventù italiana, e nell'aria e nella luce i giovani lottano sotto la più amorevole e disciplinata guida, ascoltando le segrete e possenti voci della stirpe, che parla per mezzo del Duce e dei suoi fedeli.

Intanto la fede e l'amore hanno condotto a questi risultati pratici: Tutte le Nazioni guardano all'Italia di Mussolini con il più gran rispetto. Il coraggio di affrontare sereni i più gran sacrifici, ci hanno portato alla stabilizzazione della lira ed al suo graduale miglioramento, che ispira la più gran fiducia nei mercati esteri. Lo spirito addormentato e sfiduciato degli armatori, s'è svegliato dinanzi al miracolo e i cantieri stanno per varare navi che faranno concorrenza alle migliori navi del mondo, mentre altre se ne apprestano per i traffici e per la marina da guerra. Gli agricoltori tornano, gradualmente, con passione alla vita dei campi e si sforzano, non badando a sacrifici, di far rendere al terreno i maggior frutti possibili, coscienti d'esser anch'essi soldati indomiti della grande battaglia economica, iniziata da poco, ma che già si annunzia vittoriosa per la nostra indipendenza granaria. Su tutto, poi, c'è la forza sovrana delle Corporazioni, che raduna il popolo produttore e lavoratore in un gran fascio di fraterna, solidale attività, che, come tutto il resto, guidata dal Duce, non potrà esser mai intaccata, corrosa da fiati politici disgregatori. Chi oserà turbare l'operosa quiete dell'Italia Fascista? Nessuno potrà arrestare il segreto, ma profondo ger-

mogliare del seme, che, per una ragione occulta ma enorme, dovrà certo dare il frutto, segnato dalla storia nel destino dei popoli, e « il destino di Roma e d'Italia è grande » ha detto il Duce nella sua chiara lezione storica a Perugia. Così, Egli, vuol educare ad un avvenire di grandezza i figli della Patria, che la guerra ha reso degni di guardare innanzi con serenità e con fede. Ecco la forza che Mussolini ha donato all'Italia: ecco ciò che tutti riconoscono senza discussione, anche coloro che questa innata forza, temono segretamente. L'on. Turati, con l'esempio della sua vita e della sua parola, aiuta lo svolgersi di una coscienza onesta e forte, che sta diventando ogni giorno, l'onestà e la forza dei cittadini degni della tradizione italica. Lo Statuto del Partito, chiarificandosi, dà, ad ognuno, la sua parte di responsabilità, così, a poco per volta, rinnovando il giuramento al Duce, si formano le linee, si squadrano le legioni, si educano dei militi, che, oltre al moschetto e al pugnale, sono armati di tal fede e di tale volontà di conquista e d'azione, vigilati dal chiaro sentimento del dovere, che la vittoria finale non potrà fallire. L'on. Turati, nelle adunate di forze fasciste, ha sempre detto che si vincerà qualunque battaglia se cesseranno le misere beghe suscitate da ambizioncelle particolaristiche, per ascoltare soltanto la gran voce della stirpe, quella che fa esser pronti oggi, domani, e sempre, per tutte le prove. Non libro di partito soltanto è dunque quello dell'on. Turati, ma vangelo dell'Italia Fascista, reso ancor più sacro, dalla prefazione fraterna di Benito Mussolini.

# CARLO DELCROIX POETA

Tutti sanno, da tempo, in Italia e fuori, quale potenza lirica c'è nell'anima incandescente di Delcroix; basta averlo udito una volta sola, per non dimenticare più le parole d'amor di Patria, che, in bocca sua acquistano un più ardente significato; basta aver letto i suoi libri: *Il sacrificio della parola*, *I colloqui con la folla*, *I sette santi senza candele*, per sentire ancora, dentro il cuore, l'ansia divinatrice ed il palpito profondo di una umanità che ha vinto sè stessa, per divenire un inno di vita possente, nell'impero dello spirito.

Pochissimi hanno avuto la fortuna di udire dalla sua voce, a volte grave, a volte melodiosa, a volte fresca come lo zampillo di una fonte pura, i canti del dolore e dell'amore, martellati in un ritmo perfetto di classica forma, rinata nel brivido di una vita eccezionale, che sia, come un miracolo di bellezza, al centro del divenire artistico e letterario della Nazione.

Nel dominio assoluto del suo mondo intangibile, egli ascolta, intorno a sè, fermo e raccolto; non teme affatto il groviglio antilirico della politica, poichè sarà sempre immune, come il Duce, da estranee influenze oscure, relitti di un'arida mentalità ingarbugliata, nella quale pescavano i torbidi nemici della Pa-

tria e dell'umanità ,per disorientare chi è privo di una vera fede, e non sa attingere alle fonti inesauribili dell'anima, la luce e la forza che vincono il destino.

Carlo Delcroix ha vinto il suo destino: di una corona di spine, fiorita, al sommo, di lucide stelle, egli ne ha fatto e ne fa segnacolo di speranza e di gioia; chi lo comprende e lo segue, in purità di cuore, non potrà mai cadere nelle reti di una vita terrestre, solo intesa ai piaceri egoistici, che stroncano l'ala a tutti i sogni, e imprigionano, per sempre, lo spirito che non anela più alla resurrezione.

Accanto alla lucida volontà del Duce, è sorta, per miracolo, l'anima lirica del poeta, che vede chiaro nell'avvenire, perchè non è ingannato da luci false o da subdoli sventolii di bandiere, troppo spesso affidate ad incoscienti o ad infidi alfieri, che, per fortuna, son caduti nel buio del recente passato, vinti dal peso dei loro errori.

Il « vate » ha parlato nei più dolorosi istanti della vita nazionale, e le sue parole han scavato solchi profondi, che gl'inetti non hanno osato scavalcare. L'anima, temprata da un sovrumano dolore, ha spalancato finestre azzurre per gli assetati di luce, ha purificato l'aria intorno a sè, ed il respiro s'è fatto più ampio, svegliando, chi dormiva in pavida e grigia attesa.

Io ho avuto la somma ventura di ascoltare l'anima dell'eroe fluire come l'acqua d'un fiume possente, in versi perfetti, scanditi dalla sua voce, versi cesellati da maestro, come è raro leggerne, in questi tempi di fretta letteraria ed artistica, in cui si affibbiano premi accademici con troppa longanimità, premi ai quali purtroppo, non sono estranee le accanite competenze politiche, e gli odii ferini dell'umana avidità terrestre.

## L'ARMATURA

Mi son serrato nella mia sventura
come in un aspra corazza abbrunata:
l'ombra sul viso compie l'armatura
quasi una nera visiera calata.

Guerriero armato solo di dolore,
dietro l'intatto usbergo della notte
nelle battaglie mie senza rumore
ebbi vittorie oscure e sorde rotte.

Chi mi compiange, non potè vedere
sotto la bruna maglia che mi serra
il cuore che bruciò, per non dolere,
ritrovando la pace nella guerra;

ma pochi sanno credere alla gioia
che mostra la sua faccia dolorosa,
pochi soffrono il morso della noia
mentre ogni spina diventa una rosa;

Ed io passo fra gente che mi accòra,
come uno sconosciuto venturiero
che abbia avuto un monile dall'aurora
e l'abbia chiuso in uno scrigno nero;

io vado col sorriso misterioso
del povero, che sotto il frusto manto,
nasconda un grande carico prezioso;
e porto in me il segreto del mio canto.

Qualche volta il suo canto fluisce vivido e gioioso come una ballata del trecento, piena di grazia avvolgente e profumata di carezze femminili, ed accenna, tra sospiri contenuti, a strane voluttà, nate al tepore d'un sole in cui si rinnovano tutte le primavere del sangue accese, tutti i baci della travolgente giovinezza dominatrice. Ecco:

## LA SFINGE

Gioia strana dolce cosa,
una donna non veduta,
una mano misteriosa,
una faccia sconosciuta,

che ti sfida a indovinare
e nell'ombra, che la tinge,
sembra schiudersi, e tentare
il sorriso della sfinge.

Ma più dolce che guardare,
non veder la donna amata,
e potersela creare
così, come fu sognata :

Ogni giorno un nuovo viso
quante note ha la sua gola,
tante luci il suo sorriso
ed un canto ogni parola.

In un cielo di visione
la tua donna, come un fiore,
senza tempo nè stagione,
sempre giovine di amore,

fiorirà perennemente,
e sarà la primavera
delle tue pupille spente,
la tua stella di ogni sera.

Dolce cosa, gioia strana
possedere la sua bocca,
e sentirla pur lontana
perchè l'ombra non si tocca,

nè l'imagine si afferra;
ed il sogno continuare
per le strade della terra
verso un volto da svelare.

Leggere queste due poesie, conoscere i libri di Delcroix, averlo seguito nella sua opera di poeta, di politico, ecco delinearsi appena l'anima complessa di questo figlio dell'Italia nuova.

Egli mi diceva che, ascoltando la voce degli uomini, sente la verità, anche se le parole vogliono, ad arte, offuscarla, poichè dal giorno che gli fu tolta la visione esteriore delle cose, tutto è chiaro dinanzi all'anima sua.

Ora attendiamo con impazienza il libro sul Duce; libro al quale egli lavora intensamente, e nel quale, certo, noi troveremo il volto segreto del Dominatore, che si è levato così in alto, con la potenza di un genio, che soltanto l'Italia poteva dare.

Carlo Delcroix è forse il cantore di questi tempi febbrili, dei quali egli sente l'onda incalzante, e sono certa che, dalla sua giovinezza pensosa, in continuo divenire, sgorgheranno i canti bronzei, che la Patria attende per la glorificazione degli Eroi passati e per la divinazione degli Eroi futuri.

# ARMONIA TRA CHIESA E STATO

*Da "L'Italia" di Montreal - Febbraio 1927.*

Da noi, purtroppo, mediante l'infiltrazione dell'idea liberale che ci venne dal nord, (e forse fu più deleteria che utile) si è formata una mentalità, specialmente tra gli intellettuali, gli uomini di governo e gli artisti, che ha trovata la sua espressione nella massoneria, cancellando metodicamente, in chi aveva rispetto per la religione e le tradizioni sacre, ogni scintilla di luce e di vero amore per le cose dello spirito. Perciò i massoni vivevano e, purtroppo, vivono ancora, tra i veri italiani, come estranei, o come odiatori del fascismo, inteso nella sua pura essenza di ricostruttore di valori morali.

E' inutile qui ricordare nomi di ebrei massoni, che tutti conoscono assai bene, come deprimenti e negatori di ogni energia morale e di tutto ciò che proviene dal nostro profondo senso mistico-cristiano.

Questi nemici nostri, che si sono infiltrati nelle amministrazioni e in tutte le branchie della vita nazionale, sono, per la maggior parte, ebrei, affigliati alla massoneria, a quest'idra dalle mille teste, che Mussolini ha avuto il coraggio e la lealtà di affrontare a viso aperto, ma che ha avuto ed ha la generosità di trascurare e di credere innocua nell'ebraismo.

Qui io non voglio dire di combattere con le armi i semiti, avvelenatori della cristianità; tutt'altro, poichè il vero cattolico può lottare e purificare l'ambiente con la fiamma ispirata della parola, e con la forza illuminata della fede; ma è ben necessario di mettere in guardia i semplici e buoni italiani, contro le subdole e talvolta, avvincenti manovre del popolo maledetto, che non vuol accettare, nel mondo, la luce che ci viene dalla Croce di Gesù. Questo è il dramma occulto che si esprime in mille tragedie, in cui, i pochi illuminati ed attenti osservatori, vedono il corrosivo ed oscuro lavorio disgregatore dei nemici di Gesù, che, fingendo di seguire tutti i movimenti del nostro rinascimento e della nostra purificazione, si accostano a noi più che possono, per gettare sapientemente il loro diabolico veleno nei caratteri più deboli e incerti, nelle anime che cercano la liberazione dal vizio o dal male e che essi rigettano nella perdizione, con perfida sapienza e con sottile arte, fingendo di soccorrere.

Dopo tanti anni di errori, lo Stato italiano ha compreso, oggi, a traverso il Fascismo, che la Chiesa Cattolica è la più gran forza e la più gran luce del mondo, e che l'Italia sarà grande, soltanto quando tutti i suoi figli ubbidiranno alla legge di Gesù. Per ora il Governo di Mussolini ha coraggiosamente affrontato, e in parte annientato, la massoneria, alla quale appartenevano il 99 per cento di ebrei; questo prova come la sètta massonica sia una delle mille facce dell'ebraismo, che noi, troppo ingenuamente, tolleriamo, avvelenandoci lo spirito, senza avvedercene, poichè le forze occulte del male si rivelano sempre con piacevoli e comodi aspetti .Ma la lotta fra le tenebre e la luce finirà quando tutti, nel mondo avranno compreso la potenza di Dio, e ameranno, con umiltà di cuore, il sacrificio di Gesù.

Non è ancora trascorso mezzo secolo, che una ràffica di materialismo scientifico credeva di aver sepolto per sempre lo spiritualismo, ed ecco che, allo spirito antireligioso dell'anteguerra, si oppone un formidabile risveglio di concezioni idealiste, che guidano verso il Cielo le anime assetate di luce, e riconduce agli altari del Signore tutta una folla di umili e di intellettuali, capaci di sentire la forza di elevazione, necessaria all'individuo, e alle nazioni, che vogliono « essere » nel mondo, seguendo una via di nobiltà e di rettitudine.

Il risveglio spirituale di un popolo è una leva potente, che nessun uomo di Stato, chiamato al potere quasi da un miracolo, come appunto è avvenuto per Mussolini, può trascurare, poichè i veri Eroi, tutti coloro che amarono la Patria e soffrirono per essa, da Mazzini a Silvio Pellico, da Enrico Tazzoli a Ugo Bassi, per accennare a pochi, tutti credettero in Dio. Dunque la vera fede, e l'ubbidienza illuminata a i dogmi della Chiesa Cattolica, sono due indistruttibili colonne per la forza dello Stato. Il male è che tra Chiesa e Stato esiste una zona grigia, in cui lavorano ad imbrogliare le cose, coloro i quali non hanno fede, oppure gli agenti, consapevoli o ignari, dell'ebraismo, il quale si nasconde bene sotto le più miti apparenze, e cerca di rompere la linea ascenzionale del popolo italiano, che oggi rappresenta la più gran forza spirituale del mondo. Intanto la Chiesa riconosce che il Governo Fascista ha il merito indiscutibile di aver fatto ritornare, nella scuola, l'insegnamente religioso, ed il Crocifisso è tornato a stendere le Sue braccia misericordiose nelle aule ove tanti fanciulli attendono dai maestri, consapevoli della loro missione, la parola di fede e d'amore che li aiuterà a vivere nei momenti più dolorosi, affinchè l'anima sia più forte e non venga arsa da un dolore sterile. Prima della guerra, e du-

rante l'obbrobrioso governo demoliberale, che seguì l'armistizio, le processioni sacre non potevano aver luogo, malgrado la forza d'un partito popolare, che morì appunto ignominiosamente perchè si era contaminato, nella formazione, con elementi ibridi e lontani dalla vera fede; oggi, le processioni percorrono trionfalmente le strade d'Italia, e tutto il popolo s'inginocchia devotamente al passaggio dei segni della Religione nostra.

Parlare, adesso, di politica conciliativa tra Chiesa e Stato, mi sembra imprudente e inutile, in questo senso: che le necessità storiche maturano da sè per misteriosi leggi, e che, per ora, l'intesa tacita, spirituale, tra il Governo Nazionale-Fascista e la Chiesa Cattolica, è già un gran passo verso la verità e la luce. Il resto è nelle mani di Dio. La Religione ha troppo salde radici nel cuore dell'uomo, perchè le forze aride e distruttrici possano annientare questa sete dell'anima; perfino i filosofi negatori ed atei, hanno avuto, ad un certo punto della loro vita, un attimo di riconoscimento, (che forse è bastato per la salvezza eterna) del mistero umano e divino, che la Chiesa Cattolica esalta ed adora nei mistici riti cristiani; e non voglio, qui enumerare tutti i grandi miscredenti che la Grazia Divina volle redimere. Ad ogni modo, in Italia, abbiamo avuto quasi la prova materiale che il ritorno dello spirito religioso in tutti ha salvato la Nazione dalla lotta civile, e certo la salverà, se la Fede sarà sempre alta e sincera, da ogni guerra futura. Il Primo Ministro, S. E. Mussolini, sa bene che l'elevamento morale del popolo è una forza per lo Stato; forza che nessun politico deve e può trascurare, e questo elemento non poteva venire dalla massoneria, nè dal socialismo, e neppure dall'ebraica social-democrazia repubblicaneggiante e liberaloide, ma soltanto da un governo forte, che riconducesse alle sane tradizioni della legge di Gesù, Se si potesse

dire a tutti gli scettici, che la potenza di Mussolini gli viene dalla rinata fede. (forse mai spenta nel suo cuore, e che l'austera madre Sua seppe ispirargli) certamente essi crederebbero anche alla divina commozione, visibile nel maschio volto che lo assalì il 4 novembre ultimo, quando Egli assisteva alla Messa in S. Maria degli Angeli, a Roma, in memoria di tutti i caduti.

Al « *Te Deum* » solenne, in Suo onore, gli occhi fiammeggianti del Duce lucevano di lagrime buone, e tutta l'espressione del Suo viso era una preghiera, che raggiunse forse le vette più alte dello Spirito umano, in umiltà adorante, e tutto assetato di purificazione.

# CONVERSANDO CON S. E. TERRUZZI

*Da* "Squilla Italica" - *Dicembre 1927.*

L'on. Terruzzi, pur vivendo intensamente la vita coloniale, viene spesso a Roma per discutere con il Ministro delle Colonie, e per riferire al Duce i più gravi ed urgenti problemi della Cirenaica.

Problemi politici ed amministrativi di particolare importanza, che riguardano l'assestamento della zona che, dal confine tripolino va a Zuetina, e comprende varie oasi, ormai calme e fiorenti, mercè le nostre truppe.

S. E. Teruzzi, presente alla odierna ripresa parlamentare, mi dice, in un breve colloquio, come in Cirenaica fervano i lavori agricoli e come, tra le palme, si vada sviluppando la coltura dei cereali e degli ortaggi lungo vaste estensioni; non vi sono, è vero, molti pascoli laggiù e perciò il bestiame è quasi tutto importato, ma non viene più rubato dai contrabbandieri indigeni, perchè le nostre truppe, vigili e tenaci, hanno loro chiuso il cammino per sempre.

Da quanto mi dice sommariamente, S. E. Teruzzi, fiero soldato della Marcia su Roma, comprendo che egli segue, governando la Cirenaica, tutti i pensieri del Duce e del Ministro Federzoni, assertori del nostro diritto romano in Africa.

Il Governo fascista ha una volontà che non vuole diminuire, e che reputa dogmatica ed indiscutibile, quindi è logico che esso voglia assoggettare, creando il benessere a gente inferiore, senza eredità di coscienza politica e civile, checchè ne dicano i cosidetti « umanitaristi » solo nutriti d'avidità rapace ed invida.

« Sono finiti — dice S. E. Teruzzi — i tempi subdoli degli accordi attentatori » ; la volontà che guida, oggi, e guiderà per un lungo domani, le sorti della Patria, entro i confini ed oltre, è chiara come l'acqua ed il cielo ; non v'è che obbedire fedelissimamente ad essa, per vincere e creare, ovunque, il bene materiale e morale ».

Mentre guardo il volto abbronzato di S. E. Teruzzi penso a quello che si è compiuto laggiù in pochi anni, senza quasi usare violenza, con il sacrificio eroico dei nostri soldati, che eran preceduti da bandi di clemenza, da editti di libertà, di fede e di culto, poichè noi volevam osoltanto reprimere una testarda ribellione, alimentata da lungimiranti nemici ; ribellioni che vietava, in quelle terre, una rinascita economica e civile, già prosperosa e coronato di bellezza all'epoca dell'impero romano.

Giarabub, che all'Italia demo-liberale apparve un mito, è oggi una realtà.

Non più, dunque, deplorevoli incertezze, non più dolorose soste, tanto care ai governi passati, così poveri di coscienza nazionale, da sminuire, in ogni occasione i nostri diritti, acquistati santamente con il sangue eroico dei nostri soldati, e dei coraggiosi pionieri, solitarii esploratori di quelle regioni desertiche, segnate già dalla conquista di Roma Imperiale.

La politica coloniale d'oggi non è che l'attuazione di un programma giusto : non è che l'affermazione di una serena vo-

lontà, ed una questione limpida di onore italiano, che si è stancato d'esser sacrificato dalle altre nazioni, e vuole sospingere le sue vedette a proteggere, fin dove Roma dettò leggi, il suo diritto di dominio civile.

I governatori delle Colonie sono abili e vigili vedette dell'Italia fascista, che, in nome del Duce, risolve i più arditi problemi di vera umanità, che conquista donando, e si difende strenuamente dalla rapacità altrui, evitando provocazioni ed offese con saggezza millenaria.

# FUTURISMO E FASCISMO

*31 Marzo 1927.*

Parlare di Marinetti? Ma non v'è molecola viva che non abbia vibrato di *marinettismo* creatore, anche se le vibrazioni erano revulsive! I cenacoli futuristi nacquero per l'istintivo bisogno di svecchiamento della nostra razza secolare, e furono il punto di partenza di tutte le forze nuove, politiche, artistiche, morali, che oggi si vanno incanalando nell'Italia fascista, dei giovani, anzi dei giovanissimi. La parola di Marinetti è stata il polline che ha fecondato gl'ingegni, è stata la fiamma, il respiro necessario.

Parlare con Marinetti? Non è facile chiuderlo, per cinque minuti, in una conversazione, perchè, subito, egli dilata la discussione, la rende un prisma di luci, un problema di soluzioni infinite, una sorgiva d'idee travolgenti. E' appena rientrato in uno dei suoi nidi di sosta, dove tutti i più vecchi stili cinesi, giapponesi, turchi, moreschi, si incontrano con i quadri futuristi di Boccioni, con i plastici, in carta colorata, di altri artisti ultramoderni, con le scomposizioni e compenetrazioni di piani, che sembrano uscire dalle cornici per scagliarsi addosso ai visitatori con mille punte, cubi, palle micidiali, in mischia violenta. Tutto è

bagnato di luci fredde-azzurre, proprio come lo abborrito « chiaror di luna » e i petali rosei d'un ramo di pèsco, fiorito nel tepore della nostra primavera romana, cadono lievi sul tappeto orientale, mentre nell'aria satura di profumi, si aggirano parole e giudizii varii, di trascendentalismo fisico-letterario.

« *Ritorno adesso d'aver ascoltato due brani musicale che mi interessavano : Malipiero e Pratella* ». E intanto mi presenta la sua Signora, Benedetta, di cui ricordo un originalissimo e forte romanzo astratto : « *Forze umane* », che, finalmente, rivelò, al suo apparire, due anni or sono, qualcosa di profondamente e serenamente bello, nella produzione letteraria femminile ; qualcosa di ancora indefinibile, ma che, finalmente, non è l'autobiografia solita dei disturbi uterini e viscerali cui le isteriche scrittrici si abbandonano invereconde dinanzi al pubblico : ma ne riparleremo.

« *Il Teatro di Pirandello? Per me è il vero teatro futurista, che si regge da sè, anche se l'argomento è già rivelato al pubblico dalla scena prima che si viene poi svolgendo tra le più legnose ed aride situazioni senza uscita. E' più bello e più forte di Shaw, senza dubbio, perchè è italiano* ».

E giù, uno scatenamento di giudizii sommarii, controbattuti da Ferruccio Vecchi, da Maurano, da Vera d'Angara (la vera direttrice di *Lidel*). Una signora americanamente monumentale, guarda la bocca di Marinetti per non perdere una sillaba ; altrettanto fa una pallida *miss*, con berretto alla raffaella sulla faccia scialba, e non s'accorge che mostra l'attacco delle calze alle giarrettiere del busto violetto, con quel che c'è intorno. Dio mio ! se ne sarà accorto il silenzioso Toddi che sembra non guardare, dietro il monocolo sornione? Lo sapremo forse, da una prossima novella, che dovrebbe intitolarsi : « *I centri di*

*cultura e l'americanesimo* ». Riesco, finalmente, a parlare un momento con Marinetti; ma è troppo assediato. Entra, in quel punto, il maestro Molinari con la sorridente signora. Riesco a sapere tra un saluto e l'altro a chi entra e a chi se ne va, che F. T. Marinetti sta scrivendo un dramma, e che la sera stessa dovrà partire per Milano; forse dovrà andare anche a Parigi e a Londra, forse, dopo, a New York, e che so io; intanto discorre di Capri, vuol prendere una casetta a Positano, ma in giugno sarà padre, e allora guarda la sua bellissima moglie, calma e serena, ravvolta in un'onda di seta color d'oro, che gli dice materna con un sorriso dolcissimo di bimba: « *Senti, Marinettino*... ». Essa è proprio un magnifico ingegno femminile, sbocciato al sole marinettiano, nella sua limpida e naturale originalità di fiore unico.

Marinetti è il preparatore di tutte le cose stupefacenti e grandi; l'iniziatore di tutti i movimenti politici ed intellettuali, il dissodatore delle anime, la spinta che ha condotto, coscienti ed inconsapevoli, ad agire per « essere ». Taluni, che ora parlano sdegnosi del futurismo, non sarebbero giunti al punto in cui sono nel mondo artistico-letterario senza il potente motore della genialità marinettiana. L'uomo solare, l'uomo della rivoluzione sempre in atto, ha distrutto per ricostruire, ed ha affrontato la vita e la morte, con la stessa ebbrezza, scattando, elastico e preciso, nel momento giusto, quando tutti credevano ch'egli sostasse accanto all'ultima sensibilità da lui creata.

Il mondo marinettiano va compreso nel suo slancio vertiginoso, che è slancio purificatore. Da esso provengono quei rinnovamenti radicali, nella vita artistica italiana, che sono l'origine della conquista spirituale. Possono pur blaterare, a lor posta, quei demagoghi paurosi, che interpretano con i piccoli mezzi del

loro cervellino borghese, amante del quieto vivere in panciolle, e vorrebbero che le rivoluzioni si facessero con i carrettini a mano.

L'idea prima d'un imperialismo spirituale italico, è venuta dal marinettismo; la glorificazione dell'ineguaglianza valorizzatrice, è venuta dal marinettismo; l'ebbrezza della velocità, l'ansito delle conquiste aeree, ci è venuto dal futurismo; l'ardore e la sete dell'assurdo, del paradossale, da cui sgorgano le realtà più perfette, ci è venuto dalla poesia-vita e conquista, del marinettismo, sondatore di abissi celesti e terrestri. Il gusto lirico della meccanicità, l'adorazione ed il sentimento esatto della potenza di un motore, ce lo ha donato Marinetti con le sue sconvolgenti affermazioni. In Germania, il futurismo, che ha preso mille altri nomi, è diventato pesante e terrestre, come tutto ciò che passando le frontiere, perde dell'originaria sensibilità nostra.

Noi soltanto possiamo avere la elasticità d'afferrare un'idea per rilanciarla sempre più in alto. In Francia, il futurismo s'è cambiato in acrobatismo ed in gioco di « *bons mots* » dopo avere, abilmente, sfruttato il nostro terreno. Con un nucleo di giovani accesi di fiamme d'arte, si può ambire a qualunque conquista nel mondo.

Da noi covano fuochi, che, talora, possono sembrare falò accesi per gioco da bambini; invece sono la riserva imprevista, la riserva che brucerà i castelli e le case, dove si sono accomodati i Taddei e le Venerande, cammuffati da rivoluzionarii. I fuochi del Futurismo e del Fascismo, non sono riusciti ad annientare ancora i residui social-democratici massonici-comunisti, perchè i suddetti residui, molto più numerosi di quel che ci si fa credere, si sono armati di pistolotti retorici, che sanno sfoderare « ad hoc » e che finiscono tutti così: « Or che l'Italia è avviata incontro ai più alti destini », ecc. ecc., e finiscono con

un gesto che vuol dire: Perciò lasciatela andare, e non occupatevene più. Ma a l'occhio vigile e insonne del Capo, non sfuggono i fuochi vividi che si cercano, con lingue di fuoco, al disopra delle ceneri. Futurismo e Fascismo, nuclei ardenti e vulcanici, che cercano la via della lava incandescente, costringeranno al dominio del pensiero italico, i subdoli repellenti e anche quelli che chiamano assurdo ciò che non entra nella loro piccola scatola cranica. Futurismo è volontà tagliente, costruzione dell'impossibile. Il Fascismo è la realtà più grande che gli è sorta accanto, ma che ancora deve ingigantire, per raggiungere l'altezza del suo realizzatore. E' l'indizio di un circuito fantastico in cui gli alati corridori vinceranno il premio dell'immortalità. Due anni or sono, nell'adunata futurista al Dal Verme di Milano, tra canti e bandiere, è giunto un messaggio del Duce a Marinetti:

« *Considerami presente adunata futurista, che sintetizza* 20 *anni di battaglie artistiche politiche, spesso consacrate col sangue. Congresso dev'essere punto di partenza, non di arrivo. Credi mia cordiale ammirazione amicizia. - Mussolini* ». Ed ora, forse, siamo prossimi ad un nuovo punto di partenza ideale. Attenzione, vecchi imbecilli dell'oratoria tronfia e bugiarda, che cerca pesare su i canti del risveglio e della vittoria! Attenzione, proseliti vili di falsi storici jettatori; guardatevi, flaccidi finanzieri di loschi complotti diplomatici-internazionali; non sentite uno scalpiccio lontano di piedi impazienti? C'è un rombo d'ali di motore che non cessa mai, perchè è il cuore pulsante di una anima d'acciaio; v'è qualcosa nell'aria, ed è l'imponderabile forza dell'evoluzione imperiosa ed imperiale.

Mussolini, nel primo caos futurista, intravvide la nascita e la formazione dei fasci, che erano la Patria futura; lungo il

cammino, bagnato spesso di sague, le giovani schiere s'intorbidarono d'elementi ibridi, disgregatori, ma dal sangue e dall'impeto dei puri, viene la vita nuova all'Italia di domani. I fuochi sono accesi più ardenti che mai, e non sarà difficile liberare le idee dagl'infingimenti, riunire le fiamme e ritrovare il ritmo della prima marcia. L'Uomo che ama i giovani, ha un cuore che si rinnova ad ogni alba, come il sole.

# ALI E NAVI D'ITALIA

Si dicono tante cose sulla vita del Duce nostro. Spesso, son tutte invenzioni più o meno poetiche, ma una ne ascoltai dal « solito bene informato » che potrebbe esser vera, anzi naturalissima, per un Uomo che respira in una continua atmosfera di poesia viva e di sogno. Il solito « bene informato » dunque, diceva che S. E. Mussolini spesso, dopo un assillante lavoro che si protrae a lungo nella notte, invece di andare a dormire, sale nella sua macchina veloce, si reca in un campo d'aviazione, e, all'improvviso, si fa condurre in volo su Roma, addormentata sotto la volta cupa trapunta di stelle, o immersa nel limpido chiarore lunare.

— Così Egli riposa lo spirito e attinge, nell'azzurro, l'energia miracolosa che si rinnova nell'anima sua, ad ogni alba di Dio!

Io ascoltavo colui che « sa sempre tutto », e pensavo, con rammarico, che, forse, il Duce, non ha purtroppo neppure il tempo di concedersi questo notturno lavacro celeste, che gli renderebbe meno amari i piccoli tradimenti e le mille incresciose piccinerie terrene; ma Egli, forse, non ha neppur bisogno di salire, materialmente, negli spazii, per vedere alto e

lungi, da ogni miserabile contingenza: basta che si rifugi nel Suo inaccessibile mondo, interiore ed incandescente come il sole, per sentire la comunanza con gli astri, i quali filano vertiginosamente per le ignote vie dell'eternità.

Ma torniamo al libro che Francesco De Pinedo volle segnare d'un augurio profetico, rombante come l'ala del suo motore vittorioso: parlo del volume lirico di Luigi Freddi: « Ali e Navi d'Italia », edito a Roma dal Berlutti.

Bisogna diffondere tra i camerati, tra i giovanissimi avieri, tra i marinai, tra gli studenti d'Italia, di questa nuova Patria, che ha spazzato via le nebbie a colpi d'ala, il bel libro d'amore, di fede che il combattente autentico, che l'ardente lottatore per la « grande idea » scrisse con cuore di soldato e di poeta, per i giovanissimi fratelli, per tutte le legioni dei fedelissimi al Duce, che l'ha voluto, insieme all'on. Di Marzio, scolta vigile dei Fasci d'oltre mare e di oltre confine.

Il volumetto, che in fondo è un poema che canta glorie italiche sul mare e nel cielo, comincia con la descrizione d'un viaggio in aeronave, su Roma, ridiventata cuore pulsante del mondo, attraverso il martirio guerresco e l'impulso fascista, dopo l'ignobile zona grigia del dopoguerra. Segue la narrazione del volo d'aquile tricolori su Vienna; volo fatidico e che fu (lascio la sferzante parola a Luigi Freddi) « voluto dal Poeta contro la goffa ironia dei burocratici podagrosi, contro l'ostilità dei generali sedentarii, e trionfò, poichè la sua passione di Veggente, trovò un'eco nel gran cuore di Cadorna! ».

Così la poesia e la bontà, unica al mondo, d'un cuore italiano lasciarono cadere, nell'eroica impresa, i proclami invece delle bombe micidiali, come quelle che, vigliaccamente i nemici lasciarono cadere sulle nostre donne e sui bimbi indifesi.

Proclami che vollero preannunciare la Vittoria con le ali tricolori, con la parola eterna del Vate, che sa il destino glorioso di sua gente. — Tutti i popoli del mondo non dovrebbero dimenticare che, spesso, l'Italia potrebbe essere vendicativa, ma è d'origine troppo solare per esser crudele, anche quando ne avrebbe il sacrosanto diritto. — (Memento !).

Luigi Freddi, poi, narra come un sogno, il viaggio del dirigibile « Esperia » da Roma in Africa e viceversa : duemilaquattrocento chilometri in ventiquattro ore !...

Tutta una sana ventata di mare e di cielo, si respira nelle pagine che il giovane Vice-Segretario dei Fasci all'Estero ha scritto con passione e con orgoglio di prode italiano, innamorato della sua terra benedetta.

S. E. Turati ha detto che il Fascismo deve fuggire il pericolo della retorica che purtroppo, invade, sonnifera ed arida, molte plaghe letterarie e giornalistiche ; ha profondamente ragione il Segretario Generale del Partito, ma quando un libro viene a vivificare, con il suo puro entusiasmo l'adorazione per il Duce Massimo, quando esalta i creatori di quest'Italia nuova e operosa, quando riconduce gli spiriti nelle scìe spumose delle vie marinare, ed innalza i cuori verso gli azzurri cammini del cielo, con l'ansia e la gioia di esperienze vissute eroicamente, bisogna che il libro circoli come l'ossigeno, per spingere tutti a percorrere le vie del mare e del cielo sulle nostre agili navi, sui velivoli audaci, nei quali l'anima si tempra, e considera l'esistenza come un mezzo di conquista ideale e di superamento.

Le pagine scritte dal Freddi, non hanno che uno scopo : dire all'Italia giovane, all'Italia di Mussolini, che sul mare e nel cielo son tracciate le vie, per ricondurre la Patria allo splendore di Roma Imperiale.

# ALA D'ITALIA, ALA DI VITTORIA

*Da* " L'Italia ", *di Montreal - 23 Marzo 1927.*

Ala possente del cuore d'Italia, cuore dei nostri cuori, Ulisside nuovo della Patria rinata a maggior gloria per il tuo leggendario ardire, ricevi a traverso l'oceano varcato, la commossa benedizione di tutte le donne italiane, che hanno seguito il tuo volo audace, con i palpiti ansiosi, che battevano in tumulto, al ritmo profondo del tuo motore; tutte le donne orgogliose di sentirsi cittadine di questa terra d'eroi, unici al mondo, ti hanno seguito, pregando, nella notte lunare, mentre il viaggio si compiva vittoriosamente protetto da Iddio Grande, sulla nave aerea che tu, fervido e credente cattolico, hai voluto chiamare con il dolce nome di: « Santa Maria ».

Pregando per Te, fulgido Eroe, gli occhi nostri guardavano fidenti il cielo, quasi invocando dagli astri più luce e più sfavillio di palpiti, che aiutassero, nella gigantesca lotta con il vento e le tempeste, il poderoso apparecchio *tutto italiano* che rompeva, per il primo, lo spazio azzurro e il silenzio lunare, con il colpo d'ala vittoriosa, e con il ritmo simbolico del motore italiano che supera, oggi, in delicata e sicura perfezione, qualunque apparecchio del mondo. Levandoti, come

un'aquila divina, negli spazi, tu hai sentito ,certo il battito ansioso di tutti i cuori d'Italia, insieme al rombo del motore, e noi abbiamo avuto la misteriosa sensazione, che tutto l'essere nostro, per un attimo ,fosse sospeso a quel battito d'ala, legato, come un filo d'oro invisibile, al palpito della nostra vita. Sii benedetto, o italiano eroico dell'Italia nuova; sii benedetto, tu, che voli al disopra delle tempeste, che sfidi serenamente gli spazi, sopprimi le distanze, e crei la divina poesia, che è la forza del nostro avvenire.

Mentre il giovane sottosegretario all'Aeronautica leggeva con fiera e commossa voce il rapporto di *De Pinedo* al Primo Ministro e a tutta la Camera intenta, è passato come un soffio di romana grandezza nell'aria e nei cuori. Sulla fronte di Benito Mussolini, pilota e vincitore di tutti gli ostacoli palesi e invisibili, c'era una luce sovrumana, che rifletteva la sicurezza e la fede assoluta nella piena vittoria dell'ala d'Italia.

E questa vittoria dell'ala italiana, avviene ora, in pieno Regime fascista e non avrebbe potuto compiersi altrimenti, poichè la Nazione è oggi arrivata al punto, che ubbidisce, fiduciosa, alla parola del capo. Che cosa mai può far compiere una parola detta a tempo opportuno, da un governo forte! E poche parole scambiarono il Primo Ministro e il marchese De Pinedo, per giungere alla magnifica affermazione della forza invincibile, del genio e dello spirito italiano. Prima c'è voluto il tremendo lavoro compiuto a traverso tutti gli agguati più ignobili di dentro e di fuori, per l'unificazione e la fratellanza vera degli spiriti. Che enorme fatica, per vincere la volontaria abbiezione degli animi! abbiezione che si era annidata, per retaggio di secoli, nel paese nostro divino e non voleva lasciar sbocciare le forze nuove, e non permetteva di veder chiaro alle masse tra-

viate. Finalmente, quasi tutti, mercè il lavoro d'uno solo, si sentono degni d' inginocchiarsi dinanzi all' altare del Milite Ignoto, con puro cuore. Ora, con orgoglio, si può gridare la gioia d'essere italiani, dinanzi all'uomo nuovo che ha sorvolato l'oceano su una nave aerea, al comando di un guidatore di popoli, fratello d'audacia e sprezzatore di pericoli, che, anche la prima volta, gli aveva detto calmo e sicuro: « Va e torna ». Così, nel mondo, si diffonde l'alito fecondatore d'Italia, che contrariamente a tutti gli altri popoli, comincia a dominare nel cielo. Al grido di: « Santa Maria » si prepara la forza salda dello spirito, per vincere, poi, nel diritto e nella fede ormai desta per sempre. Oggi i Militi fedeli del Duce, sanno che la vita nuova della Patria si deve conquistare con la potenza del pensiero e dell'azione sempre unite alla fede profonda nel potere Divino, che protegge l'opera di chi fermamente crede e di chi opera in Suo nome per il bene.

Oggi, dalla numerosa schiera degli Eroi sepolti nei cimiteri d'Italia, o dispersi nei burroni, già rientrati nel seno fecondo della Gran Madre nostra, si leva una voce misteriosa, che giunge al cuore eroico di Umberto Nobile e di De Pinedo, figli dell'Italia nata il 4 Novembre a Vittorio Veneto, e Consacrata il 24 Ottobre a Napoli nel 1922, da Benito Mussolini, che la sogna sempre più grande nel nome di Dio e del Re.

# INTERVISTA ALL'ON. ROSSONI

*Da* " Squilla Italica ,, - " Italia ,, *di Montreal* - " Rondine ,, ecc.

Trovo, finalmente, il *leader,* del sindacalismo italiano nel suo austero salone di lavoro. Nella penombra, rifulge un motto caro al nostro cuore: « *Fulget Italia limitibus mundi* ».

Penso, rapidamente, che il motto non è soltanto augurale, ma affermativo, poichè se non la potenza materiale, certo il nome e l'anima della Patria rifulgono oggi ovunque attraverso gli ostacoli e gl'invidi agguati; la genialità d inostr agente vincerà nel nom edel Fascismo, come già nei secoli d'oro, quando non vi fu limite all'impero di Roma.

Per non rubare troppo tempo all'on. Rossoni, ho preparato alcune domande riassuntive.

Alla prima, che riguarda il soppresso Comitato dell'emigrazione e l'istituenda direzione generale, egli non vuole (e giustamente) rispondere, poichè dice:

« *Quando il Governo avoca a sè una questione tanto importante, si deve attendere il risultato dei provvedimenti presi; risultato che sarà indubbiamente utilissimo al Paese* ».

Alla domanda sulla preparazione dello Stato Corporativo, l'on. Rossoni consiglia di attendere, senza dannose impazien-

ze, che i veri competenti liberino dall'infiltrazione marxista, di cui sono ancora, in parte, impregnate, tutte le organizzazioni sindacali per potere *italianizzare* il lavoro e renderlo armonicamente compatto ai fini della nostra produzione. Le battaglie sindacali, acerbamente combattute, non facevano che preparare le basi allo Stato Corporativo, che sarà la più grande affermazione del Governo Fascista. Ricordo a questo punto, il coraggioso discorso tenuto il 1° febbraio scorso dall'on. Rossoni all'Accademia forense di cultura. Dico coraggioso, e prettamente italiano, in un ambiente ritenuto, fino a poco tempo fa, la roccaforte dell'antifascismo più o meno sapientemente celato. Dopo aver dimostrato che lo Stato liberale fu sempre, fondamentalmente, anti-italiano, l'oratore disse che il sindacalismo, concepito italianamente, doveva fondere in una sola tensione il capitale ed il lavoro, escludendo qualsiasi lotta di classe disgregatrice; doveva, insomma, valorizzare il lavoro italiano, senza aver bisogno d'intrammettenze parigine, berlinesi o moscovite; la luce doveva venire da Roma.

Mentre io ricordo l'entusiastico consenso, con il quale fu accolto il suo veemente italianissimo discorso, l'on. Rossoni mi dice che S. E. Mussolini approvò pienamente tutte le idee da lui svolte in quell'assemblea e l'alta approvazione del Duce, fu il più ambito compenso per tante fatiche non prive di dolori e di amarezze cocenti.

« *Vivere nel calore del pensiero e dell'azione del Capo è l'unica nostra ambizione, poichè io parlo anche per gli umili lavoratori, che comprendono e aiutano le mie aspirazioni con le loro diuturne fatiche. Lo sguardo del Duce, primo lavoratore d'Italia, ci fa sopportare, fieramente, qualunque aspra lotta* ».

Parlando del Primo Ministro il volto un po' duro dell'istan-

cabile organizzatore, si rischiara tutto: è come se vedesse vicina la méta, che è raggiungibile, è vero, ma ancora lontana.

« *Se pensiamo a ciò che eravamo prima dell'avvento fascista e vediamo, ora, i miracoli di realizzazione, tanto nella politica estera come in quella interna, che mira gradualmente al benessere del popolo italiano, ci sembra impossibile d'aver camminato tanto in così poco tempo! La garanzia di tutto è Mussolini, e noi siamo convinti che indietro non si torna più. Ormai i malinconici residui della demagogia, in alto, che si appoggiava, in basso, sull'incoscienza popolare, ha fallito il suo gioco. Per noi, ora, in alto, c'è il Primo Ministro, che del popolo conosce tutta la forte bontà; in basso c'è la coscienza rinata delle masse, che hanno riacquistato il senso nazionale del lavoro, considerato attraverso la concezione fascista, come fonte vitale di bene per l'individuo e per la collettività. I famosi diritti del popolo sono uniti ai doveri verso la Patria. La solidarietà proletaria internazionale si è visto che non è mai esistita, perchè i socialisti tedeschi e i socialisti francesi son sempre rimasti tedeschi e francesi prima e dopo la guerra. Dunque erano dei falsi internazionalisti, che miravano soltanto a snazionalizzare gl'italiani, per indebolirne la compattezza* ».

Invano, però, chè, oggi, l'anima popolare è tutta pel Duce, conquistata dalla sua ideale politica, chiara anche pei profani, datori di lavoro e lavoratori del braccio e del cervello, tutti accorrono ad iscriversi nei sindacati, perchè si sentono protetti e difesi da un Governo forte che sa comandare. Insomma, la più bella vittoria del Regime si è raggiunta con la radicale trasformazione dell'organizzazione operaia in senso nazionale, affrontando il problema della disciplina giuridica, nei rapporti collettivi del lavoro, base dello stato corporativo.

Non voglio rubare altro tempo prezioso all'on. Rossoni; gli accenno, brevemente, all'opera piena di fede del giornale « *La Squilla Italica* » di Lugano, che rappresenta l'italianità fascista in Svizzera e nella Francia orientale; chiedo la firma ed un saluto per tutti i componenti la famiglia del battagliero giornale, che saranno certo felici di ricevere la fotografia dell'organizzatore instancabile, di tutti i sindacati d'Italia.

# "UN UOMO E UN POPOLO,, DI CARLO DELCROIX

*Da* "L'Italia,, *di S. Francisco, da* "L'Arena,, *di Verona, da* "Squilla Italica,,.

Carlo Delcroix ha portato al Duce il suo libro « Un Uomo ed un popolo » e gli ha consegnato la prima copia, proprio nell'anniversario della sua mutilazione il 12 marzo.

Nella breve prefazione v'è tracciata la linea di onesta, umana serenità, con la quale il poeta (e soltanto un poeta può scrivere e cantare l'eroe del tempo) rivela al mondo, e forse anche allo stesso protagonista, l'essenza lirica dei fatti che costituiscono la vita agitata di Benito Mussolini, dalla sua infanzia, alle gesta che Lo condussero al potere. Delcroix interpreta l'estrema sensibilità tutta italica del nostro Eroe, e lo sente com'è ora, nella lotta, vestito della pura nobiltà della nostra razza, tutto intento a farla risplendere, per mezzo del genio che Iddio gli ha donato.

Troppi libri mediocri ed affrettati si sono scritti su Mussolini e, fatte le debite eccezioni, io credo che il Duce preferisca ad essi le parole ed il grido potente di riconoscenza e d'amore, che il popolo alza verso di Lui, ogni volta che ha la gioia di udirLo e di vedere i suoi occhi di sole.

Per tornare al libro di Delcroix, io dico che esso dev'essere sommamente caro al Capo del Governo per molte ragioni: anzitutto perchè dedicato ai genitori, Rosa ed Alessandro Mussolini, nomi sempre più venerati da tutti gli italiani, che sentono ingigantire nel loro cuore, ogni giorno di più, la riconoscenza per coloro che hanno dato la vita al Capo della Nazione, assurta, per Lui, a dignità e a vita nuova. In secondo luogo mi sembra che il Duce dovrà amare questo libro, perchè l'ha scritto un bersagliere, volontario di guerra, che, pur avendo dato tutto alla Patria, si è rinnovato nella sventura, e, dal suo dramma, ha tratto l'energia del canto che è preghiera.

Canto di guerriero e di poeta, che vuol combattere ancora con la forza dell'eloquenza, che trascina e persuade all'azione: lirismo di un'anima ricca di sole, tutta intesa a superare sè stessa, per innalzare gli altri, e mostrare con le opere, dopo averlo dimostrato con i fatti, che lo spirito dell'uomo ha dinanzi a sè, ogni giorno, nuove altezze da conquistare.

Parlando con l'on. Carlo Delcroix, egli mi spiega perchè ha sentito la necessità di scrivere la vita di Mussolini, malgrado che, dal '22 ad oggi, se ne sieno scritte molte centinaia, in tutte le lingue, e condite delle più fantastiche notizie, mescolate a parvenze di verità. Libri ispirati dal desiderio di notorietà; libri buttati giù per far denaro; libri scritti per ordine di editori; alcuni, ingenui, soltanto intesi a voler dimostrare d' aver avuta famigliarità col Duce; altri voluti dal partito, e, infine moltissimi, che vorrebbero aver l'aria di giudicare le gesta del fascismo, come se gli autori potessero comprendere, senza una mentalità superiore a quella Mussoliniana, le ardue mète che il Capo del Governo si propone di raggiungere, per la grandezza d'Italia.

« Il mio libro è un atto di fede ». Ascoltandolo, guardo la poderosa figura dell'Eroe, che parla del Duce come se l'avesse veduto, perchè lo descrive così esattamente, che, certo, tutti i discorsi pronunciati dal Capo del Governo, tutte le inflessioni della sua voce nelle conversazioni avute con Lui ,debbono aver servito miracolosamente a dargli la visione corporea, oltre che la rivelazione di quel Genio tutto nostro, che ha, da anni, in pugno il destino d'Italia.

A 19 anni Carlo Delcroix era volontario di guerra, e nel '22, volle scrivere una storia del pensiero umano; ma la sua mutilazione gli diede la volontà di esprimere il suo dolore in una forma lirica, che è canto ammonitore. Così nacquero i libri che scossero i cuori intorpiditi degli italiani, e che attirarono l'attenzione del mondo intellettuale straniero; libri che aiutarono non poco la rinascita della Patria, fiaccata dallo sforzo della vittoria. « I Sette Santi senza candele » fiammeggiarono, torce per sè stesse, luci spirituali, che nessun vento d'uragano potrà spegnere mai, perchè alimentate da un dolore eterno, che ha superato le barriere fisiche, per diventare stella e guida, a chi cerca sè stesso nell'affannoso e vacuo clangore del mondo materiale.

Non è forse un miracolo vedere questa giovinezza martoriata di ferite, rinascere dal sacrificio, più ardente e più viva che mai, per donare tutta sè stessa a chi ha sete di vita spirituale, a chi vuole diventar degno della Nazione che ascende? Non è un miracolo l'opera sua « I colloquî con la folla » che si orienta così, verso il bene, permeata dalle parole di Delcroix; parole che sono, certo, ispirate dai Santi, verbo fatto vita dal dolore, che ha vinto la disperazione, per appagar la sete di divino che c'è in tutti gli umani?

Gli scritti, tutte le orazioni sgorgate da un cuore e da un cervello d'artista, hanno elevato gli italiani al più alto grado di vita spirituale, preparando e facilitando, sopratutto nelle ore più tragiche e più grige della Rivoluzione Fascista, il lavoro del Duce.

E' bastato che l'artista scoltasse con religione la voce del soprannaturale che parlava in lui, per diventare, con l'opera sua condottiero d'anime e purificatore di coscienze. Nel silenzio raccolto del suo mondo interiore, Carlo Delcroix ha sentito palpitare la realtà spirituale dell'universo, e, mediante l'impulso e la disciplina creativa dell'arte, egli dona la sua ricchezza, perchè diventi luce nei cuori annebbiati dall'egoismo, accecati dall'avidità di conquiste materiali.

Nell'ultimo suo libro « Un Uomo e un popolo » l'on. Delcroix ha tracciato, anzi inciso per la storia, la vita di Mussolini, dai suoi primi anni ad oggi; tutta la poesia e l'arte dello scrittore vi è effusa con grande nobiltà, in una sintesi chiara e serena, e non si sa se ammirare di più la potenza dello stile o la profonda intuizione dell'anima Mussoliniana.

Nelle quattrocento pagine e più del volume, la vita italiana è posta nei suoi precisi termini ascensionali, seguendo una lucida via di analisi prima e di sintesi poi come soltanto uno spirito sereno abituato a respirare a grandi altezze, poteva farlo.

Magnifiche di verità sono le pagine in cui è narrato lo stacco di Mussolini dai rappresentanti del partito socialista. Episodio che il Delcroix mette in giusta luce, per far tacere le vipere, che su questo episodio hanno giocato all'ambiguità, mentre esso non segna che un'evoluzione dell'anima mussoliniana, sempre fedele (e lo dimostrano i fatti di ogni giorno) ai principii di vera umanità generosa e sana.

Il libro dell'on. Delcroix è scritto e documentato con fedeltà storica, unita ad una verità profonda, che è quella dell'autore, il quale ha studiato il bimbo Benito, fin dai suoi primi anni, per accompagnarlo lungo la via di una vita eccezionale, assillata da mille tormenti, da tragedie interiori, da fulminee battaglie, che ancora non si chetano nell'animo, instancabile di conquiste, del dominatore.

La verità che il poeta dell'oratoria, ed il lirico dello stile ci presenta, è scritta per il popolo italiano, ed essa appare scevra di qualunque passione, evidente nella sua unità, saturata di leggi morali, dalle quali non si deroga.

L'A. ammira con gioia l'Eroe, dominatore del tempo, e lo fa balzare vivo di umanità dalle crisi ideologiche che lo hanno tormentato, per condurlo, infine, libero nello spirito, alla conquista di sè e quindi del popolo italiano. Dominio al quale è giunto riconoscendo l'intervento della Divina Provvidenza, a cui tutti i veri grandi, debbono inchinarsi ed obbedire, per esser obbediti.

Il capitolo, che più mi ha fatto pensare, e che, secondo me, racchiude l'esatto ed altissimo valore spirituale, oltre che artistico, di Carlo Delcroix è quello intitolato « La misura degli eroi ».

In esso « v'è sintetizzata, non senza amarezza, la vita solitaria di coloro che pensano ed agiscono senza venir riconosciuti, anche se sono acclamati dai più, poichè per gli uomini di azione, alle volte, non basta il rogo, e la calunnia li perseguiterà ».

Aggiunge, l'autore, dopo aver parlato di Cromwell e di Mazzini : « Noi siamo oggi davanti a un uomo che ha preso nel « pugno le sorti del paese, e, da protagonista, ne impersona il

« dramma ; i più lo acclamano, ma non tutti lo riconoscono, e « non si può dire quanti lo seguono con sincerità e quanti per « rassegnazione o per convenienza ; nè mancano, dentro e fuori « della Patria, quelli che ripetono gli eterni motivi della usur- « pazione e della impostura... Ma vi sono dei lineamenti defi- « niti, nel suo volto, dei fatti decisivi nella sua vita, ed il mattino « promette del giorno ». Insomma, l'italiano di coscienza che vuol veder chiaro nella vita di Mussolini, e che vuol comprendere l'alta missione del Fascismo nel mondo, lo straniero, l'uomo politico che vorrà entrare nel vivo della nostra Rivoluzione, e marciare, spiritualmente, con essa, lo storico futuro che vorrà precisare azioni e tendenze palpitanti di verità e di fede, non potrà far a meno di attingere alla viva fonte del libro di Carlo Delcroix, storico e poeta, poichè la chiarezza delle situazioni, la sintesi dei fatti eterni può esser fatta soltanto da chi ha sofferto e vissuto il dramma del suo tempo, e da questa sofferenza ha tratto materia di canto, chiara ed alta come una preghiera.

L'opera poderosa termina con un «Vaticinio» dettato dal più puro cuore d'italiano che il sacrificio ha coronato di spine : spine che han fatto sprizzare sangue, diventato linfa nella vita dell'anima italiana. Il libro non porta la parola, fine, dice l'autore, perchè « le più belle pagine saranno scritte domani ».

Questa conclusione ardente di fede sincera, avrà reso più saldo nel cuore del Primo Ministro il giuramente fatto a sè stesso : di dominare nella storia con ferrea mano, con un grande spirito di cristiana bontà, per aggiungere, al segno del suo potere, la luce di un dominatore che ha chinato la fronte per pregare, dinanzi ai segni non dubii della Divina Provvidenza.

# INTERVISTA CON IL GIAPPONESE: HARUKICHI SHIMOI

Il Regime Fascista, oltre alle forze intellettuali e materiali interne, utili al suo sviluppo, accetta, accoglie, anzi, con riconoscenza, i valori spirituali che hanno seguito e compreso con entusiasmo sincero, il dinamismo sempre in atto, della rivoluzione fascista; valori di alto intelletto e di azione devota come, ad esempio, quella del poeta soldato, e del saggio uomo politico, Harukichi Shimoi, giapponese di sangue, ma italiano di cuore, come egli stesso ama definirsi.

Nessun straniero ha combattuto sul fronte italiano per la giusta e santa guerra nostra con la fede dello Shimoi che, non contento d'aver vissuto in trincea con i fanti italiani, dividendone le ansie e le gioie, ha poi seguito D'Annunzio dalla marcia di Ronchi, fino alle dolorose giornate della resa.

Quindi, nessun straniero, meglio di lui, può scrivere e parlare della nostra recente storia, e spiegarla al mondo orientale in tutta la sua coraggiosa e nitida chiarezza, posto che egli ha avuto la meravigliosa intuizione di approfondire l'essenza vera della nostra stirpe, aiutato da una forte intelligenza, da una lunga e salda preparazione di studii, e dalla perfetta conoscenza della nostra lingua.

Egli mi ha parlato dell'amore che gli studii danteschi gli fecero nascere in cuore per l' Italia, fin da quando egli frequentava l'Università della sua Tokio; amore che lo distinse ben presto fra tutti gl'intelligentissimi studenti giapponesi, destando l'ammirazione dei professori di lingue occidentali che insegnano nel glorioso impero del Sol Levante.

Egli è fondatore, in Giappone, di un circolo d'intellettuali dediti completamente allo studio di Dante. I soci si riunivano periodicamente, e davano lettura della loro interpretazione, che veniva poi giudicata da una commissione di professori: la traduzione dello Shimoi era sempre la migliore, e perciò fu consigliato di recarsi in Italia per studiare la nostra lingua che egli, ora, parla perfettamente.

Ebbe, in Napoli, la cattedra di lingua giapponese nell'Istituto orientale, ed il comm. Shimoi mi dice, che con sua grande soddisfazione, vide moltissimi ufficiali del nostro esercito, di terra e di mare, accorrere alle sue lezioni, che erano improntate del più alto senso di ammirazione per il nostro paese.

Mentre Shimoi mi parla degli anni trascorsi a Napoli, mi fa vedere una sua pubblicazione su quella città e dintorni, con illustrazioni di Pompei; anche questo suo accurato ed importante lavoro fu scritto per far conoscere, in Giappone, le bellezze ed i tesori italiani.

Il comm. Shimoi sta pure ultimando un'opera storica di semplice esposizione dei fatti più significativi, dal Risorgimento ai nostri giorni. Io ammiro l'elegante edizione giapponese in cui sono riprodotte le immagini dei grandi Eroi dell'Unità Italiana; Eroi di cui egli parla con ammirazione e rispetto; il secondo volume di quest'opera, espone le ragioni della nostra breve neutralità, e quindi del necessario intervento.

Shimoi mi narra che il grande ammiraglio Togo, venendo a conoscenza della passione guerriera e dell'eroismo di Enrico Toti, disse questa frase e la scrisse anche per lo Shimoi che serba l'autografo giapponese in un quadro: « Davanti all'ardire non resistono nemmeno gli dei ».

Del volume sulla nostra guerra, lo Shimoi ha fatto un riassunto popolare di alcuni fatti salienti, e questo riassunto fu letto dinanzi a migliaia di giapponesi, di tutte le caste, che piangevano, ascoltando la vita di Beccastrini minatore cieco e mutilato, esempio limpidissimo del più puro sentimento nazionale.

A questa lettura fatta dallo Shimoi, che conosce tutta la passione e l'ascesa della nostra vita recente, assistevano, oltre il popolo, i Ministri della marina, della guerra, il capo di stato maggiore ed altre personalità, che ebbero ad esprimere la loro ammirazione per gli atti di valore italiano, dicendo che neppure la storia dei loro Samurai poteva annoverare fatti altrettanto straordinari. Il racconto dell' affondamento della « Viribus Unitis », il sangue freddo e l'eroismo dei pochi ideatori della gingantesca impresa, sollevò il più alto entusiasmo nel popolo dell'Impero del Sol Levante, popolo che ha in sè radicato profondamente il rispetto delle tradizioni ed il sentimento della dignità nazionale.

Ed è proprio il nostro risveglio che risale alle sacre origini della stirpe, quello che ha destato in Shimoi l'ammirazione per il nostro paese; risveglio preparato dalla guerra, e creato dal Fascismo risanatore.

I volumi della nostra storia contemporanea, due dei quali sono già pubblicati, hanno avuto l'alto onore di una prefazione del nostro Primo Ministro, che sente la più viva amicizia per

il comm. Shimoi, poeta e soldato valoroso, nonchè propagandista delle opere della nuova Italia e del suo Duce.

Quando Shimoi parla del Duce si fa grave:

« S. E. Benito Mussolini è, per l'Italia, ciò che sono per noi i creatori del Giappone; figure eterne, con l'impronta del divino. A districare il vostro bel paese dall'intrigo social-massonico-bolscevico, ci voleva una mano plastica, ed un cervello dantesco: Mussolini va acquistando ogni giorno la conoscenza del suo potere, e quindi affina le sue intuizioni che sono di essenza lirica, cioè schiettamente italiane; il suo « metodo », come dicono altrui, non è altro che il suo genio, perciò è lo sforzo sovrano di una volontà, superiore a qualunque previsione, poichè tra lui e il vostro paese non c'è che la divina Provvidenza. Il popolo sano, sente la passione di verità e d'amore che anima il Duce, perciò le masse ubbidiscono fiduciose. Esse Lo vedono perseverare, attraverso gli ostacoli, in una via che sarà il benessere vero del popolo ».

Io sono veramente entusiasta, dello scrittore giapponese, che può amare il nostro Capo con la pacata ammirazione e con la profonda convinzione d'essere dinanzi al più grande dominatore dei nostri tempi; dominatore di sè e di tutte le più contrarie energie, che, invano, cercano di far deviare (conscie o no) le Sue azioni, che hanno una sola mèta divina: il bene e la giustizia.

Ma come possono esserci nel mondo dei rinnegati da non comprendere ciò che uno straniero, ed un giapponese per giunta, comprende ed ama, al punto di spiegare ai suoi fratelli la grandezza di Benito Mussolini? Se penso ad una recente pubblicazione, d'un cosidetto italiano, che fa precedere il suo libro, concepito attraverso la mentalità cieca demo-liberale da

una ipocrita prefazione, che dice di escludere dal volume qualsiasi intenzione politica (e vorrebbe esser un libro di storia!) mentre non fa che alludere acidamente al presente governo, mi assale una profonda amarezza, e mi vien quasi il rossore sul viso pensando che un giapponese comprende ed ama, mentre un Nitti ed un Salvemini sbavano ed odiano seminando l'errore e l'odio.

Per completare l'opera di chiarimento sulla politica italiana di questi anni, il comm. Shimoi sta facendo, con pazienza ed acume da benedettino, un lavoro enorme ed ordinato di consultazione: centinaia di volumi pubblicati dal '19 ad oggi; tutte le collezioni di giornali, nati, morti e viventi della stessa epoca, pro e contro il Fascismo. Nulla sfuggirà all'occhio scrutatore, all'attenta e fredda sagacia dello storico giapponese, che dimostrerà come l'Italia sia sfuggita, per mezzo di Mussolini, alla rete diabolica del bolscevismo e della morte.

Egli dimostrerà come il pensiero, seguito dall'azione mussoliniana, ha mutato e muta, ogni giorno, il disordine in ordine; dove prima era debolezza ora regna la forza; dove c'era discredito e sfiducia, ora c'è credito illimitato e fiducia; e tutto ciò grazie a procedimenti onesti e leali, che invano hanno tentato e tentano di far interpretare falsamente, coloro che il fascismo ha smascherato ed annullato per sempre.

Collaboratrice intelligentissima del comm. Shimoi, è la figlia diciassettenne, che parla bene l'italiano ed ha un accento dolcissimo come il suo nome: Mo-Moi, che significa: Stagione del pesco fiorito.

Nella signorile intimità di questa casa giapponese, io sento che la santità della famiglia non è per nulla turbata dalle

vicende e dal forzato cambiamento di alcune abitudini esteriori. Shimoi mi presenta la sua signora, che comprende la nostra lingua, ma che non vuole parlarla; sono tutti vestiti del loro poetico Kimono tradizionale, e mi offrono un italianissimo caffè così forte e profumato, che certo non mi farà dormire stanotte. Ed io vedrò, nell'incerta dormiveglia, delinearsi i viali fioriti di cui mi parla con nostalgia Mo-Moi, ed i fiumi sacri, sulle cui rive si posano gli aironi, lucidi come la seta, e mi sembrerà di scorgere le piccole, sorridenti giapponesine, guardarmi con i begli occhi scintillanti come gemme nere, chiuse nei loro artistici Kimoni floreali e sfileranno, nel sogno, con gesti delicati e lievi, come tante porcellanine, animate da un ritmo strano, mentre i rami di ciliegio e di mandorlo fioriti lasceranno cadere i pètali, farfalle nell'aria azzurra, sullo sfondo lontano del Fuyama la cui vetta è coperta di neve, proprio come sul paravento, dipinto da Shimoi, nella sua casa europea, dove c'è, però, uno strano profumo esotico, profumo indefinibile che fa sognare ad occhi aperti.

Sicuro, Shimoi è anche pittore e mi narra della sua vita a Napoli, dove diresse una rivista di arte, alla quale collaboravano tutti i futuristi, capitanati dal vulcanico Marinetti, sempre irrequieto in giro per il mondo.

Sulla parete, di fronte a me, vedo tre pannelli giapponesi, di mirabile fattura e cerco di capire che cosa rappresentano le miriadi di figurine multicolori, sullo sfondo avorio della seta.

« Quei tre pannelli sono preziosissimi, ed io ho atteso venti anni per averli — mi dice Shimoi. — Essi appartenevano ad un tempio buddistico e rappresentano il paradiso, il purgatorio e l'inferno. Io che sono un appassionato studioso di Dante,

ho voluto ottenerli per fare dei paragoni nello studio del poema divino di padre Dante ».

Dopo aver ammirato altre cose preziose ed interessanti, mi allontano dalla casa del poeta Harukichi Shimoi, giapponese di sangue, ma italiano di cuore, come egli ama definirsi, e sento che egli è un vero amico nostro.

# INTERVISTA CON S. E. BOLZON

Sullo schienale della poltrona rosso e oro, nel sontuoso salone del palazzo della Consulta, ora Ministero delle Colonie, il volto abbronzato dal sole africano di S. E. Bolzon, sembra più marcato nelle linee caratteristiche e forti.

Mi accoglie con la cordialità abituale, un po' soldatesca, ed entriamo subito in argomento.

— *Mi dica le sue impressioni d'Africa.*

— *Difficile chiarire tutti i pensieri e le impressioni accumulate in me durante una marcia, compiuta con tutti i mezzi di locomozioni possibili, attraverso regioni in cui la vita è così diversa dalla nostra*, e *però, dipendente da noi.*

Accompagnato da guide sapienti come il generale Cicconetti ed il generale Graziani, S. E. Bolzon mi dice d'aver « triangolato » tutto il territorio, nel più breve tempo possibile; dalle roventi piane del Sinacen, alle steppe sconfinate della Sirte visitando scuole, fortezze, « cabile », caserme, case trogloditiche, e moschee, e trovando ovunque i segni intangibili di Roma augusta.

— *Quali sono i più importanti segni dell'Impero, da Lei osservati?*

*— Quelli di Girza e di Suffit, di Sebratha e di Leptis, nei quali si leggono i comandamenti di una gloria che sta rinascendo.*

S. E. mi dice d'aver parlato, per mezzo dell'interprete, a tutti i notabili arabi, ai Cavalieri Berberi, Camicie nere e cuori fedelissimi all'Italia. Mi descrive con linguaggio vivo e poetico, la meraviglia degli squadroni « Meharisti », cinti di tanta regale e silenziosa poesia fantastica.

*— Il nostro dominio laggiù è, per noi, come un Vicereame che, da anni, è vigilato dai Duchi d'Aosta, degli Abruzzi, delle Puglie. Colonizzare, bisogna, con tutti i mezzi! Bisogna essere in molti per moltiplicare la collaborazione, e fissare i capisaldi, durevoli, di una futura produzione. Affiancare il secolare elemento indigeno, con elemento nostro, sufficiente a compensare la partita, sino a "prelevare". In pochi, si finisce per eccedere o per essere sopraffatti. Bisogna incanalare immigrazioni costanti, senza aggressività, ma con il fermo volere di dominare. Quindi niente stormi disordinati di avventurieri, ma un esodo presieduto da un metodo previdente, che faccia, della fatica dei colonizzatori, un vero tesoro.*

Tra i ricordi delle più impressionanti vastità delle oasi di smeraldo sotto il sole del deserto, tra il richiamo delle selvagge « Fantasie » in cui turbinavano i più strani ed accesi colori, insieme a musiche e nenie nostalgiche, S. E. Piero Bolzon, mi parla di realizzazioni possibili in quella terra fertilissima.

*— Se formidabili incognite pesano sulla zona sirtica per la sua vastità impressionante, oggi abbandonata ai gruppi di emigranti delle erranti " cabile " chi mi impedirebbe di ridurre tuttto il Gebel ad un gigantesco uliveto, uguale a quello che cinge di sorrisi argentei i colli di Kussabath?*

E mi informa che, per realizzare ciò, ci vorrebbero, lungo la costa, delle gettate d'approdo, che permettessero di risalire il Gebel per mezzo di strade camionabili, che potrebbero dividere la Gefàra immensa, in vasti settori, accessibili, così, alla colonizzazione fruttifera. Mi dice che la Tripolitania è un enorme serbatoio d'acqua, e che si dovrebbero intensificare le ricognizioni idriche per moltiplicare i pozzi, integrandone, con disciplina, la capacità.

Riguardo alla mia interrogazione sullo sfruttamento delle « sparto », S. E. mi risponde:

— *Non basta la quantità dello sparto, che invero è notevolissima nelle colonie, ma importa studiare il mezzo più conveniente del raccolto e del trasporto, dato che, l'Inghilterra e la Francia, guidate da accorti Governi, ci hanno preceduto nello sfruttamento di questo prodotto. Noi potremmo raggiungere risultati eccellenti, purchè non si lesinasse, ora, sui mezzi d'impianto, necessarii all'industria, che ha un avvenire sicuro.*

— *Mi accenni, Eccellenza, alle sue impressioni sulla fiera da Lei inaugurata a Tripoli.*

— *Nel raggiungimento della buona riuscita di questa fiera tripolina, si deve ricordare, anzitutto, l'enorme lavoro che Sua Eccellenza il Ministro Federzoni dovette compiere, per rimuovere gli ostacoli e le insidie che si addensavano intorno all'impresa coraggiosa. Io mi unii con fede e tenacia al lavoro del Ministro, al quale si deve, oggi, se la « Fiera » non è riuscita un semplice emporio di merci, ma un avvenimento morale di somma importanza coloniale.*

Le parole chiare del Sottosegretario alle Colonie, mi fanno pensare, ancora una volta, che si debbono tenere in dispregio ttutti quei sedentari parassiti, equivoci, che si accostano, pigri

o misoneisti, al problema coloniale, tutto intessuto di audacia e risolto, gradualmente, da uomini condensatori di tale energia da non trovare mai ostacoli insormontabil, nè materiali nè morali.

Mentre S. E. Bolzon sta firmando, per il mio giornale, una fotografia in cui c'è tutta la fiera ed insieme dolce fisonomia dello squadrista, io ascolto il canto della meravigliosa fonte ch'è sulla piazza del Quirinale, vigilata dagli auriga e dai cavalli di Fidia e Prassitele.

S. E. mi congeda, pregandomi d'inviare alla coraggiosa redazione di *Squilla Italica un saluto* d'ammirazione per l'opera calda di pura italianità e di propaganda fascista che essa compie, da anni, nella Svizzera e nella Francia orientale, propaganda che attraverso i Fasci all'Estero, di cui è organo vitale, ha potuto far risplendere sempre, anche nei momenti più difficili del « Regime », la luce mussoliniana.

# DIGNITÀ NAZIONALE

*Da* " La Provincia di Vercelli ,, - " Squilla Italica ,, ecc - *Giugno 1928.*

L'Agenzia Stefani comunica una laconica notizia sulla quale gli sciacalli dell'antifascismo all'estero potrebbero meditare e, (se fossero onesti) ricredersi.

Ecco la notizia: « A mezzo della Casa Morgan, è stata versata alla « Federal Reserve Bank » di New York, la somma di dollari 5.000.000, quale ammontare della terza rata di ammortamento del debito di guerra dell'Italia verso gli Stati Uniit dell'America del Nord ».

Il popolo italiano, al lavoro del Duce, ha risposto con la disciplina e con il suo lavoro manuale ed intellettuale e, in tal modo, l'Italia può dimostrare al mondo intero come il Governo Fascista sia geloso della dignità Nazionale. Un popolo povero, ridotto quasi (anzi senza quasi) al fallimento morale e materiale, dopo la guerra, è oggi, per virtù di un saggio e forte Governo, in grado di pagare, puntualmente, la terza rata dei suoi debiti di guerra, nella cifra di 5 milioni di dollari, dando così una solenne smentita a coloro che andavano mormorando di un bilancio sconquassato ecc., come, gentilmente, il grande finanziere Cagoia, va propalando ai quattro venti, da quando l'Italia

l'ha messo al bando, come indegno di calcare il terreno sacro in cui si lavora con fede, onorando così gli Eroi della Vittoria.

Mentre le ali della Patria, e di tutto il mondo generoso si avviano verso la terra dell'Artide, in soccorso dei coraggiosi esploratori, nel cantiere del monumento nazionale alla Vittoria di Bolzano, fervono i lavori di rifinimento. L'opera sarà inaugurata il 12 Luglio prossimo. Io manderò presto ai lettori, le fotografie ed il reseconto della cerimonia significativa.

La bianchissima statuta della Vittoria è tutta in marmo di Verona e s'innalza circa venti metri dal basamento, che è una maestosa impostazione di colonnati simbolici raffiguranti i fasci littorî colossali, tra i quali guardano, austeramente, gli Eroi ed i Martiri della redenzione nostra : Battisti, Filzi, Sauro, Oberdan, vigilati in alto, dai volti fieri dai Fanti nostri.

La terra degli « eternamente vivi » nella gloria, riprende il suo cammino, e, ancora una volta, a distanza di secoli, dimostra al mondo i prodigi del suo tenace lavoro, la potenza costruttiva dei suoi artieri, il cui genio si affina nella lotta diuturna, spronati dal Capo, che non sa il riposo. Oggi, l'Italia è presente, mercè il suo governo saggio, nella lotta dei commerci e delle industrie mondiali malgrado il numero dei competitori, che rendono la lotta più difficile ed aspra.

Con un terreno privo di ferro e di carbone, elementi che formano le basi dell'industria moderna, essa costruisce macchine potenti per le vie del cielo e del mare. Macchine che detengono il « record » della durata di volo, dell'altezza, della velocità. Macchine miracolose in cui, certo, è racchiusa una scintilla del genio italico, al quale, per volere divino, deve sorridere la vittoria, quando essa è conquistata con il puro sacrificio e con la fede.

Dopo una preparazione intensa e rapida, l'Italia si presenta agli stranieri, che prima la consideravano come una nazione trascurabile nel campo delle competizioni economiche mondiali, come innovatrice e creatrice nelle industrie e nelle produzioni correggendo l'enorme differenza dei costi, con lo studio intelligente delle situazioni, e con una organizzazione di lavoro sempre migliorata, da una serrata disciplina, che è la dimostrazione lampante come tutto il popolo partecipa, con ardore e fiducia, all'opera di risanamento morale e materiale, intrapresa da S. E. Mussolini; Egli è, ormai, l'anima ed il palpito di tutta la Nazione, rinnovata dal suo genio, che è sempre, e sopratutto fede incrollabile.

# ARTISTI NOSTRI

*Da* "Squilla Italica„ *di Montreal ecc.*

L'architetto Giuseppe Vaccaro è un artista giovanissimo che ha già al suo attivo opere personalissime e geniali, molto apprezzate dai competenti della recente rinascita dell'arte architettonica, che va, sotto il Regime Fascista, rientrando nelle nobili tradizioni italiche, arricchite dalla fiamma di intelligenze valorose, tra le quali, prima fra tutte, va segnalata quella di Giuseppe Vaccaro, bolognese.

Egli, richiesto dall'*Assalto*, giornale battagliero dell'avanguardia fascista, scrisse di sè una gustosa e chiara autobiografia, in cui rivela doti acutissime di stile e di analisi interiore, assolutamente personali, come è personalissima e squisitamente aristocratica l'arte sua. Però, nelle brevi note richieste, non accenna alle sue opere, o, meglio, non parla del concorso per la *Balduina*, che vinse, affermando indiscutibilmente, la sua superiorità su molti artisti concorrenti; non accenna ad altre opere minori, quali il progetto per il Monumento ai Caduti, da erigersi a Bologna, nel cortile del palazzo di Re Enzo, vinto insieme allo scultore Prini, e prescelto anche nella seconda gara, ma mai eseguito per incomprensioni e beghe locali; non

parla neppure del monumento inauguratosi l'anno scorso a S. Giovanni Persiceto, ed eseguito pure insieme allo scultore Prini. Monumento che fu giudicato all'unanimità, dai più sinceri e valenti critici, uno dei pochi che onori veramente il ricordo sacro di Coloro che tutto diedero alla Gran Madre Patria.

Per il Vaccaro si può dire veramente che è nato per costruire, e « costruire » genialmente, oggi, significa marciare nel solco del Duce, che si è accinto alla immane impresa di ridare un'anima nuova, una forza incrollabile alla Nazione, ridestata dal torpore, all'inno di *Giovinezza*.

E' chiudendo gelosamente nel cuore le nostre sacre tradizioni, è ai bimi, agli adolescenti, alla gioventù che studia e che lavora con fede, che noi dobbiamo guardare con ammirazione e speranza rinnovata.

Alla gioventù immune da ogni lebbra spirituale il Duce guarda con attento occhio scrutatore; e tra la folla di pseudo-artisti che gli viene presentata quasi giornalmente, Egli soppesa i veri valori e, con un'occhiata, sa rendersi conto delle varie potenze in atto del suo popolo.

L'Architetto Vaccaro, che ebbe la ventura di parlare due volte con il Duce, prima per il concorso da lui vinto per il palazzo della Società delle Nazioni, e poi per il palazzo delle Corporazioni, è rimasto, non solo sorpreso dell'acutezza (perchè ormai tutto il mondo sa di che cosa sia capace l'ubiquità del genio mussoliniano) ma commosso dalla chiara Sua consapevolezza di tutti i problemi architettonici che agitano le pensose coscienze dei veri artisti, che lavorano in gioia ed in tormento continuo per la dignità della Patria.

Vaccaro dice di sè : « *Ho sortito un temperamento non atto ad investirmi direttamente della politica, ma sensibilissimo al*

*valore ed al significato di questa, alla sua estensione nel campo di ogni attività umana in generale, e dell'arte in particolare; estensione che può bene intendersi anche in senso opposto, cioè dall'arte alla politica. Questione prospettica. Antideterminismo, volontà di costruire e di trasformare nelle opere la propria anima, senso di profondissimo, essenziale collegamento con lo spirito della stirpe, sentito come il più grande ed immortale spirito della civiltà; ecco, per sommi capi, l'essenza spirituale del Fascismo* ».

Credo anch'io, che vivere ed operare in questo senso, sia, per un artista nato, come il Vaccaro, il miglior modo d'essere fascista.

E' così che il segno dell'impero penetrò nelle pietre, si annidò nei monumenti e negli archi trionfali del passato; si strinse alle colonne delle vittorie e salì, più tardi, con fervida ala, sulle cùspidi e sulle croci, si compose nei palazzi imponenti e sereni, riverberò nell'aria azzurra, a specchio nei fiumi e nei mari d'Italia, ed ora rifulge negli occhi del Duce, che cerca nutrirne le nuove generazioni, alle quali il suo sogno verrà affidato.

L'animo d'un uomo carico di Divino, non si disperde mai nel tempo, ma diventa un centro solare, che attrae tutti coloro, che al Divino aspirano in mille modi, per trarne forze atte a dar forma ai loro sogni. L'atmosfera fascista accentra e rivela chi ha veramente in sè tanto « intelletto d'amore » da offrire alla Patria i più ardui sogni divenuti realtà attraverso il tormento ed il silenzioso lavoro.

Difatti così qualunque sacrificio diventa gioia, e l'esperienza del dolore non è mai perduta, quando si muta in fervore

di opere; ed il nostro Architetto, il quale benchè giovanissimo sa già l'aspra via della sofferenza, dimostra, con la sua passione di artista sincero e con la sua irrequieta attività inesausta, che, superare le ore grige creando, è mutare le grida scomposte in un canto agile e sereno di linee, che sale, nell'azzurro, senza dispersioni, come una tacita eterna preghiera.

# NOTIZIE ROMANE

*Da "Squilla", "l'Italia", ecc. - Aprile, Anno VI.*

Il Capo del Governo ha inaugurato l'aeroporto del Littorio al campo della Serpentara, fitto di bandiere, mentre, in alto, volteggiavano squadriglie di areoplani militari, da bombardamento, da caccia, e da ricognizione. Alla « Casa delle Ali » dove S. E. Mussolini si è diretto, insieme al ministro Rocco, ed ai sottosegretarii Giunta, Bianchi, Balbo, Bolzon, ed altre autorità, è avvenuta la benedizione dell'hangar di tutti i varii edifici, nonchè degli apparecchi, schierati nel campo, che trovasi oltre la porta Salara antica.

Nel giorno di sabato, 21 aprile dedicato alla festa del lavoro italiano, si è pure inaugurata la nuova linea aerea Ostia-Cagliari, e sulla magnifica piazza del Popolo si è avuta la superba adunata dei Sindacati Fascisti dell'Urbe che, poi, in ordinato corteo di più di 64 mila camice nere, e tra un garrire di gagliardetti e di bandiere, accompagnati da musiche, sulle quali dominava l'inno di « Giovinezza », si è avviato all'Altare della Patria, dove Pietro Mascagni attendeva per dirigere l'« Inno al Piave » dinanzi alla tomba del Milite Ignoto.

La festa del lavoro è stata consacrata dal discorso di S. E.

Turati, che ha parlato a tutti i cittadini di Roma e a tutti i fascisti operosi d'Italia, concludendo così: « Il Fascismo, milizia armata della Rivoluzione, marcia dietro l'esercito dei suoi grandi morti della guerra e della pace e travolgerà senza pietà tuttti coloro che non hanno polmoni per correre e cervello per capire quest'ora di rinascita e di potenza ».

Nella mattinata di sabato, S. E. il Primo Ministro ha pure ricevuto 80 allievi della R. Accademia di Livorno, di cui 60 aspiranti guardiamarina, e venti aspiranti del Genio navale. Questi forti ed intelligentissimi giovinetti, votati alla vita del marinaio, hanno chiesto di venire a Roma per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto nel giorno sacro ai natali dell'Urbe e del lavoro, ed hanno avuta la gioia di visitare il Duce, che li ha fissati negli occhi, come per valutarne l'energia e la fede, che dovrà risplendere, un giorno, per la gloria della Patria. In tutta la penisola festante, le cerimonio si sono svolte ordinate e solenni e S. E. Mussolini ha visto, a Roma, raccolte nelle piazze e lungo le vie, tuttte le grandi forze della vita Nazionale in piena marcia ascensionale e si è vivamente congratulato con i gerarchi e i dirigenti, per la serena calma gioiosa con la quale si sono svolte le manifestazioni patriottiche.

# PALPITI D'EROI

" Squilla Italica ,, - *1 Luglio 1928.*

Anzitutto un fraterno saluto da Roma ai buoni e leali amici di Berna, e alla Svizzera tutta per l'invio del piccolo areoplano Klem Daimler appartenente al Signor Von Mulenen, ai naufraghi del dirigibile « Italia ».

Lo slancio generoso di tutto il mondo civile per gli audaci ed eroici ma sfortunati esploratori del Polo, commuove profondamente gli italiani, i quali si augurano tutti che l'agile areoplano giunga vittoriosamente laggiù fra i ghiacci ove attendono virilmente sicuri del nostro insonne desiderio di rivederli al più presto, i doloranti figli della Nazione in ansia.

Il Duce è partito in volo con S. E. Balbo prima per Ravenna e, più tardi, è andato a Gorizia con S. E. Cavallero per passare in rivista le squadriglie d'aviazione; e dopo aver assistito ad una interessante manovra sulla carta ha elogiato tutti con un breve ma elevato discorso che ha destato l'entusiasmo, come sempre, quando egli accenna ai problemi nazionali. Poi si è recato al cimitero di Redipuglia dove dormono in gloria, trentamila figli d'Italia, per la maggior parte eroi ignoti. S. E. Mussolini ha portato i fiori del ricordo ai fanti, ai marinai ed

a gli aviatori, che caddero col nome di « mamma » e di Italia sul labbro e nel cuore; tutta la nazione gli è grata d'aver pensato a questo, proprio mentre si sta per inaugurare il monumento alla « Vittoria » frutto del sacrificio e dell'eroismo di tanti italiani, dei quali la Storia ignora i nomi; eroi ignoti ma sempre vivi sono coloro che giacciono sul glorioso monte Sant'Elia dove sorge il cimitero, di fronte alle trincee ancora intatte, dalle quali sbucarono i vincitori di Gorizia e San Michele.

Forse il Capo del Governo Italiano, avrà sentito battere il cuore con palpiti accelerati, leggendo le semplici e toccanti parole scritte da un paterno amor di soldato, su ogni tomba, fatta e ornata con quello che si è trovato indosso e accanto al fante, al cavaliere appiedato, al marinaio divenuto trincerista, all'aviere caduto dal cielo, fra il crepitio delle mitragliatrici e l'ultimo rombo del motore. Sul tumulo d'un ignoto aviere c'è l'ala infranta del velivolo, e si legge, con il velo delle lagrime su gli occhi, ed il singhiozzo in gola: «... da qui riprendo il volo! ».

Da quelle trentamila tombe vigilate dalla gran Croce dominante la cappella centrale, emana un alito potente d'amore per la Patria diletta difesa ed esaltata, fino al completo dono di tante giovinezze, di tante vite ardenti di una fede pura, che vive anche oggi, come un mònito, un incitamento ad agire per il nome santo d'Italia.

Chi ha visitato il cimitero di Redipuglia non lo dimenticherà mai più, e vi tornerà in pellegrinaggio, per respirarvi l'atmosfera di eroismo che domina quell'altura, sui cui stende le braccia la Croce di Gesù.

S. E. Mussolini vi era già stato altre volte e vi è ritornato a salutare i fratelli Caduti. Forse, invece di rispondere alle pic-

cole vigliaccherie croate, e invece di occuparsi delle menzogne che certa stampa estera va diffondendo contro l'Italia e le sue gloriose imprese ha pensato di ritemprarsi, dinanzi alle tombe degl'ignoti eroi parlando silenziosamente con Essi, quasi a promettere loro che la Patria avanzerà sempre di più verso la luce, così come essi vollero con il loro olocausto; così come essi vogliono con il tacito e sereno monito, scritto sui tumuli che per noi, sono altari di fede e d'amore.

# LETTERA APERTA ALLA SEGRETERIA DELLA LEGA FEMMINILE PER LA PACE

La segretaria, Anna Zueblin, della Lega femminile internazionale per la Pace, risponde ad una mia lettera indirizzata al Bollettino della « Lega » per chiarire alcuni punti che riguardavano l'Italia e la politica del « Regime » sul quale Regime, le signore della « Lega per la Pace » hanno delle idee molto sbagliate. Dunque, la Signora Zueblin mi risponde così: « Le cose che ci scrivete sono interessanti, e ci è forza ricono-« scere (sic!) alcune buone riforme, che vi ha apportato il Fa-« scismo, ma ci opponiamo alla mancanza di libertà di stam-« pa, di assemblea, di parola e, sopratutto, ci opponiamo ai me-« todi di violenza usati dal fascismo, meravigliandoci che il po-« polo italiano, sempre amante della libertà, possa sopportare, « e piegarsi sotto la mano di ferro del Duce ».

Vorrei rispondere alla signorina Zueblin, che, anzitutto, mi meraviglio come ella possa ignorare ciò che hanno scritto e scrivono del Duce e della Rivoluzione Fascista i più eminenti ed insospettabili uomini del mondo, quali, ad esempio quell'americano che paragonò S. E. Mussolini a Washington, a Lin-

coln ed a Franklin esaltandolo per la sua bontà e per il suo genio, unico, di statista.

Come mai ella ignora ciò che pensa e scrisse del Duce Bernard Shaw, ciò che dissero i ministri inglesi e i più grandi scrittori di Londra, di Francia e tutte le personalità della politica, dell'arte, del giornalismo, che hanno avuto l'onore di avvicinare il Duce, creatore delle camicie nere? Tanto sacro, Egli è, che non valgono attentati palesi o no, contro la sua persona, che è visibilmente protetta da Dio. Vorrei dire alla signora Zueblin, che è certo in buona fede, o troppo presa dai suoi lavori di segretaria della « Lega Internazionale per la Pace Femminile », per potersi render conto di ciò che la considerazione altissima in cui è tenuto il Primo Ministro d'Italia da tutti coloro che nel mondo comprendono la lealtà della sua politica, proviene appunto perchè essa politica è intesa tutta ad una mèta di dignitosa pace, e solo desiderosa del miglioramento intrinseco del popolo e delle classi lavoratrici. Ed è un gran male che la signora sia informata da persone certo in mala fede, perchè le fanno fare la triste figura di poter essere considerata come amica di Cagoia o del sen. Albertini, che (guarda combinazione!) ha pronunciato al Senato, recentemente, alcune frasi simili a quelle scritte a me dalla signora Zueblin. Che sia, anche il senatore Albertini socio della « Lega Internazione Femminile per la Pace? ». Socio onorario, s'intende, oppure membro aggregato, come ci sono tanti membri aggregati con funzioni straordinarie, in tutte le società internazionali, a scopo (s'intende) sempre umanitario.

# INTERVISTA CON LO SCRITTORE GUIDO MILANESI

*Da* " Squilla ,, *ecc.*

« *C'è bisogno di libri segnalatori di mète, suscitatori di generosità; di libri che formino anime, e sigillino coscienze* ».

Così S. E. Italo Balbo scrive nella prefazione al volume: « *Le Aquile* » di Guido Milanesi, la cui opera di artista, anzi di poeta, è tutta una segnalazione di mète altissime, un continuo incitamento alle più nobili generosità, una preparazione d'anime gagliarde, un richiamo a tutti i cuori giovinetti d'Italia, per avviarli verso le misteriose scìe marine, in cui v'è sempre luce, anche nei gorghi tempestosi, per indicare ai futuri soldati dell'oceano e dell'aria gli azzurri cammini della gloria.

Guido Milanesi, innamorato del mare, sa rendere la sua passione in racconti maliosi, dove il vero e la fantasia si allacciano e s'inseguono come le nubi e le onde. L'assurdità vacua, l'eccitazione morbosa di tanti libri che circolano tra i giovani è subito cancellata con veemenza, appena si apre un volume del Milanesi, cui si deve riconoscere, anzitutto, l'appassionata adorazione che egli nutre per la Patria, la venerazione altissima per

tutti gli Eroi grandi ed oscuri, che vissero e morirono per renderla più forte e più degna nel mondo.

Purtroppo non è possibile ancora impedire l'offesa che fa, alle coscienze, certa letteratura; basterà che coloro i quali sentono il disgusto di alcune pagine sottilmente velenose, che in nome di un'arte bassa e materialistica si indugiano sulle cancrene della carne e dello spirito, basterà, dico, aprire un libro del Milanesi, per lavare ogni sozzura, e ritrovare sè stessi nei sentimenti vivi, nella gloria di sacrifici e di dedizioni, che nessuna parola potrà mai abbastanza esaltare.

Il popolo nostro è indubbiamente il più vivo del mondo, perchè il più atto a svilupparsi in ogni senso, ma non ha bisogno di eccitanti sensuali, ha bisogno di uomini, che, pur vivendo tra le contingenze terrene, gli ricordino che nella stirpe nostra c'è molta fiamma divina, e che dominare gli istinti, significa salire nella stima di tutti, e dominare con la forza dello spirito.

Ho letto, in poche ore, « *L'Ancora divelta* » e l'ho trovato il più coraggioso libro d'italianità fascista che s'è scritto e pubblicato in un periodo maledetto della nostra vita politica. Libro che poteva procurare serii guai all'A. se l'orgia vergognosa a cui si abbandonavano allora la peggior parte degli italiani, non avesse loro impedito di analizzare il profondo e moralissimo contenuto spirituale di quel romanzo di amara passione, carica di divino amore per l'Italia dolorante.

Guido Milanesi, poeta del mare e dell'azzurro, ha uno stile, a volte tagliente, ma il suo sarcasmo è sempre aristocratico, perchè lo guida un gusto artistico profondo.

Osservatore di tutte le attitudini sentimentali, egli è un valorizzatore delle virtù del popolo nostro mediterraneo, e lo

fa con bell'impeto giovanile, accendendo nei cuori assetati di spazio, quelle sane energie che li condurranno verso orizzonti nuovi della Patria, sulla tolda di ferree navi di cui saranno l'anima invincibile.

Ho parlato a lungo recentemente con l'Ammiraglio Milanesi: era seduto al suo tavolo di segretario generale della Società Internazionale degli Autori, e benchè egli non sia più giovanissimo, ho sentito che la vecchiaia dello spirito non penetrerà mai in lui; il passato è vivido con tutto il ribrillìo di cieli e di mari lontani, assorbiti durante gli anni di navigazione; la sua personalità di scrittore è tutta in questo tesoro di luce, di visione e di ore vissute nelle tempeste e nelle calme marine, nei crepuscoli e nelle fiamme del sole, o giù, giù nei misteriosi cammini del mare profondo, in cui, allora, l'uomo sente a queli altezze può giungere il suo spirito immerso nei verdi abissi, per assurgere a Dio con la muta preghiera.

Lo scrittore mi parlava con un po' di malinconia per tante cose della vita odierna, ma quando (e come può essere diversamente?) egli accennò al condottiero della nostra nave, « l'Italia », quando egli disse tutta l'appassionata ammirazione per il Duce nostro, sparve dal suo volto l'ombra, e ritrovò l'anima sua di guardiamarina, calda del più sincero entusiasmo, amante dell'ansia e dell'ardimento che sono la passione e la fonte a cui si attinge per conquistare ciò che splende e attira con la potenza dell'invulnerabile.

« *Con Lui e per Lui tutto è possibile* », dice l'Ammiraglio con voce piana e pacata, ma con occhi raggianti.

« Nel Duce è sommato tutto il pensiero e tutta la volontà « della nostra stirpe. Egli muta le sostanze gregge in oro, e con « la acutezza della sua sensibilità, percepisce il minimo moto

« della multiforme anima italiana, per accentrarne le migliori
« energie e poi distribuirle secondo un ordine tutto particolare,
« noto a Lui solo, che centuplica le forze di ciascun individuo e
« lo sospinge verso il giusto cammino della conquista di sè, che
« è poi sempre la conquista di qualcosa necessaria alla Patria ».

« E' vero, Ammiraglio: il miracolo più bello compiuto dal Duce è quello d'aver ridato a ciascuno la fiducia nelle proprie forze, piccole e grandi, e d'aver costretto, anche i più aridi, a ricercare nei bui meandri della coscienza, il barlume che diventerà luce e salvezza, solo che essi vogliano perseverare nell'acquistata dignità di cittadini di una grande Nazione ».

Mentre parliamo si affaccia all'uscio un noto autore, che saluta Guido Milanesi e gli dà una notizia evidentemente gradita, poichè l'Ammiraglio sorride e risponde un « va bene ».

Nelle sale del palazzo Guglielmi, dove ha sede la Società Internazionale degli Autori, c'è un gran andirivieni, e, dall'uscio aperto, scorgo passare le più note personalità del mondo letterario.

Lo scrittore mi dice che il suo lavoro d'ufficio gli prende molto tempo, poichè ha da scrivere ai segretari di ben 18 nazioni, e mi accenna all'importanza di questo movimento culturale. Dinanzi all'attività serena del Milanesi, lì nel suo ufficio, mi è quasi impossibile di riunire nel mio spirito, in una sola persona, il signore finemente aristocratico che siede al suo tavolo in conversazione pacata, dopo aver scritte chi sa quante lettere ufficiali, ed il marinaio che percorse il mondo in tutti i sensi, e che scrisse l'« *Ancora divelta* », « *Le Aquile* », « *L'Ancora d'oro* », « *L'Eva marina* », la « *Figlia di Re* », « *La Voce dal fondo* » e tanti altri volumi che sono l'ansia, anzi la passione e la gioia di chi ama la bellezza dell'arte divenuta fede,

in una sua speciale espressione di vita lirica che, talvolta, tocca il sublime del sentimento.

Dico, timidamente, tutto questo allo scrittore, ed egli sorride indulgente.

« Ed ora, sta preparando altri volumi? » gli chiedo.

« Certamente, ma per il momento mi occupo del film che si sta inscenando dal mio romanzo: « *Figlia di Re* ». Spero che anche il cinematografo riprenda vita italianissima e che gli autori nostri vedano quanto c'è da fare in questo campo dell'arte ».

Dopo alcune divagazioni su questo argomento che appassionerà chi vuole educare ed interessare le masse con arte sapiente, per mezzo dello schermo, saluto e ringrazio il nostro italianissimo scrittore, che tanto bene ha fatto e fa con la sua arte aristocratica e sincera, nutrita d'amor di Patria e di venerazione per tutti i suoi Eroi noti ed oscuri, che vigilano il Campidoglio, dai cimiteri di guerra, e dal fondo misterioso dei mari.

# RESPONSABILITÀ

*Da* "Squilla„ *dall'* "Italia„ *ecc.*

Vi sono dei delitti che si commettono a distanza: delitti preparati con la pazienza dell'odio, con il veleno distillato attraverso le menzogne; veleno accumulato dalle deluse speranze di poter continuare in una politica subdola.

Violenze che si commettono oggi in Jugoslavia; e provocate dalle notizie che si stampano in certi giornali compiacenti: notizie false che attribuiscono atti provocanti ai nostri fratelli irredenti della Dalmazia. Di tutte queste violenze e di tutte queste menzogne si deve accusare Nitti, luridissimo esponente del Fuoruscitismo e della megalomania. Egli vorrebbe riafferrare, in qualsiasi modo, un potere che non avrà mai più, se non fra i dannati della più sudicia bolgia infernale, ove bestemmiano i traditori, per l'eternità.

Ecco i veri responsabili dei delitti di Milano, dell'uccisione recente del fascista Buonamici, i cui figli però telegrafarono al Duce:

« Addolorati perdita nostra genitore, ucciso da mano comunista, giuriamo a Voi, Duce insuperabile, di rimpiazzarlo ». I veri responsabili delle centinaia e centinaia di giovinezze cadute

per l'Idea, e di tutti gli eccidii, sono, anzitutto, F. S. Nitti, che preparava e sbavava il suo veleno in odio all'Italia ed a tutto ciò che è italiano fin dal 1916, facendosi capeggiatore di critiche spietate contro l'azione dei rappresentanti ufficiali, dell'Italia in missione nell'America, e tentando di eliminare Sonnino, e promettendo agli americani degli « arrangements » in Adriatico ».

In quel tempo, il non mai troppo maledetto Cagoia, diceva che un governo repubblicano sarebbe stata la miglior soluzione per la Penisola: naturalmente una repubblica di cui egli, novello cireneo, si sarebbe sobbarcata la presidenza.

Dopo Cagoia, il responsabile dei crimini dell'antifascismo, è don Sturzo, con la sua avidità cocciuta di potere, mascherata di cristianesimo falso; subito dopo c'è il dotto e vile Salvemini a cui si potrebbe, senza fargli torto, aggiungere il sen. Albertini che permise l'avvelenamento morale di quasi tutti gli italiani, per mezzo del *Corriere della Sera*, che, per tanti anni, portò all'estero, una Italia pusillanime e vuota di contenuto morale e di coraggio civile; l'impeccabile senatore Albertini del quale si sa come fu onesto verso i creditori di suo padre, ai quali fu dato il 12 per cento, benchè egli possedesse palazzi principeschi con gallerie di quadri preziosi, e ville ricchissime. Tale è l'uomo che votò oggi contro la riforma parlamentare. Costoro, con i pochi altri fuggiti all'estero, vorrebbero la rovina della Patria, e cercano di assottigliare le file del Fascismo, trionfante per la sua politica, che è salvezza morale e materiale del popolo italiano, e cercano invano di assottigliare i ranghi armando gli incoscienti, spingendoli ai delitti più ignobili, cercando di far insorgere gli ignoranti, e fanno ciò mentre S. E. Mussolini, insieme ai Ministri delle altre Nazioni, prepara pa-

zientemente, e con la più grande lealtà, una possibile alleanza fra i popoli.

Perciò anche dei recenti tumulti inconsiderati della Dalmazia, tumulti che la stampa simpatizzante per i croati ha cercato di falsare ed ingrandire a detrimento nostro, mentre tutte le Nazioni serie che non pescano nel torbido, li hanno stigmatizzati aspramente, questi tumulti, dico, sono il risultato della vergognosa campagna anti-italiana di Nitti; tanto è vero che la plebaglia croata ha gridato: Evviva Nitti. Perciò su lui e su tutti i rinnegati ricada il sangue degli Eroi Dàlmati e di tutti i puri fascisti, che, all'estero, vivono accanto al gran cuore dell'Italia Mussoliniana, che è come dire dell'Italia dignitosa e forte, pronta ad affrontare, con nobile animo, i nemici palesi ed occulti, interni ed esterni, che si opporranno al suo libero respiro nel mondo, secondo le leggi della giustizia e del diritto che i delinquenti vorrebbero falsare.

# LE PAROLE DEL DUCE A GL'INDUSTRIALI

La folla imponentissima di rappresentanti industriali accorsi da tutte le regioni italiane per affermare la loro fiducia nell'esperimento della politica corporativa dal Duce, è, per sè stessa, la più chiara dimostrazione che il *metodo* e la *volontà* del « Regime » sono compresi e seguiti da tutto il popolo italiano, senza distinzione tra capitalista e lavoratore; tutti, finalmente sono uniti in un grande esercito, intenti, non più ai singoli interessi egoistici, ma orgogliosi di ridare vita alla « ancor giovane, ma già salda industria italiana », come disse il Duce.

Il discorso, pronunciato all'Augusteo dal Capo del Governo, è tutto un invito a seguire le direttive, tracciate dall'avvento del Fascismo, alla concezione organica dello Stato corporativo; concezione che si va realizzando, attraverso la coscienza dei cittadini, che si mobilitano lentamente, ma sicuramente, nella sana aria fascista, ritrovando la loro probità e, soprattutto, il loro amor di patria.

S. E. Mussolini non ha parlato soltanto ai presenti dell'Augusteo, ma si è rivolto alla Nazione intera: ai produttori ed ai datori di lavoro, accumunandoli e facendone uscire la nuova

figura, espressione di questa attività fascista, del « Capitano » dell'industria. Si considera, finalmente, la ricchezza industriale sangue vivo ed energia nazionale.

Così valutata l'attività e la ricchezza, scompare la lotta di classe; non più antitesi fra capitale e lavoro, ma necessaria e fraterna collaborazione, avviata verso l'economia corporativa, sul punto di affermarsi, da noi, e pronta a conquistare anche le altre nazioni, per l'armonica legislazione logica, e, soprattutto, intesa a difendere equamente tanto il capitalista, che non deve pensare ai suoi egoismi individualistici, quanto l'operaio che non deve aspirare a folli salarii, ma al quale non si deve mai dare un compenso irrisorio per le sue fatiche.

S. E. Mussolini ha indicato, agli industriali, le vie giuste della rinascita, ed auguriamoci che l'ampia visione del Duce, esposta ai rappresentanti della confederazione industriale per la trasformazione dell'economia fascista capitalistica, possa esser seguita da tutti coloro che hanno applaudito freneticamente il discorso sintetico del Capo del Governo.

E' bello considerare gli operai come soldati disciplinati, che, lavorando per sè e per la famiglia, si sentono vivere nel cuore della Nazione, e, perciò, obbediscono ai loro superiori, come a capitani, che, raggiungendo alti scopi industriali, cercano anche di migliorare sempre più l'esistenza dei lavoratori, assicurando ad essi l'avvenire ed interessandosi alla loro salute fisica e morale.

Questa imponente adunata il cui scopo, altamente nazionale, è stato precisato dalla parola del Duce, dimostra al mondo intero, che tutte le classi dei cittadini accettano con entusiasmo di lavorare nell'orbita ed a favore della Patria, poichè la politica fascista ha cancellato gli odii fra le varie categorie di pro-

duttori e di lavoratori, odii che minacciavano la compagine dello Stato.

Insomma, la marcia iniziata nell'ottobre 1922, non conosce soste, e si propone, per mezzo della Carta del lavoro e delle leggi sindacali, di realizzare, in tutto, la nuova e già salda disciplina fascista, nel campo del lavoro, cambiando radicalmente il modo di vivere; cioè, purificando l'ambiente a mano a mano che la coscienza di tutti i cittadini sentirà il dovere assoluto di camminare ed agire, secondo le tracce indicate dal Duce, che è il primo ed il più instancabile lavoratore d'Italia.

# INTERVISTA CON GRAZIA DELEDDA

*Da* " Squilla " " Italia " *di Montreal ecc.*

Pensando bene all'irrequietezza delle donne scrittrici, che imperversano con romanzi, novelle, drammi e poesie, più o meno percorse da brividi sottilmente angosciati, mi viene spontanea l'idea che, forse, l'equilibrio che rende sana e bella l'opera d'arte deleddiana, procede dalla tranquilla serenità della sua vita.

Ebbi la ventura di conoscerrla appena sposa: aveva, nei bellissimi occhi neri, la stessa ferma volontà, calma e libera, che le vidi risplendere l'altra settimana, quando andai a trovarla, dopo la ressa delle visite, che ancora affluiscono nella casa silenziosa, di solito, e vigilata dai lauri verdi, che attendono, per fiorire, il buon sole caldo dell'estate.

Quante cose e quante persone abbiamo ricordate! Gli scomparsi velavano di tristezza il pensiero: qualcuno, sembrava avesse improvvisamente picchiato alla porta del cuore, per venire, un attimo, a sfiorarci le mani in attesa del noto saluto: nell' ombra tenue del salottino un po' freddo, danzavano i ricordi in ritmo lento, dolcissimo. Dirimpetto a me, accompagnavano la danza invisibile, i rami agili d'un albero, che

si disegnava frusciando, dietro i vetri chiusi. M'era così dolce ricordare, con l'illustre signora, tante cose lontane, indugiandomi per i sentieri dell'anima, che rifiorivano a un tratto di giacinti e di rose, il cui profumo illanguidiva l'aria e coronava le parole, che non accennammo, se non brevemente a quello di cui, del resto, hanno già parlato tutti i critici di tutti i giornali del mondo.

Il premio Nobel, Stoccolma, gli onori veramente regali, con i consensi del mondo intero, per la sua arte essenzialmente idealistica, e quindi tutta italiana. Accenno al telegramma di S. E. Mussolini e la luce abituale che c'è in quegli occhi di isolana fiera e buona, diventa radiosa. — « *Pensi che dormivo, e il messaggio m'è giunto come il seguito di un sogno; ho risposto subito, con tutta la sincerità della mia commozione profonda* ».

E parliamo di quell'Uomo, che ha rivendicato, con la Rivoluzione Fascista, l'originalità di un pensiero italiano. Egli è pensiero ed azione, che ricomincia la lotta ogni giorno, con la stessa forza limpida, che è la vita e l'anima della Patria, fuori da ogni equivoco, malgrado la torpida, disonestà di chi non sa o non vuole comprendere.

Continuiamo ancora, con voce fremente di pura ammirazione, a parlare del grande condottiero degli spiriti italiani, e a me, sembra, quando si parla di Lui, che le parole salgano a Dio come una preghiera. Quando tutti, nella penisola, penseranno questo con la stessa reverenza e tenerezza nostra, che è dedizione a qualunque obbedienza, a qualunque sacrificio silenzioso, pure, ciò non basterà a ricompensare il Duce del bene che ci ha fatto e ci fa; ma allora saremo forti, e salvi da tutte le insidie.

Grazia Deledda annuisce e restiamo un poco in silenzio;

e ci sembra di vedere, nella penombra, fiammeggiare una figura, che riempie il mondo del suo fulgore.

« *Se sapesse come conoscono bene la nostra lingua e le bellezze anche le più recondite della nostra Patria, quei popoli nordici! Del resto la Regina di Svezia è quasi sempre da noi, ed il marito ha dipinto paesaggi nostri con arte e con amore, da quel valente pittore che tutti sanno* ».

Io dichiaro, candidamente, che ignoravo il Re di Svezia come pittore.

« *Come, lei che conosce tanti artisti?* ».

« *Che vuole, signora! Lei sa pure che sto molto in casa, e che la famiglia assorbe completamente le ore che non dedico al giornalismo* ».

Così parliamo dei nostri figlioli, della casa, delle faccende quotidiane, ed io, quasi, dimentico d'essere venuta ad intervistare la illustre Signora, creatrice di un'arte sana ed italianissima, riconosciuta superiore a quella di tutte le viventi scrittrici del mondo, per l'alto contenuto idealistico e morale che c'è dentro.

Le piccole mani dell'artista, appoggiate sui braccioli della poltrona, mi sembrano luminose, tanto sono espressive; mani di mamma casalinga ed economa, mani che hanno carezze per i figli, e che sanno scrivere pagine di passione umana e di lirica pura come questa e come tante altre che io ricordo: « *Sul confine del campo di frumento, si sedette soffocato dal dolore. Ecco che cosa era. Il grande dolore era andato via, sì, da tempo; ma pareva si fosse nascosto sotto terra e camminasse là dentro, seguendo Costantino. Per lungo tempo egli non vedeva il mostro nascosto, ma c'erano, poi, certi momenti nei quali il mostro balzava su, squarciando il suolo col suo capo potente, e si di-*

*vertiva a slanciarsi sulla vittima, azzannandogli la gola, spremendogli il cuore, soffocandolo...*

*... « I grilli pareva segassero l'erba con piccole seghe di argento; i profumi dei cespugli gravavano, tiepidi, nell'aria, la brezza s'era spenta, gli uccelli tacevano e solo i triangoli neri dei pipistrelli solcavano la cenere luminosa del crepuscolo...*

*« Oh, la divina tristezza delle sere di primavera. che rattrista anche le anime felici! Non è forse essa la nostalgia atavica del paradiso terrestre, dei fiori e delle erbe, e del tepore fragrante di un'eterna primavera, per cui l'uomo fu creato, e che egli ha perduto in eterno?* ».

— Questo è il ritorno dal carcere d'un condannato innocente, che s'avvia al paese natìo, con il cuore semplice, aperto, dal tormento di tanti anni solitarii e pensosi, su tutte le miserie della vita, e con nel cuore la fede intatta, viva e ardente, bevuta con il latte della madre; fede e rispetto nelle tradizioni, che sono la vita della Patria nostra, vita sopita, sì, in molti, ma impossibile a cancellare nel cuore degli umili e dei forti.

E' bastata l'energia del Duce, per far risplendere di nuova luce lo spirito italiano.

E ritorniamo, attraverso le pagine di: « *Dopo il divorzio* », che io ho riportate, a parlare della linfa che il Regime Fascista ha saputo ridare al torbido sonno della vita morale italiana.

— *Soltanto chi si affida nel Duce, e chi lo segue fedelmente può conservare l'entusiasmo e la sicurezza di vincere in sè il male, non è vero signora?*

Grazia Deledda sorride consentendo al mio fervore, che conosce da tempo; ella che sa bene come si vincono, nel quotidiano lavoro, le piccole miserie e le personali vicende, che,

nella fede, si placano, per scomparire poi, man mano che la vita è intesa come una missione.

La Deledda ha vinto nel nome italianissimo dell'arte, della Sua arte, che, lungo la via, si è imbevuta sempre più di alta idealità, per diventare cristallina, come in « *Annalena Bilsini* ».

— *A proposito, Signora, ella ha promesso di seguitare questa opera.*

— *Sì, ne aveva desiderio, ed ho già pronta la maggior parte del secondo volume ma non mi sembra il momento opportuno per scrivere libri a getto continuo; vedrò... dovrebbero esser tre, i volumi...*

Dopo di ciò, accenno ad andarmene, ma ella mi dice di restare ancora; il mio animo diventa limpidamente sereno in compagnia così alta e parlo fiduciosa anche di me, poichè ella mi ascolta volentieri, risponde rapidamente, ride con freschezza buona, e, nel suo riso aperto e sincero, v'è tutta l'anima giovanile, di isolana schietta e fiera, che io conobbi molti anni fa...

Dietro i vetri chiusi s'è fatto buio, ed io scorgo appena l'ombra del ramo, che dondola, e, a tratti, sembra picchiare alle imposte con le grigie dita, nude di gemme. Prego la Signora di voler firmare alcuni suoi ritratti.

Si allontana, lieve, per andare a prendere la penna ed il calamaio; io resto sola, nel salottino un po' freddo, ed il silenzio cade sulle cose circostanti, velandole di sogno. Della « *Checca* » cornacchia bizzosa, che tutti hanno veduto e sentito gracchiare, non vi è traccia; forse dorme a quest'ora, ed io dimentico di chiederne alla Signora, che rientra munita di penna e d'inchiostro.

Qualche minuto dopo esco dalla villetta, con una dolce

commozione con una grande pace nel cuore: mi accade così raramente di respirare, fuori della mia casa, in un ambiente di semplicità schietta, in cui il paziente amore per il lavoro si innalza come una preghiera verso il cielo, oltrepassando, senza deviamenti, e con la più alta comprensione, il frastuono della vita contingente!

# OSSIGENO PER L'ANIMA NOSTRA E VERITÀ DA FAR SPLENDERE NEL MONDO

*Da* " Squilla Italica ,, ecc.

Il Duce vede lungi e la sua grande forza politica è appunto nel dominare tutte le situazioni, con la mente chiara di uomo giusto, che sa qual'è la mèta ove guidare il popolo che Iddio gli ha dato da governare. Ed Egli lo guida attraverso le più infide scogliere, verso il mare calmo, sotto la luce del sole, senza voler urtare nelle insidie che da ogni parte sembrano affiorare.

Il resoconto fatto alla Camera Alta da S. E. Mussolini ed ascoltato con vera religione, per quasi due ore, dai Senatori, dal pubblico, e da tutte le autorità che gremivano le tribune è la storia esatta, scabra della vita italiana sotto il Regime Fascista.

Mi piace chiamare resoconto e non discorso la chiara esposizione sintetica dei fatti compiuti in sei anni di vita nuova per lo spirito italiano; resoconto di tutto lo sforzo titanico, del Duce e dei suoi fedeli collaboratori, per mettere l'Italia in rango con le altre potenze, per far comprendere al mondo che il modo di vivere fascista, nn è altro che la negazione di un « modus

vivendi » falso e grigio, in cui gli altri governi volevano annegare le meravigliose attitudini spirituali ed intellettuali del coraggioso e tenace popolo italiano.

La nostra etica attivistica, non tollera retorica astratta, non rievocazioni inutili, ma vive delle realtà che balzano dalla eterna giovinezza della nostra stirpe, purchè, ad essa, parli un Uomo libero in ogni senso, come lo è S. E. Mussolini, che, penetrando nel profondo del suo essere, ha potuto penetrare anche nell'intima essenza della vita italica, e dominarla, per condurla sul largo cammino, aperto a tutte le conquiste.

La nazione italiana è ricca di tesori acquistati nei secoli, ma senza un guidatore leale non li realizza nella vita pubblica e privata, che, spesso è inferiore al suo spirito. Mussolini ha risvegliato questa fiamma, sempre viva, l'ha rigenerata interiormente ed esteriormente; le ha comunicato la sua attività miracolosa e, ogni giorno, cerca di purificarla per renderla atta a vincere gli ostacoli accumulati nell'inerzia degli anni passati in un torpore che la guerra aveva, per un istante, allontanato, attività che inetti uomini di governo avevano cercato con ogni mezzo, di soffocare.

Dal 1922 s'è ripresa la marcia, ed oggi lontani o vicini materialmente al cuore della Patria, tutti si sentono cittadini d'una grande Nazione.

Non c'è più il passaporto per gli emigranti; « oggi l'italiano « onesto, fedele al Regime, ha diritto di tenere orgogliosamente « alta la fronte in Patria ed all'estero, qualunque sia la sua « condizione sociale ».

In queste parole del Duce, vi è tutta la spiegazione della sua politica leale e forte, tutta la sua passione di far grande e temuta l'Italia e rispettati i cittadini fuori di essa.

In questo resoconto di sei anni di vita fascista oltre che lo specchio fedele della vita italiana, v'è, limpidamente resa, la lotta incessante, combattuta giorno e notte dal Capo, per rendere degno della Nazione il popolo italiano, poichè Egli sa che, migliorando i cittadini, riconoscendo i figli maggiori della nostra terra, ch'Egli adora, impedendo le loro deviazioni, vincerà il male, che è sempre in agguato in ogni creatura, condurrà il pensiero dei singoli più vicino a Dio, e li farà capaci di compiere ciò che dovranno, riunendo le forze morali disperse o inerti.

Ciò che si fa oggi in Italia lo si compie in un'atmosfera più elevata e più pura che in altri tempi ed in altri paesi; si ritorna alla probità dei cittadini dell'antica Roma per prepararsi ad un progresso materiale e morale superiore.

# FASCISMO IN MARCIA: 1922-1928

*Da* " Squilla Italica " - *28 Ottobre.*

Il Fascismo puro è soltanto quello, anche oggi, che scalda il cuore dei giovani pronti a dare la vita per il Duce; il Fascismo vero è quello che, disinteressatamente, balza dall'anima con impeto irrefrenabile d'amore per il Capo, e sa ubbidire, con gioia, al Suo cenno, e, senza rettorica, trova bello il dovere, magnifico il lavoro, e, senza indugi, sa passare all'azione per il bene di tutti.

La voce del Capo indica ai fedelissimi la via, ed essi marciano: le vie sono molte ed aspre, ma le anima chiare, i cuori forti non sbagliano mai al bivio, e neppure al trivio, perchè essi guardano sempre in alto, e seguono il raggio che parte dagli occhi del Duce. La potenza dell'Italia è affidata ai giovani dal cuore puro che sorgono oggi immuni dalla lebbra della rettorica; veleno propinato dall'italietta democratica, nemica di ogni bellezza spirituale.

Per comprendere le forze del Fascismo puro basterà domandarsi come mai un Uomo e un Partito ostacolati all'interno ed all'esterno con le armi più vigliaccamente subdole siano sempre in alto nel pensiero di tutti i più grandi statisti del mondo,

ed abbiano creato, malgrado la più disonesta guerra dei pennaiuoli venduti all'internazionalismo, la coscienza della intera Nazione.

Oggi, tutti i veri fascisti sanno, per virtù della grandezza e della tenacia Mussoliniana, qual'è il loro compito non solo nella Patria, ma sopratutto lontano da essa; sanno che il loro dovere è di spiegare al mondo degli onesti come sia stato il Fascismo a dare la realtà di una coscienza unitaria a tutte le provincie italiche, e come ciò sia costato lagrime e sangue; quindi il maggior delitto che un italiano all'estero può compiere, è quello di dimenticare queste lagrime e questo sangue, sparso dai soldati del più nobile e lucido degli ideali, poichè far risplendere nella sua integrità il pensiero italico nel mondo (ed il Fascismo, puro, oggi, lo rispecchia fedelmente) è regalare al mondo calore, lirismo, gioia di vivere lealmente, luce di bontà. E luce è il sindacalismo italiano con le sue leggi morali, umanitarie sul serio; luce è il risorgere del sentimento religioso, favorito con tutti i mezzi dal Fascismo; luce è la pacificazione e il superamento nelle lotte personali che ha voluto sempre il Fascismo, checchè ne dicano i mestatori delusi, fuggiti all'estero; e luce, infine, è per il mondo intero, la schietta, leale politica del Duce, che ha smantellato tutti gli arzigogolanti castelletti delle svolazzanti « redingotes » diplomatiche, chiamando il pane col suo nome di pane, e smascherando la peggior nemica dell'umanità, quella che annebbia i cervelli, che crea gli equivoci sanguinosi, che si presta a tutte le criminose e losche macchinazione: la rettorica.

Il Fascismo è la forza spirituale d'Italia, quindi è luce per ttutti gli esseri capaci di comprendere questa forza di redenzione, che risplende, dopo secoli di supina schiavitù, nei nostri

cuori: tanto supina che non ci saremmo accorti mai d' esser schiavi malgrado i volumi scritti in proposito da pensatori, se Benito Mussolini (mille volte benedetto!) non avesse unito alle parole un'azione fulminea, ponderata in vigilie angosciose e solitudini tremende, durante le ore disperate in cui, sul cuore di un genio, pesano tutti i dolori dell'umanità e tutti i delitti degli uomini.

Il Fascismo, nato da questo titanico dolore ha riscattato un popolo, veramente eletto, dalla schiavitù politica e dall'incapacità nazionale. Ha dimostrato a tutti che l'Italia ha compreso come *pensiero* ed *azione* sieno una cosa sola, sostanziale. Gli stranieri onesti ammirano la rigida disciplina nazionale che si è volontariamente imposta il popolo italiano man mano che seguiva il Duce nell'aspra via, ricostruttrice di coscienze; man mano che si sgretolava sotto il Suo pugno, il cosidetto stato liberale (leggi: libertà di fare il proprio comodo a detrimento della collettività) e sorgeva lo Stato Fascista, incrollabile nelle sue leggi e nella sua, ormai, raggiunta costituzionalità, la quale non è, in fondo, che il disciplinamento di tutte le capacità ed attività nostre, indirizzate alle supreme necessità della Patria. Dov'è, dunque, il fantastico tiranno modellato dalla letteratura democratica nostrana e straniera, che tanto veleno ha schizzato, nascosta tra le fila del Fascismo, protetta da una tessera chiesta prudentemente in tempo?

Ma l'occhio del Capo sa ben distinguere i ragni e i ranocchi tra le compatte falangi dei militi, e, se ne vale la pena, sa fulminarli e schiacciarli; altrimenti non se ne cura, certo che la paura li renderà sempre più ragni e ranocchi fino all'auto-annientamento.

Oggi, dopo sette anni, il Fascismo ha realizzato opere materiali e morali che il mondo ammira ed elenca con meraviglia; i ponzatori dialettici, son rimasti con le mani in tasca (spesso in quelle altrui, così, per distrazione) e, ponzando, son rotolati nell'abisso della loro nullità, mentre lo Stato monarchico fascista, è pronto a qualsiasi evento.

Restino pure, i giocatori di « tennis » della politica, a palleggiare le parole roboanti di: pace universale, di disarmo necessario, di violazione di sacri diritti internazionali (a proposito della giusta cattura d'un criminaloide); si divertano pure, i fedelissimi della S. D. N. a baloccarsi con i fragili intrighi delle parole. L'Italia è ancora in marcia dal 1922 e non può fermarsi poichè se il cammino compiuto in sì breve volger di anni è meravigliosamente lungo e vittorioso, molto c'è ancora da fare per raggiungere la vetta cui mira il Capo.